OPERE

DEL

MURATORI

TOMO XXVII

IN VENEZIA MDCCXC

PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO

CON APPROVAZIONE

ANNALI D'ITALIA

DI

LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

TOMO XII.

In questo

TOMO XII.

Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di CRISTO DCCCCXXVIII. Indizione XI, fino all'anno di CRISTO DCCCCXLVI. Indizione IV.

di UGO re d'Italia 21.

di LOTTARIO re d'Italia 16.

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare
fino all'anno 1500.

Anno di Cristo DCCCLXXVIII. Indiz. XI.
di Giovanni VIII, papa 7.
di Carlomanno re d'Italia 2.

Non si può negare: *papa Giovanni* poco genio avea per i figliuoli di *Lodovico I*, re di Germania; era egli tutto portato dall'affetto verso la casa dei re della Gallia, ossia de' Franzesi. Non potè astenersi il cardinal Baronio dal disapprovare la facilità, con cui egli corse a dar la corona dell'imperio a *Carlo Calvo*. Ma chi non sa qual forza abbiano i regali e massimamente se grandi? Fors'anche non altronde procedette la persecuzione da lui fatta a *Formoso vescovo* di Porto, uomo lodatissimo de' suoi tempi, se non dall'averlo scoperto aderente ai Tedeschi, contrario ai Franzesi. Andava ben egli barcheggiando e coprendo questi suoi genj e contragenj; ma i fatti contra suo volere levavano la maschera al cuore. Si venne pertanto a scoprire, per quanto si può conghietturare, qualche intenzione, o maneggio suo, per levare al re Carlomanno il regno d'

 Ita-

Italia, o almeno per non volerlo imperadore. Non potea esso Carlomanno accudire in persona a questi affari, perchè sequestrato dalla malattia in Baviera; e però diede commessione a *Lamberto* duca di Spoleti e ad *Adalberto duca di Toscana*, di far mutare pensiero ad esso pontefice. Ciò che operassero, udiamolo dagli Annali di Fulda: [1] *Lantbartus Witonis filius, & Albertus* (lo stesso è che *Adalbertus*) *Bonifacii filius, Romam cum manu valida ingressi sunt, & Johanne pontifice, sub custodia retento, optimates Romanorum fidelitatem Karlomanno sacramento firmare coegerunt*. Non si sa intendere il pretesto di una tale violenza, stante il non essere Carlomanno stato giammai imperador dei Romani, e il non essere tenuti i Romani a giurar fedeltà al re d'Italia; perchè senza dubbio Roma col suo ducato non era compresa nell'italico regno. Seguita a dir quello storico, che dappoichè furono usciti di Roma que' due principi, il papa fece portare dalla basilica di s. Pietro tutte le cose preziose alla lateranense; vestì di cilicio l'altare di s. Pietro, fece chiudere tutte le porte d'essa chiesa, e a chiunque veniva dalle varie parti della Cristianità per far quivi orazione, non era permesso l'entrarvi: risoluzione che fu riprovata dai buoni Fedeli. Ciò fatto, salito in nave pel

[1] *Annales Francor. Fuldenses.*

pel Mediterraneo passò in Francia, e vi si trattenne quasi tutto quest'anno. Abbiamo varie lettere [1] scritte da lui a *Giovanni arcivescovo* di Ravenna, il quale pare che in questi tempi fosse molto in grazia di questo pontefice; a *Berengario conte*, cioè al duca ossia marchese del Friuli, ch'egli chiama *nato da regal prosapia*, perchè figliuolo di Gisla, figliuola di Lodovico Pio augusto, come fu detto di sopra; ad *Angilberga* augusta; a *Lodovico Balbo*, figliuolo di Carlo Calvo e re di Francia; a *Lodovico II*, re di Germania; e finalmente allo stesso re *Carlomanno*, con rappresentare loro i gravissimi insulti fatti da *Lamberto e Adaberto* alla sua persona. Fra le altre cose dice all'arcivescovo di Ravenna e a Berengario, essere venuto Lamberto à Roma; aver preso una porta, ed occupata in tal maniera la città, *ut nobis apud beatum Petrum consistentibus* (erasi ritirato il papa nella città Leonina) *nullam urbis Romæ potestatem a piis imperatoribus beato Petro, ejusque vicariis traditam, haberemus*: parole che ci fanno intendere il sistema di Roma in questi tempi, cioè che i pontefici signoreggiavano in Roma, ma con podestà loro conceduta dagl' imperadori. Aggiugne aver esso Lamberto a forza di bastonate disturbata una processione fatta dai vescovi e dal clero a s. Pietro; nega-

[1] *Epist.* 84. 85, *&c. Johannis VIII. Papæ*.

gato ai vescovi, sacerdoti e famigliari del papa l'andarlo a trovare; introdotti in Roma senza licenza sua i nemici ed infedeli suoi già scomunicati; dato il sacco a molti luoghi del territorio di s. Pietro: per le quali iniquità ha fulminato contra di lui e di *Adelberto* marchese e duca di Toscana, la scomunica. Scrivendo poi a *Lodovico Balbo* re di Francia, adopera colori e titoli non certo convenienti alla gravità e mansuetudine pontificia, contra del duca Lamberto, e aggiugne essersi egli portato a Roma con Rotilde sua sorella da lui caricata con uno indecente nome, *cum mœcha sorore Rotilde cumque complice suo infido Adelberto marchione, immo patriæ prædone*, per farsi imperadore, come correa la voce: voce nondimeno smentita dai fatti. Si scorge poi da un'altra lettera di esso papa [1], che *Adelberto marchese* avea per moglie *Rotilde*, e questa si vien ad intendere che era sorella di *Lamberto* duca di Spoleti, onorata con quel bel titolo da papa Giovanni. Prega *Berengario* di far sapere tali eccessi al re Carlomanno, perchè Lamberto *ejus se voluntate jactat talia agere*. Scrive poi una particolarità rilevante ad esso Carlomanno, cioè ch'egli era stato necessitato prima delle suddette violenze fattegli da' Cristiani ad accordarsi coi Saraceni, con pagar loro annualmente

[1] *Epistola 164. ejusdem Papæ.*

to una pensione di *venticinquemila mancusi*, ossieno *mancosi*, *in argento*, moneta di questi tempi, trovandosi *mancosi in oro* e *mancosi in argento*.

Queste tribolazioni ed angustie, accompagnate ancora da minacce d'altre violenze, fecero risolvere papa Giovanni a passare in Francia, giacchè nudriva anche prima questa voglia, per implorare l'ajuto del re Lodovico Balbo. Andò per mare fino ad Arles, conducendo seco prigione *Formoso* vescovo di Porto, già da lui scomunicato, non fidandosi di lasciarlo in Roma. *Bosone duca*, [1] che comandava le feste in Provenza, gli fece tutte le maggiori finezze e l'accompagnò per tutta la Francia, siccome uomo di mire altissime suggerite a lui dall'ambizione non men sua che della moglie *Ermengarda*, figliuola di Lodovico II augusto. Perchè Lodovico Balbo era infermo, gli convenne d'andare a trovarlo a Troja città della Sciampagna, dove tenne nel mese d'agosto un gran concilio, e fece confermar la scomunica contra de' duchi, cioè di Lamberto ed Adalberto, e contra di Formoso vescovo, e di Gregorio nomenclatore. Coronò re di Francia il suddetto Lodovico, ma non già sua moglie per varj riguardi. Veggendo poi il poco capitale che potea farsi del medesimo re a cagion della sua poca sanità e

 del

[1] *Annales Francor. Bertin.*

del cattivo stato, in cui si trovava allora quel regno per le prepotenze e divisioni de' baroni e per le scorrerie de' Normanni: si attaccò il papa al suddetto Bosone duca di Provenza, che in compagnia della moglie Ermengarda per la Morienna e pel monte Cenisio il condusse sano e salvo a Torino, e di là a Pavia. Cosa manipolassero insieme esso papa Giovanni e Bosone, si raccoglie dagli Annali di Fulda, dove son queste parole: [1] *Pontifex, assumto Bosone comite, cum magna ambitione in Italiam rediit, & cum eo machinari studuit, quomodo regnum italicum de potestate Carlomanni auferre, & ei tuendum committere potuisset*. E che tale fosse il disegno di papa Giovanni, e ch' egli pensasse a farlo re d'Italia, ed anche imperadore, non servirà poco a farcelo credere una lettera da lui scritta al *re Carlo*, cioè a Carlo il Grosso, in cui gli fa sapere, che per consiglio ed esortazione del re Lodovico Balbo [2] *Bosonem gloriosum principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libere in his, quæ ad Deum pertinent vacare valeamus. Quapropter contenti termino regni vestri, pacem & quietem habere studete: quia modo & deinceps excomunicamus omnes, qui contra prædictum fi-*

lium

[1] *Annales Francorum Fuldenses.*
[2] *Epistola 119. Johannis VIII. Papæ.*

lium nostrum insurgere tentaverint. Un atto di questa fatta, e parole tali dicono molto. Parimente allorchè egli arrivò ad Arles, avea scritto [1] alla vedova imperadrice *Angilberga* d'aver quivi trovato *Bosonem principem generum vestrum, & filiam domnam Hermengardam, quos permissu Dei ad majores excelsioresque gradus modis omnibus, salvo nostro honore, promovere nihilominus desideramus*. Giunto che fu papa Giovanni in Pavia, disegnò di quivi raunare nel dicembre un concilio col pretesto di trattar degli affari delle chiese, ma secondo tutte le apparenze, per far broglio e proccurar la deposizione del re *Carlomanno*, e nello stesso tempo l'assunzion di *Bosone* al regno d'Italia. A questo fine scrisse più lettere [2] ad *Ansperto arcivescovo* di Milano, chiamandolo a Pavia co' suoi suffraganei; lo stesso fece a *Berengario duca* del Friuli, a *Wibodo vescovo* di Parma, *Paolo* vescovo di Piacenza, *Paolo* vescovo di Reggio, e *Leodoino* vescovo di Modena, e ad altri vescovi e conti. La disgrazia volle che niuno v'andò, perchè niuno si attentò di comparire ad un concilio tale senza licenza del re Carlomanno, nel cui regno si volea far questa sacra adunanza, e forse contra di lui. Neppure vi andò *Suppone*, illustre conte, forse allora du-

[1] *Epistola* 92. *ejusdem Papæ*.
[2] *Epistola* 126. 127. *&c.*

duca e marchese di Milano e della Lombardia. Gli scrive il papa d' essere maravigliato [1], *cur, ut audisti nos in tuos honores* (così erano chiamati i governi dei conti, marchesi, e duchi) *venisse obviam non concurreris*. Aggiugne: *Unde cernimus quoniam istud non ex corde, sed pro fidelitate tui senioris* (cioè perchè era fedele a Carlomanno suo signore) *taliter feceris: quod ideo pepercimus*. Contuttociò il prega ed esorta di lasciar ogni altro affare, di venire a trovarlo, *incitans etiam alios, quibus apostolicas literas misimus, ut & ipsi similiter faciant*. Accortosi dunque papa Giovanni, che niuna buona piega prendevano le sue politiche idee, se ne tornò (probabilmente per la via di Genova e del mare) a Roma, dove è degno di osservazione che fu scritto uno strumento con gli anni di Carlomanno, accennato dal Fiorentini [2], cioè colle seguenti note: *Regnante Carolomanno rex, anno regni in Italia secundo, XV kalendas novembris, Indictione XIII. Actum civitate Leoniana urbis Romæ beati Petri apostoli*. Bosone anch' egli si restituì in Provenza, e giacchè non gli era venuto atto il colpo in Lombardia, cominciò altre macchine per l' ingrandimento suo, delle quali parleremo all' anno seguente. Perciocchè venne in que-

[1] *Epistola* 130.
[2] *Fiorent. Vita di Matilde l.* 3. *p.* 24.

quest' anno a morte *Giovanni arcivescovo* di Ravenna, in cui luogo fu immediatamente eletto *Romano*, il sommo pontefice, siccome padrone di quella città, scrisse [1] al popolo di Ravenna d' avere inteso che Lamberto duca di Spoleti macchinava di entrare in quella città. E però ordina ad essi sotto, pena di mille bisanti, di non permettere ch' egli, nè alcuno de' suoi uomini sia ammesso entro la città. Che in questi tempi il re *Carlomanno* dimorasse in Baviera, lo abbiamo da varj documenti, e spezialmente in uno [2] scritto nel dì *sesto d' ottobre*, in cui concedè alla vedova imperadrice *Angilberga* alcuni beni. Era passato a miglior vita nell' ottobre dell' anno precedente *s. Ignazio patriarca* di Costantinopoli: accidente che aprì l' adito al già deposto *Fozio* di rimettersi su quel trono patriarcale [3] non senza biasimo di *Basilio imperador* de' Greci, che rialzò un uomo tale, dianzi sì solennemente riprovato in un general concilio della Chiesa tutta. Furono perciò attribuite dai buoni Cattolici a gastigo di Dio le disgrazie che ad esso Augusto accaddero dipoi con avergli la morte rapito *Costantino* suo primogenito, già creato imperadore, quel medesimo, a cui *Lodovico II* imperador d' Occidente avea promessa in ispo-

[1] *Epistola 133. Johann. VIII. Papæ.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 17. pag. 929.*
[3] *Niceta in Vit. s. Ignatii Costantinop.*

posa l'unica sua figliuola *Ermengarda*. Il cardinal Baronio [1] e il padre Pagi [2], differiscono la sua morte all'anno 879, non so ben dire, se con infallibil racconto.

E finquì s'era mantenuta forte contro tutti gli sforzi de' Mori e de' Saraceni la città di Siracusa, capitale allora della Sicilia, per la valorosa difesa de' Greci che n'erano padroni. Ma in quest'anno assediata essa da que' Barbari, e con varie sorte di macchine battuta, quantunque i cittadini e la guarnigion greca facessero di gran prodezze nella difesa, [3] fu miseramente presa, messa a fil di spada la maggior parte di que' Cristiani, e dopo un general sacco con incredibil bottino, perchè era città ricchissima, tutta data alle fiamme. Truovasi descritta questa miserabil tragedia da Teodosio monaco contemporaneo in una lettera già data alla luce da Rocco Pirro, e da me ristampata [4]. Pretese l'abbate Carusi, uomo dotto, che la presa di Siracusa accadesse non già in quest'anno, ma bensì nell'anno 880. Tuttavia non pajono convincenti le ragioni ch'egli reca; e si vuol confrontarle con altre adottate dal padre Pagi, per provar succeduta questa perdita de' Cristiani nell'anno presente. Aggiungasi ora la testimonianza della Croni-

[1] *Baron. Annales Eccl.*
[2] *Pagius ad Annales Baron.*
[3] *Constantin. Porphyrogenn. in Vit. Basilii imp.*
[4] *Rer. Italic. P. I. T. II.*

nica saracenica, pubblicata dallo stesso Carusi, che parimente si legge in essa mia Raccolta, dove all'anno 878 sono le seguenti parole: *Captæ sunt Syracusæ vicesimo primo maii, feria quarta*. Cadde appunto il dì 21 di maggio del presente anno in mercordì. La perdita di Siracusa si tirò dietro quella di tutti gli altri luoghi fin allora conservati dai Greci in Sicilia, e tutti poi per attestato di Cedreno [1] furono smantellati dai vittoriosi Mori, fuorchè Palermo, città, che scelta per loro fortezza, crebbe da lì innanzi in popolazione e grandezza, e divenne poi capo di quella sì riguardevol isola, del che gran doglia provarono i Cristiani non men dell' Occidente che dell'Oriente.

Anno di Cristo dccclxxix. Indiz. xii.
di Giovanni VIII, papa 8.
di Carlo il Grosso re d'Italia 1.

Seguitava intanto *Carlomanno* re di Baviera e d'Italia a combattere con gl'incomodi della sua sanità. [2] Sopraggiuntagli una paralisia, per cui perdè quasi affatto l'uso della parola, andava peggiorando il suo stato. Però i due re suoi fratelli *Lodovico* e *Carlo Grasso* ossia *il Grosso*, cominciarono a fargli i conti sulla vita. Lodovico col

[1] *Cedren. in Annal. de Niceph. Phoca.*
[2] *Annal. Francor. Fuldenses.*

col pretesto di una visita portatosi in Baviera, di mano in mano che comparivano alla sua udienza i magnati di quel regno, si facea da loro promettere di non prendere per loro principe se non lui, qualora occorresse la morte del fratello. Carlo il Grosso all'incontro vagheggiava l'Italia, e si preparava per calare dal suo regno di Alemagna a procacciarsi questa corona. Teneva anche filo di trattati con papa Giovanni, e il papa gli dava buone parole, anzi implorava il suo ajuto contra dei Saraceni, senza lasciar nello stesso tempo di riconoscere per re l'infermo Carlomanno. Anzi impariamo da una lettera scritta da papa Giovanni [1] ad *Antonio vescovo* di Brescia e a *Berengario conte* ossia duca del Friuli, che Carlomanno avea dichiarato esso papa suo *vicario* nel governo del regno d'Italia. Era intanto dallo stesso papa stato intimato un concilio da tenersi in Roma con chiamarvi spezialmente i metropolitani di Milano e Ravenna coi loro suffraganei. Ma eccoti insorgere una gara fra il papa ed *Ansperto arcivescovo* di Milano, che andò a finire in una rottura. Ciò che pretendesse il pontefice Giovanni, si raccoglie da una lettera scritta a quell' arcivescovo. Erano le mire sue di raunar que' vescovi, per disporre coll'assenso loro della corona del regno d'Italia. *Et quia* scri-

[1] *Epist.* 155. & 237. *Johannis Papae VIII.*

scrive egli, *Carolomannus corporis, sicut audivimus, incommoditate gravatus, regnum retinere jam nequit, ut de novi regis electione omnes pariter consideremus, vos prædicto adesse tempore valdè oportet. Et ideo nullum absque nostro consensu regem debetis recipere. Nam ipse, qui a nobis est ordinandus in imperium, a nobis primum atque potissimum debet esse vocatus & electus.* Il che era dire in buon linguaggio, che l'arcivescovo e gli altri prelati doveano intervenire a quel concilio, per ricevere imperadore e re d'Italia chiunque avesse voluto il papa. Ma Ansperto, oltre al poter essergli stato vietato dal re Carlomanno d'andare a Roma, verisimil cosa è che pretendesse spettante a sè ed ai vescovi del regno d'Italia l'eleggere il loro re, senza dipendere dal romano pontefice: giacchè per tanti anni sotto i re longobardi il regno d'Italia era stato indipendente da chi era imperador de' Romani; e circa ventisette anni l'avea tenuto Carlo magno, senza essere imperadore. Anzi lo stesso Carlomanno re allora d'Italia non si sa che dipendesse punto dall'elezione del papa per acquistare questa corona. Aggiungasi che i principi secolari d'Italia, cioè i duchi, marchesi, e conti, doveano anch'essi pretendere almeno al pari de' vescovi, all'elezione del re; ed all' incontro parea che il papa li volesse esclusi da questo diritto. Può anche darsi che,

per

per quanto era avvenuto in Pavia, già si sospettasse, o si sapesse rivolto l'animo di papa Giovanni in favor di Bosone duca, già da lui adottato per figliuolo, e che perciò Ansperto e gli altri fedeli alla casa reale di Francia dominante in Germania, si tenessero lungi dall'andare ad un congresso, dove correano pericolo d'essere astretti a far le voglie del papa. Abbiamo una lettera da esso romano pontefice scritta [1] verso l'aprile di quest'anno. *Bosoni glorioso principi*, da cui risulta che gli andava procacciando degli aderenti e fautori in Italia; ed anche per questa mira dovette egli rimettere in sua buona grazia *Adalberto* duca e marchese di Toscana con *Rotilda* sua moglie, già abbominati da lui nell'anno precedente. *De parte quoque*, dice egli, *Adelberti gloriosi marchionis, seu Rotildæ comitissæ conjugis ejus, cognoscat nobilitas vestra, quod vobis in omnibus fideles & devotos amicos eos esse cognoscimus. Ideo rogamus, ut eorum comitata in provincia posita, sicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro nostro amore securiter habeant*. Questi contadi posti in Provenza li doveano avere avuti Adelberto e sua moglie dalla beneficenza di Lodovico II. imperatore, cominciandosi con ciò a vedere che tali governi prenderavano a poco a poco la forma

de'

[1] Epist. 264. ejusd. Papæ.

de' feudi de' secoli susseguenti. L' assoluzione dalle censure data ad esso Adelberto si vede solamente nell' epistola scritta dal suddetto papa [1] nel novembre della *Indictione XIV* dell' anno seguente. Al medesimo Bosone ancora è più che probabile che fosse indrizzata un' altra lettera del medesimo pontefice [2] mancante del titolo, in cui sono le seguenti parole: *Secretum, quod Deo auxiliante, vobiscum Trecis existentes habuimus, immutilatum ac fixum nostro apostolico pectore, quasi quemdam thesaurum reconditum procul dubio retinemus; & totis, vita comite, nisibus illud, quantum in nobis est, alacriter optamus perficere. Quapropter si excellentiæ vestræ libet, jam hoc ipsum ad effectum debetis perducere.* Dà il titolo di *eccellenza* in altre lettere ad esso Bosone. Che secreto poi e concerto fosse questo che si doveva presto eseguire, cioè se riguardi il regno d' Italia, oppur l' occupazione del regno della Borgogna, che seguì in questo medesimo anno, noi nol sappiamo. Più nondimeno probabile è il secondo.

Comunque sia, *Ansperto arcivescovo* di Milano non volle intervenire al concilio tenuto in Roma nel mese di maggio: perlochè fu scomunicato da papa Giovanni. Poco dappoi nondimeno esso pontefice [3] gli scris-

[1] *Epistola* 258. *ejusd.*
[2] *Epistola* 180. *ejusd.*
[3] *Epistola* 177. 181. & 196.

scrisse, con ordinargli di venire all'altro concilio che s'avea da celebrare sul principio d'ottobre, dicendo fra l'altre cose: *Hoc etiam tibi, tuisque suffraganeis omnibus admonitione nostra denunciamus atque præcipimus, ut cum eo, qui de regibus Francorum, Deo favente, Italiam fuerit ingressus, nullum absque consensu, & unanimitate placitum facere præsumatis, Apostolorum canone capituli XXXV, ita jubente atque dicente*, &c. Strana cosa è il veder qui citato uno de' pretesi canoni degli Apostoli. E da ciò sempre più si scorge, che nasceva la discordia fra il pontefice e l'arcivescovo dalle diverse pretensioni loro intorno al diritto di eleggere il re d'Italia. Non cessava intanto papa Giovanni di replicar le istanze [1] al re *Carlomanno*, perchè accorresse in ajuto della Chiesa afflitta dai Saraceni, maltrattata anche dai cattivi Cristiani. Altrettanto scriveva a *Lodovico II* re di Germania e a *Carlo Grasso* re d'Alemagna loro fratello, facendo ora all'uno, ora all'altro sperare l'imperio. Non mancavano intanto altre gravissime faccende allo stesso papa, riguardanti la Chiesa di Dio. Era, come dicemmo, il deposto *Fozio* risalito sul trono patriarcale di Costantinopoli. Arrivarono a Roma i legati di *Basilio imperadore* e d'esso Fozio, per indurre il papa ad am-

[1] *Epistola 186. 197. & 272. ejusdem Papæ.*

ammetterlo alla sua comunione: e venne lor fatto. Il cardinal Baronio [1] benchè adduca delle ragioni per iscusare in ciò la troppa facilità di papa Giovanni; pure non può astenersi dal parlare con amarezza di lui, sino a figurarsi che la favola della papessa Giovanna prendesse origine da questa sua esorbitante condiscendenza in favore d'un personaggio sì screditato: immaginazione, che neppure ha ombra di verisimiglianza alcuna. Ma non mancano altri scrittori, che biasimando la rigidezza di que' sommi pontefici, i quali negli affari scabrosi niun temperamento vogliono ammettere, credono saggiamente concorso questo papa ad approvar l'elezione di Fozio, massimamente avendolo egli fatto con varie condizioni e riguardi, de' quali parla la storia ecclesiastica. Venne a morte in quest'anno *Landolfo vescovo* e conte di Capoa [2], con lasciar dopo di se una trista memoria per le sue cabale, per la sua estrema ambizione, e per l'odio che portava ai monachi. Era solito a dire: *Ogni volta che mi si presenta davanti agli occhj un monaco, m'aspetto in quel dì qualche gran disgrazia*. Nel principato di Capoa gli succedette *Pandonolfo* suo nipote [3]. *Landolfo* juniore figliuolo di Landone suo nipote, fu eletto vescovo di quella città.

[1] *Baron. Annales Eccl.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 40.*
[3] *Chron. Comit. Capuan. apud Peregrin.*

tà. Ma Pandonolfo, chiamato da altri *Pandenolfo*, da lì a poco fatta prendere la sacra tonsura a *Landenolfo*, [1] suo fratello ammogliato, proccurò che anch' egli fosse eletto, e mandollo a Roma a prendere la consecrazione dal papa. Quantunqne *Bertario abbate* di monte Casino e *Leone vescovo* di Teano venissero anch'essi a Roma, per dissuadere il pontefice dall' ordinarlo, con predirgli dei gravi disordini, il papa non ne fece caso. Verificossi la predizione, perchè nacque fiera discordia fra i parenti e fra il popolo, che durò non poco; e i Saraceni profittando della lor divisione, diedero un terribil sacco al distretto di Capoa. Perlochè il papa due volte fu obbligato a portarsi a quella città e a prendere in fine (forse nell' anno seguente) il ripiego di dividerne il vescovato, costituendo *Landolfo* vescovo in Capoa vecchia, e *Landenolfo* nella nuova. Anche *Adelgiso principe* di Benevento (non si sa bene, se in questo, o se nel precedente anno) terminò i suoi giorni, ma di morte violenta, perchè ucciso dai suoi generi, nipoti, ed amici. In suo luogo fu eletto *Gaideri* ossia *Gaideriso* figliuolo d' una sua figliuola. La discordia che, siccome dissi, si svegliò in Capoa per i due prentendenti a quel vescovato, fece ricorrere i figliuoli di Landone, per aju-

[1] *Leo Ostiensis lib.* 1. *c.* 41.

ajuto a *Guaiferio principe* di Salerno, il qual prese la lor protezione e mosse guerra a *Pandonolfo* conte di Capoa. Questi non avendo maniera di sostenersi, si raccomandò al papa che scrisse lettere [1] per trattenere Guaiferio dal molestare i Capoani con intimargli anche la scomunica: flagello che si fa udire ben sovente nelle lettere di questo pontefice. Gli dice fra le altre cose: *Nam pro vestro, quum venerimus, amore, ipsum quem vultis capuanæ plebi, antistitem ordinabimus, ut vester principalis honor imminutus permaneat*: parole indicanti, che sovrano di Capoa era il principe di Salerno, e che non dovea avere avuto effetto la donazion di quella città fatta da Carlo Calvo augusto alla chiesa romana. Certo in queste lettere papa Giovanni non mostra di pretendersi padrone in temporale di Capoa. Un altro ricorso prima ancora di questo avea fatto Pandonolfo a *Gaideriso principe* di Benevento, e a *Gregorio* generale in Italia dell'imperador greco Basilio, con chiedere loro soccorso, e promettere al primo d'essi che venisse, di sottomettersi a lui e di giurargli fedeltà. Per due diverse strade giunsero costoro a Capoa, e si accamparono presso a quella città, in tempo che sopraggiunto ancora Guaiferio colla sua armata, si piantò anch'egli vici-

 ci-

[1] *Epist.* 206, & 214. *Johannis Papæ VIII.*

cino all'anfiteatro. Restarono allora burlati da Pandonolfo il principe di Benevento e il generale de' Greci, e però se ne tornarono mal soddisfatti alle loro case. Seguitò per un pezzo Guaiferio a tenere assediata quella città, da dove uscì tutta la nobiltà, e molti del popolo; ma venendo il verno senza ch'egli avesse potuto dar la lezione che volea a Pandonolfo, dopo aver desolato il paese, se ne tornò a Salerno. Veggonsi ancora lettere di papa Giovanni [1] a *Pulcari duca* d'Amalfi. Si era questi impegnato di rompere i patti stabiliti coi Saraceni, e di difendere le terre della chiesa romana: al qual fine papa Giovanni già avea sborsato diecimila mancosi d'argento. Perchè non avea attesa la promessa, il papa fece istanza per riavere il suo danaro, e sopra ciò scrisse ancora a *Guaiferio principe* di Salerno, con iscomunicar dipoi *Pietro vescovo* di quella città, e Pulcari, e il popolo tutto, finchè rinunziassero all'amicizia degl' infedeli. Un' eguale scomunica minacciò ad *Atanasio* il giovane, vescovo di Napoli, se non si ritirava dall'alleanza contratta coi suddetti Saraceni.

Arrivò al fine de' suoi giorni nel dì 11 di aprile dell' anno presente non senza sospetto di veleno *Lodovico Balbo*, re solamente di Francia, e non già imperador de'

[1] *Epistola 209. 225. & 227. ejusd.*

de' Romani, come immaginarono il Sigonio e il cardinal Baronio. Presero quella corona i due suoi figliuoli *Lodovico* e *Carlomanno* a lui nati da *Ansgarde* fanciulla nobile, che si crede da lui presa per moglie in sua gioventù, ma poi ripudiata per ordine del padre. *Lodovico II* re di Germania mosse lor guerra [1], e per una convenzione acquistò una parte della Lorena. Furono questi torbidi che diedero il comodo a *Bosone* duca di Provenza di ben pescare in questa congiuntura e di eseguire un disegno suo, non già nato allora. La moglie *Ermengarda* l'andava incitando, con dire [2] che una pari sua, figliuola d'un imperador d'Occidente, e già sposata ad un imperador d'Oriente, non potea vivere, se non vedea se stessa regina e il marito re. Forse non aveva egli bisogno di sì fatti sproni. Pertanto parte con promesse di abbazie, di benefizj ecclesiastici, e di ville, parte colle minacce indusse i vescovi e primati della Provenza e di una parte del regno della Borgogna, ad accettarlo e riconoscerlo per re. Probabilmente non gli fu di picciolo ajuto *Rostagno arcivescovo* d'Arles, che il papa consapevole, per quanto si può conghietturare, di questa risoluzione, avea decorato col titolo di suo *vicario* per la Gallia.

 In

[1] *Annales Francor. Fuldenses.*
[2] *Annales Francor. Bertiniani.*

In Mante presso a Vienna in una dieta di vescovi fu egli eletto e coronato re, con piantare in questa maniera un nuovo regno appellato *Arelatense*, oppure di *Borgogna*. Abbracciava questo la Provenza, il Delfinato, la Savoja, Lione col suo territorio, ed alcuni contadi della Borgogna. Pretende l'Eccardo [1], che la città d'Arles riconoscesse allora per suoi re *Lodovico II* re di Germania e *Carlo il Grosso* re di Alemagna. Ma facilmente si può provare ch'essa apparteneva ai re della Gallia, e che loro fu usurpata con altri stati da Bosone. Però, secondochè attesta Reginone [2], Lodovico e Carlomanno re della Gallia e i lor successori perseguitarono sempre Bosone, ed ebbero in odio il suo nome e tutti i suoi sudditi. Ma egli, siccome persona di acuto intendimento e di rara destrezza, seppe così ben governarsi, che contra tutti i lor tentativi sempre mai saldo si sostenne. Figurossi l'Eccardo suddetto, che in quest'anno il re *Carlomanno*, figliuolo del re di Germania Lodovico I, si facesse portare in Italia, deducendolo da un diploma riferito dall'Ughelli [3]. Ma non regge la sua congiuntura fondata sopra un documento copiato con poca accuratezza, e che dee riferirsi all'anno 877. Non permetteva la troppo afflitta sanità a questo principe d'im-

[1] *Eccard. Rer. Francor. l. 31. p. 634.*
[2] *Regino in Chron.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Veronens.*

d' imprendere un viaggio tale. E' bensì fuor di dubbio, che *Carlo*, appellato dai posteri *Grasso* ossia il *Grosso*, re d'Alemagna, suo fratello, calò in quest' anno in Italia. Ne abbiamo il riscontro negli Annali bertiniani [1]. Mirava egli cadente il fratello; e però affrettossi a lasciarsi vedere in Italia per disporre gli animi dei principi e magnati di questo regno ad eleggere lui per successore. E che in tali negoziati passasse d' intelligenza coi re suoi fratelli, cioè col suddetto *Carlomanno* e con *Lodovico II*, si può ricavar dagli stessi Annali che riferiscono seguito fra loro un abboccamento in Orba, terra oggidì degli Svizzeri, prima ch' egli scendesse in Italia. Secondo i suddetti Annali gli riuscì di ottenere il regno italico. Ma quando precisamente seguisse la di lui elezione, nol saprei dire. Neppure nel dì 15 di novembre egli contava gli anni del regno di Italia, se crediamo ad un suo diploma [2] da me pubblicato, e dato *XVII kalendas novembris anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXVIII, Indictione XIII, anno vero regni regis Karoli tertio*, cioè terzo del regno d'Alemagna. Adunque neppure nel dì 16 di ottobre egli numerava gli anni del regno di Italia. Veggasi il testamento di *Ansperto* ar-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 70.*
[2] *Idem Ibidem.*

arcivescovo di Milano, da me dato alla luce [1], dove son queste note cronologiche: *Karlomannus divina providentia ordinante rex Longobardorum in Italia anno regni ejus secundo, decima die mensis septembris, ingrediente Indictione tertiadecima*. Cioè in quest'anno, riconoscendosi da ciò qual corso avessero in Milano le Indizioni. Un altro testamento susseguentemente fatto dal medesimo arcivescovo, viene accennato dal signor Sassi bibliotecario dell' Ambrosiana [2], scritto nel *dì XI di novembre, nell' anno primo di Carlo re, nell' Indizione XIII*. Cioè nello stesso anno 879. Sicchè Carlo il Grosso dovette essere eletto e riconosciuto re d'Italia solamente sul fine di ottobre, o sul principio di novembre dell' anno presente. Un suo diploma in favor delle monache di s. Giulia di Brescia, che si legge nelle mie Antichità italiche, è dato *IV kalendas januarii, Indictione XIII, anno vero regni Carolis regis in Francia V, in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29 di dicembre dell' anno seguente 880. E perciocchè in quel dì correva l'anno secondo del regno d'Italia, per conseguente nello stesso dì dell' anno presente 879 egli era già re d'Italia. Intanto il sommo pontefice *Giovanni VIII*, giacchè *Bosone* adottato per

[1] *Idem Dissert. 56.*
[2] *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

per suo figliuolo o avea fatto, o era vicino a stabilire il suo regno in Provenza e nella Borgogna, erasi accorto abbastanza, che sopra l'uno dei due re fratelli, cioè sopra *Lodovico II* re di Germania, e sopra *Carlo il Grosso*, re d'Alemagna, dovea cadere la corona del regno d'Italia, perciò colà rivolse le mire sue. Che anche egli avesse mano in eleggere, o far eleggere re d'Italia esso Carlo, semb a quasi che certo, perchè all'udirlo dispos'o di venire in Italia, gli scrisse [1], con ispedirgli Arnolfo suo consigliere, e pregarlo di accudire ai bisogni della chiesa romana, troppo infestata dai cattivi Cristiani, e più dai pessimi Saraceni. In un' altra lettera, a lui scritta sul fine di novembre, si scorge essere già seguito concerto, che il papa dovesse portarsi a Pavia, allorchè Carlo vi fosse giunto per trattar quivi di cose utili alla stabilità del regno; ed essendo venuta nuova che esso re Carlo era pervenuto a Pavia, senza che egli ne avesse dato avviso a Roma, nè inviati colà i suoi legati: di ciò il papa molto si maraviglia. Vuole perciò ch' egli spedisca i suoi ambasciatori a Roma con lettere onorevoli per la santa sede: dopo di che esso papa si metterà in viaggio per andare a trovarlo e a digerir con lui ciò che riguardava l'esaltazione della sede apostolica, e l'onore non meno

del

[1] *Epist.* 217. 230. & 231. *Johann. VIII. Papa.*

del pontefice che del re. Era forte in collera papa Giovanni contra di *Ansperto arcivescovo* di Milano, perchè questi seguitato dagli altri vescovi e principi del regno longobardico, non avea voluto accordarsi con lui intorno all'elezione del re d' Italia. Siccome essi non entravano a far l' imperadore de' Romani, appartenendo ciò al papa e al senato romano: così pretendevano che neppure il papa entrasse egli a fare re d' Italia, credendo lor proprio questo diritto. Arrivò tant' oltre questa gara e disunione, che per non avere Ansperto fatto caso della scomunica pontificia, papa Giovanni il dichiarò decaduto dal vescovato, e ne scrisse al re Carlo [1], ed anche al clero di Milano, perchè passasse all'elezione d'un altro. Non mancò il re Carlo di scrivere in favore d' Ansperto; ma il papa se ne scusò, volendo che questo prelato andasse prima a Roma a dar le dovute soddisfazioni. Vedesi nondimeno cessato dipoi questo turbine. Ma per conto dell'elezione di *Carlo il Grosso* in re d'Italia, non essendovi vestigio che v' intervenisse nè in persona nè per mezzo di alcun legato il papa: sembra assai credibile che questa si eseguisse dai vescovi e primati del regno senza volere dipendenza da lui. Anzi appunto, perchè Ansperto arcivescovo volle indipendentemente

dal

[1] *Epist. 221. 222. & 260. ejusdem Papæ.*

dal papa stesso procedere all' elezione di Carlo suddetto, possiam conghietturare che nascesse l' ira d' esso papa Giovanni contra di lui, fino a scomunicarlo, e a cercar di deporlo sotto altri pretesti: il che non ebbe effetto, veggendosi da lì a non molto rimessa la concordia fra loro.

Anno di Cristo DCCCLXXX. Indiz. XIII.
di Giovanni VIII, papa 9.
di Carlo il Grosso re d'Italia 2.

Restò finalmente vinto dalle gravi sue infermità *Carlomanno* re di Baviera e di Italia. Secondo gli Annali di Fulda [1], seguì la sua morte nel dì 22 di marzo. Leggesi appresso Reginone [2] un elogio che cel rappresenta dotato di molte insigni qualità e virtù. Niuna prole legittima lasciò egli dopo di se. Vi restò un solo figliuolo giovane di bellissimo aspetto, a lui partorito da Ludsvinda sua concubina, appellato *Arnolfo*, di cui avremo a parlar più d'un poco. All' avviso della morte del fratello non fu pigro *Lodovico II* re di Germania a correre in Baviera, dove raunati tutti i baroni di quel regno, senza difficoltà tutti a lui si sottomisero. Contentossi egli che il bastardo Arnolfo ritenesse la Carintia, giacchè gliel' avea conce-

[1] *Annales Francor. Fuldenses.*
[2] *Regino in Chronico.*

ceduta il padre. Truovasi il re *Carlo Grasso* in Pavia nel mese d'aprile del presente anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli [1], ciò costando da due suoi diplomi in favore del monistero ambrosiano, dati *anno regni in Italia primo*. Nel mese di giugno i figliuoli di Carlo Calvo augusto, cioè *Lodovico* e *Carlomanno*, i quali divisero in quest'anno il regno della Francia ossia della Gallia, fra loro, e camminarono ben d'accordo, tennero un congresso nella villa di Gundolfo, a cui intervenne il re Carlo il Grosso, colà portatosi dall'Italia. Non vi potè essere il re Lodovico suo fratello, perchè impedito da malattia. Quivi spezialmente si trattò delle maniere di abbattere *Bosone* usurpatore della Borgogna e Provenza. Unitamente poi nel mese di luglio mossero l'armi contra di lui; gli tolsero la città di Mascon, e passati sotto Vienna del Delfinato vi misero l'assedio. Dentro vi era con un buon presidio *Ermengarda*, moglie del re Bosone, che fece una gagliarda difesa per grandissimo tempo. Ma il re *Carlo Grasso* si fermò poco a quella impresa, chiamato da'suoi affari in Italia. Ch'egli fosse in Piacenza nel dì 23 d'aprile dell'anno presente, apparisce da un suo diploma, da me dato alla luce [2], ma sen-
za

[1] *Puricellius Monumen. Basil. Ambrosian.* p. 228.
[2] *Antiquit. Italic. Dissert.* 11. p. 559.

za aver allora avvertito che ivi il sigillo è di *Carlo imperadore*, il che non può stare, perchè egli era solamente re e contava l'*anno I del regno d'Italia*. In esso diploma conferma i beni alla vedova imperadrice *Angilberga*. Abbiamo una lettera da papa Giovanni a lui scritta [1], in cui gli ricorda d'averlo chiamato in Italia per l'utilità ed esaltazione della santa sede apostolica *ad culmen imperii*, *Deo propitio*, *volentes vos producere*. Aggiugne che pel grande amore che egli portava, *ad vos Ravennam pervenimus*: cosa non mai praticata da' suoi antecessori, per isperanza di domar col suo braccio i nemici della Chiesa: *Sed quia de his omnibus nihil apud magnitudinem vestram, ut volebamus, peregimus: revertentes prioribus pejora reperimus*. Perciò il prega di spedire a Roma i suoi ambasciatori, per concertar con essi i patti e privilegi della chiesa romana, prima ch'egli colà si porti in persona. Questa lettera nel registro vien riferita sotto il precedente anno 879. Piuttosto nel precedente credo io seguito fra loro un tale abboccamento. Anche il Dandolo [2] scrive d'esso re Carlo: *Hic primo anno regni sui Ravennæ existens, fœdus inter venetos & subjectos suos italici regni per quinquennium renovavit*. Nel luglio

[1] *Epist. 216. Johannis Papæ VIII.*
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

glio poi di quest'anno un'altra lettera si legge scritta dal medesimo papa ad esso re Carlo, dove il loda per le sue buone intenzioni di accorrere in ajuto della chiesa romana, afflitta allora più che mai dai Saraceni e da varj cattivi Cristiani. Il prega di non prestar orecchio ai nemici dello stesso papa, con aggiugnere ch'egli s'era portato ad una certa corte, così esortato da *Vibodo vescovo* di Parma, per parlare con *Guido conte figliuolo di Lamberto*; ma che questi l'avea burlato col non venire. E perchè il re Carlo temeva che il papa seguitasse a proteggere *Bosone* negli stati usurpati, papa Giovanni protesta di averlo abbandonato, dopo la tirannia praticata contro la casa reale di Francia, e di voler tenere solamente il re Carlo in luogo di figlio. Così questo politico papa andava navigando secondo i venti e mutando giri ed idee. Dice in fine: *Pro justitiis autem faciendis sanctæ romanæ ecclesiæ, ut idoneos & fideles viros e latere vestro nobis de præsenti dirigatis, obnixe deposcimus, qui nobis pariter cum missis nostris proficiscentibus, de omnibus justitiam plenissimam faciant, & vestra regali auctoritate male agentes corrigant & emendent*: cioè, come io credo, ne'confini dei ducati di Spoleti e di Toscana. La menzione poi fatta qui di *Guido conte* ossia duca di Spoleti, ci fa sufficientemente comprendere che o in questo, o nel precedente

an-

anno fosse già mancato di vita *Lamberto*, veduto da noi in addietro duca di quella contrada, e scomunicato dal papa. Camillo Pellegrino [1] credette questo *Guido* figliuolo di *Guido* seniore, parimente duca di Spoleti. In fatti sì da Erchemperto [2], che dall'Anonimo salernitano [3] viene nominato *Guido filius Guidonis senioris*. Altrove lo stesso Erchemperto scrive: *Defuncto autem Lamberto filio Guidonis senioris filio suo* (senza dargli il nome) *Spoletum reliquit. Quo etiam decedente Guido junior, Spoletum, & Camerinum suscipiens, cum Saracenis in Sepino castrametatus pacem fecit, obsidibus datis*. Dalle quali parole intendiamo che morto Lamberto, un suo figliuolo gli succedette nel governo di Spoleti. E questo parimente mancato di vita, *Guido* che dianzi era duca di Camerino, ottenne anche il ducato di Spoleti, e signoreggiò in amendue que' ducati. Ma non si può fallare, credendo che *Lamberto* lasciasse un figliuolo appellato *Guido*, dacchè sopra ciò chiara è la testimonianza dell'epistola di papa Giovanni.

Tre *Guidi* duchi di Spoleti riconosce il conte Campelli [4], diversamente da quel che fece Camillo Pellegrino. E non senza fondamento. In una sua lettera dell'anno

 882,

[1] *Peregrin. Hist. Princip. Langob.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 38. & 79.*
[3] *Anonym. Salern. Paralip. c. 135.*
[4] *Campelli Hist. di Spoleti l. 18.*

882, [1] papa Giovanni scrive a Carlo il Grosso imperadore: *De omnibus immobilibus rebus territorii sancti Petri, quas nobis Ravennæ consistentibus, in præsentiâ serenitatis vestræ UTERQUE WIDO MARCHIO pro reinvestitione reddidit, nec unum recepimus locum*. Adunque nel tempo, in cui era seguito il congresso di Ravenna, cioè nel presente anno 880, i due ducati di Spoleti erano governati da due *Guidi*, l'uno de' quali sarà stato figliuolo di Lamberto, e l'altro fratello. Il figliuolo di Lamberto, secondo l'attestato d'Erchemperto, poco dappoi morì; e per conseguente *Guido* figliuolo di *Guido* e fratello di *Lamberto*, quegli sarà stato che fra pochi anni vedremo re d'Italia ed imperador de' Romani. Abbiamo un'altra lettera di papa Giovanni [2] al re *Carlo Grasso*, scritta nel dì 10 di settembre del presente anno, da cui risulta che si aspettava l'arrivo di lui a Roma, e il papa dopo aver fatte nuove istanze per la spedizione di un legato dalla parte d'esso re, che prevenisse la di lui venuta affine di concertar le cose, passa a dolersi perchè partitosi di Pavia, sia venuto nel territorio di Roma, Giorgio Nomenclatore, uomo già scomunicato, con un uomo di *Guido duca*; e quasi assicurato dall'autorità del medesimo re Carlo, si

[1] Epist. 293. *Johann's VIII. Papæ*.
[2] Epist. 252. *ejusdem Papæ*.

si sia messo in possesso de' beni allodiali, *quae ad jus sanctae romanae ecclesiae (Carolo divae memoriae patruo vestro concedente) legaliter pervenerunt*. Se erano que' beni, come pare che non s'abbia a dubitare, nel ducato romano, vegniamo a conoscere che gl'imperadori doveano ritenere il fisco in Roma in questi tempi; giacchè que' beni confiscati al suddetto Giorgio, gli avea *Carlo Calvo* conceduti al papa. In un' altra lettera [1] il pontefice fa sapere allo stesso re Carlo il Grosso, che l'armata navale de' Greci ha sconfitta la saracinesca, ma che non lasciano i Saraceni di fieramente infestare i contorni stessi di Roma, di modo che non osava la gente di uscir fuori di quella città. Questa vittoria i Greci la riportarono nel mare di Napoli, ciò costando da un'altra lettera di esso papa [2], contenente le congratulazioni sue a Gregorio generale di Basilio imperador de' Greci, a Teofilatto ammiraglio, e a Diogene conte, a' quali forte eziandio si raccomanda, perchè vengano con alquante navi nella spiaggia romana, per dare addosso ai Saraceni, inumani divoratori di quella contrada. Finalmente crede il padre Pagi [3] con altri, che nel dicembre di questo anno s'incamminasse il re Carlo Grosso a Roma, e nel giorno santo del natale del-

[1] *Epist.* 245. *Johann. VIII. Papae*.
[2] *Epist.* 240. *ejusdem Papae*.
[3] *Pagius ad Annales Baron.*

Signore, secondochè attestano gli Annali bertiniani [1], ricevesse dalle mani di papa Giovanni la corona imperiale, cioè fosse creato imperador de' Romani. Perchè Reginone [2], Sigeberto [3], Ermanno Contratto [4], ed altri antichi storici segnitano la epoca incominciante l' anno nuovo dalla *natività* del Signore, perciò si crede che registrassero la di lui coronazione cesarea nell' anno 881, al che non facendo mente il cardinal Baronio [5] ed altri, sino al natale dell' 881, differirono l' assunzione di questo principe alla dignità imperiale, ed evidentemente s' ingannarono. Imperocchè la lettera di papa Giovanni [6] a lui scritta *IV kalendas aprilis, Indictione XIV*, cioè nel marzo dell' 881, fa conoscere chiaramente ch' egli non aspettò al natale di quell' anno a portare il titolo d' imperadore. Concorrono a confermar questa verità varj diplomi, da me posti in luce nelle Antichità italiche [7], da' quali risulta che molti mesi prima del natale dell' anno 881, questo principe contava ne' suoi diplomi l' *anno primo* del suo imperio. Per altro ho io proposto varj dubbj intorno all' asserzione de' suddetti Annali bertiniani, i quali

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Regino in Chronico.*
[3] *Sigebertus in Chronico.*
[4] *Hermann. Contractus in Chronic.*
[5] *Baron. Annales Ecclesiast.*
[6] *Epist. 269. Johannis VIII. Papae.*
[7] *Antiquit. Ital. Dissert. 8. C. A1.*

li soli ci fan credere coronato imperadore Carlo Grasso nel dì 25 di dicembre dell' anno presente, potendosi piuttosto giudicare che la coronazione sua in Roma seguisse ne' due primi mesi dell' anno 881, siccome può vedersi nelle mie Dissertazioni [1]. E qui si vuol rammentare un diploma d' esso Carlo Grasso re; e non peranche imperadore, dato, se ne crediamo a Pier-Maria Campi [2], *V kalendas januarii anno incarnationis dominicæ DCCCLXXI. Indictione XIV, anno vero regni domni Karoli regis in Francia V, in Italia II. Actum Placentiæ*: Qualora sussistano le note di questo documento, scritto secondo noi nel dì 28 di dicembre dell' anno presente 880, chiamato ivi 881 secondo l' era cristiana, allora usata da molti, che principiava l' anno nuovo al natale, e debbono sussistere, perchè altro simile documento ho io rapportato nella Dissertazione ottava delle Antichità italiche, noi abbiam quasi decisa questa controversia. Aggiungo aver io dato fuori un altro simile diploma nella Dissertazione quarantesima prima, da me veduto originale nell' insigne monistero delle sacre vergini di s. Giulia di Brescia, dato *IV kalendas januarii, Indictione XIV, anno vero regni Caroli regis in Francia V, in Italia II. Actum in* Pla-

[1] *Antiq. Ital. ubi supra.*
[2] *Campi Hist. Placent. T. I. p. 467.*

Placentia, cioè nel dì 29 di dicembre di quest' anno, anch' esso comprovante, che nel dì di natale d' esso anno Carlo Grasso non fu in Roma, nè ricevette la corona imperiale. Adunque avendo noi sufficienti pruove per credere dubbiosa, od erronea l' asserzion degli Annali bertiniani, resta da vedere, se sia verisimile l' opinion dell' Eccardo [1], il qual tenne celebrata la coronazione imperiale di Carlo Grasso in Roma nel sacro giorno dell' *epifania* nell' anno seguente 881. In un decreto di *Cadoldo* già monaco d' Augia, e poi vescovo di Novara, pubblicato dal padre Mabillone [2], viene ordinato ai monaci del monistero d' Augia di fare ogni anno con celebrazione di messe e recitamento di salmi l' anniversario della consecrazione di *Carlo serenissimo terzo imperadore augusto*, allora vivente. *Et hæc commemoratio fiat in die consecrationis suæ, idest epiphaniarum die*. Aggiugne esso Eccardo un diploma del medesimo Augusto, dato nell' anno 885, in cui ordina anch' egli che si facciano orazioni *in annuali consecrationis suæ die, hoc est, epiphania Domini*. Il suddetto *Cadoldo*, non conosciuto dall' Ughelli nella Italia sacra, avea per fratello *Liutuardo* vescovo di Vercelli e arcicancelliere d' esso imperadore Carlo, che era l' arbitro di tutta

[1] *Eccardus Rer. Francicar. l. 31.*
[2] *Mabillon. Anecdot. p. 427. edit. in fol.*

ta la corte. Contuttociò il padre Affarosi[1] cita una pergamena scritta in Reggio, *regnante domno Karolo rex hic in Italia II, die IV, mensis martii Indictione XIV*, cioè nell'anno seguente. Adunque nel dì 4 di marzo del venturo anno non per anche si sapeva in Reggio la coronazione romana imperiale di questo principe. Tralascio come scorretto uno strumento pisano dell'anno 883, in cui nel dì 24 di maggio correva l'*Indizione prima* e l'*anno secondo dell'imperio* di questo Augusto. Intanto sembra doversi credere che la consecrazione del dì dell' epifania riguardi quella del regno d'Italia, e non già il principio dell' epoca dell'imperio. E se Carlo il Grosso si trovava in Piacenza nel dì 29 di dicembre dell'anno presente: come potè egli mai colla sua corte essere in Roma nel dì 6 di gennajo del seguente anno? Ma questi imbrogli di cronologia procedono da documenti sospetti, oppur disattentamente copiati; e però non si sa dove fermare il piede. Tuttavia se non è certo il dì, pare almen certo l'anno in cui seguì la coronazione romana di questo principe; e però comincerò io a contar l' *anno primo* del suo imperio nell'anno seguente. *Guaiferio* stato finora principe di Salerno,[2] in quest'anno per la sua dispe-

 ra-

[1] *Affarosi Istor. del Monistero di Reggio P. I.*
[2] *Erchemp. c. 48. Anonym. Salern. Paralip. c. 130.*

rata salute determinò di farsi monaco in monte Casino. Nel portarsi colà, morì per istrada, e fu seppellito in Tiano. *Guaimario* suo figliuolo gli succedette nel principato.

Anno di Cristo DCCCLXXXI. Indiz. XIV.
di Giovanni VIII, papa 10.
di Carlo il Grosso imperadore 1.

Per le ragioni di sopra addotte, tengo io per fermo che *Carlo il Grosso* conseguisse non già nell' anno addietro, ma bensì nel presente da papa Giovanni la dignità e titolo d' imperador de' Romani. Nella Cronica farfense [1] da me pubblicata si legge un diploma di esso Carlo Grasso, confuso da quello storico con Carlo magno, dato *IV kalendas martii, anno, Christo propitio, imperii domni Karoli prœpotentis Augusti unctionis suæ primo, Indictione XIV. Actum Aquis palatio*. Se, come dissi ivi in una annotazione, col nome di *Aquis* s' intendesse *Aquisgrana*, non potrebbe stare che allora questo Augusto si trovasse in quel luogo. E che neppure quivi si parli della città d' *Aiqui* nel Monferrato, lo deduco io da un bellissimo placito che originale si conserva nell' archivio de' canonici d' Arezzo, e fu da me pubblicato [2] altrove. Da es-

[1] *Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital. p. 380.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 31.*

esso apparisce che *Carlo il Grosso* si trovava in Siena assistente al medesimo placito, *anno imperii idem domni Karoli primo, mense martio, Indictione quartadecima*, cioè nel marzo dell'anno presente, nel tornare ch' egli faceva dalla coronazione romana. Adunque non potè egli sul fine di febbrajo trovarsi nel Monferrato, come pretese a quest' anno l'Eccardo [1]. Non si accorda questo documento col pisano riferito di sopra, e quando questo sussista, parrebbe che nel febbrajo, o nel principio di marzo accadesse la coronazione romana di Carlo il Grosso. Veggasi ancora un altro diploma all'anno 896, qui sotto, dove si incontra un *Aquis*, che era forse una corte posta nel contado di Verona. Intanto l'augusto Carlo in vece di procedere coll' armi sue, siccome il papa desiderava e sperava, alla difesa del ducato romano, troppo malmenato dai Saraceni, noi il miriam ritornato in Lombardia a prendersi il fresco. Da un suo diploma [2] presso il Campi si scorge ch' egli era ritornato a Pavia *V idus aprilis anno Incarnationis dominicæ DCCCLXXXI, Indictione XIV, anno imperii primo*. Un altro da me dato alla luce [3] cel fa vedere *V kalendas maii anno Incarnationis dominicæ DCCCLXXXI, Indictione XIV, anno vero imperii ejus II.*

(sa-

[1] *Eccard. Rer. Germanic. L. 31.*
[2] *Campi Istor. Piacent. T. I. pag. 466.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 5.*

(sarà scritto nell' originale *anno I*). In esso, dic'egli, *Berengarium ducem* (del Friuli), *& affinitate nobis conjunctum* (perchè figliuolo di *Gisla* sua zia paterna) *nostram deprecasse clementiam*, *quatenus cuidam capellano suo*, *Petrum nomine*, *concederemus quasdam res massaricias*, &c. Non si sa che questo Augusto attendesse nell' anno presente ad impresa alcuna. Abbiamo bensì una lettera a lui scritta nel dì 29 di marzo [1], nella presente *Indizione XIV*, da *papa Giovanni*, in cui gli rappresenta i gravissimi guai, patiti allora dai Romani per cagion dei Saraceni; guai che andavano ogni dì più crescendo, e però lo scongiura di spedire, secondochè avea promesso, in loro ajuto un forte esercito, alla cui testa sia un generale mandato dalla corte sua: segno che il papa non si fidava dei duchi di Spoleti e Toscana. Ma non apparisce che Carlo il Grosso se ne prendesse gran pensiero, nè che inviasse gente a soccorrere l' afflitta Roma. Due diplomi d' esso Augusto nel dì 4 di dicembre in Milano, si leggono nelle mie Antichità italiche [2]. Si raccoglie da un' altra lettera [3] che manda esso pontefice all' imperadore *Petrum*, *insignem palatii nostri super ista* (si dee scrivere *superistam*) *deliciosum consiliarium nostrum*, *communemque*

[1] *Epistola 269. Johann. VIII. Papæ.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 34. p. 40. & seq.*
[3] *Epist. 273. Johannis Papæ VIII.*

que *fidelem*, con *Zacheria* vescovo, affinchè esso Augusto spedisca i suoi messi *pro recipiendis de omnibus, quæ hactenus perperam acta fuerunt, justitiis, & emendationibus, ac pro totius terræ sancti Petri salute*. Qui si raccomanda papa Giovanni, perchè vengano i messi dell' imperadore, acciocchè colla loro autorità si rimedj ai torti e danni inferiti alla chiesa romana. Ma in un' altra lettera [1] non avrebbe egli voluto che i messi imperiali fossero venuti ad esercitar la loro giurisdizione in Ravenna. Passavano dissensioni fra *Romano arcivescovo* di Ravenna ed alcuni nobili di quella città. Per mettergli in dovere, procurò l' arcivescovo, che l' imperadore inviasse colà *Alberico conte*, il quale, senza che il papa ne fosse consapevole, colla forza della giustizia diede sesto a quegli affari. Se l' ebbe molto a male papa Giovanni, perchè quantunque pel diritto della sua sovranità potesse l' imperadore inviar negli stati della chiesa i suoi giudici, siccome si era praticato sempre in addietro, pure non potea piacere al papa padrone di Ravenna, che i sudditi suoi senza saputa sua e senza prima fare ricorso a lui, rivolgessero le loro istanze al tribunale e ai ministri d' esso Augusto. Perciò ne fece doglianza coll' arcivescovo, quasi che egli contra il giuramento prestato alla santa sede avesse ope-

[1] *Epistola* 271. & 278. *ejusd.*

operato; e non finì la faccenda, che fulminò sotto altri pretesti la scomunica contra del medesimo arcivescovo, il quale poi nell' anno seguente terminò i suoi giorni, come si ricava da una lettera [1] scritta da esso papa ai Ravennati. Non so io mai intendere, come Girolamo Rossi [2] e l' Ughelli differiscano sino all' anno 889 la morte d'esso arcivescovo *Romano*. Convien credere difettosa in questi tempi la storia ecclesiastica di Ravenna, e che abbia avuto qualche ragione, chi fra esso *Romano* e *Domenico* succeduto nel suddetto anno 889, ha posto un *Giovanni* arcivescovo, e di più un *Leone*. Ho anche inteso dal padre don Pier-Paolo Giovanni abbate benedettino, che nelle carte ravennati si sono scoperti alcuni arcivescovi, non noti al Rossi. Un d'essi probabilmente sarà il successor di Romano.

Ora dalla lettera poco fa accennata, scritta al medesimo *Romano*, noi impariamo che papa Giovanni s'era portato a Napoli. Il motivo di questo viaggio risulta da varie altre sue lettere dell' anno presente [3]. *Atanasio II*, vescovo insieme e duca di Napoli, per ambizione, per interesse, per cabale, uomo tutto mondano, si compiaceva forte dell' amicizia de' Saraceni, perchè entrava a parte dei loro bottini, cioè degli

[1] *Epist. 304 ejusdem.*
[2] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*
[3] *Epist. 216. 241. & 266. Johann. Papae VIII.*

gli assassinj, che coloro andavano commettendo negli stati della chiesa romana, di Capoa, e dell'altre contrade cristiane. Più preghiere ed istanze avea fatto *papa Giovanni*; molto danaro avea sborsato; andò anche più d'una volta a Napoli, e dovette andarvi anche nell'anno presente apposta, per tentare in persona di rompere quella indegna lega. Nulla poi fruttando tanti passi, finalmente proferì contra di lui la scomunica. Ma questo vescovo, finita una tela di frodi, ne cominciava tosto un'altra. Chiamò egli dalla Sicilia [1] Sicaimo re, ossia generale de' Saraceni, e il postò alle radici del monte Vesuvio. Per giusto giudizio di Dio fu egli il primo a farne la penitenza, perchè cominciarono que' cani a divorare spietatamente i contorni di Napoli, e per forza prendeano le fanciulle, i cavalli, e l'armi di quegli abitanti. Accadde nel gennajo dell'anno presente, come s'ha da una Cronichetta da me data alla luce [2], che *Gaideriso principe* di Benevento fu preso e posto in prigione da' suoi parenti, e in luogo suo fu fatto principe *Radelchi* ossia *Radelgiso II*, figliuolo del già principe Adelgiso. Senza sapersene il perchè, fu il deposto Gaideriso messo in mano de' Franzesi, cioè probabilmente del duca di Spoleti; ma ebbe la fortuna di scappar dalle carce-

ri

[1] *Erchempertus Hist. cap. 49.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 5.*

ri e di rifugiarsi in Bari, città allora sottoposta ai Greci, i quali onorevolmente il mandarono a Costantinopoli. *Basilio imperadore*, oltre all'averlo benignamente accolto e regalato, il rimandò in Italia con dargli il governo della città d' Oria. Giunse in quest'anno al fin di sua vita *Orso doge* di Venezia, principe lodatissimo [1] per la sapienza, pietà, ed amor della pace. Sotto di lui s' ingrandì la città di Venezia con essersi fabbricata quella parte, allora isola, che si chiama Dorso Duro. Per opera sua furono terminate le controversie vertenti fra i patriarchi di Aquileja e di Grado. Lasciò suo successore il maggiore de' suoi figliuoli appellato *Giovanni*, e già collega suo nel ducato. Questi spedì a Roma Badoario ossia Badoero suo fratello, acciocchè ottenesse da papa Giovanni il contado ossia governo della città di Comacchio. Ma risaputo il suo disegno, *Martino conte* di quella città gli stette alla posta, e ferito in una gamba il mise in prigione. Poco nondimeno stette a rilasciarlo con esigere da lui una promessa giurata di non fare in alcun tempo vendetta, nè di chiedere risarcimento dell'ingiuria, nè del danno patito. Tornato che fu Badoario a Venezia, morì di quella ferita, e di qua prese motivo Giovanni doge suo fratello di condurre l'armata sua navale contra di Comacchio, cit-

[1] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

città ch' egli prese a forza d' armi; e quivi come in paese di conquista mise i suoi giudici; e dopo aver danneggiato i Ravennati, siccome consapevoli della prigionia del fratello, se ne ritornò a Venezia. Passava poi somma corrispondenza fra papa Giovanni e la vedova *imperadrice Angilberga*. Ma dacchè *Bosone* in Provenza e Borgogna si fece re, tali sospetti insorsero contra di questa principessa, allora dimorante in Piacenza nel suo monistero di san Sisto, o piuttosto in Brescia nel monistero di s. Giulia; che *Carlo il Grosso* fattala prendere la mandò in Alemagna in esilio. Ora papa Giovanni, allorchè esso Carlo fu in Roma a prendere la corona dell' imperio, s' interessò forte per la di lei liberazione. Ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due re di Francia *Lodovico* e *Carlomanno*. Loro dunque esso papa scrisse nel dì 12 di marzo di quest' anno [1], con rappresentare che Angilberga era sotto la protezione della sede apostolica, e raccomandata a lui anche dal fu imperador *Lodovico II* suo marito, pregandogli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, che niun soccorso ella potrebbe recare al genero *Bosone*, nè alla figliuola *Ermengarda* nè in parole nè in fatti. Una lettera circolare parimente scrisse il medesimo papa a tutti gli *arcivescovi*, ve-

[1] *Epist. 263. 282. & 298. Johannis Papae VIII.*

vescovi e *conti d' Italia*, acciocchè tutti concorressero ad impetrare questa grazia dall'imperadore, e che Angilberga fosse inviata a Roma, con dire: *Nam sicut illud regnum in quo nunc illa sub custodia manet* (cioè l' Alemagna) *ejus est: ita & istud. Et sicut ibi custoditur, ne aliquod solatium vel consilium dare facereque possit Bosoni: ita & nos eam in tali loco habitare faciemus, quo nihil adversi moliri, nihilque valeat machinari contrarium ad hujus regni & imperii perturbationem.* Intorno a ciò fece egli dipoi altre premure nell' anno seguente all' imperadrice *Riccarda*, moglie dell' augusto Carlo Grasso, alla quale ancora si raccomanda colle lagrime agli occhj, per avere i promessi ajuti da esso imperadore, stante il crescere tutto dì la possanza de' Saraceni intorno a Roma, e il mancar poco che per la disperazione i Romani non facciano pace con quegl' Infedeli: pace nondimeno che sarebbe costata tesori.

An-

Anno di Cristo DCCCLXXXII. Indiz. XV.
di Marino papa I.
di Carlo il Grosso imperad. 2.

Venne a morte in quest' anno *Lodovico II*, re di Germania nel dì 20 di gennajo.[1] Trovavasi allora l' imperador *Carlo Grasso* suo fratello in Italia, e vennero volando i corrieri ed ambasciatori non meno del regno germanico, che della Lorena, invitandolo a quella pingue eredità, ed insieme a soccorrere il popolo cristiano in quelle parti, giacchè le fiere ed inumane squadre de' Normanni facevano quivi stragi e ruberie incredibili, e peggio erano per fare, udita che avessero la morte del re. In fatti riuscì loro in questi tempi di devastare i contorni del Reno a Coblentz, di prendere e dare alle fiamme le nobili città di Treveri e Colonia, e non pochi insigni monisteri. Noi troviamo questo imperadore nel dì 15 di febbrajo dell' anno presente in Ravenna, dove pubblicò un insigne suo diploma [2] in favor delle chiese. Di là portossi il suddetto Augusto in Baviera, e poscia ito a Vormazia, tenne quivi nel mese di maggio la gran dieta del regno, dove da tutta la Germania e dalla parte della Lorena antica a lui spettante,

 fu

[1] *Annal. Franc. Fuldenses. Hermann. Contractus in Chron. Regino in Chron.*

[2] *Antiq. Italic. Dissert. 15. p. 869.*

fu riconosciuto per loro signore e sovrano. E perciocchè egli era dianzi padrone e re dell'Alemagna, e re d'Italia, e imperador de' Romani, unita in lui una sì vasta estensione di stati, parve che un sì potente monarca facesse sperare al pubblico delle segnalate imprese. Ma l'esito fu ben diverso dalle speranze. Sul principio d'agosto anche *Lodovico* re di Francia fu rapito dalla morte, e ne' suoi stati succedette il re *Carlomanno* suo fratello. Aveva esso Carlomanno tenuta fin qui stretta d'assedio la città di Vienna del Delfinato. Fu essa in quest'anno obbligata a rendersi per capitolazione, il cui primo articolo fu, che la regina *Ermengarda* moglie del re Bosone, gloriosa per aver difesa quella città quasi due anni, resterebbe in libertà di andar colla figliuola, dovunque a lei piacesse. Fu essa pertanto condotta ad Autun, dove comandava Ricardo, fratello del re suo consorte. Nè si ha da ommettere che in quest'anno ancora fu rimessa in libertà la vedova imperadrice *Angilberga*, madre d'essa Ermengarda: tante furono in favore di lei le istanze di *papa Giovanni*. Così parlano di Carlo augusto gli Annali bertiniani [1], con terminare appunto il loro racconto in quest'anno: *Engilbergam vero Ludovici Italiæ regis uxorem, quam imperator in Alemanniam transduxerat, per Leu-*

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

Leudoardum vercellensem episcopum (arcicancelliere e consiglier di esso Augusto) *Johanni papæ, sicut petierat, Romam remisit.* E' scritta a *Suppone glorioso conte* una lettera di papa Giovanni [1], in cui lo avvisa di venirgli incontro al monte Cinisio, con pregarlo ancora di condur seco *Ansperto arcivescovo* di Milano, *Vibodo vescovo* di Parma, e l'imperadrice *Angilberga*, per trattare di gravi affari. Fece credere questa lettera al cardinal Baronio [2], al Puricelli [3], e ad altri, ch'esso pontefice meditasse in quest'anno di passare in Francia, ma che restasse interrotto dalla morte sua questo disegno. Nè s'avvide il dottissimo porporato che quella epistola è fuor di sito, ed appartiene all'anno 878, in cui papa Giovanni VIII non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia *per Clusas montis Cinisii,* come s'ha dagli Annali bertiniani [4]. E perchè *Suppone conte*, siccome osservammo all'anno suddetto, non andò punto ad incontrarlo, se ne lamentò con lui esso pontefice in una lettera [5]. Nè Angilberga augusta era in questi tempi in Lombardia, nè in istato da potere portarsi all'Alpi della Savoja. Oltre di che in essa lettera chiaramente dice il papa, *ad*

D 2 *Gal-*

[1] *Epist. 307. Johannis Papæ VIII.*
[2] *Baron. Annales Eccl.*
[3] *Puricellius Monum. Eccl. Ambrosian.*
[4] *Epist. 130. Johannis Papæ VIII.*
[5] *Idem ibidem.*

Gallias properantes venimus, ut pacis atque unitatis vinculo regum corda connecteremus. Sicchè il papa era ito in Francia, nè, come si pretende, pensava d'andarvi. Pare eziandio che all'anno presente piuttosto che all' antecedente si debba riferire la epistola [1] scritta da esso pontefice a Carlo imperadore nel dì 11 di novembre, in cui gli dice d'avere con giubilo inteso che esso Augusto, *postpositis ceteris, iter vestrum in Italiam recto tramite ordinatum habeatis. Et ut utinam non solum Papiæ, verum etiam propius essetis, necessitas maxima deposcit;* e ciò perchè gli stati della chiesa romana erano più che mai involti nelle miserie per cagion de' nemici Saraceni e di *Guido duca* di Spoleti, del quale parla nelle seguenti parole: *Ceterum de Guidone Rabia, invasore scilicet & rapaci, vestra gloria subveniat; & eum de finibus nostris, ut aliquantulum populus noster relevari valeat, ejicere modis omnibus jubeatis*. Questo *Guido Rabbia* altri non è che Guido duca di Spoleti, onorato di questo titolo dal papa per le sue continue insolenze. Da un' altra lettera [2] del medesimo papa scritta allo stesso imperadore ricaviamo, che esso Augusto volea trovarsi in Ravenna nel dì della purificazione della beata Vergine, per abboccarsi col papa, il quale bramava che alle

[1] *Epistola 279.* [2] *Epistola 286.*

men quattro giorni prima Carlo si portasse colà, con prendere seco *Suppone glorioso conte*, e *Fedele comune*. Non iscommetterei che questa lettera fosse dell' anno presente. Giudico bensì scritta in esso un' altra [1], nella quale papa Giovanni fa intendere al suddetto Carlo augusto d'essersi portato a *Fano* città della Pentapoli, e che v' era giunto anche *Adalardo* vescovo di Verona *secundum vestræ delegationis jussum, & ibi præfati Widonis, & satellitum ejus, qui nostra violenter tulerunt ac retinuerunt, præsentiam præstolati sumus, quatenus vel inde omnis emendationis & justitiæ cœpto initio per ceteras urbes, de omnibus juxta clementiæ vestræ decretum, recipiendo coram legato vestro justitias pariter proficisceremur*. Ma Guido furbescamente sempre si guardò dal comparire. Adalardo andò bensì *per ipsas civitates, quæ illorum gravamine opprimuntur* nella Pentapoli; ma a nulla giovò; il perchè prega l' imperadore di venir egli in persona: altrimenti non si può sperar riparo ai danni inferiti da Guido, e da' suoi aderenti e sgherri alle città di s. Pietro. Anche di qui, siccome il padre Pagi [2] osservò, si raccoglie tuttavia in vigore la sovranità ed autorità di questo imperadore negli stati della Chie-

D 3 sa.

[1] *Epist. 293. ejusdem Papæ.*
[2] *Pagius ad Annales Baron.*

sa. Ma si dee anche osservare, che la Pentapoli era allora del dominio dei papi. Noi non tarderemo a vedere che il duca *Guido* non andò esente dal gastigo ch' egli si meritava.

Deesi qui parimente far menzione d'un' altra lettera [1] scritta dal medesimo papa ad *Anselmo arcivescovo* di Milano, in cui racconta i suoi guai. *Nos enim in hac terra tam Paganorum, quam malignantium Christianorum tantas persecutiones patimur, ut has verbis explicare non valeamus. Inter innumeras rapinas, depraedationes, & mala quam plurima, ad augmentum doloris nostri quidam sceleratus Longobardus nomine, homo Widonis marchionis, octoginta tres homines cepit; manibus singulis detruncatis apud narniensem civitatem, plures ex tali sunt insisione sine mora peremti*. Ci fa intanto conoscere questa lettera, che già avea terminata la carriera di sua vita *Ansperto arcivescovo* di Milano, già ritornato in grazia del papa, e che gli era succeduto *Anselmo*. Leggesi presso il Puricelli [2] e nella Italia sacra dell' Ughelli [3] l'epitaffio, tuttavia esistente in marmo, dell' arcivescovo *Ansperto*, la cui morte ivi si dice accaduta *anno Incarnationis dominicae octingentesimo octogesimo secundo, septimo idus*

[1] *Epist. 297. Johann. Papae VIII.*
[2] *Puricellius Monument. Basil Ambrosian.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV.*

idus decembris, *Indictione XV.* Però il Puricelli mette francamente la sua morte nell'anno presente 882. Un grande imbroglio veramente per la cronologia di questi tempi si è l'uso vario delle *Indizioni*, che la maggior parte mutava nel settembre, quando altri davano principio alle medesime solamente nel principio dell'anno. Similmente ne' susseguenti secoli alcuni cominciavano l'anno nostro volgare non già nel primo dì di gennajo, ma nel marzo dell'anno precedente, chiamato *ab Incarnatione*; il che specialmente fu in uso presso i Pisani. Altri come i Fiorentini, davano principio all' anno *ab Incarnatione*, nel marzo seguente del nostro anno volgare. Altri in fine, non dalla circoncisione, ma dal natale precedente cominciavano l'anno. Ora certo è che l' *Indizione XV* del suddetto epitaffio ebbe principio nel settembre dell'anno 881, e l' altro *ottocentesimo ottantesimo secondo* quivi enunziato non è secondo l'epoca nostra volgare, ma secondo il rito pisano, cioè secondo noi altro non è che l'anno 881 di Cristo: il che fu dottamente avvertito anche dal signor Sassi [1]. Imperocchè è fuor di dubbio, che non già nell' anno 882, come credettero il Galchi, il Puricelli, l'Ughelli, ed altri, ma bensì nell' anno precedente 881, dovette dar fine ai

 suoi

[1] *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

suoi giorni l'arcivescovo *Ansperto*. La sopraccitata lettera di papa Giovanni fu scritta ad *Anselmo* nuovo arcivescovo di Milano nel mese d'agosto di quest'anno 882. Adunque non può essere mancato di vita *Ansperto* nel dì 13 di dicembre di questo medesimo anno. Quel poi che finisce di chiarir questa verità, è la morte di papa Giovanni, succeduta nel dì 15, o 16 dello stesso mese di dicembre dell' anno presente. Come dunque può aver esso pontefice scritto ad *Anselmo* successore d'Ansperto, e già consecrato arcivescovo, quando non si metta la morte d'esso Ansperto nel dicembre dell'anno precedente 881? Nè si dee tacere, dirsi nell'epitaffio dello stesso Ansperto.

MOENIA SOLLICITVS COMMISSAE REDDIDIT VRBI
DIRVTA. RESTITVIT DE STILICONE DOMVM.

Di qui possiam conghietturare che questo arcivescovo avesse anche il governo politico di Milano, e che perciò egli rifece le mura diroccate di quella città. Così cominciarono i vescovi di Lombardia a procacciarsi il governo e dominio delle città, e i loro voti a fruttare nelle elezioni dei re d'Italia, e specialmente allorchè ci era più d'un pretendente. Gli arcivescovi di Milano, che erano i capi in ta-

tali congiunture, seppero ben profittarne, e ne aveano anche l'esempio de' romani pontefici. Ha già inteso il lettore il tempo, in cui cessò di vivere papa *Giovanni VIII*, pontefice infaticabile e di molta finezza negli affari politici, di non minor forza nel governo ecclesiastico, ma vivuto in tempi ben infelici e sempre in mezzo alle burrasche. Anzi, se vogliam prestar fede alla continuazion degli Annali fuldensi, pubblicata dal Freero, quanto fosse il mondo cattivo, la provò egli più degli altri, perchè non naturale fu la morte sua: *Romæ* (dice quell' autore con parole molto imbrogliate [1]) *præsul apostolicæ sedis Johannes prius de propinquo suo veneno potatus; deinde quum ab illo, simulque aliis suæ iniquitatis consortibus, longius victurus putatus est, quam eorum satisfactum esset cupiditati, qui tam thesaurum suum, quam culmen episcopatus rapere anhelabant, malleolo, dum usque in cerebro constabat, percussus exspiravit. Sed etiam ipse constructor malæ factionis, concrepante turba, stupefactus, a nullo læsus nec vulneratus, mortuus (non mora) apparuit*. Non mancavano dei nemici in Roma stessa a questo papa, e s' è veduto come egli fra essi contava *Formoso* vescovo di Porto, Gregorio nomenclatore, Giorgio di lui genero, Stefano secondicerio, ed altri,

[1] *Annales Fuldens. Freheri.*

tri, de' quali esso pontefice parla in una lettera [1] che fu letta nel concilio pontigonense dell' anno 876. Era ben potente anche la fazione di questi. Ma quel che è più da deplorare, dopo la morte di questo pontefice, il quale niuna diligenza ommise per difendere e salvar Roma in mezzo ai guai che correvano allora: andò Roma, anzi l' Italia tutta peggiorando da lì innanzi, sino a trovarsi fra poco in uno stato di confusion mirabile, e massimamente nel secolo susseguente, siccome vedremo. Successore di papa Giovanni fu *Marino*, che dagli Annali suddetti vien chiamato *arcidiacono della chiesa romana*, ma dagli Annali lambeciani (e pare ancora da una lettera di *papa Stefano* suo successore) si vede nominato *vescovo*, benchè non si sappia di qual sede. Era personaggio di gran credito, adoperato dai precedenti papi in cospicue legazioni, e a visiera calata opposto a *Fozio patriarca* di Costantinopoli; perlochè *Basilio imperadore* de' Greci nol volle poi riconoscere per papa, e sparlò forte di lui. Nella elezione e consecrazione sua non si sa che punto entrasse l' imperador *Carlo il Grosso*.

Durante quest' anno *Sigifredo* e *Godifredo* re, oppure generali de' Normanni, con una straordinaria moltitudine di que' corsa-

[1] *Epist. 319. Johannis Papæ VIII.*

sari e masnadieri, venuti tutti dai contorni del mar Baltico, inondarono la bassa Germania, commettendo dappertutto immensi mali [1]. Carlo imperadore affin di reprimere quella diabolica nazione, raunato un potentissimo esercito di Longobardi, Bavari, Alemanni, Turingi, Sassoni, e Frisoni, marciò contra di loro, ed assediò que' due generali in una loro fortezza. Se si ha a credere al continuator lambeciano degli Annali di Fulda, erano que' Barbari ridotti alla disperazione, mirando imminente la morte al vicino assalto de' Cristiani, quando eccoti *quidam ex consiliariis Augusti Liutvardus, pseudo-episcopus, ceteris consiliariis, qui patri imperatoris assistere solebant, ignorantibus, juncto sibi Wicberto comite fraudolentissimo, imperatorem adiit, & ab expugnatione hostium pecunia corruptus deduxit, atque Gothefridum ducem illorum imperatori præsentavit. Quem imperator more achabico quasi amicum suscepit, & cum eo pacem fecit*. Seguita poi a dire che non ostante l'essere stati burlati da esso Godifredo i soldati dell' imperadore, pure esso Augusto il tenne al sacro fonte, giacchè costui si esibì di farsi Cristiano, e gli concedette il governo della Frisia, con obbligarsi infino a pagargli una spe-

[1] *Regino in Chronico. Annales Fuldenses Freheri. Annales Lambeciani.*

specie di tributo da lì innanzi. Ma questo autore par bene che si lasciasse sovvertir dalla passione, o dalle dicerie del volgo, e che non sussistano tutte le particolarità del suo racconto. *Liutvardo* dipinto qui con colori assai neri, fu vero vescovo di Vercelli, e si truova lodato in una sua lettera [1] da papa Giovanni VIII, e negli Annali di Metz [2]; nè v' ha apparenza alcuna ch' egli si lasciasse corrompere da danari. Raccontano poi gli Annali pubblicati dal Freero molto diversamente l' affare; cioè che un fierissimo temporale e la peste entrata nell' armata imperiale, sconcertarono tutte le misure dell' imperadore. Però si venne ad una capitolazione. *Sigefredo* (ma dovea dir *Gotifredo*) si fece cristiano, e ben regalato si ritirò in Frisia. Aggiugne Reginone che gli fu anche promessa in moglie *Gisla* figliuola del fu re *Lottario*, e che *Sigefredo*, cioè l' altro generale, comperato col dono d' un' immensa somma d' oro e d' argento, promise di uscire del regno della Lorena, e in fatti se n' andò. Comunque nondimeno passasse un' impresa tale, che sul principio promettea mari e monti: certo è che da tutti per l' augusto Carlo riputata fu una pace sì fatta al maggior segno vergognosa; ed egli restò in concetto di principe dappoco e vi-

[1] *Epist. 8. Johannis VIII. Papae.*
[2] *Annales Francor. Metenses.*

vile: concetto che in fine produsse la sua rovina. Non vo' io lasciar passare questo anno, sensa riferire un fatto, di cui fa menzione il solo Leone ostiense [1]. Cioè, che *Pandonolfo conte* ossia principe di Capoa, pregò il papa di voler sottoporre al suo dominio la città di Gaeta, perchè i Gaetani allora servivano solamente al romano pontefice. Il che come fosse, non ben s'intende, perchè Gaeta avea il principe proprio, e lo stesso Ostiense altrove riconosce quella città per indipendente. Ottenne Pandonolfo quanto chiedea, e cominciò a strignere quella città. Ma *Docibile duca* di Gaeta non volendo sofferir questo scorno, mandò a chiamare i Saraceni abitanti in Agropoli, che vennero con un gran rinforso a trovarlo. Pentito allora il papa del passo fatto, tanto si adoperò con buone parole e promesse, che Docibile rotta la lega cominciò con que' Barbari la guerra, in cui perirono assaissimi Gaetani. Si venne poscia ad un accordo, e Docibile assegnò a que' Barbari per loro abitazione un sito presso il fiume Garigliano, dove poi si fermarono per quasi quarant' anni colla desolazion di tutti i contorni. Crede il cardinal Baronio succeduto ciò nell' anno 879, ma non è ben certo. Leone ostiense narra questo fatto dopo la morte di *Guaiferio* principe di Salerno, accaduta nell' an-

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 1. cap. 43.*

anno 880. Può perciò essere che appartenga ai tempi di Giovanni VIII papa. L'Anonimo salernitano [1] scrive che *Atanasio II*, vescovo e duca di Napoli, per liberarsi dalla scomunica che contra di lui esso *papa Giovanni* avea fulminata nell'anno 881, unitosi con *Guaimario principe* di Salerno e coi Capuani, cacciò i Mori da Agropoli, e che costoro uniti si ritirarono al Garigliano, *& ibidem prolixa tempora nimium morarunt, & undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligebant. Sed Athanasius ad solitam vergens fallaciam, cum Agarenis pacem iniens, Salernitanorum fines fortiter affligebat*. Però il racconto di Leone ostiense si può dubitare, se sia in tutto ben fondato. In quest'anno poi, secondo la relazione della Cronica di Volturno [2], fu preso e dato alle fiamme dai Saraceni l'insigne monistero di s. Vincenzo di Volturno, uccisi que' monaci, i quali aspettarono a piè fermo que' nemici del nome cristiano. Restò poi trentatrè anni derelitto, e covile solamente di fiere quel sacro luogo. Tuttavia scrivendo quello storico, essere accaduto questo terribil guasto al monistero suddetto *XIII kalendas novembris feria tertia*: queste note disegnano l'anno precedente 881, e non già il presente.

An-

[1] *Anonymus Salern. Paralip. cap. 132.*
[2] *Cronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCLXXXIII. Indiz. I.
di Marino papa 2.
di Carlo il Grosso imperadore 3.

Nell'anno presente *papa Marino*, per quanto pretende il cardinal Baronio [1] *perperam facto Johannis papæ rescindens*, fra l'altre cose rimise nel suo vescovato *Formoso vescovo* di Porto, già condennato e deposto da *papa Giovanni*. Confessa il porporato Annalista di non sapere i motivi, per cui papa Giovanni condennasse Formoso, che ci vien dianzi dalla storia ecclesiastica rappresentato come personaggio di merito distinto. Ma s'egli ciò ignorava, non doveva già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto d'esso papa Giovanni. Inoltre poteva egli informarsi dei reati dati al suddetto Formoso da quel pontefice, perchè esposti da lui in una lettera [2] scritta ai vescovi della Gallia e Germania, che fu letta l'anno 876 nel concilio pontigonense. Se fossero questi sì, o no ben fondati, se giusta la sentenza, non si può ora formarne giudizio. Possiam credere che neppure mancassero motivi a *papa Marino* per assolverlo, o per fargli grazia. Veggasi Ausilio [3] scrittore contemporaneo, che attesta la restituzion di Formoso; e solamente disap-

pro-

[1] *Bar. in Annal. Eccel.*
[2] *Epist. 319. Johann. VIII. Papæ.*
[3] *Auxilius de Sacr. Ordin. T. XVII. Biblioth. Patrum.*

prova il giuramento da lui estorto di non tornare in sua vita nè a Roma, nè al vescovato. Seguita intanto *Guido duca* di Spoleti a nulla voler restituire del maltolto alla chiesa romana; fors' anche alle iniquità passate ne aggiugneva delle nuove. Però papa Marino dopo aver significata all' imperador *Carlo il Grosso* l' assunzione sua, istantemente il pregò di tornare in Italia per desiderio, anzi per necessità di abboccarsi con lui. Calò in Italia nel mese di maggio dell' anno presente esso Augusto, ed arrivato che fu a Mantova, *Giovanni doge* di Venezia per mezzo de' suoi ambasciatori impetrò da lui la rinnovazion de' privilegi, come costa dal documento rapportato dal Dandolo nella sua Cronica [1]. Concede ancora al patriarca di Grado e a tutti i vescovi, chiese, e monisteri della sua metropoli *justitiam requirendam de suis rebus in annuos legales, secundum quod Ravennas habet Ecclesia*. Fu dato quel diploma *VI idus maii anno Incarnationis dominicæ DCCCLXXXIII, Indictione I, anno vero imperii domni Caroli in Italia tertio, in Francia secundo. Actum Mantua*. Fu determinato per luogo del congresso col papa l' insigne monistero di Nonantola, posto nel contado di Modena, cinque miglia lungi dalla città. Quivi, per attestato dell' Annalista freeriano

[1] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rerum Ital.*

no [1], l'imperador *Carlo* accolse con tutto onore il sommo pontefice *Marino*, e concorsero colà varj magnati per ottener la conferma de' lor privilegi. Leggesi un suo diploma conceduto al monistero di Casauria [2] *XII kalendas julii, anno Incarnationis dominicæ DCCCLXXXIII, Indictione prima, anno vero piissimi imperatoris Caroli tertio. Actum ad monasterium, quod nuncupatur Nonantula*. Un altro dato nel medesimo giorno e luogo per la pieve di Varsio sul piacentino, si trova presso il Campi [3]. Un altro dato *VIII kalendas julii* in favore del monistero di Farfa nello stesso luogo, viene accennato dal padre Mabillone [4]. E due altri in fine da me pubblicati [5], l'uno dato *IX kalendas junii*, e l'altro *II kalendas julii. Actum monasterio Nonantulas*. E qui non vo' lasciar di dire avere il suddetto Campi dato alla luce un altro diploma d'esso Augusto in favore de' nobili di casa Rizzola Piacentini, scritto *XII kalendas martii anno ab Incarnatione dominica Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII, Indictione I, anno vero domni Caroli regni V, imperii autem III. Actum Papiæ*. Altronde si conosce la falsità di quel documento, ma più chiara-

[1] *Annales Francor. Fuldenses Freberi.*
[2] *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Campi Hist. Piacent. T. I.*
[4] *Mabill. Annales Benedict.*
[5] *Antiquit. Italic. Dissert. 34. & 41.*

ramente si raccoglie dalla data, certo essendo che nel febbrajo di quest'anno Carlo Grasso era in Germania, e non già in Pavia.

Quello che risultasse dal congresso tenuto in Nonantola dal papa e dall' imperadore, l'abbiamo dagli Annali che così ne parlano [1]: *Ibi inter alia Wito comes Tuscianorum reus majestatis accusatur: quod ille profugus evasit*. Dovea dire *comes Spoletinorum*, ovvero *Spoletanorum*, se non che altri antichi tennero l'Umbria per parte della Toscana. Tante dovettero essere le premure ed istanze di papa Marino, uniforme in ciò alle massime del suo predecessore, che l'augusto Carlo mise al bando dell' imperio il suddetto *Guido duca* di Spoleti. Vero, o falso che fosse, noi sappiamo da Erchemperto [2] ch' egli fu accusato d'avere spedito i suoi messi all' imperador de' Greci, con trattato di ribellarsi all'imperador d' Occidente, e aver preso danari per effettuare questo pensiero. Aggiugne esso storico, che Guido fu preso da *Carlo III augusto*; e se non gli riusciva di scappare, vi andava il suo capo. Seguita poi a dire il suddetto Annalista: *Sed tamen illa fuga totam italicam terram timore concussit: quia statim manu cum valida Gentilium de gente Mauritanorum fœdera fir-*

[1] *Annales Francor. Fuldens. Freberi.*
[2] *Erchempertus Hist. 79.*

firmiter pepigit. Se Guido ricorse ai Mori ossia ai Saraceni, segno è, ch'egli niuna alleanza avea dianzi intavolato coi Greci. Trovavasi in questi tempi alla corte dell'augusto Carlo *Berengario duca* del Friuli, appellato da essi Annali *consanguineus imperatoris*, per le ragioni addotte di sopra all'anno 877. A questo principe fu data l'incombenza di togliere il ducato di Spoleti a Guido; in cui favore dovea quel popolo aver prese l'armi. *Mittitur ad exspoliandum regnum Witonis*. Ne prese egli una parte. Avrebbe fatto lo stesso del resto, se non fosse entrata nel suo esercito la peste: malore che si dilatò per l'Italia tutta, e giunse fino alla corte del medesimo imperadore. Per questa cagione fu obbligato Berengario a tornarsene indietro. Ma questa condanna ed esecuzione contra di Guido, per attestato degli Annali lambeciani [1], si tirò dietro delle cattive conseguenze. *Imperator* (scrive quello storico) *omne tempus æstivum mansit in Italia, animosque Optimatum regionis illius contra se concitavit*. Fra questi probabilmente fu *Adalberto duca* e marchese di Toscana, perchè cognato d'esso Guido. *Nam Witonem, aliosque nonnullos exauctoravit, & beneficia, quæ illi & patres & avi & atavi illorum tenuerant* (il che fa vedere che i ducati, marchesati, e co-

E 2 mi-

[1] *Annales Fuldenses Lambecii P. II. T. II. Rer. Ital.*

mitati aveano già cominciato a prendere la forma de' feudi, e a passar ne' figliuoli e nipoti) *multo vilioribus dedit personis. Quod illi graviter ferentes, pari intentione contra illum rebellare disponunt, multo etiam plura, quam ante habuerant, sibi vindicantes*. Che commozioni fossero queste, e quali effetti producessero, lo tace la storia d'Italia. Tre diplomi di Carlo imperadore, dati alla luce dal padre Celestino [1], e poi ristampati dall'Ughelli [2], ci fan vedere questo imperadore in *Murgola corte regia* del territorio di Bergamo nel dì 30 di luglio. Prima di natale passò egli in Germania, per provvedere ai Normanni, che più che mai devastavano la Lorena e la bassa Germania.

Anno di CRISTO DCCCLXXXIV. Indiz. II.
di ADRIANO III, papa I.
di CARLO il GROSSO imperadore 4.

Terminò colla vita il suo breve pontificato papa *Marino* nell'anno corrente, probabilmente nel mese di maggio. Gli fu immantenente sostituito *Adriano III*, di nazione romano. Questi per attestato di Martin Polacco [3], di Tolommeo da Lucca [4], del

[1] *Celest. Ist. di Bergamo.*
[2] *Ughell. T. IV. Ital. Sacr. in Episcop. Bergam.*
[3] *Martin. Polonus in Chronico.*
[4] *Ptolomaeus Lucensis Hist. Eccl. T. XI. Rer. Ital.*

del Platina [1], e di altri autori, fece un decreto, *che l' imperador non s' intromettesse nell' elezion dei papi*. Giudicò il padre Pagi [2] vero un tal atto, e che il cardinal Baronio credesse meglio di tacerlo. L'Eccardo il tiene all' incontro per una mera impostura. Ne dubito forte anch' io. L' elezione del romano pontefice s' era per tanti secoli addietro lasciata sempre in libertà del clero e popolo romano. Gl' imperadori occidentali coll' esempio de' precedenti greci augusti solamente pretesero e stabilirono, che si dovesse comunicar loro l' *elezione* fatta; e prima che da' messi imperiali non fosse portata a Roma la approvazion dell' eletto, era vietato il consecrarlo. Però il Sigonio ben informato di quest'uso, [3] nè apparendo che si fosse alterata la libertà dell' elezione, cambiò i termini del preteso decreto, in vece di *eleggere* scrivendo *consecrare*. *Ut pontifex designatus consecrari sine præsentia regis, aut legatorum ejus possit*. Martino Polacco, il primo a parlarne, ha solamente: *Hic constituit ut imperator non intromitteret se de electione*. Qui si parla in generale dell' elezione d' ogni vescovo, e non dell' elezione de' soli papi. Qualche testo nondimeno, creduto dal Panvinio, ma senza fondamento, di Guglielmo bibliotecario, ha *de electione domini papæ*.

E 3 Quan-

[1] *Platina Vit. Pontif. Roman.*
[2] *Pagius Crit. Annal. Baron.*
[3] *Sigonius de Regno Ital. lib. 5.*

Quando anche Adriano III avesse formato un tal decreto, bene avrebbe fatto, nè sarebbe restato giusto titolo all'imperadore di dolersene, stante la libertà delle *elezioni* finquì lasciata al clero e popolo. Nè questo toglieva agli Augusti l'altro loro diritto (io non cerco, se legittimo, o illegittimo) di voler sospesa la *consecrazione*, finchè venisse il loro consentimento. Ma intanto mancando a noi più antiche ed autentiche pruove d'esso decreto, più sicuro è il sospenderne la credenza. Aggiugne il Sigonio [1] un altro decreto di questo medesimo pontefice, fatto ad istanza de' principi d'Italia: *Ut moriente rege Grasso sine filiis, regnum italicis principibus una cum titulo imperii traderetur*. Ma questo decreto, giacchè niun degli antichi scrittori ne ha parlato, si può francamente tenere per una mera immaginazion di qualche scrittore degli ultimi secoli, veduto dal Sigonio: quantunque sia verisimile che i principi italiani all'osservar privo di figliuoli l'imperador *Carlo il Grosso*, seriamente pensassero ai loro vantaggi. Intanto esso Augusto se ne stava in Germania, occupato dal meditar le maniere di reprimere i Normanni che or qua or là portavano la strage e la desolazione, senza però abbandonar la cura dell'Italia, dove destinò le milizie bavare-

[1] *Idem ibid. ad hunc annum*.

resi per andar contro al ribello *Guido* duca di Spoleti. *Edictum est* (scrive l'Annalista freeriano [1]) *Bajowarios ad Italiam contra Witonem belligera manu proficisci*. Furono in più luoghi sconfitti dalle truppe cristiane i Normanni; e Carlo augusto, dopo aver dato sesto ai suoi affari in Germania, e specialmente quetate le turbolenze mosse da *Zventeboldo re* ossia duca della Moravia, verso il fine dell'anno se ne tornò in Italia, e prosperamente celebrò il santo giorno del natale in Pavia. Non si sa che il bandito e fuggito duca di Spoleti Guido veramente si valesse dell'armi de' Saraceni, e men di quelle de' Greci, per danneggiar le terre de' Cristiani. Attese egli piuttosto a placar l'animo dell'imperadore Carlo con fargli rappresentar le sue ragioni e giustificazioni. Tanto in fatti si maneggiò, che fu rimesso in sua grazia. Così parlano di Carlo augusto gli Annali del Lambecio [2]: *Inde in Italiam profectus, cum Witone & ceteris, quorum animos anno priore offenderat, pacificatur*. Sul principio di dicembre [3] trovandosi *Carlomanno* re di Francia ossia della Gallia, a caccia, da un cinghiale, oppure da una delle sue guardie che l'ajutava ad uccidere quella fiera, involontariamente ferito, miseramente ces-

[1] *Annales Fuldenses Freheri*.
[2] *Annales Fuldenses Lambecii*.
[3] *Chronic. de Gestis Normann.*

sò di vivere, con lasciar dopo di se un figliuolo solo di età di quattro anni, appellato dagli storici *Carlo il Semplice*, la cui legittima origine è messa in dubbio. Fu gran dibattimento fra i baroni del regno intorno all' accettare e dichiarar re questo fanciullo, incapace allora di comando, oppure di dare il regno all' imperador *Carlo il Grosso*: giacchè in questi due si era ridotta la schiatta maschile di Carlo magno. Solamente nell' anno venturo si venne alla risoluzion di questo dubbio. [1] Ma non sì tosto pervenne ai Normanni la nuova della morte di quel re, che senza badare ai giuramenti fatti, ruppero la pace, e cominciarono ad infierir come prima contra de' popoli della Gallia.

Aveva accennato Cosimo della Rena [2] uno strumento scritto *regnante domno nostro Carolo, divina favente clementia imperatore augusto anno imperii ejus quarto, sexto kalendas junii, Indictione secunda. Actum Lucæ*: cioè nel dì 27 di maggio dell' anno presente. Intero io l' ho dipoi pubblicato [3]. Contiene essa carta una donazione fatta da *Adalberto marchese* e duca di Toscana ad una chiesa da lui fondata presso al fiume Magra nella Lunigiana sotto il castello dell' Aulla: carta molto importante, perchè ci dà a conoscere chiara-

[1] *Regino in Chronico.*
[2] *Rena Serie de' duchi della Toscana p. 119.*
[3] *Antichità Estensi P. I. c. 22.*

ramente i genitori e i figliuoli di questo principe. Egli è chiamato *Adalbertus in Dei nomine comes & marchio filius bonæ memoriæ Bonifacii comitis*, che noi trovammo all'anno 823 ed 828 conte di Lucca, e marchese probabilmente ossia duca della Toscana. Fa Adalberto quella donazione per l'anima sua e di *Bonifazio* suo padre, *& etiam pro salute bonæ memoriæ Bertæ genitricis meæ, sive pro salute animæ Rotildis dilectæ conjugis meæ*, che di sopra abbiam veduto sorella di *Guido* duca di Spoleti; *seu & pro anima Anonsuatæ olim conjugis meæ, aut pro salute animabus filiorum meorum*. Due sono i figliuoli che sottoscrivono la donazione con queste parole: *Signo manus Adalberti comitis, filio suprascripti Adalberti comitis & marchionis. Signo manus Bonifacii ipsius filii Adalberti*. E si noti che già il giovane *Adalberto* s' intitolava *conte*: segno che egli godeva il governo di qualche città. Vedremo andando innanzi i forti motivi di credere discendente da questi Adalberti duchi e marchesi di Toscana la nobilissima casa d'Este. Dopo il principato di tre anni fu nel presente anno *Radelchi II* ossia *Radelgiso principe* di Benevento cacciato dal trono, e sustituito in suo luogo *Atone* suo fratello, correndo il mese d'ottobre [1]. Circa questi tempi, trovandosi l'ar-

[1] *Lupus Protospata in Chron. Erchemp. Hist. c. 48. & 51.*

l'armata de' Greci in Calabria all'assedio di s. Severina, per soccorrere quel castello, accorsero a folla da Agropoli e dal Garigliano i Saraceni; ma i Greci valorosamente affrontatisi con costoro, li misero tutti a fil di spada. Dopo di che s'impadronirono di s. Severina e di Amantea, nidi in addietro dei Mori. Fanno menzione di questa vittoria Costantino Porfirogenito [1] e Cedreno [2], con dire che generale dei Greci fu a quell' impresa *Niceforo Foca* patrizio, avolo di *Niceforo Foca*, che fu poi imperadore d'Oriente. Innoltre aggiugne esso Costantino, che presero la città di Tropea e forzarono i Mori a contenersi nella Sicilia. Fu ancora in questi, siccome ne' precedenti tempi, che *Atanasio II vescovo* e duca di Napoli (personaggio indegno del nome di cristiano, non che di vescovo, perchè più che mai collegato coi Saraceni nemici del nome cristiano, e fecondo di frodi e d'inganni) recò immensi danni alla città di Capoa e al suo territorio. Moriva egli di voglia di sottomettere al suo dominio quella città, e tentò più volte di sorprenderla. Ma non gli venne fatto. Intanto mancò di vita *Landone* il vecchio, conte ossia principe di quella città, e gli succedette *Landenolfo* suo fratello. Leone Ostiense [3], seguitato in

[1] *Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basilii.*
[2] *Cedren. in Annal. ad Niceph. Phoc.*
[3] *Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. cap. 41.*

in ciò dal cardinal Baronio, [1], mette sotto quest'anno la desolazion dell'insigne monistero di monte Casino, preso dai Saraceni dimoranti al Garigliano, dove presso all'altare di s. Martino trucidarono *Bertario* abbate di quel sacro luogo: *pridie nonas septembris anno Incarnationis dominicæ DCCCLXXXIV*; *Indictione secunda*. Anche il testo di Erchemperto [2] ha l'anno 884. Contuttociò temo io forte, che non in quest'anno, ma nell'anno 883 toccasse la suddetta gran calamità a monte Casino. Perchè l'*Indizione seconda*, secondo l'uso più comune d'allora, cominciava nel settembre dell'anno precedente. Oltre di che per attestato di Angelo della Noce [3], si truovano documenti d'*Angelario abbate*, successor di Bertario, scritti nel maggio di quest'anno, corrente l'*Indizione seconda*. Finalmente nella Cronica dell'Anonimo salernitano [4], da me data alla luce, si legge distrutto quel monistero nell'anno 883 e non già nel susseguente. Questo autore copiò Erchemperto, e di molto precedette Leone Marsicano.

An-

[1] *Baron. Annales Eccles.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 61.*
[3] *De Nuce in Notis ad Chronicon Leon. Ostiens.*
[4] *Anonymus Salernit. Paralip. cap. 136.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXV. Indiz. III.
di STEFANO V, papa 1.
di CARLO il GROSSO, imperadore 5.

Restò decisa in quest' anno la controversia insorta fra i primati della Gallia, a chi dovesse consegnarsi il governo di quella monarchia. [1] Ai più assennati il meglio parve di offerirlo all'*imperador Carlo*, siccome quello che per la sua età e per la potenza sua si credeva il più a proposito per sostener questo peso, ed atto più di ogni altro a rintuzzare l'orgoglio de' semprepiù nocivi Normanni. A lui ubbidiva tutta la Germania, chiamata allora Francia orientale, a lui l'Italia, a lui buona parte della Lorena; e congiunte con queste forze quelle della Gallia, chiamata Francia orientale, si poteva sperar vittoria di chiunque avesse voluto turbar que' regni. Ma questo imperadore che veniva ad unire in se tutta la monarchia di Carlo magno, era ben lontano dall' imitare quel gran monarca, perchè non ne avea già ereditato nè la mente nè il valore. Andò egli dall'Italia a prenderne il possesso in questo anno. Ma prima di portarsi colà, stando in Italia, per attestato degli Annali di Fulda [2], tenne una gran dieta (probabilmen-

[1] *Rhegino in Chron. Chronicon Fontanell.*
[2] *Annales Fuldenses Freherti.*

mente in Pavia) nel giorno dell'epifania; e colà comparve *Guido duca* di Spoleti, che protestò con giuramento di non aver mai mancato alla fedeltà da lui dovuta ad esso Augusto, e gli fu creduto. Così rientrò egli in grazia dell' imperadore e nel possesso dei ducati di Spoleti e di Camerino. Aveva esso Augusto determinata una gran dieta da tenersi in Vormacia, e volendo trovarvisi anche *papa Adriano III* si mise in viaggio a quella volta, ma la morte gli troncò i passi dopo una breve malattia. Da una bolla di questo papa, pubblicata dal Campi [1], in cui conferma ed accresce i privilegi ad *Angilberga imperadrice* augusta, vedova di *Lodovico II*, pel monistero delle monache di s. Sisto di Piacenza, noi intendiamo ch'egli tenne un concilio, non avvertito da altri, nell' aprile del presente anno. Probabilmente fu ciò in Roma, dove vedremo ch' egli lasciò il vescovo di Pavia. Dice fra l' altre cose: *Inter hæc ravennate archiepiscopo cum ticinense, & placentino, & regiense, & mutinense, cum mantuano, & veronense, cum laudense, & vercellense, aliisque coepiscopis nobiscum sanctam synodum celebrantibus, & tuæ voluntati assensum præbentibus, volumus atque instituimus*, ec. Nelle diocesi di questi vescovi erano situati i beni del monistero di s. Sisto. Degno è per-

[1] *Campi Istor. Piacent. T. I. Append.*

perciò d' osservazione, che il papa concede que' privilegi e quelle esenzioni, perchè se ne contentano que' vescovi. Tale era il rito di que' tempi. La bolla è data *XV kalendas maii per manum Gregorii nomenclatoris* (probabilmente quel medesimo che papa Giovanni VIII avea scomunicato) *missi & apocrisarii sanctae sedis apostolicae, imperante domno piissimo augusto Carolo, a Deo coronato magno imperatore, anno ejus quinto, Indictione tertia.* Osservisi in fine che in questo concilio intervenne il vescovo di *Vercelli*, cioè *Liutvardo* arcicancellier dell' imperio, che l' imperadore per mio parere avea inviato a Roma, per muovere ed accompagnare il papa in Germania. Imperocchè, per quanto racconta il continuatore lambeciano [1] degli Annali fuldensi, fu l' imperadore che invitò a quella dieta il papa, e fama era che il motivo fosse per deporre, senza ragione, alcuni vescovi a lui poco cari, e di far dichiarare suo erede e successore nei regni *Bernardo* suo figliuolo bastardo, a lui nato da una concubina: cosa che, diffidando di potere eseguire da se, giudicò di poterla ottenere coll' autorità del sommo pontefice Adriano III, il quale uscito di Roma e valicato il Po, infermatosi passò a miglior vita, seppellito nel monistero di Nonantola. Così quello storico. Ma

[1] *Annales Francor. Fuldenses Lambecii.*

Ma non sussiste che papa Adriano passasse il Po. Guglielmo bibliotecario [1], autor contemporaneo, ci assicura che questo pontefice *super fluvium Scultennam in villa, quæ Wilczachara nuncupatur*, terminò i suoi giorni. Questa villa Vilzacara, posta nel distretto di Modena in vicinanza del fiume Scoltenna, con altro nome detto Panaro, oggidì si appella s. Cesario, siccome costa da molti indubitati documenti de' secoli antichi. Per la vicinanza di quel luogo all' insigne badia di Nonantola, fu il suo cadavero portato colà alla sepoltura. Degna cosa di osservazione qui a noi si presenta, per conoscere sempre più la ignoranza de' tempi barbari in Italia. Perchè i susseguenti monaci nonantolani sapeano d' avere nella lor chiesa il corpo d' un *Adriano pontefice*, col tempo immaginarono che fosse quello del celebre *papa Adriano I*, perchè amendue questi Adriani fiorirono l' uno a' tempi di Carlo Magno, e l' altro di Carlo il Grosso. Cominciarono dunque a venerare *Adriano III* (credendolo il primo) nel dì 8 di luglio qual santo, quantunque per santo non sia riconosciuto in alcuno degli antichi martirologi. Molti secoli sono ebbe origine una tal credenza, e se ne veggono le pruove ne' monumenti, rapportati dall' Ughelli

[1] *Guillelmus Bibliothec. in Vita Stephani V. Papæ.*

li [1]. In essi vien detto che *papa Adriano I*, morì nella terra di *Spilamberto* del territorio di Modena, confinante con s. Cesario, e che fu seppellito in Nonantola.

Ad Carolum regem posthac quum pergere vellet,
Lamberti campo vitam finivit in amplo,
Qui propter casus Lamberti Spina vocatur.

Ma il padre Giam-Battista Solleri della compagnia di Gesù, uno de' continuatori degli atti de' Santi del Bollando [2], dopo il padre Pagi [3], ha chiaramente dimostrato che il solo *Adriano terzo*, e non già il *primo*, riposa ed è onorato nel monistero di Nonantola, avendo acquistato con poca fatica la canonizzazione dall' ignoranza dei secoli barbari.

Avea questo pontefice nel partirsi da Roma, per attestato del suddetto Guglielmo bibliotecario, lasciato al governo e alla difesa di quella città *Giovanni* vescovo di Pavia e messo dell' imperador Carlo, in tempi veramente disastrosi, perchè il territorio romano era poco dianzi stato devastato dalle locuste e dalle piogge, e vi regnava la carestia. Pervenuta dunque a Roma la nuova della di lui morte, raunatisi

[1] *Ughell. T. II. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*
[2] *Acta Sanctor. ad diem VIII julii.*
[3] *Pagius ad Annal. Baron.*

tisi i vescovi, il clero, e la nobiltà di quell' inclita città, concordemente elessero pontefice *Stefano V*, prete cardinale de' ss. quattro Coronati, personaggio di rare virtù e della prima nobiltà di Roma. Poscia col suddetto Giovanni legato imperiale furono a prendere questo nuovo eletto, che nella seguente domenica fu consecrato. Ma egli trovò dipoi spogliata di tutti i suoi tesori ed arredi la guardaroba del sacro palazzo lateranense e delle basiliche romane, e voti i granai e le cantine: con che gli mancò la maniera di fare il donativo praticato dagli altri papi al clero e alle scuole di Roma, e di soccorrere al popolo, miseramente allora afflitto dalla fame. Crede il cardinal Baronio [1] che questo saccheggio provenisse dall' iniquo costume già introdotto in Roma, che morto il papa, la sua famiglia dava il sacco al palazzo patriarcale del laterano. Supplì il buon pontefice coi suoi beni patrimoniali al bisogno del popolo. Applicossi anche alla distruzione delle locuste, con dare cinque, o sei denari a chiunque portava uno staio delle medesime uccise. Ma ciò non bastando, coll' acqua da lui benedetta fece spruzzar le campagne e cessò affatto quel flagello. Notano gli Annali del Lambecio [2], che giunto l' avviso all' impera-

 dor

[1] *Baron. in Annales Eccl.*
[2] *Annales Francor. Fuldenses Lambecii Par. II. Tom. II Rer. Italic.*

dor *Carlo il Grosso* della consecrazione di esso papa *Stefano V*, andò forte in collera, perchè i Romani *eo inconsulto illum ordinare præsumserunt*. Però *misit Liutwardum*, & *quosdam romanæ sedis episcopos* (che probabilmente aveano accompagnato papa *Adriano III* a Nonantola (*ut eum deponerent*: *quod perficere minime potuerunt*. *Nam prædictus pontifex imperatori per legatos suos plusquam triginta episcoporum nomina*, & *omnium presbyterorum* & *diaconorum cardinalium*, *atque inferioris gradus personarum*, *necnon* & *laicorum principum scripta destinavit*, *qui omnes unanimiter eum elegerunt*, & *ejus ordinationi subscripserunt*. Di qua deduce il padre Pagi, che sia vero il decreto che dicemmo fatto da papa Adriano III, intorno alla libertà di consecrare il nuovo romano pontefice, senza aspettare il consentimento dall' imperadore. Giovan-Giorgio Eccardo [1] di qua all'incontro deduce, che quel decreto, non mentovato da alcuno dei più antichi storici, sia fattura de' secoli posteriori. Ma di ciò s' è detto abbastanza al precedente anno. Non bisogna confondere l'elezione colla consecrazione. Di qui certo apparisce che Carlo il Grosso non volle essere da meno degli altri augusti suoi predecessori, pretendenti quasi un diritto della lor sovranità il consenso della consecra-

[1] *Eccard. Rer. Francor. l. 31.*

crazione suddetta; e ch'egli sdegnato si figurò di poter deporre questo papa novello, perchè gli dovette essere supposto, che v'era stato del contrasto e del dubbio nell'elezione di lui. Ma certificato poi che questa era stata canonica, ed avendo a mio credere fatto i Romani valere l'aver essi operato tutto anche col consenso e colla assistenza di *Giovanni vescovo* di Pavia, ministro dell'imperadore stesso: gli convenne desistere, perchè chi era canonicamente eletto e consecrato, non potea cessar d'essere vescovo, o papa, se non per delitti canonici. Perchè in quest'anno *Godifredo duca* de' Normanni, a cui era stata data da Carlo augusto in governo la Frisia, facea delle novità, e dava evidenti segni di ribellione, fu ingannevolmente tirato ad un abboccamento da *Arrigo conte*, uno de' principali ministri dell' imperadore, e tagliato a pezzi. Con simile inganno fu preso ed accecato *Ugo* figliuolo bastardo del fu *Lottario re* della Lorena e cognato di esso Godifredo, principe, che negli anni addietro avea con varia fortuna inquietato non poco quel regno, perchè preteso da lui. Neppur cessava in questi tempi *Atanasio II vescovo* di Napoli [1] di valersi ora de' Saraceni, ora de' Greci, per danneggiare non meno i Salernitani che i Capoani. Era suo nimico chiunque non si sot-

F 2 to-

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 57.

tometteva alla sua immensa ambizione. Nella stessa settimana santa di quaresima, credendo di poter sorprendere Capoa, mentre il popolo era alle divozioni, spedì colà un esercito di Greci, Mori, e Napoletani, che diedero la scalata alla città; ma ne furono bravamente respinti.

Anno di CRISTO DCCCLXXXVI. Indiz. IV.
di STEFANO V, papa 2.
di CARLO il GROSSO imperadore 6.

Gli Annali di Fulda [1] ci fanno sapere che l' *imperador Carlo* celebrò la festa del santo natale in Ratisbona, e poscia invitato da *papa Stefano* se ne venne in Italia. Per varj affari spedì a Roma *Liutvardo vescovo* di Vercelli suo arcicancelliere, il quale spezialmente ottenne che i vescovi, de' quali erano state devastate le chiese e diocesi dai Normanni nella Francia e Germania bassa, potessero essere installati nelle chiese vacanti. Vennero nella domenica delle palme a parole, e poi alle mani le guardie d' esso Augusto in Pavia con que' cittadini. Molti de' primi restarono uccisi, molti de' Pavesi feriti, i quali per timore della vicinanza dell' imperadore, dimorante allora in Corte Olonna, si diedero alla fuga e morirono nel cammino. Dopo pasqua tenne esso augusto una die-

[1] *Annales Fuldenses Freheri.*

dieta generale in Pavia, terminata la quale s' incamminò per la Savoja alla volta di Parigi, città allora assediata da tutto lo sforzo dei Normanni. Truovasi descritto questo terribile assedio da Abbone [1] monaco di s. Germano da' Prati, che fu spettatore di tutta la tragedia. Era difesa la città da *Odone conte* d' essa e da *Roberto* suo fratello, amendue figliuoli valorosi di Roberto il forte, dall' ultimo de' quali discende la real casa oggidì felicemente regnante in Francia. Venuto a Metz l' imperadore Carlo, colà arrivò il suddetto Odone conte, per implorare soccorso alla città assediata da molti mesi. Fu spedito un potente esercito, raccolto dalla Germania e dalla Lorena, comandato da *Arrigo conte* e marchese, general di armi il più accreditato di questi tempi; ma questi nello spiare il campo de' Barbari, non badando alle fosse coperte, disposte da coloro intorno agli alloggiamenti, e caduto in una d' esse, restò quivi infelicemente ucciso sul fine d' Agosto. Si mosse in fine l' imperadore stesso alla volta di Parigi con un' altra più poderosa armata, e mentre ciascuno si stava aspettando qualche gran fatto d' armi colla sconfitta de' Normanni, eccoti giugnere con un gran rinforzo di gente in ajuto degli assedianti *Sigefredo* duca di

 quel-

[1] *Du-Chesne Rer. Francor. T. II.*

quella nazione. Questo fece andar ritenuto l'augusto Carlo dall'azzardar tutto in una battaglia campale, e fu creduto meglio di trattar d' accordo. Erano anche stanchi i Normanni pel lungo ed infruttuoso assedio. Fu convenuto col grosso di que' Barbari, che si ritirassero a Sens per quartiere del verno, e che sborsate loro settecento libbre d' argento al mese di marzo, se ne uscissero del regno per tornarsene alle loro case. Non gloria, ma vergogna non poca universalmente riportò anche da questa impresa l' augusto Carlo [1], perchè oltre al non avere operato cosa alcuna degna dell' imperiale maestà, lasciò in preda a que' crudeli pagani un gran tratto di paese. Sigefredo duca, non compreso nella detta convenzione, anch' egli colle sue masnade infierì contra di s. Medardo, distrusse varj palazzi, e condusse in ischiavitù assaissimi Cristiani. Ritiratosi con gran fretta l' imperadore in Alsazia, quasi che avesse alla coda i nemici, fu assalito da una malattia, per cui quasi si dubitò della sua vita. Reginone seguitato dal cardinal Baronio [2] e dal padre Mabillone [3], mette l' assedio di Parigi all' anno seguente; ma è fallato il suo testo. Abbiamo dagli Annali pubblicati dal Freero [4] e dal Lam-

[1] *Regino in Chronico.*
[2] *Baron. in Annales Eccl.*
[3] *Mabillon. in Annales Benedictin.*
[4] *Annales Fuldenses Freberi.*

Lambecio [1], che insorse in quest'anno una grave discordia fra *Berengario duca* del Friuli, parente dell' imperadore, e *Liutvardo vescovo* di Vercelli. Per questa cagione portatosi Berengario in persona con una mano d' armati a Vercelli, diede il sacco al palazzo episcopale, e se ne tornò senza opposizione d' alcuno a casa. I motivi di questa nemicizia ed attentato ce gli ha conservati il continuator degli Annali di Fulda, dato alla luce dal suddetto Lambecio, autore nondimeno, a cui non si può prestar fede in tutto, perchè appassionato forte contra di questo prelato. Vedremo in breve che gli Alemanni non perdonarono alle calunnie per maggiormente screditarlo. Scrive egli che dacchè *Carlo il Grosso* divenne re dell' Alemagna, innalzò forte questo *Liutvardo*, uomo per altro di bassissima origine, fino a dargli la sublime carica di arcicancelliere dell' imperio, e a lasciarsi guidare da lui pel naso in tutti gli affari, di modo che Liutvardo era più onorato e temuto che l' imperadore medesimo. Sentendo egli la sua forza, rapì molte figliuole de' più nobili dell' Alemagna e dell' Italia, per accoppiarle in matrimonio co' suoi parenti. Giunse poi fino a tanta temerità, che fece levar per forza dal monistero di s. Giulia di Brescia una figliuola d' *Unroco*

 con-

[1] *Annales Fuldenses Lambecii.*

conte, già duca del Friuli e fratello di *Berengario*, e la diede per moglie ad un suo nipote. Le monache di quel monistero si misero a pregar Dio, e nella stessa notte che costui si pensava d'accostarsi alla fanciulla, cadde morto, per quanto fu rivelato ad una di quelle religiose, che lo raccontò poi all'altre, e la fanciulla restò intatta per questo: se pur ciò è vero, e non un mero lavoro di fantasia femminile.

Durante l'assedio soppraddetto di Parigi, impariamo da Frodoardo [1], che *Folco arcivescovo* di Rems scrisse a papa Stefano *pro Widone quoque affine suo, quem idem papa in filium adoptaverat, tam se, quam ceteros consanguineos suos, quibus id notificaverat, debitam exhibituros eidem papæ reverentiam*. Aggiugne che nella risposta inviata ad esso arcivescovo il papa protestava: *Memoriam quoque Widonis ducis gratissime se suscepisse, quem unici loco filii se tenere fatetur*. Qui si parla di *Guido duca* di Spoleti, uomo di gran rigiri, di nazione franzese, e perciò parente d'esso Folco. Da ciò si conosce che egli nemico dianzi de' precedenti romani pontefici, s'era ben introdotto nella grazia del presente papa Stefano, forse per quei segreti disegni che si verranno scoprendo nell'andare innanzi. Circa questi tempi so-

[1] Frodoardus Hist. Remens. l. 4. cap. 1.

sono io d'avviso che succedesse quanto narra dello stesso duca *Guido* Erchemperto [1], storico de' tempi presenti. Cioè, ch'egli si portò colla sua armata, mosso probabilmente dal papa, contra de' Saraceni, postati al Garigliano; ruppe i loro trinceramenti, diede il sacco al loro campo; alquanti ne mise a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi dipoi accostato a Capoa, quel popolo per timore si sottopose al di lui dominio. Non sì presto si fu ritirato Guido da quelle contrade, che *Atanasio vescovo* di Napoli spedì le sue genti con una brigata di Greci a dare il guasto al territorio di Capoa. Ricorsero i Capoani per ajuto al suddetto Guido duca di Spoleti, ed egli colla sola voce della sua venuta a Capoa dissipò le soldatesche napoletane. Entrato poi in quella città portossi ad abboccarsi con lui per gli affari correnti *Ajone principe* di Benevento. Guido badando più alle suggestioni de' Capuani che alle leggi dell' onoratezza, fece prigione quel principe. Fors' anche, uomo sì voglioso di dilatar le fimbrie delle sue signorie, non ebbe bisogno a ciò degl' impulsi altrui. In fatti conducendo seco esso Ajone con buona guardia, si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte, e prese il dominio ancora di quella città col mettervi de' suoi ufiziali. Di là pas-

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 58.

passò a Siponto, e colà parimente entrò, con lasciar Ajone fuori della città ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, forse ingannati da lui con delle false esposizioni, scoperto che ebbero che il lor signore Ajone era detenuto prigione, data campana a martello, presero i baroni di Guido, ed egli si rifugiò e chiuse in una delle chiese di quella città. Se volle uscirne libero, gli convenne rimettere Ajone in libertà; e nel seguente giorno, dopo aver giurato di non far vendetta di questo, gli fu permesso di tornarsene a casa, ma scornato e malcontento di se medesimo. Ajone ricuperò Benevento; e Capoa la vedremo in breve nelle mani de' suoi principi. Diede fine alla sua vita in questo anno *Basilio macedone* imperadore dei Greci, principe glorioso per varie sue imprese e virtù, ma biasimato per essersi lasciato sedurre da *Fozio*, autore dello scisma de'Greci, e per averlo rimesso nella sedia patriarcale di Costantinopoli. Lasciò suo successore nell'imperio *Leone* suo primogenito, già dichiarato suo collega ed augusto, il quale non tardò a cacciare in esilio il suddetto Fozio, con far ordinare patriarca in luogo di lui *Stefano* suo fratello. Fu poi questo Leone imperadore per la sua letteratura e saviezza soprannominato il *sapiente*. Cominciò in questo anno [1] *Angelario abbate* di Monte Casino a rie-

[1] *Erchempertus Hist. cap. 61.*

a riedificar quell' illustre monistero, già rovinato dai Saraceni. Portossi allora a visitar quel sacro luogo Erchemperto monaco e storico di questi tempi, e nel ritornare a Capoa cadde coi compagni in mano de' Greci, che li svaligiarono tutti, e presero i lor cavalli e famigli. Stavano in que' contorni i Greci, condotti da Atanasio II, vescovo di Napoli, per danneggiare i Capoani. Gravissimi danni ancora recarono nel presente anno a varj paesi le tante inondazioni de' fiumi, che portarono via le case e le ville. Ne parlano gli Annali germanici, ed anche il Dandolo [1] attesta che si provò in Italia la stessa calamità. Se crediamo a quest' ultimo autore, fu in questi tempi che gli *Ungri* o *Ungheri*, gente uscita della Scitia, cioè della Tartaria, vennero la prima volta nella Pannonia, e cacciati da quelle provincie, o piuttosto sottomessi gli *Avari*, chiamati anche *Unni*, se ne impadronirono, *& usque hodie ibi manent*. E' cosa da avvertire, perchè questa nazione bestiale, che allora si nudriva di carni crude e beveva il sangue umano, per quanto narra esso Dandolo, si fece pur troppo sentire ne' seguenti anni all' Italia. Da essa prese la Pannonia il moderno nome di *Ungheria*. Reginone [2] ne comincia a parlare all' anno 889, siccome vedremo.

An-

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Rhegino in Cronico.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXVII. Indiz. V.
di STEFANO V, papa 3.
di CARLO il GROSSO imperadore 7.

Trovavasi l'*imperador Carlo* dopo pasqua a Guibelinga fra Maneim ed Eidelberga [1]; quando comparve alla sua corte *Berengario duca* del Friuli, informato che gli soprastava una gran tempesta per la violenza usata in Vercelli contra di *Liutvardo vescovo* di quella città, da noi già veduto sì potente appresso di questo augusto. Si seppe così ben maneggiare Berengario, che placò lo sdegno dell'imperadore, *& magnis muneribus contumeliam, quam in Liutwardum priori anno commiserat, componendo absolvit*, come s'ha dagli Annali di Fulda presso il Freero. Sembra adunque ch'egli rifacesse a Liutvardo, e con usura, i danni recati a lui in Italia. Mancò di vita in quest'anno *Bosone re* di Provenza e della Borgogna inferiore nel dì 11 di gennajo. Restò di lui un figliuolo partoritogli da *Ermengarda* figliuola di *Lodovico II* imperadore, a cui fu posto il nome di *Lodovico* in onore dell'avolo materno. Abbiam veduto quanto odio portassero i re della Gallia e della Germania a Bosone, perchè usurpatore di sì bella parte della monarchia franzese.

[1] *Annales Francor. Fuldens. Freheri.*

se. Ma Bosone favorito dalla propizia disposizione di questi tempi, si mantenne la corona in capo; e quel che è più da stupire, il suddetto suo figliuolo Lodovico, che non potea aver compiuti i dieci anni, portossi nel presente anno alla corte dell' imperadore Carlo per pagargli i tributi del suo ossequio, e dichiararsi suo vassallo. Piacque tanto all' imperadore quest' atto, che avuto anche riguardo alla parentela, l'accolse con singolare onorevolezza, e non finì la faccenda, che l'adottò per suo figliuolo. *Suscepit ad hominem* (cioè per vassallo) *sibique adoptivum filium constituit*, dicono gli Annali suddetti. Se ne ricordi il lettore, perchè questo Lodovico si farà conoscere dopo alquanti anni in Italia, e il vedremo anche imperador de' Romani. Andava intanto declinando in esso Carlo imperadore la sanità del corpo e non men quella della mente. Aprissi con ciò una favorevol congiuntura per abbattere la fortuna di Liutvardo vescovo di Vercelli, a chiunque de' baroni e cortigiani, o dall' invidia, o dai giusti motivi era animato contra di lui. Verisimile è che se Berengario duca era tuttavia alla corte, o almeno che gli amici suoi si sbracciassero per atterrar questa torre. L' arme, con cui ottennero il loro intento, fu la calunnia. Il continuator degli Annali di Fulda presso il Lam-

be-

beccio [1], che sparla forte di questo vescovo, giugne fino a dire ch'egli era eretico, e che sosteneva essere il Signor nostro Gesù Cristo *unum unitate substantiæ, non personæ*. Niente è più facile che il sognare, od inventar tutto contra chi è in odio al pubblico. Ma quello che diede il crollo a Liutvardo, fu l' avere gli Alemanni nemici suoi fatto credere all' imperadore, che fra lui e l' *imperadrice Riccarda* passasse un' indecente amicizia, perchè egli praticava assai familiarmente con esso lei. Bastò questa sola ombra all' imperadore per cacciare vituperosamente da se il dianzi sì caro e potente ministro, e per ispogliarlo di tutte le sue cariche, senza dar luogo a ragione alcuna in contrario. Da lì poscia a pochi giorni, fatta venir l' imperadrice nel consiglio de' suoi ministri, vomitò anche contra di lei il suo sdegno, e con istupore di tutti protestò di non averla mai toccata in dieci anni di matrimonio passati con lei. Crebbe la maraviglia all' incontro all' udire Riccarda protestare, che non solamente il marito augusto niun commercio aveva avuto con lei, ma neppure altra persona; e ch' ella era vergine, esibendosi di provare questa sua asserzione col giudizio di Dio, cioè o col duello da farsi da qualche campione per lei, o dalla pruova de' vomeri infocati, ch' ella stessa farebbe: ri-

[1] *Annales Fuldenses Lambecii.*

riti praticati dall'ignoranza di questi barbari secoli, e disapprovati sempre dai saggi tra i Cattolici. Con ciò difese ella bastevolmente l' innocenza sua. Ma dopo la deformità di quest' atto; o non reggendo il cuore a Ricarda di abitar più con un consorte scimunito, o non volendola più lo stesso Augusto nella sua corte, ella si ritirò in Andella monistero d' Alsazia, da lei fabbricato, dove santamente condusse il resto di sua vita, e dopo morte fu onorata qual santa.

Crescendo intanto i malori d' esso Augusto, intimò egli una dieta generale del regno a Triburia pel prossimo novembre, affin di provvedere ai bisogni della monarchia; e probabilmente colla speranza, o almeno col desiderio di far accettare ai baroni per suo successore *Bernardo* suo figliuolo bastardo. Ma prima di quel tempo, per attestato degli antichi Annali [1], molti de' principali baroni della Francia, Sassonia, Baviera, ed Alemagna, non volendo più sofferire un principe sì screditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero insieme congiura, ed invitarono al regno *Arnolfo*, figliuolo bastardo di *Carlomanno* già re di Germania e d'Italia. L'autore degli Annali lambeciani [2] ancor qui pretende, che Liutvardo scacciato, come

[1] *Annales Fuldenses Freherii.*
[2] *Annales Fuldenses Lambecii.*

me dicemmo, da Carlo augusto, ricoveratosi in Baviera presso il medesimo Arnolfo, macchinasse con lui di deporre esso imperadore, e di prendere le redini del governo. Se ciò fosse vero, segno ben sarebbe che a Liutvardo non mancavano amici per tutta la monarchia de' Franchi. Comunque sia, verso la metà di novembre si tenne la dieta suddetta; tutti i baroni, e tutti infino i principali cortigiani, abbandonato il misero imperadore, riconobbero per re il giovane *Arnolfo*, creduto da essi il più abile al governo fra quei pochi, che restavano della discendenza maschile di Carlo magno. In così abbietto stato rimasto questo Augusto, dianzi padrone di quasi tutto l'Occidente, ed allora vivo spettacolo della caducità delle cose terrene, che altro ripiego non seppe prendere, se non quello d'inviar molti regali al nipote Arnolfo, e di pregarlo che almeno gli concedesse alquanti luoghi in Alemagna per sostentamento suo, finchè Dio il lasciasse in vita; e gli ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l'uso. Mandò anche il figliuolo Bernardo ad esso Arnolfo, che gli assegnò varj beni per suo retaggio. I principi e popoli della Gallia, tuttochè seguitassero ad essere flagellati dai Normanni, pure non concorsero punto nell'elezione d'Arnolfo, e presero, siccome dirò, altre risoluzioni. Per lo contrario i popoli della Francia orientale, della

Sas-

Sassonia, Turingia, e Baviera, e di una parte della Schiavonia, accettarono per loro signore Arnolfo. Per conto dell'Italia, finchè visse il deposto Carlo il Grosso, niuna mutazione vi si fece; e solamente si tennero consigli e si formarono leghe per quello che già si prevedeva vicino. Cadde infermo in quest'anno *Giovanni doge* di Venezia, per attestato del Dandolo [1], e non potendo accudire al governo, quantunque già fosse stato dichiarato suo collega nel ducato *Orso* suo fratello, tuttavia diede licenza al popolo di eleggersi un nuovo doge. E fu eletto *Pietro Candiano* nel dì 17 di aprile, uomo di gran senno e cuore negli affari della guerra. Questi procedette ostilmente contro gli Schiavoni, ma essendo egli restato ucciso nel mese di settembre in una zuffa, il doge suddetto *Giovanni* ripigliò il governo e soppravvisse anche sei mesi e tredici giorni. Era signore di Capoa *Landone conte*. [2] Tra per esser egli uomo pigro e disattento, e perchè si trovava malconcio dalle febbri, per curar le quali si portò ad abitare in Teano, giunse a perderne la signoria nell'anno presente nel dì dell'epifania. *Atenolfo* suo parente, accordatosi prima con *Atanasio II*, vescovo e duca di Napoli, che teneva mano a tutte le cabale di questi tempi, si

 im-

[1] *Dandul. in Chron. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 63. & seq.*

impadronì di Capoa, e siccome avea promesso, si dichiarò vassallo del suddetto Atanasio, con dargli per ostaggio un suo figliuolo. Ma pentitosi dipoi, si raccomandò a *Guido duca* di Spoleti, il quale con tal forza ne trattò col vescovo suddetto, che fece restituirgli lo strumento dell' obbligazione, e rimandargli il figliuolo. Trattò poscia Atenolfo con *papa Stefano* di farsi suo vassallo, di dargli Gaeta ch' egli avea poco avanti presa con un' astuzia, e di ajutarlo contra de' Saraceni abitanti presso il Garigliano, col mandare a tal fine a Roma *Majone abbate* di s. Vincenzo di Volturno, e Dauferio diacono. Ma stette poco a dimenticar la parola data, e nulla attenne di quanto avea promesso. Non mancavano già aderenti in Capoa a *Landone conte*, escluso già dal dominio di quella città, che l' invitavano a ritornarvi. Animato da questa speranza, un dì nascoso in una carretta entrò in essa città, e a dirittura andò al palazzo del vescovo, cioè di *Landolfo* juniore suo figliuolo, dove raunò tosto alquanti de' suoi fautori. *Atenolfo* che non dormiva, sollecitamente si mise in armi, laonde si venne alle mani fra le due fazioni. Prevalendo quella di Atenolfo, Landone ebbe per grazia di potersene andar sano e salvo; ma i suoi, e fra gli altri il vescovo Landolfo, furono messi in prigione, e dopo non molto rimessi in libertà. Circa questi medesimi tempi, e for-

e forse vivente tuttavia l'imperador Basilio,[1] *Guaimario I*, principe di Salerno, si portò alla corte di Costantinopoli, ricevuto quivi con distinti onori, e creato patrizio dall'imperadore, se ne tornò poscia in Italia. Questo vuol dire che egli giurò fedeltà ed omaggio ai Greci. Una carta di molta importanza, benchè non assai corretta, ci ha conservato l'Ughelli[2], scritta da *Teodosio* vescovo di Fermo nell'anno presente, dove è riferito il consenso *omnium venerabilium episcoporum in ducatu spoletano degentium*. Questi erano i vescovi di *Rimini*, *Fossombrone*, *Ancona*, *Camerino*, *Sinigaglia*, *Spoleti*, *Fano*, *Pesaro*, *Umana*, *Perugia*, *Osimo*, *Rieti*, *Cagli*, *Lodone* (non so che sia) *Urbino*, *Nocera*, *Terni*, e *Forlì*: la qual ultima città forse è nome guasto. Ora ecco fin dove si stendesse allora il ducato di Spoleti, con cui andava unita la marca di Camerino, appellata poi di Fermo, e finalmente d'Ancona.

[1] *Idem cap. 67.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Firman.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXVIII. Indiz. VI.
di STEFANO V, papa 4.
di BERENGARIO re d'Italia 1.

Non sopravvisse molto alle sue disgrazie l'infelice deposto imperador *Carlo il Grosso*. Finì egli di vivere nel dì 12 di gennajo dell' anno presente, secondo Reginone [1], oppure nel dì seguente, secondo gli Annali pubblicati dal Frecro [2], i quali aggiungono: *Cœlum apertum multis cernentibus visum est, ut aperte monstraretur, qui spretus terrenæ dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus cœlestis patriæ vernula mereretur feliciter haberi*: quasi che egli spontaneamente per servire a Dio avesse dato un calcio alle umane grandezze. Aveano spaccio simili immaginazioni in questi secoli d'ignoranza. Più saggiamente parlò di lui, con isperar anche l' eterna sua salute Reginone con dire: *Fuit hic christianissimus princeps, Deum timens, & mandata ejus ex toto corde custodiens, ecclesiasticis sanctionibus devotissime parens, in eleemosynis largus, orationi & Psalmorum melodiis indesinenter deditus, laudibus Dei infatigabiliter intentus, omnem spem & consilium suum divinæ dispensationi committens: unde & ei omnia felici* suc-

[1] *Rhegino in Chronico.*
[2] *Annales Fuldenses Freheri.*

successu concurrebant in bonum, ita ut omnia regna Francorum, quæ prædecessores sui non sine sanguinis effusione cum magno labore acquisierant, ipse perfacile in brevi temporum spatio, sine conflictu, nullo contradicente, possidenda perceperat. Quod autem circa finem vitæ dignitatibus nudatus, bonisque omnibus spoliatus est, tentatio fuit, ut credimus, non solum ad purgationem, sed, quod majus est, ad probationem. Siquidem hanc, ut ferunt, patientissime toleravit, in adversis, sicut in prosperis gratiarum vota persolvens, & ideo coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se, aut jam accepit, aut absque dubio accepturus est. Ermanno Contratto [1] scrive, essere stata credenza d'alcuni ch' egli morisse strangolato dai proprj domestici. Non c'è cosa più facile in somiglianti casi, che il sospettare e spacciar violenta la morte d'un principe, quasichè Arnolfo si volesse assicurare ch' egli mai non potesse risorgere a contrastargli il regno. Venne poi portato al monistero di Augia, quivi seppellito il corpo suo. Ma il fine di questo imperadore fu il principio d'innumerabili mali per l'Occidente cristiano, che si scatenarono nella Germania, nella Gallia, e nell'Italia, e talmente vi presero piede, che da lì innanzi per gran tempo massimamente l'Italia andò

G 3 di

[1] *Ermannus Contractus in Chron.*

di male in peggio. Mercè del buon governo degl' imperadori carolini avea la Lombardia coll' altre vicine provincie goduta per più di cento anni un' invidiabil pace; ma eccoti entrar in essa la discordia e la guerra; crescere da lì innanzi l'ignoranza e la barbarie; e quel che è peggio, introdursi ne' popoli ed anche negli ecclesiastici una sfrenata corruzion di costumi, in guisachè troveremo andando innanzi un secolo di ferro, e divenuti questi paesi un emporio di calamità e di vizj. Ora ecco come la vasta monarchia de' Franchi, dopo la morte di Carlo il Grosso, venne a dividersi in più pezzi. *Arnolfo*, siccome dicemmo [1], s' impadronì di tutta la Germania e di parte dell' antica Lorena, e ne fu proclamato re. *Lodovico* figliuolo di Bosone, ben assistito dai suoi popoli e dalla regina *Ermengarda* sua madre, tenne saldo il regno arelatense, cioè la Provenza e la Borgogna inferiore. Insorse un re nuovo, cioè *Rodolfo*, figliuolo di Corrado, e nipote di un altro Corrado, che era stato fratello dell' *imperadrice Giuditta*, duca della Borgogna, e marito d' *Adelaide* figliuola di *Lodovico Pio* augusto. Occupò questi la Borgogna superiore, che abbracciava gli Svizzeri, i Grisoni, i Vallesi, Genevra, e la Savoja, e si fece coronare re da que' vescovi. Nella Francia occidenta-

[1] *Annales Fuldenses Freheri.*

tale, voglio dir nella Gallia, dovette essere un lungo dibattimento di consigli per eleggere un nuovo re, stante l'essere vivo *Carlo il Semplice*, figliuolo non so se legittimo, o illegittimo del re *Lodovico Balbo*, ma in età non ancor atta al governo, ed altri pretendenti per qualche attinenza di sangue alla real casa di Carlo magno. Ma in fine *Odone*, chiamato *Eudes* nella moderna lingua franzese, conte di Parigi, figliuolo di *Roberto il Forte*, conte d'Angiò, e fratello di *Roberto II*, cioè del propagatore della regnante oggidì real casa di Francia, personaggio di gran nome pel suo valore e per la difesa dianzi fatta di Parigi, creduto anche da alcuni scrittori figliuolo in seconde nozze della suddetta Adelaide figliuola di Lodovico Pio; questi, dico, siccome più utile ai bisogni del regno, riportò il pallio e fu coronato re di Francia. L'autore degli Annali freeriani scrisse ch'egli usurpò la Gallia sino al fiume Loire, e l'Aquitania, parlando in questa maniera a tenore delle pretensioni di *Arnolfo re* di Germania, il quale come discendente maschio dei re carolini credeva di dover succedere anche nella Gallia ad esclusione de' discendenti per via solo di donne. Anzi venuta la state esso re Arnolfo si mise in procinto di muovere l'armi contro la Francia. A questo fine venne a Vormazia, dove tenne una gran dieta; ma secondo i sopra

allegati Annali, Odone, *salubri utens consilio, contestans se malle suum regnum gratia cum regis pacifice habere, quam ulla jactantia contra ejus fidelitatem superbire; veniensque humiliter ad regem, gratanter ibi recipitur. Rebus ab utraque parte, prout placuit, prospere dispositis, unusquisque reversus est in sua*. E Reginone [1], scrittor di questi tempi, dice che i Franzesi crearono Odone re *cum consensu Arnulfi*: dalle quali cose deducono i Tedeschi, che intanto si contentasse Arnolfo di quella elezione, in quanto Odone gli dovette giurar fedeltà ed omaggio. Non era per passarla così bene *Rodolfo*, che siccome dicemmo, s'era fatto re della Borgogna tras-jurana, perchè Arnolfo pieno di mal talento contra di lui venuto in Alsazia, inviò un' armata per soggiogarlo. Scrive Reginone che crebbe la collera di Arnolfo contra di Rodolfo, perchè questi avea mandate lettere per tutta la Lorena, che s'era sottoposta ad Arnolfo, per eccitar que' popoli a prendere lui per re. Ma Rodolfo si salvò per le aspre montagne del suo dominio; ed Arnolfo dipoi, e Zventeboldo suo figliuolo il perseguitarono, finchè ebbero vita. Il che non si accorda coi suddetti Annali antichissimi del Freero. Secondo la relazione d'essi, *Rudolfus, inito consilio cum primoribus Alamannorum,*
spon-

[1] *Rhegino in Chronico.*

sponte sua ad regem (Arnolfum) *urbem Radasponam usque pervenit , multaque inter illos convenienter adunata , ipse a rege cum pace permissus , sicuti venit , ad sua remeavit* . Potrebbe essere che anche egli, dopo avere riconosciuto il suo regno da Arnolfo, ottenesse pace da lui; ma che dipoi insorgessero fra loro 'motivi di discordia , i quali non cessarono più , finchè visse Arnolfo, pieno di mal talento contra di questo re nell' anno 894.

Mi è convenuto di condurre il lettore a conoscere lo smembramento della monarchia de' Franchi oltramonti, perchè quegli affari , per quanto vedremo , hanno gran connessione con quei della medesima Italia . Vegniamo ora a noi , cioè all' Italia stessa . Due erano i concorrenti a questo regno , cioè *Berengario duca* del Friuli , e *Guido duca* di Spoleti . Berengario, siccome abbiam già dimostrato , aveva avuto per padre *Eberardo* anch' esso duca del Friuli, principe di gran valore e pietà; e per madre *Gisla* figliuola di Lodovico Pio . Questa parentela col sangue reale di Francia porgeva a lui qualche titolo per pretendere la corona del regno d' Italia . Non son io peranche assai persuaso, che Berengario fosse di nazione salica, ossia franzese , perchè quantunque suo padre avesse gran copia di beni in Fiandra , pure ne possedeva anche in Lamagna e in Italia,

co-

come apparisce dal suo testamento [1], dove dona la libertà a tutti i suoi servi. Dal panegirista di Berengario [2] *Guido* duca di Spoleti vien chiamato *gallicus heros*; e *Berengario italicus princeps*, con aggiugnere che Dio a Berengario

- - - - - *Latium concessit avitum*.

Quanto ad esso Guido, sappiam di certo ch'egli era franzese d'origine; e che fosse anche parente dei re della schiatta di Carlo magno, se n'ha bastevol indizio; ma senza sapersi la precisa catena di tal parentela. Gli Annali del Freero [3] e di Reginone [4] il chiamano figliuolo di *Lamberto*, anch'esso duca di Spoleti. Ma sembra più degno in ciò di credenza, siccome già accennai all'anno 880, Erchemperto [5] storico italiano e contemporaneo, che cel rappresenta figliuolo di *Guido seniore*, duca parimente di Spoleti. Secondo questo autore, esso Guido, avuto che ebbe sentore qualmente Carlo il Grosso era vicino agli ultimi respiri, *cupiditate regnandi devictus, deceptusque a contribulibus suis, relinquens Beneventanam provinciam sibi subactam, & spolitensium ducatum*,

[1] *Apud Miræum Cod. Donat. cap. 15.*
[2] *Panegyr. Berengarii P. I. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Annales Fuldenses Freheri.*
[4] *Rhegino in Chronico.*
[5] *Erchempertus Hist. cap. 38.*

tum, *abiit Galliam regnaturus*. Come Guido avesse ridotto Benevento sotto il suo dominio, nell'anno antecedente si è veduto coll'autorità di Erchemperto. Ma certamente *Ajone* era tornato in possesso di quel principato. Se si può prestar fede a Liutprando da Pavia [1], storico del secolo susseguente, passava fra questi due potenti principi italiani, cioè fra esso *Guido* e *Berengario*, una stretta amicizia, ed era seguita convenzion fra loro, che qualora Carlo il Grosso imperadore terminasse i suoi dì, *Guido* si procaccerebbe il regno della *Francia romana*, cioè della Gallia, così appellata a differenza della Germania, chiamata Francia tedesca ed orientale; e resterebbe a *Berengario* il regno d'Italia. Scrive inoltre esso Liutprando [1], che *Guido*, appena udita la morte dell'augusto Carlo, *Romam profectus est*, & *absque Francorum consilio totius Franciæ unctionem suscepit imperii*. Di questa coronazione romana di Guido niun altro storico ha fatta menzione, e Dio sa se sussiste. Tuttavia non è inverisimile, perchè Guido era tutto di *papa Stefano V*, e siccome è detto di sopra, fu da lui adottato per figliuolo. Colla sponda dunque del romano pontefice, e tratto dalle speranze che gli porgeva *Folco arcivescovo* di Rems suo parente, il duca Guido se ne andò in Fran-

[1] *Liutprandus Hist. l. 1. c. 6.*

Francia colla bocca aperta, credendo preparato per lui, o facile da acquistare quel regno. Forse in quel capo, pieno sempre d' ambiziosi disegni, v' era entrato quello di conquistare prima la Francia, per poter poi con quelle forze anche dispossessar chi signoreggiava in Italia, ed unir facilmente in questa maniera i due regni. Intanto *Berengario duca* del Friuli, trovandosi senza gagliardo alcuno competitore, fu pacificamente eletto re di Italia da molti principi del regno. La città di Padova ha per buona fortuna a noi conservato il panegirico di questo principe, composto da un contemporaneo poeta anonimo, dato alla luce da Adriano Valesio, e da me ristampato nella mia Raccolta *Rerum italicarum*. Un buon fanale per questi tempi è quell'operetta, benchè scura in alquanti siti. Ora da essa impariamo che Berengario pregato dai baroni del regno italico, si portò a Pavia, e quivi prese la corona del regno, certamente per le mani di *Anselmo* arcivescovo di Milano; e ci è permesso di credere che allora si cominciasse ad usar la *corona ferrea*, conservata tuttavia nella basilica di s. Giovanni Battista di Monza, che divenne poi celebre ne' tempi susseguenti, siccome ho dimostrato in una mia dissertazione [1]. Così parla quell'anonimo panegirista:

His

[1] *Anecdot. Latin. T. 2.*

His motus gressum precibus contendit ad urbem
Irriguam , cursim Ticini abeuntibus undis.
Sustulit heic postquam regale insigne coronam , ec.

Da varj diplomi che restano del medesimo re Berengario , alcuni de' quali ho anch' io dati alle luce nelle mie Antichità italiane, noi siam condotti a credere che nel gennajo , o febbrajo del presente anno 888 , Berengario salisse sul trono , e cominciasse a numerare gli anni del regno d' Italia . Da un suo diploma [1] conceduto ad *Angilberga imperadrice* vedova, si raccoglie che nel dì 8 di maggio dell' anno presente, egli dimorava in Pavia, correndo l' *anno I del suo regno* . Ma non tutti i principi e popoli dell' Italia concorsero nell' elezione di Berengario , e nominatamente son io di parere che i ducati insigni di Spoleti e Camerino sospendessero il loro assenso , nè volessero riconoscere lui per re , finchè non apparisse , se la fortuna si diehiarava in favore del duca *Guido* , che era passato in Francia. Gli Annali del Freero [2] dicono ch' egli *Galliam belgicam* (cioè il regno della Lorena) *prout*

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 73.*
[2] *Annales Fuldenses Freheri.*

prout rex habere proposuerat. Il padre Daniello [1] pretende che Folco arcivescovo di Rems, già da noi veduto parente d'esso Guido, avesse guadagnato a favore di lui alcuni vescovi e signori dei reami della Borgogna e Lorena; che perciò il medesimo Guido giunto a Langres si fece quivi coronare da *Geilone vescovo* di quella città, e ch' egli condusse seco un' armata dall' Italia. Onde abbia preso tali notizie questo scrittore, nol so immaginare. Gli autori da lui citati non ne parlano; e per attestato di Frodoardo [2], Folco protestava di non aver promosso gli affari di Guido. Molto meno si sa, perchè esso p. Daniello francamente asserisse che il duca Guido era figliuolo *di una figliuola di Pippino re di Italia*, figliuolo di Carlo magno. Nè sussiste a mio credere il dirsi da Liutprando [3], che avendo Guido mandato innanzi alla città di Metz un suo scalco, per preparargli la tappa *more regio*, quel vescovo fece una gran provvisione di cibi; ma intendéndo che lo scalco d'ordine di Guido volea pochissima provianda, una tale spilorceria gli fece mutar pensiero di favorir Guido, talmente che si dichiarò in favore d'Odone conte, che poi fu eletto re. La città di Metz riconosceva allora per suo signore *Arnolfo re* di Germania, se è ve-

[1] *Daniel Hist. de France T. II.*
[2] *Frodoardus Hist. l. 4. cap. 5.*
[3] *Liutprandus Hist. l. 1. cap. 6.*

vero che fosse quivi tenuto un concilio [1] *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Cristi DCCCLXXXVIII, regni domni Arnulfi gloriosissimi regis primo, die kalendarum majarum, o martiarum*. E però nè a Guido nè ad Odone potè essere favorevole Roberto vescovo di quella città.

Quel che è fuor di dubbio, il *duca Guido* chiarito fra poco delle vane speranze che l'aveano condotto in Lorena, *invisus & inauditus* dai suoi Franzesi, come scrive Erchemperto, se ne tornò mal contento in Italia. E giacchè non gli era riuscito di afferrar parte alcuna della monarchia oltramontana de' Franchi, cominciò a rivolgere tutti i suoi pensieri alla conquista del regno d'Italia, e ad abbattere il già divenuto re *Berengario*. Questi intanto il meglio che poteva si andava assodando nel nuovo suo regno; ma era minacciato da *Arnolfo* re di Germania, che già ammanito un possente esercito, si disponeva a calare in Italia. Berengario, per attestato degli Annali del Freero [2], *hoc præcavens, ne italicum regnum cum tam valida manu ingressuro perperam pateretur, missis ante se principibus suis, ipse vero in oppido tarentino* (ha da dire tridentino) *regi se præsentavit. Ob id ergo & a rege est clementer susceptus, nihilque ei ante quæ-*

[1] *Labbe Concil. Tom. 9.*
[2] *Annales Fuldenses Freheri.*

quæsiti regni abstrahitur. Excipiuntur Curtes Navium, & Sagum. Si può credere che anche Berengario riconoscesse dal re Arnolfo, come da suo sovrano, il regno d' Italia. Vuole l' Eccardo [1] che *Navium* significhi una villa situata sopra di Trento, ed appellata oggidì *la Nave*, e può stare. Ma non già che *Sagum* diventasse poi città, ora perduta, da cui trasse il suo nome *Sagis* picciolo porto di Comacchio alle rive dell' Adriatico, appellato oggidì *Porto di Magnavacca*. Non può stare che Arnolfo si facesse cedere quel sito, troppo lontano da' confini de' suoi stati. Arnolfo se ne tornò indietro pel Friuli nella Carintia, dove celebrò il santo natale, ma con una terribil perdita di cavalli, perchè entrata fra essi un' epidemia ne fece un aspro macello. Io so che in questo medesimo anno gli Annali suddetti del Freero e Reginone (copiato poi da altri susseguenti storici) mettono la guerra succeduta fra esso *Berengario* re e *Guido* duca di Spoleti, che assunse anch'egli il titolo di re; e le due sanguinose battaglie, colle quali questi due emuli si disputarono la corona del regno d' Italia, prima ancora che seguisse l' abboccamento suddetto fra il re Arnolfo e Berengario. E che questi autori tedeschi non possano aver fallato intorno a tali fatti, pare che non se ne ab-

[1] *Eccard. Rer. German. lib.* 31.

abbia a dubitare, dacchè anche Erchemperto [1] storico italiano, il quale in questi tempi appunto terminò la sua storia, dopo avere scritto che l'armata navale dei Greci diede una rotta a quella de'Saraceni vicino allo stretto di Sicilia nel mese di ottobre dell'anno 888, aggiugne tosto: *Hoc etiam anno reversus est Guido ad Italiam, quam principare cupit; sed obtinere nequit. In Italiam juxta civitatem brescianam cum Berengario & ipso duce conflictus, in quo nimirum conflictu utriusque partis acies crudeliter cæsa est. Spolia autem cæsorum a Berengario recollecta sunt. Pacti sunt tantum ad invicem usque in epiphania, quæ celebratur VIII idus januarii. Quum autem uterque se junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, præsenti opusculo inseram.* Qui finisce la storia di Erchemperto, con lasciar noi al bujo di quel che poscia avvenne: non si può negare, la storia d'Italia è qui imbrogliata non poco. Due battaglie senza dubbio si diedero da Guido a Berengario; la prima svantaggiosa, e l'altra favorevole ad esso Guido. Per quanto apparisce dal panegirista di Berengario, passò non poco tempo fra l' una e l'altra. Non so io immaginare che *Guido duca* di Spoleti in un solo anno passasse in Francia, o per dir meglio nel regno della Lorena; qu-

[1] *Erchempertus Histor. cap.* 81. & 82.

quivi facesse maneggi per ottenere quella corona, e dopo aver raunato molte brigate d'armati, ritornasse in Italia, e potesse mettere insieme un esercito per la prima giornata campale, e un altro per la seconda. Quel che è più, esso panegirista, autore se non contemporaneo, che almeno gode la presunzione d' essere stato non lievemente informato di quegli affari, sembra dire che dopo essere stato eletto re Berengario, egli si godette quasi un anno di pace [1]:

Annua vix toto rutilarunt sidera mundo
Pace sub hac.

E però ciò posto, caderebbe la guerra con amendue le battaglie suddette nell' anno seguente 889. Ma perchè il suo dire *quasi* un anno, ci lascia luogo a credere ritornato Guido in Italia negli ultimi mesi dell'anno presente: però mi figuro che gli restasse tempo di dare prima del verno una battaglia a Berengario. Confessa il poeta suddetto, non sì tosto essere giunto in Italia il duca Guido, che si diede ad allestir un'armata d' Italiani. Alcune brigate di Franzesi (l' abbiamo anche da Liutprando) aveva egli seco condotto in Italia. *Camerinos atque Spoletinos, fiduciali-*

[1] *Anonym. in Panegyrico Berengarii P. I. T. II. Rer. Ital.*

liter ut propinquos adiit, dice lo stesso Liutprando [1]. *Berengarii etiam partibus faventes, ut infidos, pecuniarum gratia acquirit*. Aggiugne il poeta, che specialmente la Toscana, la quale dianzi avea giurata fedeltà a Berengario, ribellata prese l'armi in ajuto di Guido. Nè è da maravigliarsene. Quivi, siccome vedremo, dominava *Adalberto II*, marchese e duca, suo nipote.

> *- - - - - - Male fida recessit*
> *Sed penitus Tyrrhena manus, hostesque protervos*
> *Exsultans in regna tulit.*

Potrebbono nondimeno tali parole intendersi de' soli Spoletini, perchè essi, come altrove ho detto, passavano allora per popoli di Toscana. Lo stesso poeta avea prima detto che Berengario ne' tempi addietro

> *- - - - - stimulis quia motus iniquis*
> *Finibus absentes Gallos quæsivit Etruscis*,

con alludere alla guerra fatta nell' anno 883, da esso Berengario al ducato di Spoleti per ordine di Carlo Grasso augusto. Con queste armi s' incamminò contra

 del

1 *Liutprandus Hist. lib. 1. cap. 6.*

del re *Berengario* il duca *Guido* . Trovavasi allora Berengario nel distretto, o nella città di Verona, trattando d'aggiustamento col re Arnolfo ; del che abbiam parlato di sopra.

--- Princeps aberat , pacemque parabat
Imperio , Veronæ Athesis , qua culta salubris
Irrigat.

Però negli ultimi mesi dell' anno, e dopo l'abboccamento fatto con Arnolfo, dovette essere la mossa di Guido, incontro al quale marciò Berengario con quante forze anch' egli potè. Due senza dubbio furono le battaglie, ed amendue sanguinosissime, che seguirono fra questi due competitori.

Se vogliam credere a Liutprando, la prima fu alla Trebbia; fra pochi giorni succedette l'altra nel bresciano; e in tutte e due toccò a Berengario di soccombere. Non la seppe giusta. Cioè nell'ordine di quelle giornate campali, e nell'esito d'esse s'ingannò. Il primo fatto d'armi tengo io che succedesse nel territorio di Brescia, e questo nell'anno presente, e colla peggio di Guido. L'altro nell'anno susseguente e colla peggio di Berengario. Erchemperto, il quale, siccome abbiam veduto di sopra, diede fine alla sua storia sul finire dell'anno presente, non conobbe se non una battaglia fra Berenga-

gario e Guido; e questa accaduta nel contado di Brescia; e in essa *cæsorum spolia a Berengario recollecta sunt*. Ciò vuol dire, che il cimento riuscì di maggiore vantaggio ed onore a Berengario. Viene confermata la stessa verità dall' anonimo panegirista, autore anch' esso degno di gran riguardo. Dal suo racconto apparisce che nel primo fatto d' armi non riuscì già a Berengario di sconfiggere il nemico, perchè la notte sopravvenuta disturbò il corso della vittoria. Tuttavia restò egli padrone del campo della battaglia: laonde nel giorno appresso Guido spedì ambasciatori a chiedergli la grazia di poter dare sepoltura ai suoi morti, che ascendevano ad alcune migliaja: e l'ottenne. Non altro conflitto che questo penso io che succedesse nel presente anno, perchè vi volle non poco di tempo a reclutare ed aumentar le armate; e specialmente asserendo Erchemperto che restarono i due emuli di fare un congresso nel dì dell' epifania per trattare di qualche maniera d' aggiustamento fra loro. Finchè non si scuopra qualche diploma che ci faccia veder Guido in Pavia nel fine di quest' anno, o nel principio del susseguente, sembra più credibile ch' egli se ne impadronisse dopo la seconda battaglia nell' anno seguente. Mentre questi principi contrastavano sì aspramente fra loro, anche *Ajone principe* di Benevento era in faccende contra dei Greci. Gli

era venuto fatto di ribellare ad essi il popolo di Bari coll'uccisione del presidio, e di rimettere quella città sotto il suo dominio. Nella Cronichetta [1] da me stampata altrove, sotto quest'anno si legge: *Perditio fuit facta in Varo per Græcos*, cioè in *Bari*. Diede anche ajuto ad *Atenolfo conte* di Capoa, che s'era sottomesso alla sua signoria [2], con essere cagione che questo principe non solamente ricuperò l'anfiteatro, già ridotto in fortezza da *Atanasio II*, vescovo di Napoli, continuo martello de' Capuani, ma anche diede una rotta all'esercito di quel vescovo, con che rintuzzò non poco l'insoffribile di lui orgoglio. Fu forzato Atanasio a chiedere pace; ma le paci di questo mal unto vescovo fatte per un anno, non duravano nè pur dodici giorni. E intanto i suoi cari Saraceni abitanti al Garigliano, ovunque loro piaceva, divoravano tutti i contorni, nè davano esenzione alcuna agli stessi Napoletani, permettendo Iddio che costoro fossero il gastigo di chi tutto dì si serviva d'essi per infestare i suoi vicini. Ora tornando al suddetto *Ajone principe*, recatogli l'avviso che *Costantino patrizio* e general de' Greci avea messo l'assedio a Bari, colle sue milizie e con un rinforzo di Mori marciò per Siponto in ajuto di quel-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 5.
[2] *Erchempertus Hist. c.* 73. 75. 77. & 80.

quella città. Arditemante attaccò la zuffa, e a tutta prima colla strage di moltissimi Greci parve che la fortuna si dichiarasse in suo favore. Quando eccoti sopraggiugnere Costantino con tremila cavalli freschi, co' quali diede una tal rotta ai Beneventani, che quasi tutti vi rimasero o morti, o prigioni, e lo stesso Ajone stentò a potersi ritirare con pochi dei suoi in Bari. Cominciò egli dipoi a tempestar con lettere *Atenolfo* conte di Capoa per avere soccorso; ma questi era di nuovo in rotta col suddetto vescovo Atanasio, uomo di niuna fede; e laddove in addietro i Napoletani si tenevano sotto i piedi i miseri Capuani, prevalendo ora questi, davano il guasto a tutto il territorio di Napoli. Atenolfo in vece di recar ajuto all'assediato Ajone, stabilì una pace e lega col generale suddetto de' Greci. Non dissomigliante successo ebbero l'altre premure di Ajone, per avere dei rinforzi dai Galli, cioè dal ducato di Spoleti e dai Saraceni. Quantunque promettesse loro monti d'oro, niuno si volle muovere per soccorrerlo, in guisa che veggendosi beffato da tutti, e troppo ridotto in angustie, gli convenne capitolar coi Greci e rendere loro la città. Se ne tornò egli libero a Benevento con grandi minacce contra di Atenolfo e di *Majone abbate* di s. Vincenzo di Volturno, perchè l'avessero in tanta necessità abbandonato e deluso. Secondo

la testimonianza del Dandolo [1], passò in quest' anno all' altra vita *Giovanni* doge di Venezia, in cui luogo fu concordemente eletto doge *Pietro* tribuno, personaggio di tutta bontà, che da *Leone* imperador di Costantinopoli fu creato dipoi *protospatario*.

Anno di CRISTO DCCCLXXXIX. Indiz. VII.
di STEFANO V, papa 5.
di BERENGARIO re d' Italia 2.
di GUIDO re d' Italia 1.

O non seguì il congresso, di cui s' era convenuto fra il *re Berengario* e il *duca Guido*; o se seguì, non ne risultò accordo veruno, e fu perciò rimessa alla decision dell' armi la contesa del regno. Accudirono dunque amendue questi competitori nel verno e nella primavera a rinforzar le loro armate: al che fu necessario gran tempo, perchè Guido fece venir di Francia non poche brigate di combattenti. Veggonsi descritte dal panegirista suddetto [2] le di lui schiere. Cinquecento fanti, calati dalla Francia, erano comandati da *Ascario* ossia *Anscario* fratello di Guido. Menava trecento cavalli *Gaussino*; altrettanti *Uberto*. Seguitavano le milizie della Toscana, se pure col nome di *tyrrhena* juven-

[1] *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Anonym. Panegyr. Berengar. P. I. T. II. Rer. Ital.*

ventus non vuole il poeta disegnare *Spoleti*. Venivano appresso mille soldati di *Camerino*. Poscia *Alberico* con cento pedoni, sperando di acquistarsi tal merito, che ne avesse poi in rincompensa il ducato di Camerino. Concorse eziandio *Rinieri* con altre soldatesche; e *Guglielmo*, che menava trecento corazze. Condottier d'altrettante era *Ubaldo*, che fu padre di quel *Bonifazio* che noi vedremo a suo tempo duca potentissimo di Spoleti e di Camerino. Succederono in fine alcune migliaja di gente avvezza non alle spade, ma solo agli aratri. Tale era l'armata di Guido. Ragunò anche Berengario quante genti potè. *Gualfredo*, che era, oppure che fu dipoi creato marchese del Friuli, marciava alla testa di tremila Furlani. Veniva poi *Unroco* con due altri fratelli, tutti figliuoli di *Suppone* già duca di Spoleti, e dipoi, secondo le apparenze, duca di Lombardia, e suocero probabilmente del re Berengario, conducendo mille e cinquecento corazze. Marciavano *Leutone* e *Bernardo* suo fratello con mille dugento cavalli tedeschi. Poscia un *Alberico* con cinquecento altri cavalli, forse anch'essi tratti dalla Germania. Succedevano poi altre soldatesche sotto il comando di un *Bonifazio*, di un *Berardo*, di un *Azzo* feroce, e di un *Olrico*, che era, o fu poi marchese, e signoreggiava presso all'Adriatico, oltre ad una gran folla di rustiche milizie

zie

zie. Non è a noi possibile oggidì lo sciferare di quali città, o luoghi fossero tutti questi condottieri d'armi. Attesta il sudto poeta, che in quelle armate alcuni vescovi ancora si trovarono maneggianti, in vece di pastorali, spade e lance; ma per la riputazione del sacro lor ministero non li vuol nominare. Regnava tuttavia in questo secolo un tale abuso, del quale s'è parlato altrove. Si venne finalmente alla seconda giornata campale, ma non già sul bresciano, come pensò Liutprando, ma per quanto si può conghietturare, alla Trebbia sul piacentino. Ho io dato alla luce un diploma del medesimo Guido, [1], scritto *IX kal. maii anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX*, *Indictione VIII. Actum Placentiæ*. Potrebbe questo documento comprovare ch'egli appunto si trovasse in Piacenza nel dì 23 di aprile di quest'anno, cioè prima, o dopo il sopraddetto conflitto, se non che abbiam qui la *Indictione VIII*, che non s'accorda coll' anno 889, ed appartiene all' anno seguente, convenendo per altro tutto il resto ad un autentico diploma. E si osservi che quivi Guido conta già l'*anno II del regno*: segno ch'egli per non essere da meno di Berengario, avesse cominciato a dedurre il principio del suo regno dalla morte di Carlo il Grosso; ma forse fu dato quel

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 34.

quel diploma solamente nell'anno appresso. Abbiamo poeticamente descritto questo fatto d'arme, che costò la vita a parecchie migliaja di persone, dal panegirista di Berengario. Ma chi ne bramasse una più minuta ed esatta descrizione, non ha che a leggere la storia di Spoleti di Bernardino de' Conti di Campello [1], il quale benchè vivesse e scrivesse nell'anno 1672, pure dovette aver la fortuna di trovarsi presente e di mirar tutte le circostanze di quel sanguinoso conflitto, ch' egli credette fatto sul bresciano, e ch'io più verisimilmente tengo succeduto sul piacentino. Quantunque il poeta anonimo nel panegirico di Berengario asserisca, aver la notte fatto ritirare ai lor campi le infuriate armate di Berengario e di Guido: pure il suo silenzio e gli effetti succeduti, danno abbastanza ad intendere che ne riportò la peggio Berengario. Scrive Reginone [2], che dopo insorta la gara fra questi due principi, *tanta strages ex utraque parte postmodum facta est, tantusque humanus sanguis effusus, ut juxta dominicam vocem, regnum in se ipsum divisum, desolationis miseriam pœne incurrerit. Ad postremum Wido victor existens, Berengarium regno expulit*. Ma non sussiste che riuscisse a Guido di cacciar Berengario fuori del regno. Que-

[1] *Campelli Istor. di Spoleti lib. 19.*
[2] *Rhegino in Cronico.*

Questi tenne sempre saldo il ducato del Friuli, e fece sua residenza in Verona. Soggiornava egli in questa medesima città nel dì 10 di settembre del presente anno, come costa da un suo diploma ch' io ho pubblicato [1], le cui note sono, *data IV idus septembris anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII, anno vero regni domni Berengarii gloriosissimi regis II, Indictione VIII. Actum Veronae*. Il truovo io anche in Cremona, e padrone tuttavia di Brescia nel dì 18 d'agosto, ciò apparendo da un suo diploma pubblicato dal Margarino, e dato *XV kalendas septembris anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX, anno vero regni domni Berengarii II. Indictione VII.* Liutprando [2] attesta che nella seconda battaglia, *quum maxima strages fieret, fuga se Berengarius liberavit*. Ragionevolmente dunque si può credere che dopo rimasto in questa campal giornata depresso Berengario, venisse in mano di Guido Pavia e Milano con altre città della Lombardia.

Non ho io saputo intendere, perchè il padre Pagi [3] parli delle due suddette battaglie solamente all' anno 892. Senza qualche fatto d' arme non sarebbe entrato Guido in possesso di Pavia e della Lombardia. Ora noi abbiamo, che stando esso Guido nel-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 17.
[2] *Liutprandus Histor. lib.* 1. *cap.* 6.
[3] *Pagius in Annales Baron.*

nella città di Pavia, avendo fatta raunare in quella città una gran dieta di vescovi delle città a lui suggette, si fece solennemente eleggere re d'Italia. L'atto di questa elezione si truova dato alle luce nella mia Raccolta *Rerum italicarum* [1], e di nuovo nelle mie Antichità italiche [2]. Ricordano que' vescovi in esso decreto *bella horribilia*, *cladesque nefandissimas*, fino allora succedute, e tanti mali, che sarebbe impossibile il contarli, o scriverli. Aggiungono aver eglino consentito di accettare per re Berengario (senza nondimeno nominarlo) *volentes nolentesque minis diversis & suasionibus inretiti furtive ac fraudulenter*. Dicono di più, che i nemici, *superveniente perspicuo principe Widone bis jam fuga lapsi, ut fumus, evanuerunt;* il che è da temere che fosse dettato dall' adulazione. Pertanto di comun parere, eleggono *præfatum magnanimum principem Widonem ad protegendum & regaliter gubernandum nos in regem & seniorem*, ec. giacchè egli si è obbligato di amare e di esaltar la santa chiesa romana, e di conservare i diritti dell' altre chiese, e le leggi de' popoli, e di non permettere le rapine, e di volere la pace. Non si sa che il *re Guido* facesse altra impresa in quest' anno, avendo egli probabilmente atte-

te-

[1] *Rer. Italic. P. I. T. II.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 3.*

teso ad assicurarsi dei voti favorevoli dei suddetti vescovi, e a ridurre in suo potere quelle città della Lombardia, che tardavano ad umiliarsi alla fortuna delle armi di lui. All' incontro *Berengario* è da credere che si applicasse tutto a fortificarsi in Verona e a cercar soccorsi dalla Germania, siccome in fatti vedremo all' anno susseguente. Nel presente la vedova imperadrice *Angilberga* presentando, o temendo che *Arnolfo re* di Germania meditasse d' impadronirsi del regno d' Italia, ricorse a lui, affinchè le confermasse i beni da lei goduti in esso regno; e a tal fine spedì in Germania *Ermengarda* sua figliuola, regina di Provenza, vedova del re Bosone. Vien rapportato dal Campi [1] quel diploma, dato *II idus junii anno dominicæ Incarnationis DCCCLXXXIX*, *Indictione VII*, *anno secundo piissimi regis Arnulfi*. *Actum Forachen*. Ma Ermengarda per altri più importanti affari s'era portata in Germania siccome vedremo. Abbiamo accennato di sopra che circa questi tempi si cominciarono a conoscere in Germania e in Italia gli *Ungri* o vogliamo dire gli *Ungheri*. Ora si vuol aggiugnere la terribile descrizione di questa fiera nazione, che poi divenne il flagello dell' Italia, a noi lasciata descritta da Reginone [2] sotto que-

[1] *Campi Istor. di Piacenz. T. I. Append.*
[2] *Rhegino in Chronico.*

quest' anno. *La ferocissima gente*, dice egli, *degli Ungheri, più crudel d' ogni fiera, non mai udita nè nominata in Occidente ne' secoli addietro, uscì dei regni della Scitia, cioè della Tartaria, e dalle paludi del fiume Tanai. Costoro non coltivano se non di rado la terra, non hanno casa, o tetto, non luogo stabile, ma* (a guisa degli Arabi) *coi loro armenti e colle loro gregge vanno qua e là vagando, conducendo seco le mogli e i figliuoli sopra le carrette coperte di cuojo, delle quali in tempo di pioggia e di verno si servono in vece di case. Gran delitto è presso di loro il furto. Non appetiscono l' oro e l' argento, come fan gli altri uomini. Il loro piacere è nella caccia e nella pesca. Si cibano di latte e miele. Non usano vesti di lana, supplendo al bisogno con pelli di fiere per guardarsi dai freddi continui nelle loro contrade. Spinti costoro fuori del proprio paese da altri Tartari chiamati Pezinanti, perchè non bastava alla cresciuta lor popolazione quella terra, vennero nella Pannonia; e scacciati, o sottomessi gli Unni, appellati anche Avari* (benchè Tartari anch' essi di nazione), *s' impadronirono di quel regno: di là cominciarono a far delle scorrerie nella Bulgaria, nella Moravia, e nella Carintia, uccidendo pochi colle spade, ma molte migliaja di persone colle saette, scagliate da loro con tal maestria, che difficilmente se ne possono schi-*

schivare i colpi. Non sanno combattere da vicino in forma di battaglia. Combattono a tutta corsa coi cavalli, fingendo di quando in quando di fuggire, e benespesso quando talun si crede di averli vinti, si truova più che mai in pericolo d'esser vinto. Negli Usseri moderni, discendenti da essi, dura anche oggidì parte di questi loro costumi. Seguita a dire: *Vivono a guisa di fiere e non d'uomini; e fama è che mangino carne cruda, e bevano sangue. Inumani al maggior segno, in que' cuori non entra compassione, o misericordia alcuna. Si radono il crine sino alla cute. Con gran cura insegnano ai loro figliuoli e servi l'arte del cavalcare e saettare. Gente superba, sediziosa, fraudolenta; e trovasi la medesima ferocia nelle femmine che ne' maschi; gente di poche parole, ma di molti fatti.* Tali erano gli Ungri, da' quali prese la Pannonia il nuovo nome d'Ungheria, popolo nefando, la cui crudeltà in breve si vedrà venir a desolare il meglio dell'infelice Italia. Cedreno [1] dà a questa barbarica nazione anche il nome di *Turchi*, nome che si stendeva a non poche popolazioni della Tartaria, e si è udito già più volte ne' secoli antecedenti.

An-

[1] *Cedren. in Annal.*

Anno di Cristo dcccxc. Indizione viii.
di Stefano V, papa 6.
di Berengario re d'Italia 3.
di Guido re d'Italia 2.

Abbiamo da Ermanno Contratto [1] che in quest'anno *Arnolfo re* di Germania *ex verbis apostolici obnixe rogatur*, *ut Romam veniens Italiamque sub ditione sua retinens*, *a tantis eam eruat tyrannis*. Era *Stefano V* pontefice di rara virtù, e non è improbabile che i malanni di Roma per cagion de' Saraceni, e quei dell'Italia per la guerra dei due re, il movessero a proccurar la venuta di Arnolfo. Tuttavia sapendo noi quanta parzialità egli nudrisse per *Guido* re d'Italia, con apparenza ancora che coi suoi buoni ufizj l'avesse egli ajutato a montare sul trono: non pare sì facilmente da credere l'invito che qui si suppone da lui fatto ad Arnolfo di calare in Italia, e di levarla di mano dei due nemici regnanti. Anzi sono io d'avviso che in questo racconto v'abbia dell'errore, essendo ben vera la chiamata, ma questa fatta nell'anno susseguente, oppure nell'893, siccome vedremo, e non già nel presente; e da *Formoso* papa, e non già da *Stefano*, tuttavia vivente in quest'anno.

[1] *Hermann. Contractus in Chron.*

Il continuatore degli Annali di Fulda [1], pubblicati dal Freero, molto più antico di Ermanno Contratto, scrive sotto quest'anno, ma fuor di sito, in parlando del re Arnolfo: *A Formoso apostolico enixe rogatus interpellabat* (scrivo *interpellabatur*) *ut urbe Roma* (si scriva *urbem Romam*) *domum sancti Petri visitaret*, *& italicum regnum a malis Christianis*, *& imminentibus Paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere. Sed rex multimodis caussis, in suo regno increscentibus præpeditus, quamvis non libens, postulata denegavit*. Copiò Ermanno Contratto queste parole, ed anch'egli intese di nominar *Formoso* col nome di apostolico, e non già di parlare di papa Stefano. Ora certo è che *Formoso* solamente fu eletto romano pontefice nell'anno seguente, e per conseguente a quell'anno si dee riferir l'invito fatto al re Arnolfo: se pur non volessimo immaginare che Formoso vescovo in questi tempi di Porto, e non per anche papa, avesse chiamato in Italia il re Arnolfo, col quale egli manteneva buona corrispondenza, ed era legato, siccome vedremo, con parziale affetto. Ma, siccome dissi, piuttosto nell' anno 893 si adoperò papa Formoso per tirare in Italia il re Arnolfo, e quivi perciò ne riparleremo. Attestano gli Annali suddetti, che trovandosi esso re Arnolfo in

[1] *Annales Fuldenses Freheri*.

in Forcheim dopo pasqua nel mese di maggio, *ibi ad eum filia Hludovvici italici regis, vidua Bosonis tyranni, magnis cum muneribus veniens honorifice suscepta, ac ad propria remissa est*. Ma neppure questo fatto è rapportato al suo luogo. Da un diploma d'esso Arnolfo, che ho accennato di sopra, abbiamo già appreso che la vedova imperadrice *Ermengarda* si trovò nell' anno precedente alla corte del re Arnolfo in Forcheim. Il motivo del suo viaggio e dei sontuosi regali portati al re Arnolfo, fu il desiderio che *Lodovico* figliuolo suo e di *Bosone*, già pervenuto ad età convenevole per governar popoli, assumesse il titolo di re del regno arelatense ossia di Provenza, ch'ella finquì avea governato, come tutrice a nome del figliuolo. Non voleva ella far questo passo senza licenza del re Arnolfo, principe potentissimo, che manteneva pretensioni sopra tutta la monarchia de' Franchi. E siccome Odone in Francia ossia nella Gallia, e Berengario in Italia, non si crederono sicuri del possesso dei loro regni, se prima non si furono accordati con esso Arnolfo: così Ermengarda ricorse a lui, per avere il consentimento suo in favore del figliuolo, con riconoscere anch'ella il regno suddetto dipendente dalla sovranità del re della Germania. Però tornata ch'ella fu in Provenza, raunati i vescovi baroni del regno, fece so-

lennemente riconoscere per re, e coronar *Lodovico* suo figliuolo.

L'atto di questa elezione e coronazione si legge stampato nel corpo de' concilj [1], e si dice fatta quella raunanza e funzione *anno Incarnationis dominicæ DCCCXC, Indictione VII*, cioè o nel fine del precedente, o nel principio del corrente anno. Si vede che il buon *papa Stefano* con sue lettere aveva esortato tutti i vescovi di quel regno a costituire re *Lodovico*, *nipote* per via della madre di *Lodovico II* imperadore, al quale, come protestano que' prelati e baroni *præstantissimus Carolus* (il Grosso) *imperator jam regiam concesserat dignitatem* (nell'anno 887) *& Arnulfus, qui successor ejus exstitit, per suum scriptum, perque suos sagacissimos legatos, Reoculfum* (oppure *Theodulfum*) *videlicet episcopum, & Bertaldum comitem, fautor regni, auctorque in omnibus esse comprobatur*. Degne son di annotazione tutte queste notizie, per intendere come i re della Germania acquistassero e mantenessero dipoi la loro superiorità nel regno arelatense, per conoscere questo *Lodovico* re per tempo, di cui la storia d'Italia avrà da parlare non poco, andando innanzi. Cosa operassero in quest'anno in Italia i due emuli re *Berengario* e *Guido*, difficilmente si può ricavar dalla storia assai di-

[1] *Labbe Concil. Tom. IX.*

digiuna in questi tempi delle cose nostre, e specialmente difettosa per la cronologia. Abbiamo presso l'Ughelli [1] un diploma del re Guido, dato *VII kalendas junii, anno dominicæ Incarnationis DCCCXC, Indictione VIII, anno domno Widone rege in Italia regnante primo. Actum in taurinensis comitatu.* Cosimo della Rena [2] scrive che nell'originale di questo documento da lui veduto si legge *Indictione VII*, e che ciò non ostante torna esso nell'anno 890, cosa ch'io non so intendere. Quando veramente appartenga all'anno stesso 890, si vede che Guido metteva il principio del suo regno nell'anno 889, e non già nell'888, come pare che risulti da un altro, da me citato di sopra. Ora in questo diploma dice il re Guido: *Quia Adalbertus dilectus nepos noster & marchius, deprecatus est celsitudinem nostram, ut Zenovio sanctæ ecclesiæ fesulanæ episcopo,* ec. Certo è che qui si parla di *Adalberto II*, marchese e duca della Toscana. Noi già vedemmo suo padre *Adalberto I*, marito di *Rotilde*, sorella di Lamberto duca di Spoleti in un documento dell'anno 884. Convien credere che quando fu dato il diploma suddetto dal re Guido, fosse già mancato di vita esso *Adalberto* I, con succedergli nella Marca e nel ducato della Toscana *Adalberto II*,

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. XII. in Episcop. Fesulan.*
[2] *Rena, Serie de' duchi di Toscana p. 121.*

di cui parla qui il re Guido. E con ciò si conferma che lo stesso re *Guido* fu fratello di *Lamberto* e di *Rotilda*, e figliuolo d'un altro *Guido*. Trovo io il re *Berengario* in Verona nel dì 20 d'ottobre dell'anno presente, ciò apparendo da un suo diploma originale da me veduto nell' archivio del capitolo de' canonici di Reggio [1]. Esso fu dato *decima tertia kalendas novembris anno Incarnationis Domini DCCC, & XC, anno vero regni domni Berengarii gloriosissimi regis III, Indict. IX*. Mancò di vita in quest' anno *Ajone principe* di Benevento, se vogliam credere ai conti di Lupo protospata [2]; e lasciò per suo successore *Orso* suo figliuolo, e non già suo fratello, ma di età non per anche atta al governo.

Anno di Cristo DCCCXCI. Indizione IX.
di Formoso papa 1.
di Guido imperadore 1.
di Berengario re d'Italia 4.

Quale stretta corrispondenza passasse fra papa *Stefano* e *Guido* re d'Italia, l'abbiam già veduto di sopra. Seppe ben profittar Guido di questo favorevol vento; e però nulla paventando dalla parte di Berengario, scemato troppo di forze, s'inviò a Ro-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 67.*
[2] *Lupus Protospata in Chron. apud Peregr.*

Roma, e da esso papa impetrò d'essere creato e incoronato imperador de' Romani nell'anno presente, e non già nel seguente, come immaginò il cardinal Baronio [1] con altri. Il preciso giorno della sua coronazione, già dottamente avvertito dal Sigonio [2], fu il dì 21 di febbrajo, ciò costando da un suo diploma, da lui veduto, e poi pubblicato dall' Ughelli [3], e da un altro da me [4] dato alla luce, in cui Guido conferma ad *Ageltruda* imperadrice sua moglie, sorella del suddetto *Ajone* principe di Benevento, e per conseguente figliuola del fu parimente principe *Adelgiso*, tutti i beni a lei appartenenti o per eredità, o per donazione sua. Fu dato questo diploma *II kalendas martii*, *Indictione IX*, *anno Incarnationis Domini DCCCXCI*, *regante domno Widone in Italia anno regni ejus III*, *imperii illius die prima*. *Actum Romæ*. Abbiamo anche pubblicata dal Campi [5] una bolla del medesimo *papa Stefano*, con cui sono confermati a *Bernardo vescovo* di Piacenza tutti i suoi privilegi e diritti. Fu essa scritta *per manum Anastasii regionarii & scriniarii sanctæ romanæ ecclesiæ in mense februarii Indictione nona*. *Data IV kalendas*

[1] *Baron. Annales Eccl. ad ann.* 892.
[2] *Sigon. de Regno Ital. lib.* 5.
[3] *Ughell. Ital Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.*
[4] *Antiquit. Italicar. Dissertat.* 3. & 30.
[5] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

martias per manum Zachariæ primicerii sanctæ sedis apostolicæ, imperante domno piissimo augusto Wido a Deo coronato, magno, pacifico imperatore anno primo, & post consulatum ejus anno primo Indictione nona. Cioè nell' anno presente, e nel dì 26 di febbrajo. Altre pruove ci sono che in quest' anno e mese ci fan conoscere indubitata la coronazione imperiale di Guido. Veggasi ancora uno strumento pisano, da me riferito altrove [1]. Nella bolla di piombo pendente dai suoi diplomi, da me veduta, si mira nell' una parte il suo busto col capo coronato e con lo scudo, e all' intorno VIDO IMPERATOR AVG. E nell' altra RENOVATIO REGNI FRANC. dal che era ben lontano questo imperadore, neppur signore di tutta l'Italia. Se gli andavano bene gli affari, fors' egli avea la mira di far delle conquiste anche in Francia, siccome apparisce dalle lettere di *Folco arcivescovo* di Rems [2]. E correa voce in Francia, che questo prelato, benchè si mostrasse tutto favorevole a Carlo il semplice, pure tenesse segreta corrispondenza con esso Guido imperadore per tirarlo in Francia. Ma dopo questa funzione pochi mesi sopravvisse il buon papa *Stefano V*, certo essendo ch' egli passò nell' anno presente ad una vita migliore. Era in que-

[1] *Antiquit. Ital. Tom. III. pag. 39.*
[2] *Frodoardus Hist. l. 4. c. 5.*

questi tempi sconcertata di molto la buona armonia del clero e popolo romano per le due potenti fazioni che vi predominavano, cominciate negli anni addietro. Abbiamo da Liutprando [1] che seguì non lieve scisma nell'eleggere il novello papa. Concorse l'una parte del clero e popolo nella persona di *Sergio* diacono della chiesa romana; ma allorchè egli saliva all'altare per essere consecrato, la contraria parte prevalendo, violentemente lo scacciò e fece consecrar *Formoso* vescovo di Porto, da loro eletto, e stimato assai *pro vera Religione, divinarumque Scripturarum & doctrinarum scientia*. Ma s'inganna Liutprando. Questa elezione e caduta di Sergio accadde solamente nell'anno 898, siccome vedremo. Liutprando prende non pochi altri abbagli negli avvenimenti di questi tempi, perchè non succeduti ai suoi giorni. Ora noi troviam qui divisi i giudizj dei posteri. Il cardinal Baronio [2] è tutto per *Formoso*, esaltando le sue molte virtù, e credendolo indebitamente già scomunicato e deposto da papa *Giovanni* VIII. Il padre Mabillone [3] ed altri, nol fanno credere esente da colpa, perchè adducono i motivi di quella scomunica, che non erano noti ai tempi del cardinal Baronio. Certamente pare che non mancasse l'ambizio-

[1] *Liutprand. Hist. l. 1. c. 9.*
[2] *Baron. Annal. Eccl.*
[3] *Mabill. Sæcul. V. Benedict.*

zione di guastar in Formoso gli ornamenti della religione e della sacra letteratura, commendata in lui da Liutprando e da altri. Nè lasciò il partito contrario di fargli guerra, finchè egli visse, e peggio dopo la sua morte, siccome vedremo. Il suo avversario *Sergio*, non credendosi sicuro in Roma, si rifugiò in Toscana sotto l'ali di *Adalberto II*, *duca* e marchese di quella provincia.

In quest'anno, se vogliamo stare all'opinion del Sigonio, dell'Eccardo e d'altri venne in Italia *Zventebaldo*, spedito con un esercito dal *re Arnolfo* suo padre in ajuto del *re Berengario*, che si trovava a mal partito, e fu assediata da essi, ma indarno, Pavia. Secondo me appartiene un tal fatto all'anno 893, dove ne parleremo. Pretende l'Eccardo, che il suddetto Zventbaldo abbandonasse l'assedio di quella città nel mese di marzo del corrente anno, perchè il panegirista di Berengario [1] scrive che questo giovane principe, chiamato da lui *Sinibaldo* alla maniera degli Italiani,

It monitu regis patrias Sinibaldus ad oras:
Tertia vix lunæ se cornua luce replerant.

Non appartengono a quest'anno que' versi, sic-

[1] *Anonym. Paneg. Berengar. P. I. T. II. Rer. Ital.*

siccome dirò più abbasso; e poteva accorgersene lo stesso Eccardo al considerare che *Guido* fu coronato imperadore in Roma nel dì 21 di febbrajo del presente anno, e trovandosi colà, non poteva essere in Pavia che fu assediata di febbrajo; e noi sappiamo da Liutprando e dal panegirista suddetto, che Guido in persona sostenne quell' assedio, e però non può essere succeduto nell'anno presente. Riportò bensì in quest' anno il re Arnolfo un' insigne vittoria contra de' Normanni. Reginone scrive che *ex innumerabili multitudine vix residuus fuit, qui ad classem adversum nuncium reportaret*. Non c' è obbligazione di credergli tutto questo gran flagello. Per la morte di *Ajone principe* di Benevento restò quel principato in una somma debolezza, con rimanere nelle mani di *Orso* suo figliuolo, inetto al governo, perchè fanciullo di soli sette anni. Di questa svantaggiosa situazion de' Beneventani ben consapevoli i Greci, non istettero colle mani alla cintola, bramosi ancora di far vendetta della guerra lor fatta dal defunto Ajone [1]. Aveva poco dianzi *Leone il Saggio imperador* d'Oriente spedito per generale delle sue armi in Italia *Simbaticio*, appellato da Leone Ostiense [2] *imperialis protospatarius, & Stratigo Macedoniæ*, *Thra-*

[1] *Anonymus Salernitan. apud Peregrin. P. I. T. II. Rer. Ital.*

[2] *Leo Ostiensis Chron. lib. 1. cap. 49.*

Thraciæ, *Cephaloniæ*, *atque Langobardiæ*. Davano i Greci il nome di *Lombardia* a quel tratto di paese ch'essi possedevano in Calabria e nella Puglia, e in altri siti del regno ora di Napoli. Ora costui mise l'assedio nel dì 13 di luglio dell'anno presente alla città di Benevento, ben conoscendo che l'*imperador Guido*, troppo impegnato nella Lombardia maggiore per la guerra tuttavia durante contra di Berengario, non avrebbe mosso un dito per disturbar quell'impresa. Fecero una lunga e vigorosa resistenza i Beneventani; ma in fine, perchè non aveano forze da poter fare sloggiare i Greci, nè altronde speravano ajuto, lusingati ancora dalle promesse d'un soave trattamento, che Simbaticio andava loro con segrete ambasciate facendo penetrare: capitolarono la resa della città, dove pacificamente entrarono i Greci nel dì 18 d'ottobre, divenendo padroni di tutte le dipendenze di quel principato. In quest'anno ancora, per attestato del Dandolo [1], *Pietro doge* di Venezia avendo spedito a Pavia i suoi ambasciatori a Guido augusto, *ab eo obtinuit privilegium in ea forma, qua prædecessores sui imperatores ducibus Venetiarum retroactis temporibus concesserant*. Fu rapportato dal cardinal Baronio e dal padre Mabillone un diploma di Guido augusto, dato in questo an-

[1] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

anno nel dì primo, o nel dì 13 di novembre in Balva, città allora del ducato di Spoleti, dove era egli capitato, *e Benevento redeuntes nostra cum conjuge*, la quale gli partorì *Lamberto* suo figliuolo, che vedremo imperadore nell'anno seguente: per la qual grazia a lui conceduta da Dio, egli dona al monistero volturnense una chiesa, e tanto oro, quanto pesa il real fanciullo [1]. Ho io prodotto alcune difficoltà intorno a questo documento, il quale, quando mai si supponesse nato *Lamberto* in quest'anno, vien certamente da me creduto apocrifo, perchè molto prima era venuto alla luce questo principe; oltre di che non potè Guido tornare in tempi tali da Benevento ch'era in mano de' Greci.

Anno di CRISTO DCCCXCII. Indizione X.
di FORMOSO papa 2.
di GUIDO imperadore 2.
di LAMBERTO imperadore 1.
di BERENGARIO re d' Italia 5.

Non sembra già che *Formoso papa* fosse molto portato in favore di *Guido imperadore*, anzi se dobbiam credere al continuator degli Annali di Fulda [2], pubblicati dal Freero, le cui parole ho citate all'anno 890, egli non fu sì tosto papa, che in-

[1] *Chron. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic. pag. 430.*
[2] *Annales Fuldenses Freheri.*

invitò il re Arnolfo a calare coll' armi in Italia per liberarla dai cattivi *cristiani*, ossia dai *tiranni*, come scrive Ermanno Contratto [1], cioè da Guido e da Berengario, la nemicizia e guerra de' quali si tirava dietro la desolazion di buona parte delle contrade italiane. Ma probabilmente un tale invito è da riferire all' anno seguente. Contuttociò dovette questo pontefice accomodarsi alle vicende e circostanze de' tempi. Allorchè egli salì sulla catedra di s. Pietro, trovò già creato imperador de' Romani *Guido*, cioè chi in questi tempi esercitava giurisdizione sovrana in Roma stessa e negli altri stati della chiesa romana. Però non potè negare ad esso Guido augusto di dichiarare collega nell' imperio, e di ornare colla corona imperiale *Lamberto*, figliuolo assai giovane del medesimo Guido. Le note cronologiche di varj diplomi, dati da esso Lamberto, in compagnia del padre, oppure da lui solo, ci guidano a conoscere che la di lui assunzione e coronazione seguì senza fallo nel presente anno: il che parimente si vede confermato dall' autore della Cronica casauriense [2]. Del giorno preciso, in cui gli fu conferita la corona augustale, ho io fatta ricerca nelle Antichità italiche [3], e benchè non l' abbia potuto con sicurezza

ac-

[1] *Ermannus Contract. in Chron.*
[2] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 5. & 34.*

accertare, tuttavia da un placito lucchese riferito dal Fiorentini [1], si può ricavare ch' egli prima del giorno quarto di marzo conseguisse il titolo d' imperadore. Fu scritta quella carta *anno imperii domni Lamberti sexto, IV die mensis martii, Indictione XV*, cioè nell' anno 897. Note indicanti, che prima del dì IV di marzo dell' anno corrente, dovette essere conferito a Lamberto in Roma il diadema imperiale; ma avendo io quivi citato un' altra carta prodotta dall' Ughelli [2], e scritta in *anno quinto Lamberti imperatoris mense martio per Ind. XV*, cioè nel medesimo anno 897, per accordar questo con quel documento, si truova qualche difficoltà. Vegga, chi vuole, la suddetta mia Dissertazione [3] nelle Antichità italiane. Aggiungo vedersi un diploma [4] di Guido augusto suo padre, dato in Roselle di Toscana nel dì 15 di settembre dell' anno presente, senza che vi si legga l' anno dell' imperio di Lamberto, il che non ben s' accorda col suddetto supposto. All' incontro ho io prodotto un altro diploma [5] dell' archivio del monistero di s. Ambrosio di Milano, scritto *kalendis maii, Indictione X, anno Domini DCCCXCII. Imperante domno Wi-*

do-

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Append. ad Episcop. Aprut.*
[3] *Antiq. Ital. Dissertat. 8.*
[4] *Ibidem Dissert. 29*
[5] *Ibidem Dissert. 6.*

done imperatore, *regni ejus III*, *imperii illius II. anno Lamberti imperatoris I. Actum Ravennæ*: dove probabilmente tornando da Roma, si trovarono questi due Augusti. Finalmente accennerò all' anno 895 un privilegio d' esso Lamberto, per cui apparisce che nel febbrajo di quest' anno egli contava l' *anno primo* del suo imperio.

Dissi già che *Odone* conte di Parigi era stato eletto ed accettato dai popoli della Gallia, ossia della Francia occidentale, per loro re, a riserva dell' Aquitania che gli fu contraria. Era egli intento a ridur colla forza anche gli Aquitani alla sua ubbidienza, quando nel dì 28 di gennajo di quest' anno *Folco arcivescovo* di Rems, avendo commossa a ribellione non poca parte dei baroni franzesi, dichiarò e coronò re di quel regno *Carlo il Semplice*, figliuolo del re *Lodovico Balbo*. Si cominciò pertanto non meno in quel paese, che si facesse in Italia, a guerreggiar fra i due pretendenti, e nell' uno e nell' altro regno a verificarsi il detto del Salvatore, che *regnum in se divisum desolabitur*. In una delle sue lettere citata da Frodoardo [1], scrive il suddetto Folco arcivescovo, avere i suoi nemici sparsa voce ch' egli avesse intavolata quella ribellione e alzato al trono il giovanetto Carlo, per poi intro-

[1] *Frodoardus. Hist. Remens. l. 4. cap. 5.*

trodurre con tal pretesto in quel regno *Guido imperadore*, con cui veramente era Folco anima e corpo, e strettamente unito di parentela. Ma egli protesta che questa è un'indegna calunnia, nè essere un par suo, siccome uomo d'onore e nobilmente nato, capace di una cabala sì fatta. Furono poi cagione le funeste dissensioni di Guido e Berengario in Italia, che i popoli italiani cominciarono circa i tempi presenti a fortificar le loro città e castella, poichè per la pace sì lungamente conservata in queste contrade sotto gl'imperadori carolini, i più viveano alla spartana. Ciò si raccoglie dall'esempio di Modena, nella quale *Leodoino vescovo* fece far varie fortificazioni alle porte, e nuovi bastioni, ben provveduti d'armi, non già contra i padroni, cioè contra di Guido e di Lamberto augusti qui allora signoreggianti, ma per difesa de' proprj cittadini, come costa dall'iscrizione da me riferita altrove [1], dove son questi versi:

HIS TVMVLVM PORTIS ET ERECTIS AGGERE VALLIS
FIRMAVIT, POSITIS CIRCVM LATITANTIBVS ARMIS,
NON CONTRA DOMINOS ERECTVS CORDA SERENOS,
SED CIVES PROPRIOS CVPIENS DEFENDERE TECTOS.

Leggesi nella Cronica del monistero di Volturno [2] un privilegio conceduto a *Majo*-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. I.*
[2] *Chron. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Ital.*

ne *abbate* di quel sacro luogo da *Giorgio* protospatario imperiale e stratigo (cioè general dell' armi) della Cefalonia e Lombardia, a nome dei serenissimi imperadore, cioè di *Leone* ed *Alessandro* imperadori d' Oriente. In fine si scorge che anche egli, come era in uso di varj principi di allora, dice di aver bollato quel decreto con *bolla di piombo*, *mense augusti, decima Indictione*. Di questo Giorgio patrizio, che succedette a *Simbaticio* conquistatore nel precedente anno di Benevento, fa menzione, oltre all'Anonimo salernitano, una Cronichetta [1], data alla luce da Camillo Pellegrino, con aggiugnere ch'egli o nel presente, o nel susseguente anno andò a mettere l' assedio a Capoa, ma questa si dovette bravamente difendere, nè si sa che egli se ne impossessasse. Riferisce il padre Pagi [2] a quest'anno le due sanguinose battaglie succedute fra i re *Berengario* e *Guido*, di sopra da noi vedute all' anno 888 ed 889. Non si può mai credere che Guido, da noi veduto negli anni addietro signoreggiante in Pavia e nella maggior parte della Lombardia, se ne fosse impadronito senza colpo di spada, e che si fosse differito fino a questi dì il provar le loro forze in qualche campale giornata. Oltre di che Erchemperto ed altri storici

si

[1] *Rer. Ital. P. I. T. II. p.* 279. & 291.
[2] *Pagius ad Annales Baron.*

si truovano contrarj ad una tale opinione. Vero è aver papa Formoso, per relazione di Frodoardo [1], significato a Folco arcivescovo di Rems, che era per tenere un concilio generale in Roma, *die kalendarum martiarum Indictionis decimæ*, cioè nell' anno presente, se pure non fu nel seguente, perchè si legge *Indictionis undecimæ* nel testo pubblicato nella biblioteca de' Padri [2]. *In quibus literis fatetur, Italiam tunc semel & secundo horrida bella perpessam, & pæne consumtam*: le quali parole cita il padre Pagi in confermazione della sua credenza. Ma da queste nulla si può conchiudere: perchè ne' correnti tempi ancora continuò più che mai un'arrabbiata guerra fra questi due competitori. E noi vedremo all' anno seguente ridotto a sì mal termine Berengario, che fu costretto a cercar soccorso da Arnolfo re di Germania. Fra le leggi longobardiche [3] se ne leggono alcune di *Guido* imperadore. Probabilmente furono fatte e pubblicate in quest' anno nella dieta generale degli Stati.

K 2 An-

[1] *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. c. 2.*
[2] *Bibliotheca Patr. T. XVII.*
[3] *Rer. Ital. P. II. T. I.*

Anno di CRISTO DCCCXCIII. Indiz. XI.
di FORMOSO papa 3.
di GUIDO imperadore 3.
di LAMBERTO imperadore 2.
di BERENGARIO re d'Italia 6.

Uomo inquieto e maligno era in questi tempi *Zventebaldo duca* della Moravia, chiamato anche re da talun degli storici. Di più benefizj l'avea colmato *Arnolfo re* della Germania, massimamente con dargli in feudo la Boemia. Scoprì costui nell'anno presente il suo mal talento contra dello stesso suo benefattore, laonde fu obbligato Arnolfo ad impugnar la spada per mettere in dovere l'ingrato. Ma non parendo a lui d'aver forze sufficienti per tale scabrosa impresa, chiamò in rinforzo suo i nuovi abitatori della Pannonia, cioè gli Ungheri, iniquissima e crudelissima gente, co' quali abbassò Zventebaldo, che fu costretto a rendersi tributario di Arnolfo e a dargli per ostaggio un suo figliuolo come s'ha da Reginone [1]. Di questa risoluzione riportò egli gran biasimo fra i Cristiani, perchè quella barbara schiatta imparò le vie di nuocere alle circonvicine contrade, ma specialmente portò dipoi la desolazione alla misera Italia. Prorompe qui in una escandescenza Liutprando sto-
ri-

[1] *Rhegino in Chronico.*

rico [1] contra di Arnolfo, con dire fra le altre cose: *Hungarorum gentem cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, scelerum omnium non insciam, cædis & omnium rapinarum solummodo avidam in auxilium convocat: si tamen auxilium dici potest, quod paullo post, eo moriente, tum genti suæ, tum ceteris in Meridie Occasuque degentibus nationibus grave periculum, immo excidium fuit. Quid igitur? Zwentebaldus vincitur, subjugatur, fit tributarius: sed Domino solus. O cæcam Arnulfi regis regnandi cupiditatem! O infelicem, amarumque diem! Unius homuncionis dejectio fit totius Europæ contritio. Quid mulieribus viduitates, patribusque orbitates, virginibus corruptiones, sacerdotibus, populisque Dei captivitates, ecclesiis desolationes, terris inhabitatis solitudines, cæca ambitio paras?* Lascio il resto di quelle giuste doglianze. Intanto andavano in Italia di male in peggio gli affari del *re Berengario*, troppo soperchiato dalle maggiori forze di *Guido imperadore* [2]. Altro ripiego non avendo, si rivolse egli al potentissimo e vittorioso re Arnolfo, con implorare il suo ajuto, e suggettarsi in tutto e per tutto, se gli dava assistenza per atterrar l'avversario e per fargli acquistar tutto il regno d'Italia.

 lia.

[1] *Liutprandus Hist. l. 1. cap. 5.*
[2] *Idem lib. 1. cap. 7.*

lia. Pertanto spedì Arnolfo in Italia *Zventebolco*, ossia *Zventebaldo*, o *Zuentebaldo* suo figliuolo bastardo con un poderoso esercito, che unito con quel poco che restava a Berengario, a dirittura s'inviò alla volta di Pavia per farne l'assedio. Vi era dentro l'imperador Guido, uomo di accortezza militare e di non minor vigilanza provveduto. Avea egli barricato con buone palizzate le rive di un fiumicello che bagna quella città, e quivi disposto il suo accampamento in guisa tale, che l'esercito nimico non potea nuocere al suo. Più giorni passarono, senza che seguisse un menomo badalucco. Vi fu un bavarese, che ogni dì caricava di villanie gl'Italiani, chiamandoli gente vile, che non osava di combattere, che non sapea stare a cavallo; e per maggior loro vergogna un dì gli venne fatto di levar di mano la lancia ad un italiano, e di tornarsene con essa tutto fastoso al suo campo. Adocchiò la boria di costui *Ubaldo*, padre di quel *Bonifazio*, il quale poscia a' tempi di Liutprando storico fu marchese di Camerino e di Spoleti; nè potendo digerir l'affronto fatto da costui all'armata italiana, gli stette alla posta nel dì seguente, e imbracciato lo scudo, andò ad incontrarlo, e lasciatolo ben caracollare, all'improvviso se gli avventò dietro, e venuto seco a duello, gli passò colla lancia il cuore. Da questo fatto presero ardire gl'Italiani,
ter-

terrore i Bavaresi. O sia che Guido in tale occasione si valesse della possente interposizione della regina pecunia, come vuole Liutprando, ovvero che il re Arnolfo richiamasse il figliuolo in Baviera, come scrive il panegirista di Berengario [1]: certo è che Zventebaldo se ne tornò colle sue truppe in Germania, senz'altro avere operato in profitto di Berengario, che di raffrenare alquanto i progressi di Guido augusto. Ma questi appena mirò allontanato dall'Italia quel temporale, che più che mai tornò ad incalzare l'emulo Berengario. Allora fu che Berengario personalmente passò in Baviera per rappresentare con più efficacia la prepotenza di chi era avversario non men suo, che del re Arnolfo; e supplicò di calar egli stesso in Italia, per prendere possesso di questo regno, ch'egli poi riconoscerebbe come vassallo dalla di lui potente mano. Abbiamo inoltre dal continuator degli Annali di Fulda [2], che anche *papa Formoso* con sue lettere e colla spedizione di molti baroni d'Italia, sollecitò il re Arnolfo a questa spedizione, lamentandosi ancora delle oppressioni fatte da Guido alla chiesa romana. *Missi autem* (scrive quell'autore) *Formosi apostolici cum epistolis & primoribus italici regni ad regem in Bajoaria advenerunt, enixe deprecantes,*

 ut

[1] *Anonymus Panegirista Berengarii l. 2.*
[2] *Annales Fuldenses Freher.*

ut italicum regnum, & res sancti Petri ad suas manus a malis Christianis eruendum adventaret, quod tunc maxime a Widone tyranno affectatum est. Truovavasi allora il re Arnolfo in Ratisbona, e con tutta onorevolezza accolti que' baroni e regalati li rispedì in Italia, promettendo di calarvi in breve anch' esso. Noi qui il vedremo frappoco, conducendo seco una formidabile armata. Il panegirista di Berengario dopo avere raccontato, che

It monitu regis patrias Sinbaldus ad oras,

seguita a dire:

Tertia vix lunæ se cornua luce replerunt,
Hic lætus patriam postquam concessit ad aulam;
En Wido agmen agens iterum renovare furores
Accelerat. Contra ductor (cioè Berengario) *depellere pestem*
Instruit arma pius, tantosque recidere fastus.
Nec latet Arnulfum, rursus succrescere bellum
Hesperia. Widonem etiamnum milite fretum
Affore, cervicesque procaci attollere fastu
Audiit, ec.

Per-

Perciò prese Arnolfo la risoluzion di venir egli stesso in Italia. Non vuol dunque dire *tertia lunæ cornua*, che nel mese di marzo dell'anno 891, Zventebaldo, chiamato Sinibaldo dal poeta, si ritirasse dall' assedio di Pavia, come ha creduto taluno; ma bensì che erano appena passati tre mesi, dacchè esso Zventebaldo avea ricondotto dall'Italia in Baviera l'esercito paterno, quando l'imperador Guido più ferocemente che prima assalì il picciolo regno rimasto a Berengario, e che il re Arnolfo determinò di venirne a far la vendetta in persona. Attesta il Sigonio [1] d'aver veduto dei diplomi dati da esso Arnolfo *anno DCCCXCIII*, *V idus novembris Veronæ*; e per conseguente, secondo lui, sul principio di novembre dell'anno presente. Non ne ho io mai veduto alcuno. So bensì che in esso giorno *V idus novembris* dell'anno presente, Berengario si trovava in Verona, dove fece un dono all'insigne monistero di s. Zenone [2]. Reginone [3] poi pretende che Arnolfo solamente nell'anno seguente si movesse verso l'Italia; e il continuatore degli Annali di Fulda [4] più precisamente scrive che questo re celebrò il natale di quest'anno (da cui i Tedeschi cominciavano a contar l'anno nuovo) *in*

cur-

[1] *Sigonius de Regn. Ital. lib. 6.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 21. p. 217.*
[3] *Rhegino in Chronico.*
[4] *Annales Fuldenses Freheri.*

curte regia Weibilinga, cioè fra Manheim ed Eidelberga; e che dipoi intraprese il viaggio verso l'Italia. Abbiamo anche da Frodoardo [1], avere *Folco arcivescovo* di Rems dato avviso in quest'anno all'imperador *Guido*, che il suddetto *re Arnolfo* non volea pace con esso Guido. Verisimilmente accadde in quest'anno ciò che viene scritto dall'Anonimo salernitano [2]. Dacchè i Greci s'erano impadroniti di Benevento e del suo principato, andavano spiando le maniere di sottomettere al lor dominio quello ancora di Salerno. Accadde che alcuni nobili salernitani banditi dalla lor patria vennero a fissar l'abitazione loro in Benevento. Segretamente costoro intavolarono un trattato con *Giorgio patrizio*, governatore di quella città, promettendo di farlo entrare a man salva in Salerno. Vi accudì il greco ministro, e fatta una massa di quanta gente potè dalla Calabria e dalla Puglia, sotto colore di voler portare l'armi contra de' Saraceni abitanti al Garigliano, una notte s'istradò coll'esercito alla volta di Salerno, le cui porte gli furono spalancate da chi dentro tenea mano coi suddetti banditi. Era spedita per quella città; ma *Pietro arcivescovo* di Benevento ed altri nobili beneventani, o perchè loro non piacesse il maggio-

[1] *Frodoardus Histor. lib. 4. cap. 8.*
[2] *Anonymus Salernitanus apud Peregrin. Par. I. Tom. II. Rerum Italic.*

giore ingrandimento de' Greci da loro malveduti, o perchè veramente temessero di qualche trattato doppio, mostrarono renitenza ad entrare in quella città, e intimidirono talmente il generale de' Greci, che tutti frettolosamente se ne tornarono a Benevento, e in questa maniera restò salvo Salerno. Scoprì poi *Guaimario I*, *principe* di quella città, i traditori, e contuttociò loro perdonò. In questi tempi *Atenolfo conte* e principe di Capoa teneva ora con *Atanasio II*, vescovo di Napoli, ora con Guaimario, ed ora coi Greci, voltando vela a seconda dei venti. D'esso Guaimario ho io riferito [1] un diploma scritto all' anno 889, in cui fa alcuni doni ad una chiesa fondata da *Guaiferio* principe suo padre. S' intitola Guaimario *imperialis patricius*; e dice d'essergli stato conceduto dagl' imperadori *Leone ed Alessandro* di poter fare e disfare, allegando *firmissimum præceptum bulla aurea sigillatum* de' medesimi augusti: il che ci fa intendere che in questi tempi il principato di Salerno era dipendente dai Greci imperadori. Ma dappoichè gl' ingordi greci tentarono d' impadronirsi di quella città, si può ben credere che Guaimario prendesse delle altre misure.

An-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 14. p. 755.

Anno di CRISTO DCCCXCIV. Indizione XII.
di FORMOSO papa 4.
di LAMBERTO imperadore 3 e 1.
di BERENGARIO re d'Italia 7.

Se non era calato verso il fine del precedente anno in Italia il *re Arnolfo* con poderose schiere d'armati, certamente ci comparve sul principio di questo. Da Verona marciò alla volta di Brescia, che si dovette rendere; e proseguì il viaggio, accompagnato sempre dal re *Berengario*, verso la città di Bergamo [1]. Era quivi conte, cioè governatore, per l'augusto Guido, *Ambrosio*, che non volendo mancare alla fedeltà dovuta al suo principe, e confidato nella forte situazione di quella città posta sul monte e ben provveduta d'armi e di forti mura, e di una buona palizzata, si accinse alla difesa. Animati i Tedeschi dalla presenza e dalla voce dei due re, fecero delle maraviglie [2]. Quantunque i cittadini soddisfacessero a tutte le leggi del valore, anzi combattessero da disperati, pure si spinsero i nemici sotto le mura, e con gli arieti talmente le flagellarono, che si aprì una larga breccia, per cui entrò l'infuriata milizia, con dare il sacco a lei promesso all'infelice città nel dì 2 di febbrajo della pu-

[1] *Annales Fuldenses Freheri*.
[2] *Annales Fuldenses Lambecii P. II. T. II. Rer. Ital.*

purificazion della Vergine. Non si perdonò neppure ai sacri luoghi, neppure alle vergini consecrate a Dio, ed erano condotti i ministri del tempio quai bestie legati da chi non si ricordava d' essere cristiano. Tralascio l'altre iniquità accennate da Liutprando. Si rifugiò il conte Ambrosio in una torre. Pure fu preso e condotto davanti al re Arnolfo, che caldo per ira diede immeditamente l' ordine barbarico, che fosse impiccato per la gola ad un albero; e questo fu puntualmente eseguito. Restò preso anche il vescovo *Adalberto*, e dato in custodia al vescovo *Addone*. La crudeltà usata in questa città sparse tal terrore fra l' altre di Lombardia e della Toscana, che niuno aspettò l' arrivo dell' esercito tedesco per rendersi ad Arnolfo. Così fecero Milano e Pavia, nella prima delle quali città, secondo la testimonianza di Liutprando [1], egli lasciò per governatore *Ottone duca* di Sassonia, avolo di Ottone, poscia primo fra gl' imperadori di questo nome. Vennero i marchesi d' Italia in persona a sottomettersi al vittorioso re, fra' quali specialmente, per attestato degli Annali lambeciani, si contarono *Adalberto II*, marchese e duca di Toscana, e *Bonifazio* suo fratello, e *Ildebrando* e *Gerardo*, marchesi di non so qual contrada. *Sed præsumptuose se inbeneficiari ultra modum jactantes, omnes capti sunt*,

[1] *Liutprandus Hist. lib. 1. cap. 7.*

sunt, & in manu principis dimissi ad custodiendum. Cioè pretesero essi d' essere investiti di varj o governi, o feudi: e perchè non piacque ad Arnolfo la lor pretensione, li fece mettere in arresto, con accordar loro non molto dappoi la libertà, ma con esigere da essi il giuramento di fedeltà. Se ne fuggirono dipoi Adalberto e Bonifazio, senza più far caso della promessa fede. Arrivò Arnolfo fino a Piacenza coll'esercito suo malconcio per la stanchezza e per le malattie; e di là passò circa la pasqua al castello d'Ivrea verso l'Alpi, tenuto da *Ansgero conte* a nome dell'augusto Guido, entro il quale stava un buon presidio, inviatovi da *Rodolfo re* della Borgogna superiore. Gran voglia nudriva Arnolfo di far del male a questo Ridolfo, e però con immense fatiche valicò l'Alpi; ma senza profitto alcuno, perchè Ridolfo si ritirò fra le montagne degli Svizzeri, ridendosi delle forze de' Tedeschi. Che Arnolfo s'impadronisse d'Ivrea, tuttochè gli Annali non ne facciano menzione, lo raccolgo io da un suo diploma, da me pubblicato [1], e dato *XV kalendas maii, anno Incarnationis Domini DCCCXCIV. Indictione XII, anno regni Arnulfi regis in Francia VII. Actum Yporegiae*. Se ne tornò Arnolfo per quella via in Germania, e spedì il figliuolo Zventebaldo ai danni di Rodolfo re, che lasciando devastare il paese piano, si ricoverò, co-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 21.

come dissi, ne' siti forti delle montagne. Strana cosa è che tanto il potea panegirista [1] di Berengario, benchè autore sì riguardevole, quanto Liutprando scrittore del seguente secolo, mostrino d'aver creduto che in quest'anno Arnolfo passasse anche a Roma, perseguitando l'imperador Guido, che s'era salvato in quelle parti. Ma si sono ingannati questi scrittori, e probabilmente il primo indusse in errore il secondo. Siccome vedremo, più tardi succedette quest'altro viaggio d'Arnolfo. L'Anonimo salernitano [2] attribuisce il ritorno d'Arnolfo in Germania alle malattie del suo esercito. *Sed idem fame & intemperie aeris compulsus reversus est ad propria*. Che poi Arnolfo facesse nel presente anno le conquiste suddette per se e non già per Berengario, e che giugnesse a farsi eleggere re d'*Italia*, fu avvertito dall'Eccardo [3], mercè di un suo diploma riferito dall'Ughelli ne' vescovi di Chiusi, e dato in Roma *IV kalendas martii die, anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV, Anno regni Arnulfi regis in Francia nono, in Italia tertio*. Un altro diploma di lui (il che fu parimente osservato dal signor Sassi [4]) presso il Puricelli [5] fu da-

[1] *Anonymus in Paneg. Bereng. l. 3.*
[2] *Anonymus Salernit. apud Peregrin.*
[3] *Eccard. Rer. Germanicar. lib. 32.*
[4] *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*
[5] *Puricellius Monument. Eccl. Ambrosian.*

dato V iduum martii die, anno Domini DCCCXCIV, Indictione XII, anno VII regni domni Arnulfi serenissimi regis in Francia, & in Italia primo. Actum Placentiæ.

Vedemmo anche di sopra che i marchesi di Toscana e d'altre parti vennero a trovare Arnolfo, per riconoscere da lui i loro governi e feudi, e che a lui e non a Berengario giurarono fedeltà. Ma non lascia d'essere strano il vedere chiamato in Italia Arnolfo da Berengario in ajuto suo, e Berengario al pari di Guido augusto depresso da questo re. Potrebbesi qui sospettare che non fosse una vana diceria, quanto lasciò scritto il Dandolo [1] con dire: *Arnulfus intravit Italiam, Berengarium regem cepit, Ambrosium comitem in furca suspendit, & Italia se sibi subdidit, & per Montem Jovis in Galliam rediit.* Non pare improbabile che questo ambizioso e feroce principe, allorchè vide la fortuna sì favorevole all'armi sue in Italia, si beffasse del re Berengario, e gli mettesse anche le mani addosso per assicurarsene: il che fatto forzasse i principi in Pavia a consentir nella sua elezione in re di Italia. Tuttavia a me non si può persuadere questo titolo di re d'Italia, assunto da Arnolfo, dacchè, per quanto abbiam veduto di sopra, nel diploma dato in Ivrea *XV kalendas maii* dell'anno presente, egli non

[1] *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Ital.*

non nomina gli anni del regno d'Italia. Neppur ne fa menzione in un altro riferito dal padre Pez [1], e dato *II idus maii anno Domini DCCCXCV, Indictione XIII, anno vero VII* (oppure *VIII*) *regni Arnolfi piissimi regis. Actum Dripura*. Similmente un altro da me prodotto altrove [2] ha queste note: *Data kalendarum decembrium die, anno Incarnationis Domini DCCCXCV, Indictione XIII, anno regni Arnolfi regis VIII. Actum Papiæ*. Resta perciò da cercare, perchè in que' diplomi e non in questi, si veggano annoverati gli anni del regno d'Italia. E tanto più parrà difficile a credersi questo fatto d'Arnolfo, perchè troviam Berengario che nel dicembre dello stesso presente anno è padrone di Milano, e quivi esercita l'autorità regale, siccome costa da un privilegio suo pel monistero ambrosiano, riferito dal Puricelli con queste note: *Data IV nonas decembris anno Incarnationis Domini DCCCXCIV, anno vero regni domni Berengarii gloriosissimi regis septimo, Indictione XIII. Actum Mediolani*. Pareva non men di questo punto di storia imbrogliato l'altro della morte di *Guido imperadore*. Ma è già deciso essersi ingannato il cardinal Baronio nel differirla sino all'anno 899. Il Sigonio, il padre Pagi, l'Eccardo, ed altri tengono

per

[1] *Pez Thesaur. Anecdot. T. I. P. III. p. 34.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 34.*

per indubitato ch' egli per isputo di sangue terminasse i suoi giorni in quest'anno, arrivato ch' egli fu al fiume Taro fra Parma e Piacenza. Reginone [1] e l'Annalista di Metz [2] (l'uno d' essi ha copiato l'altro), Ermanno Contratto [3] ed altri rapportano a quest' anno il fine d' esso Guido. Così fa anche l'Anonimo salernitano [4]. Quel che è più, nel frammento del Continuatore freeriano [5], che fu dato alla luce dal Lambecio, chiaramente si legge sotto il presente anno: *Wido italici regni tyrannus, morbo correptus obiit. Cujus filius Lantbertus eodem modo regnum invadendo affectatus est.* Finalmente il Fiorentini [6] accenna un strumento, scritto *anno ab Incarnationis ejus octingentesimo nonagesimo quarto post obito domni nostri Widoni imperatoris anno primo, tertio kalendas januarii, Indictione decimatertia*, cioè nel dì 30 di dicembre dell'anno presente: il che mette in chiaro non doversi rimovere dall'anno presente la di lui morte, contuttochè il panegirista di Berengario, Liutprando, ed altri antichi scrittori la rapportino più tardi. E si osservi, come in Toscana non si contano in questi tempi gli anni di *Lamberto* imperadore, per non dispiacere, cre-

[1] *Rhegino in Chronico.*
[2] *Annalista Metensis.*
[3] *Hermannus Contractus Canis.*
[4] *Anonymus Salernitanus apud Peregrin.*
[5] *Annales Lambecii P. II. T. II. Rer. Ital. p. 121.*
[6] *Fiorentini Memor. di Matilde l. 3.*

credo io, al re Arnolfo, a cui Adalberto II, duca e marchese di quella provincia, avea giurata fedeltà. L'Ughelli [1] rapporta un diploma d'esso *Guido* augusto, conceduto ad Agilolfo abbate di Bobbio colle note seguenti: *Dat. idus aprilis anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV, Indictione XIII, anno vero regni ejus V. Actum Papiæ*. Crede l'Eccardo [2] che qui sia stato adoperato l'anno pisano, cominciante nel dì 25 di marzo l'anno nuovo, con precedere circa nove mesi l'anno nostro volgare; e per conseguente che questo privilegio sia dato nell'anno presente 894. Ma non avvertì egli che nel dì 13 d'aprile di questo anno *Arnolfo*, oppur *Berengario*, e non *Guido*, dominava in Pavia. Oltre di che l'*Indizione* XIII non può convenire all'aprile d'esso anno 894. Però quel diploma s'avrebbe da riferire all'anno 895, come vi è scritto. Ma se abbiam detto che già nell'anno presente 894, Guido cessò di vivere, come può dunque egli aver comandato in Pavia nel dì 13 d'aprile del 895? Aggiungasi che in quel diploma non si veggono notati gli anni del suo imperio contro il costume di tali documenti. Perciò se il lettore prenderà diffidenza di quell'atto, non gli mancheranno ragioni. Dovette succedere la morte d'esso imperador

 Gui-

[1] Ughellus Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bobiens.
[2] Eccard. Rer. German. lib. 32.

Guido dopo il dì 12 di dicembre dell'anno presente, perchè uno strumento di *Domenico* arcivescovo di Ravenna, accennato da Girolamo Rossi [1], e scritto *anno, Deo propitio, pontificatus domini Formosi summi pontificis & universalis papæ in apostolica sacratissima beati Petri sede tertio; imperante domno Widone a Deo coronato, anno quarto, die XII mensis decembris, Indictione XII. Ravennæ*. Si vede che in Ravenna l'Indizione si mutava solamente al principio dell'anno. E di qui si conferma che Guido era imperadore, prima che Formoso fosse papa, e però fu egli coronato da *Stefano V*, e non già da *Formoso*, come pensò il cardinal Baronio.

Anno di Cristo dcccxcv. Indizione xiii.
di Formoso papa 5.
di Lamberto imperadore 4 e 2.
di Berengario re d'Italia 8.

Dappoichè fu partito d'Italia il re *Arnolfo*, noi non possiam giugnere a sapere, se Milano, Pavia, e il resto della Lombardia seguitasse almen per qualche tempo a star sotto il governo degli uffiziali da lui lasciati qui, o se tornassero sotto il dominio di *Lamberto* imperadore. Chi vuol qui prestar fede a Liutprando storico, [2] crederà to-

[1] Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.
[2] Liutprandus Hist. lib. 1. cap. 10.

tosto, che Berengario appena intesa la morte dell' augusto Guido, passasse a Pavia, e s' impadronisse non men di quella che del resto del regno. Soggiunge esso storico: *Sed quia semper Italienses geminis uti dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coerceant, Widonis regis defuncti filium, nomine Lantbertum; elegantem juvenem, adhuc ephæbum, minusque bellicosum, regem constituunt*. Poscia aggiugne che non osando Berengario di stare a fronte di Lamberto, il quale s'era incamminato con una grossa armata verso di Pavia, si ritirò a Verona, cedendo al più forte. Ma Liutprando ha la disgrazia d' essere stato un cattivo storico per conto degli affari non succeduti al suo tempo. Son chiari gli abbagli da lui presi in differir troppo la morte di Guido, in supporre che Lamberto solamente fosse dichiarato re, dappoichè mancò di vita suo padre, quando egli tanto prima era anche imperadore. Tralascio altri suoi falli: motivi tutti di non riposar sulla fede di lui per conto di questi avvenimenti, qualora non si veggano confermati da altri scrittori. Abbiamo nondimeno assai lume da un documento, riferito dal Campi, [1] per intendere che Lamberto potè ricuperar, se non tutto, almen parte degli stati paterni nell' anno presente. Questo è un diploma d'esso impera-

 ra-

[1] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

radore, *dato in Parma mense februario Indictione XIII, anno vero imperii domni Lamberti serenissimi cæsaris & imperatoris augusti quarto in Italia*. Niuna menzione facendosi qui di *Guido* suo padre, ancora questo cel dà a conoscere mancato di vita. Di qui ancora si può raccogliere che nel mese di febbrajo dell'anno 892, Lamberto numerava il primo anno del suo imperio. E s'egli era in Parma nel mese di febbrajo dell'anno presente, segno è, o che questa città si tenne forte per lui nella calata del re Arnolfo, il quale non arrivò che a Piacenza; ovvero ch'egli l'avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. E qui si vuol mentovare un altro suo diploma, già pubblicato da me [1] con queste note: *Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Domni quoque Lantberti piissimi imperatoris quincto, VIII idus decembris, Indictione XIII. Actum Regiæ civitatis*, cioè nella città di Reggio, per quanto io vo credendo. Pare che qui sia adoperata l'era pisana, e che questo anno *DCCCXCV*, abbia secondo noi da essere l'anno 894, e massimamente se l'*Indizione* XIII vien presa dal settembre. Certamente, siccome vedremo, non sembra verisimile che nel dicembre di quest'anno esso augusto Lamberto soggiornasse in Reggio di Lombardia. Quel solo che a tal supposto si oppo-
ne,

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 8.

ne, è quell'*anno V dell' imperio*, perciocchè possiam tenere per fermo che nel dì 6 di decembre dell' anno 894, correva solamente l' *anno IV* del suo imperio. Forse così sarà scritto nell' originale. Il Sigonio [1] fa menzione di questo diploma all' anno 896. Che esemplare egli abbia veduto, nol so. E ben sarebbe da desiderare che chi prende a trattar tali materie, arrivato a questi dubbj ed ostacoli, potesse aver sotto agli occhj gli originali stessi, per poter giudicare, se portino seco tutti i contrassegni della loro autenticità. Per quel che riguarda il re Berengario, abbiamo presso l'Ughelli [2] un suo diploma, dato sul principio di maggio in *Verona*, dove si parla del *circo* pubblico di quella città, una cui parte per la vecchiezza era caduta. Le note del documento son queste: *IV nonas maii anno ab Incarnatione dominica DCCCXCV, anno vero regni Berengarii serenissimi regis IX, Indictione XIII.*

Non cessava intanto *Folco arcivescovo* di Rems, per attestato di Frodoardo [3], di impegnar *papa Formoso* in favore di *Lamberto imperadore*, che rimasto in età giovanile dopo la morte del padre, poco atto al governo de' popoli, abbisognava di assistenza da tutti i lati. Gli rispondeva il pontefice, *de ipso Lamberto, patris se cu-*

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Veronens.*
[3] *Frodoardus Hist. Remens. l. 4. c. 3.*

ram habere, filiique carissimi loco eum diligere, atque inviolabilem cum eo concordiam se velle servare. In un'altra lettera Formoso si rallegrava col suddetto arcivescovo della di lui premura per gli vantaggi di Lamberto imperadore, *asserens, se cum ipso tantam pacis & dilectionis habere concordiam, ut nequeant aliqua jam ab invicem pravitate sejungi*. Ma per disgrazia gran tempo è che bene spesso la lingua degli uomini non va d'accordo col cuore; e qui si può appunto dubitare che Formoso nella segreteria adoperasse un linguaggio differente dai desiderj dell'interno suo gabinetto. Ciò dico io, perchè gli Annali del Frecro [1] ci fan sapere in quest'anno, che *Arnolfo re* di Germania fu di bel nuovo invitato da papa Formoso a ritornare in Italia, con promessa, per quanto si può credere, di crearlo imperadore ad esclusione di Lamberto. *Iterum rex* (così quello storico) *a Formoso apostolico per epistolas & missos enixe Romam venire invitatus est*. Arnolfo dopo avere ascoltato il parere de'suoi vescovi, determinò questa seconda spedizione, e nel mese di settembre mosse l'esercito alla volta dell'Italia. Passato ch'egli ebbe il Po, divise l'armata in due corpi, l'uno de' quali inviò per la via di Bologna verso Firenze, coll'altro marciò egli per la via di Pontremoli fino al-

[1] *Annales Fuldenses, Freheri*.

alla città di Luni, la quale, se non è scorretto questo testo, non dovea per anche essere stata smantellata; e quivi solennizzò il santo natale. Ma, siccome vedremo, non in Luni, ma bensì in Lucca ciò dovette avvenire. Probabilmente papa Formoso non si credeva assai sicuro, dacchè il suo emulo Sergio ricoveratosi in Toscana, molto s'era intrinsicato con *Adalberto II*, pontentissimo duca e marchese di quella provincia, e la fazione di Sergio era tuttavia possente in Roma. Liutprando scrive [1], che *hoc in tempore Formosus papa religiosissimus a Romanis vehementer affliciabatur*: Suppone egli ciò fatto, dappoichè, siccome vedremo, il re Arnolfo fu a Roma, colà chiamato dal papa; ma non è inverisimile che questa persecuzione cominciasse molto prima. Se un diploma di Arnolfo, da me accennato all'anno precedente, è legittimo, e niuna scorrezione v'ha, questo principe nel dì primo di decembre era in Pavia. Ma qui è da ascoltare Ermanno Contratto [2], che così scrive d'Arnolfo all'anno presente: *Per epistolas a Formoso papa rogatus, Italiam petiit; Berengariumque perterritum, ad deditionem venientem, regnumque pervasum Italiæ reddentem, suscepit; & Walifredo, Maginfredoque comitibus Italiam cis Padum distribuit, & omnia* va-

[1] *Liutprandus Histor. l. 1. c. 8.*
[2] *Ermann. Contract. in Chron. edition. Canisii.*

vastando, divisisque ad superum & inferum mare copiis, transiens ipse natalem domni Lucæ celebravit. Adunque Arnolfo solennizzò il santo natale non in Luni, ma bensì in Lucca, dove il marchese Adalberto II dovette accoglierlo. E di qui chiaramente apparisce che Berengario fu abbatutto da Arnolfo, il quale affatto lo spogliò di stati, perchè diede il ducato del Friuli a *Gualfredo*, e quello di Milano a *Maginfredo*. Finalmente è da avvertire che nel dì 4 di maggio l'imperador Lamberto si truova in possesso di *Pavia*, ciò apparendo da un suo diploma indubitato, da me ivi dato alla luce [1], in cui fa una donazione all'*imperadrice Ageltruda* sua madre: atto bastante a far conoscere suggetto a molti dubbj il diploma suddetto, spettante al primo dì di dicembre dell' anno precedente, dove Arnolfo comparisce padron di Pavia.

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 41. *p.* 739.

An-

Anno di Cristo DCCCXCVI. Indiz. XIV.
di Bonifazio VI, papa 1.
di Stefano VI, papa 1.
di Lamberto imperadore 5 e 3.
di Arnolfo imperadore 1.
di Berengario re d' Italia 9.

Mentre il re *Arnolfo* col suo esercito svernava in Toscana, abbiamo dagli Annali di Fulda presso il Freero [1], che si sparse voce, *Berengarium nepotem ejus* (cioè Berengario piuttosto zio che nipote suo) *a fidelitate sua defecisse, & in Italiam jam per hoc reversum esse. Adalpertum videlicet marchionem Tusciae mutuis colloquiis Berengarii, ne aliquo modo ad regis fidelitatem intenderet*. Manca qui qualche parola: tuttavia si comprende avere Arnolfo avuto sentore che *Adalberto II*, duca e marchese di Toscana, e il *re Berengario* maneggiassero sott' acqua una ribellione contra di lui: il che conturbò non poco l' esercito suo e lui. Nè era senza fondamento tal fama. Il vedere che Arnolfo due volte era calato in Italia, non per ajutare, come si credeva, alcuni de' principi in essa dominanti, ma per soggiogarli tutti, non potea piacere neppure ai principi contendenti fra loro. Dalle parole ancora suddette, potrebbe nascere dubbio che l' ambizio-

[1] *Annales Fuldenses Freheri*.

zioso e barbaro Arnolfo sotto qualche pretesto avesse confinato in Germania il re Berengario; e ch' egli, come se la vide bella, se ne tornò in Italia, con darsi poi a strignere lega col duca di Toscana, mal soddisfatto anch' esso del procedere d' Arnolfo. Ma nel Bullario casinense v'ha un suo diploma, dato *V nonas martii, anno dominicæ Incarnationis DCCCXCVI, domni vero Berengarii regis IX. Actum Veronæ*. Questo ci fa vedere o ch' egli non era partito da Verona, o v'era ritornato, ed esercitava l'autorità regale. In questa ambiguità di pensieri prese Arnolfo la risoluzion di passare a Roma, per prendervi la corona dell' imperio, figurandosi che fatto questo passo, gli sarebbe più agevole il dissipar chiunque si scoprisse contrario ai suoi voleri. Per istrade cattive, e con gran perdita di cavalli arrivò colà. Ma in Roma ancora trovò quello che non si aspettava. *Ageltruda* vedova del defunto imperador Guido, donna di viril coraggio, per sostenere i diritti dell' augusto *Lamberto* suo figliuolo, avea pervenuto l'arrivo di esso Arnolfo, e con un buon nerbo di gente entrata in Roma, s' era accinta alla difesa non men di quella gran città, che della città Leonina. Parve irrisoluto Arnolfo alla vista di questo inaspettato ostacolo; ma veggendo irritate le sue squadre da qualche villania lor detta dai Romani che guardavano le mura, e tutte avide di

com-

combattimento, diede l'ordine per un generale asssalto. Liutprando narra un avvenimento [1] che ha tutta la ciera d'una favola. Cioè che scappando una lepre verso la città, accompagnata dalle grida grandi dell'esercito d'Arnolfo, cadde il cuore per terra ai difensori di Roma: del che accortisi i soldati di Arnolfo, diedero l'assalto alla città Leonina e la presero. Per questo anche i Romani capitolarono la resa di Roma. Certo è che Roma venne per forza alle mani d'Arnolfo, e che *papa Formoso*, perseguitato, e forse imprigionato dalla fazione di *Sergio*, unita dall'augusta Ageltruda, fu rimesso in libertà. Concertata dipoi la coronazione imperiale, tutto il senato romano colla scuola de' Greci e colle bandiere e croci andò a ricevere Arnolfo a Ponte Molle, e fra gl'inni e cantici sacri il condusse alla basilica vaticana, nelle cui scalinate si trovò papa Formoso, che con amore paterno l'accolse, ed introdottolo nel sacro tempio, quivi il creò ed unse imperadore augusto, con porgli in capo l'imperial corona. Da lì a pochi dì Arnolfo, dopo aver dati molti ordini pel governo della città e per la sicurezza del pontefice, fece raunare in s. Paolo il popolo romano, e da essi ricevette il giuramento di fedeltà secondo il rito antico, Tale fu quel giuramento: *Juro per hæc omnia*

Dei

[1] *Liutprandus Histor. lib. 1. c. 8.*

Dei mysteria, quod salvo honore & lege mea, atque fidelitate domni Formosi papæ, fidelis sum & ero omnibus diebus vitæ meæ Arnolfo imperatori, & numquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine sociabo. Et Lamperto filio Agildrudæ (adunque era mancato di vita Guido augusto suo padre, nè si trovò in questo sconvolgimento di cose, come vuole il panegirista di Berengario Liutprando) *& ipsi matri suæ ad secularem honorem numquam adjutorium præbebo. Et hanc civitatem Romam ipsi Lamberto & matri ejus Agildrudæ, & eorum hominibus per aliquod ingenium, aut augumentum non tradam.* Si era Ageltruda, per attestato di Reginone [1], segretamente ritirata da Roma, allorchè furono per entrarvi le milizie d'Arnolfo. Presso il Campi [2] si veggono due diplomi conceduti dal novello imperadore Arnolfo in favor del monistero delle monache di s. Sisto di Piacenza. E' dato il primo *VII kalendas maii, anno Incarnationis Domini DCCCXCVI, Indictione XIV, anno imperii ejus primo. Actum Romæ.* L'altro fu dato a richiesta di papa Formoso *kalendis maii* colle stesse note. Anche l'Ughelli [3] rappòrta un altro diploma d'Arnolfo, con cui conferma i suoi diritti al monistero di s. Salvatore di Monte Amiate. Ivi son que-

[1] *Rhegino in Chron.*
[2] *Campi Istor. Piacent. T. I. Append.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. III. in Episcop. Clusin.*

queste note: *Signum domni Arnulphi invictissimi imperatoris augusti. Data IV kalendas martii die, anno Incarnationis Domini DCCCXCVI, Indictione XIV, anno regni Arnulphi regis in Francia nono, in Italia tertio. Actum Romae.* Lascerò io considerare ai lettori, perchè questo diloma sia dato da Arnolfo, già dichiarato imperadore, senza poi far menzione in esso dell'*anno primo* dell'imperio; e se sia da credere ch'egli fosse dichiarato imperador de' Romani prima del dì 27 di febbrajo di quest' anno, che fu bisestile. Noi abbiamo appreso dai suddetti due sicuri documenti del monistero piacentino, che Arnolfo era in Roma nel dì primo di maggio; e gli Annali freeriani [1] ci fan sapere, che *ipse XV tamdem die, postquam venerat, ab urbe digressus est*. Adunque non potè il diploma amiatino essere dato nel febbrajo. Forse invece di *martii* si avrà da leggere *maii*. Il padre Papebrochio e il p. Pagi, che fondarono su questo documento alcuni loro raziocinj, certamente non posarono il piè sicuro. Dopo le funzioni suddette, Arnolfo fece prendere Costantino e Stefano, due de' principali baroni di Roma, come rei di lesa maestà, per avere introdotta in Roma l'imperadrice Ageltruda, e legati seco li condusse in Baviera: *Urbem vero ad suas manus custo-*

[1] *Rhegino in Chronico.*

stodiendam Faroldo cuidam vassallo concessit.

Erasi ritirata l' imperadrice vedova *Ageltruda* nella città di Spoleti. Mosse a quella volta Arnolfo con pensiero di coglierla, o di scacciarla di là. Ma sopravvenutagli una grave infermità di capo (Reginone le dà il nome di paralisìa), in vece di accudire a questa impresa, ebbe da pensare a scappar d' Italia, dove non si fidava più di fermarsi per gli tanti nemici ch' egli aveva, o si era fatto colle sue crudeltà e co' suoi ambiziosi disegni. Però con isforzate marcie il più tosto che potè prima del fine di maggio, si ritirò dipoi per la via di Trento in Baviera, seco conducendo la pericolosa malattia, onde era stato assalito. Secondochè lasciò scritto Liutprando [1], fu attribuito questo suo malore alla sagacità della suddetta augusta Ageltruda, assediata da esso Arnolfo nel castello di Fermo, perchè le riuscì di guadagnar coll' oro un domestico del medesimo Arnolfo, e di fargli dare un sonnifero, che gli sconcertò la testa e la sanità in maniera, che non si riebbe mai più. Ma questa è verisimilmente una diceria, divulgata fra il popolo che troppo inclina a credere soprannaturali, o effetti dell' umana malizia, alcuni mali, massimamente de' gran signori. Altre cose soggiugne dipoi Liutprando,

[1] *Liutprandus lib. I. cap. 9.*

do, cioè che *Guido re* (questi era imperadore e morto molto prima) prese ad inseguire il quasi fuggitivo Arnolfo. E che esso Arnolfo, giunto che fu a monte Bardone sul Parmigiano, determinò di cavar gli occhj a Berengario: per tenere più sicuramente da lì innanzi l'Italia. Ma avvertitone Berengario da un amico suo cortigiano, se ne scappò frettolosamente a Verona: dopo di che tutti gl' Italiani cominciarono a sprezzare Arnolfo. Parimente racconta Liutprando, che giunto esso Arnolfo a Pavia, e svegliatasi una sedizione del popolo, fu fatta tanta strage della di lui gente, che n' erano piene le cloacche tutte di quella città. E perciocchè Arnolfo non potea passar per Verona, marciò pel Piemonte ad Ivrea, città governata da *Anscario marchese*, uomo timidissimo, che s' era dianzi ribellato. Giurò allora Arnolfo di non partirsi prima di sotto a quella città, se non aveva nelle mani Anscario. Ma i cittadini, fatto uscir di città Anscario, per poter veridicamente giurare che egli era fuggito, ottennero da Arnolfo di restare in pace. Finalmente dice Liutprando, che Arnolfo pel Mongivì e per la Savoja passò ai proprj paesi. Tutte immaginazioni e tradizioni false, perchè il continuatore degli Annali di Fulda, autore contemporaneo, e però più degno di fede, attesta, siccome abbiam veduto, che Arnolfo da Spoleti a dirittura venne a Tren-
 to,

to, ed uscì d' Italia prima che fosse spirato il mese di maggio. In somma la storia di questi tempi si truova assai maltrattata dai più antichi scrittori. Falla di molto anche la Cronica di Reginone [1], che sotto quest' anno ci vuol far credere accaduta la morte di *Lamberto imperadore*, e l' entrata in Italia di *Lodovico* figliuolo di *Bosone re* di Provenza. Chiaramente vedremo la falsità di tali racconti, nè è da credere che vengano da Reginone. Le stimo io giunte, disordinatamente fatte alla di lui Cronica, quantunque il padre Mabillone [2] ed altri le prendessero per buona moneta. Lasciò Arnolfo, prima di abbandonare l' Italia [3], *Ratoldo* suo figliuolo bastardo al governo di Milano, credendo in tal guisa di tenere in ubbidienza il popolo d' Italia. Ma gl' Italiani alzarono il capo, e Ratoldo fu costretto a tornarsene pel lago di Como in Germania. *Lamberto* imperadore, per quanto si può scorgere, non fu pigro ad accorrere in queste parti e a ripigliare il possesso di Milano e di Pavia col rimanente della Lombardia. *Maginfredo* ossia *Magnifredo*, conte di Milano ed anche marchese della marca di Milano, come si può dedurre da Ermanno Contratto [4] dall' anno 895, perchè avea te-

[1] *Rhegino in Chronico.*
[2] *Mabillon. Annal. Benedict. ad hunc annum.*
[3] *Annales Fuldenses Freberi.*
[4] *Hermann. Contractus edition. Casin.*

tenuto forte pel partito del re Arnolfo, ebbe d'ordine di Lamberto tagliata la testa; e ad un suo figliuolo e ad un suo genero toccò la pena di perdere gli occhj. Vo'io credendo che in questa occasione patisse dei grandi affanni la città di Milano, perchè a' tempi di Landolfo Seniore, storico di Milano [1] del secolo undecimo, durava la tradizione che un *Lamberto* re d'Italia avea fatto un aspro trattamento alla città di Milano con averla assediata e presa con inganno, dove poi fece un'orrida strage de' cittadini, distrusse i palagi, le torri, e l'altre belle fabbriche e fortificazioni di quella nobil città. Pieno di favole e d'anacronismi è questo racconto di Landolfo, copiato poi da Galvano Fiamma [2], perchè suppone vivuto questo re *Lamberto* circa l'anno 570, e prima che i Longobardi calassero in Italia: sbaglio inescusabile e testimonio della somma ignoranza di que' secoli, perchè solamente circa cento ottanta anni dappoi fiorì questo Landolfo. Dice egli ancora, che *Ilduino* era allora di Milano, e che Lamberto fu poi ucciso alla caccia in un bosco con una *spina* da *Azzo* figliuolo di questo Ilduino. Tuttavia chiara cosa è, che egli intende di parlare dell' imperador Lamberto, siccome apparirà dalla maniera

[1] *Landulphus Senior Hist. T. IV. Rer. Ital.*
[2] *Flamma Manipul. Flor. T. XI. Rer. Ital.*

della sua morte. E però dalle sue popolari fole abbastanza traluce ch'esso Lamberto dovette maltrattare non poco la città di Milano a cagion di sua ribellione. Ordinariamente non sono senza qualche fondamento simili tradizioni de' popoli. Anche il re *Berengario* dal canto suo (giacchè venne in questi tempi a mancar di vita *Gualfredo duca* e marchese del Friuli, che ribellatosi a lui s'era dato ad Arnolfo) ritornò in possesso di Verona e del ducato del Friuli, con istendere il suo dominio fino all'Adda: con che si può credere che Brescia ancora e Bergamo venissero alla di lui ubbidienza. Ho io pubblicato [1] un suo diploma dato *pridie kalendas decembris, anno Incarnationis Domini Jesu Christi DCCCXCVI, regni vero domni Berengarii serenissimi regis IX, per Indictionem XV. Actum Corte Aquis*. Vedemmo di sopra all' anno 881 un diploma di Carlo il Grosso, scritto *Aqui Palatio*. Non so se abbia che fare con questa *Corte Aquis*, la qual senza fallo non può essere *Aiqui* città del Monferrato, perchè fin là non si stendeva la giurisdizione di Berengario.

I disgusti dati dai Romani a *papa Formoso*, prima che giugnesse a Roma Arnolfo, ed accresciuti a dismisura, dappoichè egli se ne fu partito, il fecero finalmente

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 68.

te soccombere al peso degli affanni, se pure non intervennero mezzi anche più violenti per troncare il corso di sua vita, perchè egli era incorso nell' odio non solamente della maggior parte di quel popolo, ma anche di *Lamberto imperadore*, contra del quale aveva esso pontefice alzato al trono imperiale il germanico re Arnolfo. Il cardinal Baronio [1] dopo Onofrio Panvino, differì la morte di questo papa sino al decembre dell' anno presente, fondato sull' asserzione di Adamo Bremense, che scrivea circa l' anno 1080 la sua storia. Ma il padre Pagi [2] con addurre due bolle di *papa Stefano VI*, suo successore, date nell' agosto e settembre di quest' anno, ha mostrata la insussistenza di tale opinione. Quel che è più, il continuatore degli Annali di Fulda [3] pubblicati dal Freero, autore per quanto pare, contemporaneo, scrive mancato di vita questo pontefice *die sanctæ paschæ*. Ed Ermanno Contratto [4] anch' egli scrive che *Formoso papa die paschæ obiit*. Ma neppur questo si può credere, qualora sussistano i due diplomi, dati da Arnolfo imperadore in Roma sul fine d' aprile e nel dì primo di maggio pel monistero di s. Sisto, che si sono accennati di sopra. Nel dì 4 di aprile cadde la pasqua nell' anno presente.

 Con-

[1] *Baron. Annales Eccles.*
[2] *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*
[3] *Annales Fuldenses Freheri.*
[4] *Hermannus Contractus in Chronic. edit. Canis.*

Confessando il medesimo Annalista freeriano, che Arnolfo non si fermò in Roma più di quindici dì, ed essendo egli stato senza dubbio coronato imperadore da papa Formoso, per necessità non dovette accader la sua morte nel dì di pasqua. Lo storico suddetto freeriano ne fa menzione solamente, dappoichè Arnolfo fu ritornato in Germania. Può essere che un dì si scuopra qualche documento, onde venga assai lume per decidere questo punto. Intanto è certo che a papa Formoso dopo tre giorni di sede vacante, succedette *Bonifazio* VI, pontefice efimero, perchè non più che quindici giorni durò il suo pontificato. La podagra quella fu che il portò all' altro mondo, secondo gli Annali freeriani suddetti; nè fu già cacciato dalla sedia, come pretende il cardinal Baronio, tuttochè veramente Giovanni IX papa nel concilio romano dell' anno 898 riprovasse la di lui elezione. Si venne pertanto ad eleggere un nuovo papa, e questi fu *Stefano* VI, di fazione contraria al defunto papa Formoso. Sulle prime mostrò egli di approvare l'operato da lui nella persona d' Arnolfo, con riconoscere anch' egli per imperadore, come costa da una sua bolla citata dal padre Pagi, e data nel dì 20 di agosto dell' anno presente, *imperante domno piissimo augusto Arnulfo, a Deo coronato magno imperatore, anno primo*. Ma da lì a poco, o perchè fosse cacciato di Ro-

Roma il ministro lasciatovi da Arnolfo, o per gli potenti maneggi di Lamberto augusto, e per l'inclinazione dello stesso papa, riconobbe egli *Lamberto* per legittimo imperadore. Un' altra sua bolla rapportata dal padre Dachery [1], si vede scritta sotto l' *Indizione XV*, cominciata nel settembre di quest' anno *imperante domno nostro Landeberto piissimo augusto, a Deo coronato magno imperatore*. Otto mesi poi dopo l'assunzione sua arrivò questo pontefice ad un eccesso, che renderà sempre detestabile la memoria sua nella Chiesa di Dio; perchè egli fatto disotterrare il cadavero di *papa Formoso*, e con una ridicola funzione degradatolo in un concilio non assistito dallo Spirito Santo, lo fece gittar nel Tevere, e dichiarò nulle tutte le sue ordinazioni, e in primo luogo quella dello stesso Formoso. Intorno a ciò è da vedere la storia ecclesiastica e la difesa di Formoso negli opuscoli di Ausilio, il quale ci ha conservata una notizia fra l'altre; cioè che in un concilio tenuto in Ravenna, dove intervennero quasi tutti i vescovi d'Italia, era stata riconosciuta legittima ed approvata l'ordinazione di Formoso, ancorchè egli dal vescovato di Porto fosse passato alla cattedra di s. Pietro. Appartiene a quest' anno la mutazione seguita nel principato di Benevento, raccon-

M 4 ta-

[1] *Dachery Spicileg. T. III.*

tata dall' Anonimo salernitano [1], da Leone Ostiense [2], e da altre Cronichette presso Camillo Pellegrino. Non potevano più sofferire i Beneventani l' orgoglioso governo de' Greci, dominanti nella loro città. Comunicarono essi i lor desiderj a *Guaimario* I, principe di Salerno; e questi a *Guido duca* e marchese di Spoleti. Passò all' assedio di essa città lo stesso Guido con un copioso esercito, e per molto tempo la strinse. Veggendosi a mal partito *Giorgio patrizio* quivi governatore per *Leone imperador* de' Greci, incitò i cittadini alla difesa. Altro non cercavano essi; e però prese l' armi tanto i Greci, che i Beneventani, uscirono di città, per dare addosso ai nemici; ma secondo il concerto fatto a quei di Benevento si diedero alla fuga, ritornando nella città, e seco trassero nella mischia le genti di Spoleti. Giorgio patrizio, se volle salvar la vita, pagò cinquemila soldi d'oro, e fu lasciato andare. Restò in potere di Guido duca quella città col suo principato. Ma chi è questo *Guido*? Lo stesso Anonimo salernitano il credette quel medesimo Guido che abbiam veduto re d' Italia ed imperadore, con iscrivere ch' egli tenne per *un anno e mesi nove* quel principato, e che portatosi in occasion della morte di Carlo il Grosso au-

[1] *Anonymus Salernit. P. I. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Leo Ostiensis l. 1. c. 49.*

augusto, *adeptus est regalem dignitatem. Beneventum namque imperatrix Racheltruda nomine* (Ageltruda vuol dire) *regendum suscepit*, & *præfuit Beneventanis anno uno* & *octo mensibus. In eamdem urbem ingressa est pridie kalendas aprilis*, ec. Sicchè secondo questo autore, il conquistatore di Benevento fu *Guido imperadore*, e prima ancora d'essere creato re d'Italia: il che vuol dire, che la conquista di Benevento da lui fatta caderebbe nell'anno 887. Ma ciò non può sussistere, quanto al tempo; perchè, siccome abbiam veduto, i Greci entrarono in possesso di Benevento nell'anno 891, e ne stettero padroni quasi quattro anni. Immaginò il conte Campelli [1], che questo *Guido* fosse figliuolo secondogenito di *Guido* imperadore, creato da lui duca di Spoleti nell'anno 891, e ch'egli nell'anno 894 assediasse Benevento, e se ne impadronisse nell'anno 895. Nè è senza qualche fondamento la sua opinione per quel che dirò. Tuttavia meglio avrebbe fatto questo autore col guardarsi dal produrre i sogni suoi dappertutto come verità contanti, e dal descrivere i fatti da lui immaginati, quasichè co' proprj occhj gli avesse veduti. Egli mette anche fuor di sito la morte di Guido imperadore, e differisce quella di Lamberto augusto suo figliuolo fino all'anno 910, che è uno spaven-

[1] *Campelli Storia di Spoleti l. 19.*

ventoso anacronismo contro la storia di questi tempi.

Potrebbe in vero sospettarsi che *Guido* duca e marchese di Spoleti di cui fanno menzione le Croniche suddette, fosse stato il medesimo *Guido* imperadore, il quale nell' anno 894, qualche mese prima della sua morte, impiegasse le forze sue in conquistar Benevento. Pure un anonimo cronista beneventano assai chiaramente racconta che dopo la morte d' esso Augusto entrò *Guido* duca e marchese in Puglia, e vi conquistò Benevento, dove era già morto Giorgio patrizio, e comandava Teodoro Turmaca. E che *Guaimario* I, principe di Salerno, avea per moglie una sorella di esso *Guido* per nome *Jota*. Però possiamo conghietturare che questo Guido fosse fratello, o almeno parente di Lamberto imperadore. S' erano impadroniti i Greci di Benevento nell' anno 891. Secondo le Cronichette pubblicate da Camillo Pellegrino[1], *tribus annis, novemque mensibus, & diebus viginti dominatio Græcorum tenuit Beneventum, Samniique provinciam. Post hoc Guido marchense introivit in Beneventum*. Ci conducono tali notizie ad intendere che nell' anno 894 Guido duca di Spoleti cacciò i Greci da Benevento. Vi stette egli padrone *anno I, & mensibus VII*, op-

[1] *Peregrin. Histor. Princip. Langob. P. I. T. II. Rer. Ital. pag.* 320. *& seq.*

oppure, come ha l'Anonimo salernitano e il beneventano, *anno uno & mensibus octo*, ovvero *novem*: dopo il qual tempo fu ceduto il principato beneventano a *Radelchi* II ossia *Radelgiso fratello* dell'imperadrice *Ageltruda*. Da due diplomi d'esso Radelgiso, che si leggono nella Cronica del monistero di Volturno [1], sufficientemente si può dedurre ch'egli nell'anno presente 896 cominciò a contare gli anni del suo principato in Benevento. Nella suddetta Cronica abbiamo un placito tenuto da Lodovico gastaldo *in beneventano palatio in præsentia domnæ Ageltrudis imperatricis augustæ*, & *domni Radelchis principis*. Verisimilmente appartiene esso al presente anno. Portò opinione il suddetto Camillo Pellegrino che Radelgiso II ricuperasse la signoria di Benevento nell'anno 898. Ma certo fallò ne' suoi conti. L'anonimo beneventano da lui pubblicato scrive: *Postea vero præfata imperatrix anno uno, & octo mensibus expletis, postquam Graji Benevento fuerant expulsi, in eadem ingressa est pridie kalendas aprilis & paulo post longe superius nominatus Radelchis fratrem suum beneventano principatui restituit, qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulsus*. Nell'anno 884, siccome è detto di sopra, *Radelchi* ossia *Radelgiso* II cadde dal dominio di Benevento. Adunque

[1] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Ital.*

que avendolo *dopo quasi dodici anni* ricuperato, cadde tal fatto nell' anno presente. E perciocchè in quella città nell'anno 894 ebbe fine il dominio de' Greci, e *Guido* duca vi signoreggiò *un anno ed otto mesi*, dopo i quali venuta l' imperadrice Ageltruda a Benevento, ne rimise in possesso il fratello Radelgiso: per conseguente nell' anno presente si dee credere restituito a lui il principato beneventano. Quest' atto dipoi fa ch' io sospetti non essere stato il suddetto *duca Guido* figliuolo d' essa Ageltruda augusta, come immaginò il conte Campelli, perchè secondo il costume delle cose umane non avrebbe ella tolto al figliuolo quell' insigne dominio per darlo ad un fratello; e massimamente per averlo esso Guido tolto colle sue forze dalle mani de' Greci. Nè si dee tacere che questo Guido duca di Spoleti, appena impadronito di Benevento [1], mandò in esilio *Pietro vescovo* di quella città, che pure l' avea ajutato a farne l' acquisto. Se l' ebbero forte a male i Beneventani. Però da lì a quattro mesi pentitosi Guido di questa sua imprudente azione, andò in persona a Salerno, dove s' era rifugiato questo virtuoso prelato, ed avendolo placato, il ricondusse a Benevento con praticar poscia verso di lui tutti gli atti di una vera benevolenza. Aggiungne inoltre che *prædictus Mar-*

[1] *Anonym. Benevent. P. I. T. II. Rer. Ital. p. 280.*

Marchio Spoletium perrexit , imperatorem Lambertum , ejusque matrem imperatricem cernere cupiens ; ibant enim Romam ad Apostolorum limina , & idem ire gestiebat . Danno ancora tali parole qualche indizio che questo Guido marchese non fosse fratello di Lamberto imperadore. Nell' anno presente si ha dal medesimo Cronista e dall' Anonimo beneventano , [1] che andando *Guaimario* I , principe di Salerno , colla consorte *Jota* alla volta di Benevento per visitare il *duca Guido* suo cognato , fermatosi nella città di Avellino , vi ebbe la mala notte . Perciocchè *Adelferio* , gastaldo d' essa terra , per fama corsa che Guaimario macchinasse di farlo imprigionare , mise in prigione lo stesso Guaimario , e nel dì seguente gli fece cavar gli occhj . A questo avviso il duca Guido mosse l' armi sue contro di Avellino , e tanto tormentò colle macchine di guerra e coll' assedio quella città , che Adelferio s' indusse a mettere in libertà l' accecato Guaimario , e la maltrattata principessa sua moglie , che se ne tornarono a Salerno non con quella allegrezza , con cui se n' erano partiti . Trovossi dipoi questo Adelferio in compagnia de' Capuani , allorchè secondo il solito marciavano a saccheggiare il territorio di Napoli , e fu preso dai Napoletani in una scaramuccia . Guaimario spedì imman-

te-

[1] *Anonym. Salernit. P. I. T. II. Rer. Ital. p. 293.*

tenente calde istanze ad *Atanasio* vescovo e duca di Napoli, per avere costui nelle mani e a fine di farne vendetta. Ma Adelferio ebbe maniera di fuggirsene e di salvarsi. Succedette in quest'anno una sanguinosissima guerra [1] fra gli Ungheri e i Bulgari. In due battaglie restarono sconfitti gli ultimi. Vennero alla terza, che fu sommamente rabbiosa. Vi perirono da ventimila Bulgari a cavallo (del qual numero io non vo' far sicurtà); maggiore nondimeno fu la strage senza dubbio degli Ungheri, perchè loro toccò di andare sconfitti. Ma presto vedrem costoro risorgere più che mai possenti e fieri, e portar la rovina anche alla misera Italia.

Anno di CRISTO DCCCXCVII. Indizione XV.
di ROMANO papa I.
di LAMBERTO imperadore 6 e 4.
di ARNOLFO imperadore 2.
di BERENGARIO re d'Italia 10.

In un placito [2], ch'io ho dato alla luce, si conosce che in quest'anno l'autorità di *Lamberto* imperadore veniva riconosciuta in Toscana; e che passava buona armonia fra lui e *Adalberto* II, duca e marchese di Toscana. Fu quel giudizio tenuto in Firen-

ze

[1] *Annales Fuldenses Freheri.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert.* 10.

ze *anno domni Lamberti*, *Deo propitio*, *sexto IV*, *die mensis marci*, *Indictione quintadecima*; il che fa conoscere che nel dì 4 di marzo dell' anno 892, Lamberto era già stato alzato al trono imperiale. Chi tenne quel placito, si conosce dalle seguenti parole: *Dum ad præclaram potestatem domni Lamberti piissimi imperatoris missus directus fuisset in finibus Tusciæ*, *Amedeus, comes palatii*; *& cum venisset civitate Florentia in domum episcopii ipsius civitatis*, *in atrio ante basilica s. Johannis Baptistæ inibi resideret una simul cum Adelbertus marchio, singulorum hominum justitias faciendas*, ec. Da questo *Amadeo*, che godeva l' insigne carica di conte del palazzo nel regno d' Italia, ha creduto taluno che possa essere discesa la real casa di Savoja, perchè il nome di *Amadeo* nel secolo undecimo si trova in essa. Non è sprezzabile la conghiettura; ma sola non basta a fissar cosa alcuna per quella genealogia. Nella parte della Borgogna, signoreggiata dal re Ridolfo, convien cercare gli antenati di questi nobilissimi principi, sapendosi ch' essi di colà passarono in Italia. Lume troppo debole è un nome, per poter credere che Lamberto si valesse per un sì riguardevol posto della sua corte di un principe di straniera contrada. Abbiamo dal panegirista di Berengario [1], che

[1] *Anonym. in Paneg. Bereng. P. I. T. II. Rer. Ital.*

che seguì pace e concordia fra il suddetto *Lamberto augusto* e *Berengario re* in un congresso tenuto in Pavia nell'anno precedente. Aggiugne egli appresso, che Lamberto più volte andò cercando pretesti per rompere questa pace: il che probabilmente avvenne nell' anno corrente. Ecco le sue parole:

O juvenile decus, si mens non læva fuisset!
Sæpe datas voluit pacis rescindere dextras
Fraudibus inventis. Sed enim ratione sagaci
Deprehendis pater alme (Berengario) *dolos, ac murmura temnis.*

Che esso Berengario si trovasse in *Ceneda* nell'anno presente, l'abbiamo da un suo diploma riferito nelle mie Antichità italiane [1]. Fece in quest'anno *Stefano* VI papa un fine, indegno del sacrosanto suo grado, ma frutto dell' iniquità da lui praticata contro la memoria di papa Formoso in disonore della santa chiesa romana. Talmente restarono stomacati i Romani del sacrilego strapazzo da lui fatto del cadavero di quel pontefice, il cui elogio si può leggere nell'operetta d' Ausilio e presso altri scrittori, che fatta fra loro congiura, gli mi-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 19. p. 97.*

misero le mani addosso, e cacciatolo in una prigione, quivi da lì a poco lo strangolarono. Frodoardo così ne scrive:

Captus & ipse, sacraque abiectus ab æde, tenebris
Carceris injicitur, vinclisque innectitur atris.
Et suffocatum crudo premit ultio leto.

E nell'epitaffio fattogli dipoi da *papa Sergio* III, e rapportato dal cardinal Baronio, si legge lo stesso.

CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET
DOGMATE SANCTO,
CAPTVS, ET A SEDE PVLSVS
AD IMA FVIT.
CARCERIS INTEREA VINCLIS
CONSTRICTVS, ET IMO
STRANGVLATVS NERBO,
EXVIT & HOMINEM.

Pretende il padre Pagi che a questo pontefice s'abbia da riferire un decreto, a noi conservato da Graziano [1] e dal cardinal Baronio rapportato all'anno 816; e non già ad uno degli antecessori Stefani, cioè che si rimettesse in uso il divieto di non consecrare il nuovo papa eletto senza la li-

[1] *Gratianus Dist. 33. cap. 28.*

licenza e approvazione dell' imperadore regnante. Il decreto è questo: *Quia sancta romana ecclesia, cui auctore Deo præsidemus, a pluribus patitur violentias, pontifice obeunte, quæ ob hoc inferuntur, quia absque imperiali notitia pontificis fit consecratio, nec canonico ritu & consuetudine ab imperatore directi intersunt nuncii, qui scandala fieri vetent. Volumus, ut quum instituendus est pontifex, convenientibus episcopis & universo clero, eligatur, præsente senatu & populo, qui ordinandus est. Et sic ab omnibus electus, præsentibus legatis imperialibus consecretur. Nullusque sine periculo sui, juramenta vel promissiones aliquas nova adinventione audeat extorquere, nisi quæ antiqua exigit consuetudo, ne Ecclesia scandalizetur, & imperialis honorificentia minuatur.* Vien chiamato *canonicus ritus* quel costume. Tale non parve poi, siccome vedremo, nel secolo undecimo. Ma è ben più probabile che questo papa Stefano non facesse questo decreto, e che s'ingannasse Graziano con attribuirlo ad un altro papa Stefano, quando esso indubitatamente si legge nel concilio di Ravenna nell'anno seguente celebrato da papa *Giovanni* IX. Il giorno preciso, in cui fu levato dal mondo questo pontefice, è tuttavia ignoto. Bensì è certo ch'egli ebbe per successore nella cattedra di s. Pietro *Romano*. Due sue bolle, rappor-

portate dal Baluzio [1], ci assicurano ch'egli era papa nel mese d'ottobre del presente anno, essendo scritte *idibus octobris, imperante domno nostro piissimo perpetuo augusto Lamberto a Deo coronato magno imperatore anno VI, & post consulatum anno VI, Indictione I.* Per attestato del Dandolo, questo papa mandò il pallio archiepiscopale [2] a *Vitale II*, *patriarca* di Grado. Se vogliam creder alla farraggine indigesta della Cronica della Novalesa [3], in questi tempi fiorì *Ammolo* ossia *Ammolone* vescovo di Torino, di cui quell' autore narra un fatto assai strano. *Lamberti regis tempore fuit Maginfredus, quem interfecit; necnon & Ammulus episcopus taurinensis, qui ejusdem civitatis turres & muros perversitate sua destruxit. Nam inimicitiam exercens cum suis civibus, qui continuo illum a civitate exturbarunt: fuitque tribus annis absque episcopali cathedra. Qui postmodum pace peracta reversus, & manu valida cinctus, destruxit, sicut diximus. Fuerat hæc siquidem civitas condensissimis turribus bene redimita, & arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper atque antemuralibus.* Veramente i vescovi aveano già acquistate forze tali e ricchezze, che già cominciavano non pochi d'essi a prendere un' aria

 prin-

[1] *Baluz. in Append. ad Marcam Hispan. de Marca.*
[2] *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Novaliciense P. II. T. II. Rer. Ital. p. 763.*

principesca; e però non è tanto difficile a credere questa gara e vendetta fra quel vescovo e i cittadini. Che poi questo Ammolone vescovo di Torino, veramente vivesse in questi tempi, lo abbiamo dal concilio romano tenuto nell' anno seguente da papa Giovanni IX, apparendo da un frammento d'esso, dato alla luce dal padre Mabillone [1], che esso Ammolone v' intervenne, e fu uno de' più zelanti per la memoria e gloria di papa Formoso.

Anno di CRISTO DCCCXCVIII. Indizione I.
di TEODORO, papa I.
di GIOVANNI IX, papa I.
di LAMBERTO imperadore 7 e 5.
di ARNOLFO imperadore 3.
di BERENGARIO re d'Italia II.

Succedette in quest' anno ciò che narra Liutprando istorico [2] di *Adalberto* II, duca e marchese di Toscana. Cioè, ch' egli insieme con *Ildebrando* molto potente conte (non si sa di qual città) si ribellò da *Lamberto imperadore*, e raunata una competente armata, s' incamminò alla volta di Pavia. *Tantæ quippe* (dice egli) *Adalbertus erat potentiæ, ut inter omnes Italiæ principes, solus ipse cognomento diceretur dives.* Aggiugne ch' egli avea per moglie

[1] *Mabill. Append. ad Iter Ital.*
[2] *Liutprandus Hist. lib. I. cap. 10.*

glie *Berta*, la quale in prime nozze con *Teobaldo conte* di Provenza avea partorito *Ugo conte* e *marchese*, che vedremo all' anno 926 essere creato re d'Italia. Questa altera donna figliuola del già *Lottario re* della Lorena, quella fu che spinse il marito a prendere l' armi contra dell' augusto Lamberto. Passato per monte Bardone, giunse egli col suo poco agguerrito esercito fino a Borgo s. Donnino fra Parma e Piacenza. Intanto avvertito di questa mossa Lamberto, mentre godeva il divertimento suo favorito nella foresta di Marengo, senza aspettar che si unisse l' armata sua, con soli cento cavalli venne frettolosamente incontro ad Adalberto. Trovata la di lui gente immersa in un profondo sonno per aver votate nel giorno innanzi le botti, le diede addosso, e sopra quanti arrivò, sfogò la collera sua. Ildebrando ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga. Non così avvenne al duca della Toscana. Colto in una greppia, dove s' era appiattato, e condotta alla presenza di Lamberto, che gli diede solennemente la berta, fu condotto prigione con altri a Pavia. Gli autori più antichi ci descrivono l' imperador Lamberto come giovane di non molto cuore e di minor sperienza nell' armi, e qui Liutprando cel fa conoscere un Marte. Contuttociò si può ben credere che Liutprando nella sostanza del fatto non si sia ingannato. Era in Pavia esso Lamberto nel dì 27 di luglio di

quest'anno, siccome costa da un privilegio da lui conceduto ai canonici di Parma, e da me dato alla luce con queste note : [1] *VI kalendas augusti anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII*, (sarà l'anno pisano, cioè secondo l'era volgare anno 898) *domni quoque Lamberti piissimi imperatoris VI, Indictione I. Actum Papiæ urbe ticinensi*. Dopo soli quattro mesi di pontificato, per quanto si crede, *papa Romano* passò a miglior vita. In luogo suo fu eletto *Teodoro* II, pontefice che non tenne la sedia di s. Pietro più di venti giorni, ma che meritava per le sue virtù di tenerla lunghissimo tempo. Di lui così scrive Frodoardo [2]:

Dilectus clero Theodorus, pacis amicus,
Bis senos (denos) *romana dies, qui jura gubernans,*
Sobrius & castus, patria bonitate refertus,
Dixit pauperibus diffusus amator & alter.
Hic populum docuit connectere vincula pacis;
Atque sacerdotes concordi ubi junxit honore,
Dum propriis revocat disjectos sedibus, ipse

Com-

[1] *Antiq. Italic. Dissert.* 34.
[2] *Frodoardus de Romanor. P. II. T. III. Rer. Ital.*

Complacitus rapitur, decreta sede locandus.

Si venne ad un'altra elezione. Elesse una parte del popolo *Sergio* prete, il quale, se vogliam credere a Liutprando, era anche stato, siccome già dicemmo, eletto nell'anno 891, in concorrenza di papa Formoso, e poi rifugiato in Toscana sotto la protezione di *Adalberto* II duca. Ma più possanza ebbe il partito contrario, da cui fu non solamente eletto, ma consecrato *Giovanni* IX. E questi poi cacciò in esilio tanto il suddetto Sergio, quanto altri Romani di lui fautori:

Pellitur electus patria quo Sergius urbe,
Romulidumque gregum quidam traduntur abacti.

Così scrive Frodoardo. E però si comprende che non già nell'anno 891 seguì la elezione e la decadenza di Sergio, ma bensì nell' occasion di questa sede vacante. Nell'epitaffio del suddetto Sergio, che arrivò finalmente anch'egli ad essere papa, si legge che questo *Giovanni IX papa* fu un usurpatore del pontificato,

Romuleosque greges dissipat iste lupus.

Comunque sia, toccò a *Sergio* il disotto in questa occasione, e le poche memorie che restano di Giovanni IX, cel danno a conoscere per uomo molto saggio e pio. Siccome egli era della fazione di papa Formoso, così ebbe principalmente a cuore di risarcire il di lui onore. A tal fine poco dopo la consecrazione sua raunò un concilio in Roma, dove furono stabiliti alcuni capitoli, da' quali si ricava non poca luce, per conoscere il sistema di questi tempi [1]. Prima d'ogni altra cosa fu annullato il concilio tenuto da papa Stefano VI contra del defunto papa Formoso, e condennati alle fiamme i suoi processi e decreti, come affatto illegittimi e disordinati, perchè fatti contra di un cadavero che non può dir le sue ragioni. Dato fu il perdono al clero che intervenne a quel sinodo; e decretato, che la traslazione d'esso Formoso dal vescovato di Porto al papato non passasse in esempio, perchè era vietato dai canoni il passaggio da una chiesa all'altra senza qualche grande necessità della Chiesa; e però non si ammettevano allora vescovi al pontificato romano. Furono approvati e rimessi nel loro grado tutti i vescovi, preti, e cherici ordinati dal suddetto papa Formoso; confermata l'elezione ed unzione di *Lamberto imperadore*; riprovata ed annullata la barbarica di *Arnolfo*

quae

[1] *Labbe Concil. Tom. IX.*

quæ per se subreptionem extorta est. Fu ratificata la scomunica contra Sergio, Benedetto, e Marino, preti della chiesa romana, e contra Leone, Pasquale, e Giovanni, diaconi della sede apostolica, siccome principali promotori della scandalosa procedura contra di papa Formoso; ed intimata la medesima censura a chiunque *ad capiendum thesaurum* avea tratto dal sepolcro il cadavero d'esso papa, e poi gittato nel Tevere. Miriamo dipoi in questo concilio il decreto che dal padre Pagi vien creduto fatto da *Stefano* VI papa, e già riferito all' anno precedente, intorno al non consecrare il nuovo papa eletto, se non coll' approvazione dell' imperadore e alla presenza de' suoi legati. Erasi già introdotto l' abbominevole abuso, che morendo il papa, correva il popolo a dare il sacco al palazzo pontificio, con passare anche un tal furore addosso ad altri luoghi entro e fuori di Roma: il che avea servito d' esempio per fare lo stesso ad altre città. Fu proibito un tale eccesso: *Quod qui facere præsumserit, non solum ecclesiastica censura, sed etiam imperiali indignatione feriatur*.

Terminato questo concilio, si portò *papa Giovanni* a Ravenna, per abboccarsi coll' *imperadore Lamberto*, e trattar seco di concerto de' comuni bisogni. Si raunò quivi ancora un concilio di settantaquattro vescovi, e v' intervennero i due suddetti

pri-

primi luminari della Cristianità. Uno dei capitoli ivi stabiliti è questo per parte dell' imperadore, bastevolmente indicante la di lui sovranità. *Si quis Romanus, cujuscumque sit ordinis, sive de clero, sive de senatu, seu de quocumque ordine, gratis ad nostram imperialem majestatem venire voluerit, aut necessitate compulsus ad nos voluerit proclamare, nullus eis contradicere præsumat; & neque eorum res quisquam invadere vel deprædari, aut eorum personas in eundo vel redeundo vel morando, inquietare præsumat; donec liceat imperatoriæ potestati eorum causas, aut personas, aut per nos aut per missos nostros deliberare. Qui autem eos inquietare eundo, redeundo, vel morando tentaverit, vel eorum quidpiam rerum auferre, postquam nostram misericordiam proclamaverint; imperialis ultionis indignationem incurrat.* Fra gli sconcerti degli anni passati dovea essere stato messo ostacolo in Roma a chi volea ricorrere e appellare al tribunale dell' imperadore. Lamberto volle che sussistesse nell' antico suo vigore questo suo diritto. Conferma inoltre l' imperadore *privilegium sanctæ romanæ ecclesiæ: quod a priscis temporibus per piissimos imperatores stabilitum est.* Volle dipoi il pontefice che Lamberto augusto, i vescovi e baroni, approvassero il concilio romano, poco dianzi *pro causa domni Formosi sanctissimi papæ, non invidiæ zelo,*

lo, sed rectitudinis gratia canonice peractum. E perciocchè negli Stati della chiesa romana per gli anni addietro erano state commesse immense ruberie, incendj, e violenze: perciò fece istanza all'imperadore, *ut talia impunita non dimittatis*. Soggiunge: *Ut pactum, quod a beatæ memoriæ vestro genitore domno Widone, & a vobis piissimis imperatoribus, juxta præcedentem consuetudinem, factum est, nunc reintegretur, & inviolatum servetur*. Chiamavasi *patto* la signoria di Roma, dell' Esarcato, e della Pentapoli, che chiunque desiderava d'essere imperadore, confermava per patto ai romani pontefici con un nuovo diploma. Forse il barbaro re Arnolfo mancò alla giusta confermazione di questi patti. Dice inoltre il papa, che erano stati alienati illecitamente alcuni beni patrimoniali, ed anche alcune città, ed altre cose contenute in esso patto, senza esprimere se da' suoi predecessori, oppure dagl'imperadori; ed esige che tali alienazioni sieno annullate nel concilio. E perciocchè in addietro s'erano fatte *in territoriis beati Petri*, delle adunanze illecite dai Romani, Longobardi, ed anche Franzesi *contra apostolicam & imperialem voluntatem*: vuole che con un decreto dell' imperadore e del sinodo sieno proibite per l'avvenire. Finalmente espone il papa lo stato miserabile, a cui era ridotta la santa chiesa romana, perchè non le restavano

ren-

rendite da mantenere il clero e da ajutare i poverelli; ed avendo egli trovata quasi distrutta la patriarcal basilica lateranense, avea ben inviato gente per tagliar travi da risarcirla, ma ne era stato impedito dai malviventi d' allora il tagliamento. Però scongiura l' imperadore, acciocchè dia mano a quella fabbrica, e adoperi l' autorità sua, per rimettere in migliore stato la chiesa romana. Fa questo concilio conoscere che questo *papa Giovanni* era personaggio di vaglia, ma eletto al governo della nave in tempi troppo burrascosi, che peggiorarono anche di più andando innanzi.

Per altro abbiamo dal panegirista di Berengario [1], che ne' due precedenti anni e nel presente ancora si godè in Italia una buona pace e un felice raccolto delle campagne:

Tertia mox tamen hunc Latio produxerat æstas
Ubere telluris potientem pace sequestra.

Ma non giunse al fine di quest' anno l' *imperadore Lamberto*, giovane dotato di bellissime doti, di costumi pudici, e di grande espettazione, se fosse più lungamente vivuto, come s'ha da Liutprando. Dilettavasi egli forte della caccia, e il suo luo-

[1] *Anonymus in Panegyrico Berengarii.*

luogo favorito per tal sollazzo era il bosco di *Marengo* nel territorio, dove fu poi fabbricata la città d'Alessandria. Dura tuttavia un castello in quelle parti, che porta il nome di Marengo, mentovato da Leandro Alberti e dal Magino. Quivi nel dì 30 di settembre confermò egli a *Gamenolfo* vescovo di Modena i privilegi della sua chiesa con un diploma, accennato dal Sigonio, e pubblicato dipoi dal Sillingardi, che si legge ancora presso l'Ughelli [1]. Esso fu dato *anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII, domini quoque Lamberti piissimi imperatoris VII, pridie kalendas octobris Indictione secunda*. Un altro diploma d'esso Lamberto ho io esposto alla luce [2], dato nel dì 3 di settembre, in favore della chiesa d'Arezzo, che ha le medesime note del precedente. Sul principio dunque d'ottobre dovette succedere la non naturale morte del suddetto imperador Lamberto. Era egli alla caccia, e cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l'infelice principe si ruppe il collo e morì. Ecco le parole del suddetto panegirista di Berengario:

- - - - Studio jam vadit in altos
Venandi lucos, cupiens sibi mittier aprum

In-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Mutinens.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 63.*

Informem, aut rapidis occurrere montibus ursum;
Avia sed postquam nimio clamore fatigant
Præcipites socii, ipse uno comitante ministro,
Dum sternacis equi foderet calcaribus armos,
Implicitus cecidit sibimet sub pectore collum,
Abrumpens teneram colliso gutture vitam.

Questa fu la pubblica voce che si sparse allora della maniera di sua morte, e lo attesta anche Liutprando [1] con dire: *Ajunt sane, hunc regem, dum in luco Marinco venaretur (est enim ibidem miræ magnitudinis & amœnitatis lucus, adeo venationibus aptus) sicut moris est, apros effreni consectaretur equo, cecidisse, collumque fregisse*. Ma soggiugne appresso, esserci stata un'altra fama, creduta da lui più verisimile, e divolgata dappertutto. Cioè, che avendo Lamberto fatto decapitare *Maginfredo* conte di Milano a cagion di sua ribellione, conferì quel posto ad *Ugo* di lui figliuolo, che *Maginfredo* o *Magnifredo* vien appellato anch'egli nell' antico codice della cesarea biblioteca, e colmol-

[1] *Liutprandus Hist. lib. 1. cap. 12.*

mollo anche d'altri benefizj, affinchè dimenticasse la disgrazia occorsa a suo padre. Anzi perchè in questo giovinetto all' avvenenza si univa un nobile ardire, se gli affezionò talmente esso Lamberto, che il voleva sempre a' suoi fianchi, nonchè in sua corte. Trovandosi soli amendue alla caccia, aspettando che passasse qualche cinghiale, fu preso Lamberto dal sonno; e allora Ugo, prevalendo più in lui l'ira per la morte del padre, che il favore di Lamberto, e la memoria de' benefizj ricevuti, e del giuramento prestato: con un bastone gli ruppe il collo, facendo poi correre voce che la caduta da cavallo gli avesse abbreviata la vita. Stette nascoso per alcuni anni il fatto, ma presentossi occasione in cui lo stesso Ugo lo rivelò al re Berengario. Anche l'autore della Cronica della Novalesa [1] lasciò scritto, che per mano del figliuolo dell' ucciso Maginfredo conte tolta fu la vita a Lamberto, mentre erano alla caccia. *Spina Lamberti* era chiamata una volta la terra che oggidì ha il nome di Spilamberto vicina al Panaro e a s. Cesario, e nel distretto di Modena. Di sopra vedemmo all' anno 885, che l' antico monaco nonantolano, da cui abbiamo la vita d'Adriano I papa, pretese così nominato quel luogo *a casu Lamberti*, con aver anche creduto altri scrittori, che Lam-

[1] *Chron. Novaliciense P. II. T. II. Rer. Ital.*

Lamberto fosse stato con una spina tolto di vita da Ugo. Ma queste son favole, troppo leggermente nate, e che non meritano d'essere confutate.

Altro non si voleva che questo impensato accidente per far risorgere la fortuna del *re Berengario*. Strano ben può sembrare uno strumento d'acquisto fatto da *Everardo vescovo* di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, scritto [1], *Berengario rege, anno regni ejus in Italia decimo, mense augusto, Indictione prima*. All' agosto dell' anno presente appartiene questa Indizione; e però potrebbe dedursi di qua, che fosse prima mancato di vita l'imperador Lamberto, e che Piacenza già ubbidisse al re Berengario: il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. Ma quella carta o patisce delle difficoltà, oppure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con qualche sbaglio. Certo nell' agosto dell' anno presente 898, correva l'*anno undecimo*, e non già il *decimo*, del regno di Berengario; e però nulla si può stabilire con quest' anno dubbioso, se pur non è qualche cosa di peggio. Ora portata al re Berengario la nuova del morto suo emulo, non si fece egli pregare a volare a Pavia, dove fu senza aperta opposizion ricevuto, con darsi a lui tutte l'altre cit-

tà

[1] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

tà già signoreggiate da Lamberto. Rapporta l' Ughelli [1] un suo diploma in favore di *Azzo* vescovo di Reggio, *VIII idus novembris anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII, anno vero domni Berengarii serenissimi regis XI, Indictione I. Actum Papiæ palatio regio*. Trovò egli per testimonianza di Liutprando [2], carcerato in essa città di Pavia *Adalberto* II, duca e marchese di Toscana con altri. Li rimise egli tutti in libertà e in possesso de' loro governi e beni; e perciò anche la Toscana cominciò a riconoscerlo per suo re e sovrano. Vi restava il ducato di Spoleti, che potea fare resistenza, perchè al governo di quelle contrade dimorava tuttavia la vedova *imperadrice Ageltruda*, madre del defunto Lamberto augusto. Si trattò amichevolmente di concordia; e da un importante diploma [3], esistente nell' archivio di s. Sisto di Piacenza, si comprende che Berengario guadagnò quell' altera donna, col concederle, secondo i corrotti costumi di questi tempi, due monisteri a disposizione d' essa, e col confermarle tutti i beni suoi proprj, o a lei donati sì dal marito Guido, che dal figliuolo Lamberto. Il diploma fu dato *kalendis decembris, anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVIII*, anno vero

[1] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Regiens. Append.*
[2] *Liutprandus Hist. l. 1. cap. 12.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissert. 73.*

regni Berengarii gloriosissimi regis XI; per Indictionem II. Actum civitate Regiæ: cioè a mio credere in Reggio di Lombardia. Sotto essa carta Berengario aggiunse di suo pugno le seguenti parole: *Promitto ego Berengarius rex tibi Ageltrudæ, relictæ quondam Widoni imperatoris, quia ab hac hora, ut deinceps, amicus tibi sum, sicuti recte amicus amico esse debet. Et cuncta tua præceptalia concessa a Widone, seu filio ejus Lamberto imperatoribus, nec tollo, nec ulli aliquid aliquando tollere dimitto injuste*. C'è motivo di credere, che per tal via il ducato di Spoleti venisse all' ubbidienza del re Berengario. Forse anche seguitò Ageltruda a governar quel ducato, giacchè non s' ode più parlare di *Guido duca* e marchese, di cui fu fatta menzione all' anno 896. Sul principio di questo, *Odone*, re di una parte della Francia, morendo aprì la strada a *Carlo il Semplice* re dell' altra, d' impadronirsi di tutto il regno. Intanto *Arnolfo* re di Germania per le sue infermità languiva, nè operò più cosa degna di considerazione. Molto meno pensava all' Italia. E se lo Struvio [1] col prendere senza esame le parole di Liutprando istorico giunse a scrivere, ch' egli in quest' anno per la terza volta calò in Italia, e perseguitò *Guido imperadore*, non mostrò già discernimento cri-

[1] *Struvius Hist. German. in Vita Arnulf.*

critico, e tanto meno dopo aver detto innanzi, che lo stesso Guido qualche anno prima era mancato di vita. Varj altri moderni scrittori hanno asserito lo stesso, ma loro mancavano que' tanti lumi, che ha dipoi guadagnato la storia, e de' quali poteva e dovea valersi questo autore tedesco.

Anno di CRISTO DCCCXCIX. Indizione II.
di GIOVANNI IX, papa 2.
di BERENGARIO re d'Italia 12.

Soggiornava in *Pavia* il *re Berengario* nel marzo dell'anno presente, dove concedette varj privilegi, da me [1] dati alla luce. Il primo in favore della chiesa di s. Nicomede nel distretto di Parma, spedito *VIII idus martias*, cioè nel dì 8 d'esso mese. Un altro *V idus martias*, ossia nel dì 11 di marzo dalle monache della Posterla di Pavia. Un altro per le medesime dato *V kalendas aprilis*, ossia nel dì 28 di marzo, *anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII, anno regni domni Berengarii gloriosissimi regis XII, Indictione II.* Ma con errore, dovendo essere *anno DCCCXCVIIII. Actum Papiæ*, perchè nel marzo dell'anno 898, Berengario non era padrone di Pavia, nè è credibile che la di lui cancelleria ora adoperasse l'era fioren-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 28. & 67.

rentina, ora la pisana, ora la volgare. Pareva pure, che omai ridotto tutto il regno d' Italia sotto il governo di un principe solo, principe amorevole e di cuor sincero, s' avesse qui a godere un' invidiabil quiete. Ma andò ben diversamente, se vogliam credere al Sigonio [1], al p. Pagi [2], e ad altri moderni scrittori; perchè in questo medesimo anno cominciò per l'Italia una tela di gravissime sciagure, se pur la storia mancante ed imbrogliata di questi tempi ci lascia discernere il vero. Durava tuttavia in alcuni de' principi italiani, già della fazione di Guido e Lamberto imperadori, l' avversione a Berengario, rimontato pienamente sul trono. S' avvisarono costoro di chiamare in Italia *Lodovico* re di Provenza [3] figliuolo di *Bosone* e di *Ermengarda*, cacciandogli in capo delle pretensioni su questo regno; per essere stata Ermengarda figliuola di *Lodovico* II *imperadore*. Quel che parve più strano, fu che *Adalberto* marchese di Ivrea si fece capo e promotore di questa mena, ancorchè egli avesse per moglie *Gisla* figliuola del medesimo re Berengario, la quale gli avea partorito un figliuolo appellato *Berengario* dal nome dell' avolo materno. Vedremo a suo tempo questo giovane Berengario divenire re e tiran-

[1] *Sigonius de Regno Ital.*
[2] *Pagius ad Annales Baron.*
[3] *Liutprandus Histor. l. 2. c. 10.*

ranno dell'Italia. Volle dunque *Lodovico re di Provenza* provare la sua fortuna, e calò in Italia con un'armata de' suoi Provenzali. Ma certificato che il re Berengario veniva ad incontrarlo con forza molto maggiore, avvilitosi non tardò a pentirsi della cominciata impresa, e secondo l'osservazione del Vangelo spedì segreti messi a Berengario per trattare di pace. Non ripugnò Berengario, siccome uomo di buona legge, ed essendosi contentato che Lodovico con forte giuramento si obbligasse di non mai più tornare in Italia, per qualunque chiamata, o istanza che gli fosse fatta dai nemici d'esso Berengario, gli permise di tornarsene indietro sano e salvo. Fu in questa congiuntura ben assistito il re Berengario da *Adalberto* II, potentissimo marchese di Toscana, dianzi guadagnato con molti regali. Si attribuì al gagliardo soccorso suo la facilità, con cui Berengario si sbrigò da questo pericoloso impaccio. Ma siccome vedremo, non si può ammettere in quest'anno la prima venuta del re Lodovico in Italia: e per le ragioni che si addurranno, si dee essa riferire all'anno susseguente. Un altro avvenimento di maggiore importanza pare che s'abbia da riferire all'anno presente, cioè il primo ingresso, ossia la prima scorreria in Italia della crudelissima nazione degli *Ungheri*, chiamati anche *Unni* e *Turchi* da alcuni antichi scrittori, e no-

nominatamente dal suddetto Liutprando. Se non falla l'autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall' Ughelli [1], *anno DCCCXCIX, venere Ungari in Italiam de mense augusti, Indictione III, octavo kalendas octobris juxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam, ubi multa millia Christianorum interfecta sunt ab eis, & alios jocavere, & venerunt usque ad Nonantulam, & occidere monachos, & incenderunt monasterium, & codices multos concremavere, atque omnem depopulati sunt locum. Prædictus autem venerabilis Leopardus abbas cum cunctis aliis monachis fugere, & aliquandiu latuere*. Sicchè secondo questo autore, nel dì 24 di settembre in cui correva l'*Indizione III*, fu data la battaglia dai Cristiani agli Ungheri pagani al fiume Brenta con immensa strage e totale sconfitta de' primi: e dopo di che vennero fino all' insigne monistero di Nonantola sul distretto di Modena, e dopo avergli dato il sacco, lo consegnarono alle fiamme. Tuttavia perchè il continuatore degli Annali di Fulda [2], riferisce all' anno seguente questa memorabil calamità degl' Italiani, può restar dubbio che piuttosto a quello, che a quest' anno, appartenga l'entrata prima degli Ungheri e la rotta data al po-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Mutinens.*
[2] *Annales Fuldenses Freheri.*

popolo cristiano. E tanto più perchè pare che gli Ungheri solamente dopo la morte di *Arnolfo* re di Germania alzassero la testa, e cominciassero a portar la desolazione non meno alla Germania, che all'Italia. Certo è, che sul fine di quest'anno esso *Arnolfo* diede fine ai suoi malori colla sua morte. Vedremo all'anno susseguente, come si parli di questa irruzione degli Ungheri in una lettera scritta dai vescovi tedeschi *a papa Giovanni IX*. Intanto si vuole qui accennare un diploma del re Berengario, copia del quale, conservata dai monaci benedettini di Modena, fu da me data alla luce [1]. In esso il re Berengario conferma tutti i privilegi e beni del predetto monistero nonantolano a Leopardo abbate, e in fine si legge: *Datum XIV kalendas septembris anno Incarnationis Domini DCCCXCIX, domni autem Berengarii gloriosissimi regis XII, Indictione II. Actum Curtis nostræ Vilzachara*, cioè nel castello oggidì appellato s. Cesario nel modenese, vicino a Nonantola. Quivi nulla si parla degli *Ungheri*, perchè più di un mese dappoi, secondo il suddeto storico di Nonantola, succedette la infelice giornata campale con essi alla Brenta.

O 4 An-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 21. p. 135.

Anno di Cristo dcccc. Indizione iii.
di Benedetto IV, papa i.
di Lodovico III re d'Italia i.
di Berengario re d'Italia 13.

Fu in quest'anno, per attestato degli Annali pubblicati dal Freero, e di Reginone [1], eletto dai vescovi della Germania per loro re, *Lodovico* figliuolo legittimo del defunto *Arnolfo*, benchè in età puerile, e di tale elezione diedero essi avviso a *papa Giovanni* con una lettera che si legge nella Raccolta de' concilj [2]. *Zventebaldo* ossia *Zventeboldo*, fratello bastardo d' esso Lodovico, era già in possesso del regno della Lorena. Se gli ribellarono que' popoli con darsi a Lodovico; perlochè insorse la guerra; ma rimasto ucciso in un fatto di armi esso Zventebaldo, finì presto quel rumore. Abbiamo nella suddetta Raccolta dei concilj un'altra lettera scritta al medesimo papa Giovanni dai vescovi della Baviera, che dee appartenere all'anno presente, non potendosi differir più tardi, quando sia certa, siccome pare, la morte di papa Giovanni IX in questo medesimo anno. E tanto più perchè vi si dice già eletto il nuovo re Lodovico; il che, siccome abbiam detto, accadde nel principio dell'anno corren-

1 *Rhegino in Chronico.*
2 *Labbe Concil. Tom. IX.*

vente. Quivi sono menzionati *progenitores serenissimi senioris* (ora diciam *signore*) *nostri*, *Ludovici videlicet imperatoris*. Qualche guastatore degli antichi testi in vece di *regis* avrà quivi posto *imperatoris*; non essendo probabile che tal titolo si desse a quel re fanciullo, perchè dai soli romani pontefici questo si conferiva, nè si sa che alcuno in questi tempi l' usurpasse in pregiudizio de' papi. Infatti di sotto è mentovato *juvenculus rex noster*. Pretendono que' vescovi affatto calunniosa la voce sparsa, ch' essi avessero fatta pace con gli Ungheri, *atque, ut in Italiam transirent, pecuniam dedisse*. Soggiungono appresso: *Quando vero Hungaros Italiam intrasse comperimus, pacificare cum eisdem Sclavis, teste Deo, multum desideravimus, quatenus tamdiu spatium darent, quamdiu Langobardiam nobis intrare & res sancti Petri defendere, populumque christianum divino adjutorio redimere liceret. Et nec ipsum ab eis obtinere potuimus*. In fine con un poscritto aggiugne Teotmaro arcivescovo juvavense ossia di Salisburgo: *Sed quia Dei gratia liberata est Italia, quando citius potero, pecuniam vobis transmittam*. Essendo mancato di vita papa Giovanni IX, a cui si dice scritta questa lettera, avanti il settembre dell' anno presente: conseguentemente prima di quel tempo erano per la prima volta venuti a devastar l'Italia i fierissimi Ungheri. Laonde o nell'

anno presente, o nel precedente s' ha da mettere il principio di questa orribil tempesta, che per tanti anni dipoi flagellò e devastò la misera Italia. Il continuatore degli Annali pubblicati dal Freero [1] sotto quest' anno, nel quale egli depose la penna, scrive, che mentre i Bavaresi uniti coi Boemi davano il guasto alla Moravia, *Avari qui dicuntur Ungari, tota devastata Italia* (manca qualche parola) *ita ut occisis episcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno prœlio uno die eeciderint viginti millia* (numero forse troppo ingrandito). *Ipsi namque eadem via, qua intraverunt, Pannoniam regressi sunt*. Reginone, o per dir meglio, qualche suo continuatore, poco perito della cronologia, riferisce all' anno seguente, cioè fuor di sito, come ha ancor fatto di altri avvenimenti, la deplorabil rotta data dagli Ungheri all' esercito degl' Italiani. Ma per quanto s'è detto, appartiene quella calamità o al presente, o all' antecedente anno. *Gens Hungarorum*, scrive queso autore, *Langobardorum fines ingressa, cædibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat. Cujus violentiæ ac belluino furori quum terræ incolæ in unum agmen conglobati resistere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus sagittarum periit; quamplu-*

ri-

[1] *Annales Fuldenses Freheri*.

rimi episcopi & comites trucidantur. Aggiugne, che *Ludmardo* (vuol dire *Liutuardo*) vescovo di Vercelli, già da noi veduto ministro favorito di Carlo il Grosso imperadore, e in fine suo nemico, volendo scappare dalla crudeltà di questi barbari che doveano essere arrivati fino a Vercelli, mentre conduceva seco gl' immensi tesori, da lui raunati nel suo ministero di corte, disavvedutamente incappò nei medesimi masnadieri ungheri, che gli tolsero la vita, e più volentieri le di lui ricchezze.

Ma il racconto più individuato de' primi affanni recati dagli Ungheri all'Italia, s'ha dallo storico Liutprando [1]. Certamente egli falla nella cronologia, perchè dopo aver narrata la morte di Arnolfo re di Germania e l' assunzione al trono di Lodovico suo figliuolo, succeduta nell' anno presente, ed altri avvenimenti de' susseguenti anni, seguita a scrivere così: *Paucis vero interpositis annis, quum nullus esset, qui in orientali ac australi plaga Hungaris resisteret (nam Bulgarorum gentem atque Græcorum tributariam fecerant) immenso innumerabilique collecto exercitu miseram petunt Italiam*. Appresso narra la prima irruzion di costoro in Italia. Verso la metà di marzo entrarono pel Friuli; e senza fermarsi nè ad Aquileja, nè a Verona

[1] *Liutprandus Histor. lib. 2. c. 4.*

na (ch'egli chiama *munitissimas civitates* non senza maraviglia di chi legge, perchè Aquileja atterrata da Attila, non si sa che risorgesse mai più, e lo confessa altrove [1] lo stesso Liutprando) passarono alla volta di Ticino, *quæ nunc alio excellentiori vocabulo Papia vocatur*, quasichè quella città prendesse questo nome dai papi, dall' ammirativo *papæ*, come alcuni gramaticucci han sognato, o fosse *patria pia*. Sorpreso dalla comparsa di queste non mai più vedute genti straniere il re Berengario, spedì tosto pressantissimi ordini per tutta la Lombardia, Toscana, Camerino, e Spoleti, e radunò un esercito tre volte più copioso di quello degli Ungheri. Con queste forze andò contra de' barbari, i quali accortisi dello svantaggio, rincularono fino all' Adda, e passaronlo a nuoto colla morte di molti. Inseguiti sempre dall' esercito cristiano, giunsero al fiume Brenta, dove abbiamo anche veduto che l' Anonimo nonantolano mette la battaglia funesta al popolo italiano. Quivi trovandosi alle strette, mandarono al re Berengario supplicandolo di volerli lasciar andare in pace, con esibirsi di restituire tutti i prigioni e tutta la preda, e di obbligarsi di non ritornare mai più in Italia: al qual fine gli darebbono in ostaggio i loro figliuoli. Non dovea sapere Berengario il proverbio:

A

[1] *Idem Ibidem.*

A nemico che fugge, fagli i ponti d' oro. S' ostinò egli in non volere dar loro quartiere, figurandoseli tutti già scannati, o presi. Portata questa inumana risposta agli Ungheri, li trasse alla disperazione, ingrediente efficace per accrescere il coraggio nelle zuffe. Però risoluti di vendere ben cara la vita loro, improvvisamente vennero ad assalire i Cristiani che dolcemente attendevano a bere e mangiare, senza aspettarsi una tal improvvisata. Non fu quello un fatto d'armi; fu un macello di chiunque non ebbe buone gambe; e a niuno si perdonò: tanto erano inviperiti que' cani. Da lì innanzi niuno degl'Italiani ebbe più cuore di far fronte a costoro, che vittoriosi scorsero dipoi per la Lombardia, e sul finir dell' anno si riducevano in Ungheria, per tornar poscia nell' anno appresso in Italia. Non potè di meno, che per questa imprudenza e per sì lagrimevol perdita fatta o nel presente anno, o nel precedente, non restasse screditato ed avvilito il re Berengario; e possiam conghietturare che anche da questo sinistro di lui successo prendesse animo *Lodovico re di Provenza*, per condurre, come io credo, la prima volta l'armi sue in Italia. Liutprando [1] scrive, che nato qualche dissapore fra Berengario e *Adalberto II*, *marchese* di Toscana, questi ad istigazione specialmente

te

[1] *Liutprandus lib.* 2. *cap.* 10.

te di *Berta* sua moglie, donna al maggior segno ambiziosa, mosse gli altri principi d'Italia ad invitare il suddetto re Lodovico alla conquista di questo regno. E' anche da credere che nel trattato avessero mano i Romani, giacchè si osserva che Berengario non potè ottener la corona imperiale, e questa poi fu sì facilmente conceduta al suddetto Lodovico. Anche il panegirista di Berengario attesta [1], che il promotore di questa venuta del re Lodovico fu Adalberto marchese di Toscana, con dire:

Quarta igitur Latio vixdum deferbuit æstas,
Hac ratione iterum solito sublata veneno
Bellua, Tyrrhenis fundens fera sibila ab oris,
Sollicitat Rhodan igentem: cui moribus auctor
Temnendus Ludovicus erat, sed stirpe legendus,
Brengario genesi conjunctus quippe superba.

Come poi questo poeta parli qui di un *anno quarto*, dopo aver detto che nell' *anno terzo* Lamberto augusto terminò sua vita, non si sa ben comprendere. Dall' anno

[1] *Anonym. Panegyr. Berengar. l. 4.*

no 896, in cui stabilirono pace insieme Lamberto e Berengario, si può intendere che corsero tre anni, nel *terzo* de' quali, cioè nell'anno 898, Lamberto diede fine a' suoi giorni. Pel *quarto*, in cui Lodovico re di Provenza calò in Italia, pare ch' egli intenda l'anno 899, e che non abbia conosciuto, o abbia confuso le due diverse venute di questo re mentovate da Liutprando, con dirne una sola. Comunque sia, in quest' anno è certa la discesa d' esso Lodovico in Italia: e questa la credo io la prima sua venuta. Accenna il Sigonio due diplomi [1], dal re Berengario in *Verona IV idus martias*, e *XIII kalendas novembris* dell' anno presente. E due altri dati dal re Lodovico *pridie idus octobris* in corte *Olonna*, e *pridie kalendas novembris* del medesimo anno in *Piacenza*. Quest' ultimo si legge pressso l' Ughelli [2]. Ho io prodotto altrove [3] un privilegio da lui conceduto nel febbrajo dell' anno seguente a *Pietro vescovo* di Arezzo, da cui si ricava che dataglisi la città di Pavia, quivi in una gran dieta de' vescovi, marchesi, e conti del regno d' Italia (circa il principio di ottobre dell' anno presente). *Venientibus vobis* (dice egli) *Papiam in sacro palatio, ibique electione, & omnipotentis Dei dispensatione, in nobis ab omnibus episcopis,* mar-

[1] *Sigonius de Regno Ital. lib. 6.*
[2] *Ughellus Ital. Sacr. T. V. Append.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissert. 3.*

marchionibus , *comitibus* , *cunctisque item majoris inferiorisque personæ ordinibus facto* &c. Nè perdè egli tempo per andare a Roma, dove gli dovea già esser stata promessa la corona e il titolo d'imperadore. In un altro suo diploma, parimente da me pubblicato [1], egli comparisce in *Olonna* presso a Pavia nel dì 14 di ottobre dell'anno presente, e conta l'*anno primo* del regno d'Italia.

Aveva intanto la morte rapito il buon *papa Giovanni IX* , e in luogo suo era stato sustituito papa *Benedetto IV*. Prima del dì 31 d'agosto convien credere che seguisse l'elezione e consecrazione di questo pontefice, dacchè abbiamo una sua bolla spedita pel vescovo di Lione *Angrino* , e data [2] *II kalendas septembris anno domni Benedicti papæ primo* , *anno II post obitum Landeberti imperatoris augusti* , *Indictione III* , cioè nell'anno presente. E in quest'anno medesimo credette il padre Pagi [3], e credeva anch'io una volta, che Lodovico avesse conseguito in Roma la corona e il titolo imperiale ; ma per le ragioni che addurrò, ciò avvenne solamente nell'anno appresso. Reginone [4], o secondo me, chi fece senz'ordine di Cronologia delle giunte alla storia di Reginone , scrive all' an-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 10. *p.* 581.
[2] *Labbe Concil. Tom. IX.*
[3] *Pagius ad Annales Baron.*
[4] *Rhegino in Chron.*

anno 897 avvenimenti che debbono appartenere all'anno presente. Cioè, che *inter Ludovicum & Berengarium in Italia plurimæ congressiones fiunt; multa certaminum discrimina sibi succedunt. Novissime Ludovicus Berengarium fugat, Romam ingreditur, ubi a summo pontifice coronatus, imperator appellatur*. Altre memorie non ci restano per chiarire, se veramente in quest' anno succedessero tali combattimenti fra Lodovico e Berengario. E qui si osservi che il buon Liutprando non fa menzione alcuna della promozion di *Lodovico* alla dignità imperiale, ed assai mostra di non averne avuta contezza: il che ci dee rendere cauti a credere tutto quanto fu scritto da lui de' tempi alquanto lontani dall' età sua. Accadde nell' anno presente mutazion di dominio nel principato di Benevento [1]. *Radelchi* ossia *Radelgiso* II, *principe* di quella contrada, assai facea conoscere la sua semplicità e debolezza con lasciarsi governare alla cieca da un certo Virialdo, uomo di malignità soprafina. Costui trattava alla peggio i Beneventani, moltissimi ne cacciò in esilio, e costoro si ricoveravano tutti a Capoa sotto la protezione di *Atenolfo conte* e signore di quella città. Aveva Atenolfo, siccome personaggio attento a' suoi interessi, fatto dei gran maneggi per ottenere una figliuola di

 Guai-

[1] *Anonym. Benevent. apud Peregr. P. I. T. II. Rer. Ital.*

Guaimario I, *principe* di Salerno, in moglie per *Landolfo* suo figliuolo, ma senza mai poterla spuntare, tuttochè si esibisse di riconoscere lui per suo sovrano, come aveano in addietro i conti di Capoa. A queste nozze sempre si oppose *Jota*, sorella del fu *Guido duca* di Spoleti e moglie d' esso Guaimario, la quale per essere *ex regali stemmate orta*, abborriva d' imparentarsi con chi ella pretendeva suddito suo. Vi si opposero anche i parenti d' esso Atenolfo, banditi e dimoranti in Salerno. Il perchè stanco di questi rifiuti fece Atenolfo pace con *Atanasio II*, *vescovo* e duca di Napoli, ed accasò il figliuolo *Landolfo* con *Gemma* figliuola d' esso Atanasio. Intanto i fuorusciti beneventani andavano stuzzicando e animando Atenolfo ad occupare la città e il principato di Benevento, e menarono così accortamente questo trattato, che una notte rotte le serrature di quella città, v' introdussero Atenolfo; e dopo aver preso Radelgiso, concordemente col popolo proclamarono principe esso Atenolfo, il quale con umili maniere e molti doni seppe ben cattivarsi in breve l' amore di que' cittadini. L' Ughelli, seguitando la scorta di alcuni storici napoletani, mette la morte del suddetto *Atanasio* II, vescovo di poco gloriosa memoria, ed anche duca di Napoli, nell' anno 895. Ma probabilmente egli visse oltre a quell' anno; e se la di lui figliuola Gemma fosse stata pre-

presa per moglie in quest'anno dal figliuolo di Atenolfo (parendo verisimile che suo padre Atanasio fosse allora vivo), converrebbe differir la morte di questo vescovo almen fino all'anno presente. In luogo di lui certo è che *Gregorio* (nipote suo, se non erro) fu creato duca di Napoli. Da uno strumento riferito dal Campi [1] si vede che in quest'anno nel dì 23 di settembre *per Indictione quarta domna Ageltruda olim imperatrix augusta* fa un cambio con *Majone abbate* di s. Vincenzo del Volturno, acquistando una corte e chiesa posta nel piacentino, e ch' essa continuava ad abitare nel ducato di Spoleti.

Anno di CRISTO DCCCCI. Indizione IV.
di BENEDETTO IV, papa 2.
di LODOVICO III, imperadore 1.
di BERENGARIO re d'Italia 14.

Noi diam principio al secolo decimo dell' era cristiana, secolo di ferro, pieno d'iniquità in Italia per la smoderata corruzion de' costumi non meno ne' secolari, che negli ecclesiastici: motivi a noi di ringraziar Dio, perchè ci abbia riserbati ai tempi presenti, non già esenti dai vizj ed abusi; ma tempi aurei in paragone di quelli. Non come pretesero il cardinal Baronio, il padre Pagi, l'Eccardo, ed altri,

[1] *Campi Istor. di Piacenza Append.*

fu conferita a *Lodovico* re di Provenza e d'Italia la corona imperiale in Roma dal pontefice Benedetto IV, nell'anno 900, ma bensì nel febbrajo dell'anno presente, come avvertì il Sigonio [1], e fu confermato dal signor Sassi [2] bibliotecario dell'ambrosiana. Rapporta l'Ughelli [3], e più correttamente il padre Tatti, un diploma di questo principe, dato in favore della chiesa di Como a Liutprando vescovo di quella città, e suo arcicancelliere, *XV kalendas februarii*, *die*, *anno Incarnationis Domini DCCCCI*, *Indictione IV*, *anno autem Ludovici largissimi* (forse *gloriosissimi*) *regis in Italia primo*. *Actum Baloniæ*. Si dee scrivere *Boloniæ*. Un altro ne ho io prodotto [4] della donazione della corte di Guastalla fatta da esso re al monistero di s. Sisto di Piacenza, dato *XIV kalendas februarii anno Incarnationis dominicæ DCCCC* (quando non si adoperi l'anno fiorentino e veneziano, cosa che a me par difficile, si dee scrivere *DCCCCI.*) *Indictione IV*, *anno primo regnante Hludovico gloriosissimo rege in Italia*. *Actum Bolonia civitate*. Adunque nel dì 14 di gennajo del presente anno era tuttavia Lodovico in Bologna, ed usava il solo titolo di re. Passò dipoi a Roma, dove nel mese di feb-

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
[2] *Saxius in Not. ad eumdem Sigonium.*
[3] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Comens.*
[4] *Antiquit. Italic. Dissert. 21.*

febbrajo niuna difficoltà trovò ad essere innalzato al trono imperiale, e coronato da papa *Benedetto IV*. Mi si rende verisimile che i voti del pontefice e del senato romano concorressero volentieri in questo principe, perchè *Berengario* per lo scacco matto a lui dato dagli Ungheri avea perduto il credito; e Lodovico all'incontro per l'unione del regno di Provenza con quello d'Italia veniva creduto più possente è più atto dell'altro a sostener questo governo e a difendere gl'Italiani dagli Ungheri e dai Saraceni. Dappoichè Lodovico ebbe conseguita l'imperial dignità, tosto ne esercitò l'autorità in Roma stessa, con alzar ivi tribunale e decidere le cause di chiunque a lui ricorreva per ottenere giustizia. Così usavano di fare anche gli altri precedenti novelli imperadori. E' celebre in questo proposito un giudicato che già il Forentini [1] diede alla luce, scritto *anno imperii domni Ludovici primo, mense februarii, Indictione quarta*, cioè nell'anno presente. Il suo principio è questo: *Dum domnus Ludovicus serenissimus imperator augustus a regale dignitate Romam ad summum imperialis culminis apicem per sanctissimi ac ter beatissimi summi pontificis & universalis papæ domni Benedicti dexteram advenisset; atque cum eodem reverentissimo patre cum sanc-*

 ctis.

[1] Fiorentini Memor. di Matilde Append.

ctissimis romanis seu italicis episcopis, adque regni sui ducibus & comitibus, ceterisque principibus, ec. *in palacio, quod est fundatum juxta basilica beatissimi Petri principis Apostolorum, in Laubia magiore ipsius palacii pariter cum eodem summo pontifice, in judicio resedisset*, ec. Sicchè ragion vuole che si riferisca al febbrajo di quest'anno la coronazione romana di questo principe in Roma, dove era egli tuttavia nel dì 2 di marzo, come risulta da un suo diploma [1], da me pubblicato, dove si legge l'*anno I dell'* imperio. Ch'egli poi si ritrovasse in *Pavia* sul fine dell'anno apparisce da un altro suo privilegio, in cui concede alla chiesa di Como la badia della Coronata, posta vicina al fiume Adda, quella stessa che fu fondata da Cuniberto re de' Longobardi. Il diploma [2] è dato *VII idus decembris anno Incarnationis Domini DCCCCI, Indictione IV, anno autem regni Ludovici serenissimi imperatoris in Italia primo*. Non può sussistere un diploma che viene accennato dall'Ughelli [3] come dato da Berengario *Papiæ anno DCCCCI, sexto idus julii, Indictione IV, anno ejusdem regis* XIII. In quest'anno *Berengario* non fu padrone di Pavia. L'anno XIII del suo regno correva nell'anno precedente, e a questo si do-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 19. p. 49.
[2] *Ughell. T. V. in Episcop. Comens.*
[3] *Idem ibidem in Episcop. Vercellens.*

dovrà riferire il diploma con correggere del pari l'Indizione, se pur non si tratta di un documento apocrifo. Se la guerra continuasse, o se qualche battaglia si desse fra questo nuovo imperadore e il re Berengario nell'anno presente, non si può raccogliere dalle troppo scarse memorie di que' tempi. Sappiamo che riuscì al primo di cacciar l'altro fuori d'Italia; ma in qual anno preciso questo avvenisse, non ci è permesso di accertarlo. Il cardinal Baronio si trovò alla descrizion di questi tempi sì confuso, che disavvedutamente inciampò in non pochi anacronismi, per volersi scostare dal Sigonio, che qui più accuratamente pose al suo sito e distinse gli avvenimenti. Ancorchè, siccome abbiam detto di sopra all'anno 896, a *Guaimario* I, principe di Salerno, fosse stata data una buona lezione che dovea umiliarlo, allorchè gli furono cavati gli occhj: pure ritornato alla sua residenza, non cessò mai d'essere superbo e crudele. Tante ne fece, che perduta la pazienza, il popolo si mise a stuzzicare *Guaimario* II suo figliuolo, già dichiarato nell' anno 893 collega nel principato dal padre, acciocchè egli solo assumesse il governo. Non caddero in terra queste esortazioni. Fu preso con buona maniera il cieco e vecchio Guaimario, e confinato nella chiesa di s. Massimo, fondata da lui stesso: con che il figliuolo da

lì innanzi signoreggiò solo: e con soddisfazione del popolo tutto. Però dai Salernitani il primo vien chiamato *Guaimarius malæ memoriæ*, e il secondo *bone memoriæ*. Abbiamo dalla Cronica arabica cantabrigense [1] che Abul-abbas generale dei Saraceni in Sicilia *cepit Panormum, & cædes magna fuit die octavo mensis septembris*. Ma lascia di dir questo autore, se' Palermo fosse allora in mano di qualche ribello del re moro, oppur de' cristiani greci, i quali nondimeno non ci resta vestigio che ricuperassero quella città, da che fu per la prima volta loro tolta dai Saraceni. In quest' anno ancora *Atenolfo* principe di Benevento e signore di Capoa, prese per suo collega nel principato [2] *Landolfo* suo figliuolo. Era in questi tempi conte del palazzo e conte di Milano *Sigifredo*, siccome apparisce da un suo placito [3] tenuto in Milano nella corte del duca. Secondochè ho io dimostrato altrove [4], nella corte dei re longobardi la principal dignità dopo la regale veniva considerata quella del conte del palazzo, appellato anche sacro palazzo, perchè a lui in ultima istanza si riferivano tutte le cause del regno, stendendosi perciò la di lui autorità anche nelle città delle marche del Friuli, del-

[1] *Chronicon Arab. P. I. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Chronicon Vulturnense P. II. T. I. Rer. Ital.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissert. 12. p. 717.*
[4] *Ibidem Dissertat. 7.*

della Toscana, e di Spoleti, ma non già al ducato di Benevento.

Anno di CRISTO DCCCCII. Indizione V.
di BENEDETTO IV, papa 3.
di LODOVICO III, imperadore 2.
di BERENGARIO re d'Italia 15.

Da un diploma [1] esistente nell'archivio de' canonici di Reggio abbiamo che nel dì 12 di febbrajo di quest' anno *Lodovico imperadore* soggiornava in Pavia. Le note son queste: *Dat. II idus februarii, anno Domini DCCCCII, Indictione V, anno primo imperante domno Hludovico in Italia. Actum Papiae*. Di qui ancora apparisce che che la coronazione romana di questo imperadore dovette succedere dopo il dì 12 di febbrajo dell'anno precedente. Anche il Sigonio [2] ne cita un altro d'esso Lodovico dato *IV idus maii, anno regni sui in Italia secundo, Christi DCCCCII*, ma senza far menzione dell'anno dell'imperio. E nell'archivio archiepiscopale di Lucca vi ha uno strumento scritto *IV kalendas junii, anno II, imperii Ludovici, Indictione V*. Non si può giugnere a conoscere in quale degli anni, dappoichè Lodovico re di Provenza s'impadronì del regno d'Italia, riuscisse a lui di cacciar Berengario fuori non

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 21.*
[2] *Sigon. de Regno Ital. lib. 6.*

non solo di Verona, ma anche di tutta l' Italia. Crede il Sigonio che ciò avvenisse nel precedente anno. Comunque sia, pare indubitata cosa che Berengario ne fu cacciato; ed egli ritiratosi in Baviera presso il giovane *Lodovico re* di Germania, stette quivi ad aspettar qualche favorevole vicenda del mondo, per riacquistare il perduto regno. Se vogliam riposare sull' opinione del Sigonio seguitata e fiancheggiata dal padre Pagi, dal Leibnizio, dall' Eccardo, e da altri, in questo medesimo anno Berengario la ricuperò, e seguì la tragedia di Lodovico III imperadore suddetto, descritta dal poeta panegirista di Berengario [1], da Liutprando [2], Reginone [3] ed altri antichi storici. Racconta Liutprando, che dopo aver Lodovico conquistata l' Italia e visitate varie sue provincie, gli venne voglia di vedere anche la Toscana. A questo fine da Pavia passò a Lucca, dove con impareggiabil magnificenza fu accolto da *Adalberto* II, duca e marchese di quella provincia. Restò ammirato esso imperadore al trovar quivi tante truppe, tutte ben in ordine, e nella corte d' esso Adalberto una sì gran sontuosità e proprietà, e le immense spese fatte da quel richissimo principe per onorarlo. Gli scappò pertanto detto in confidenza ai suoi domesti-

ci:

[1] *Anonymus in Panegyrico Berengarii lib.* 4.
[2] *Liutprandus Hist. lib.* 2. *cap.* 11.
[3] *Rhegino in Chronico.*

ci: *Questo Adalberto s' avrebbe da chiamare piuttosto re, che marchese; perchè in nulla è da meno di me, fuorchè nel nome*. Rapportato questo motto al duca Adalberto e a *Berta* sua moglie, donna accortissima, trovarono essi sotto queste parole nascoso il tarlo d' invidia; e però Berta da lì innanzi alienò da Lodovico l' animo del marito e degli altri principi d' Italia. Passò dalla Toscana a Verona l' imperador Lodovico, e quivi si mise a dimorar con tutta pace, avendo probabilmente licenziata parte de' suoi soldati, o messili a quartiere per la campagna. Scrive il panegirista di Berengario, aver esso Lodovico sottomessa Verona colle città circonvicine, perchè Berengario malconcio per una molesta quartana non potè fargli resistenza. E che andato Lodovico a quella città ricompensò i suoi soldati con donar loro gran quantità di poderi, togliendoli forse ai cittadini. Senza timore dipoi quivi se ne stava, perchè era venuta nuova, forse apposta fatta disseminare dallo stesso Berengario, che l' emulo Berengario era sloggiato dal mondo.

Nil veritus: metuenda nimis quia sustulit ipsum
Fama Berengarium lethi discrimina passum.

Ma non era morto, nè dormiva Berenga-

gario. Ben informato egli dello stato delle cose da que' cittadini, che tenevano per lui, e specialmente da *Adelardo* vescovo della città, che l'esortò a venire per testimonianza di Reginone: prima ben concertato l'affare, una notte giunto con grossa brigata d'armati alle mura di Verona, vi fu introdotto, e sul far del giorno diede all'armi. Lodovico se ne fuggì in una chiesa. Scoperto e preso fu presentato a Berengario, che forte il rimproverò per la mancata fede, e per aver rotto il giuramento di non ritornare in Italia; e ciò non ostante dopo avergli fatto cavar gli occhj, perdonò la vita allo spergiuro avversario, e lasciollo anche ritornar liberamente in Provenza. Nel panegirico di Berengario probabilmente l'adulazione fece dire a quel poeta, che contro la volontà di Berengario i suoi partigiani tolsero la vista a Lodovico. Giovanni Bracacurta, che forse avea per tradimento ceduta Verona a Lodovico, colto in una torre, restò tagliato a pezzi. I soldati provenzali all'avviso di questa disavventura tutti se n'andarono chi qua chi là dispersi, e Adalberto marchese d'Ivrea genero di Berengario, diede loro addosso nel voler passare l'Alpi.

Dopo questo fortunato colpo non fu difficile al re Berengario di ricuperare il regno d'Italia, al quale si può ben senza fatica credere che l'orbo Lodovico imperadore

re fu obbligato di rinunziare, se volle la libertà di ritornarsene oltra monti. Che poi nell' anno presente avvenisse colla caduta del nemico principe il risorgimento del re Berengario, sembra che non s' abbia a dubitarne. Nell' archivio del capitolo de' canonici di Modena, tuttavia si conserva un diploma originale d' esso Berengario, già pubblicato dal Sillingardi, e poi dall' Ughelli [1], dato *interventu Hegilulfi episcopi a Gotifredo* vescovo di Modena, *VII Idus Augusti anno Incarnationis Domini nostri Jesu Cristi DCCCCII, anno vero regni domni Berengarii gloriosissimi regis decimo quinto per Indictionem V. Actum civitate Papiae*. Ho io inoltre pubblicato [2] un altro suo diploma, dato in favore di Pietro vescovo di Reggio *XVI kalendas augusti, anno dominicae Incarnationis DCCCCII, regni vero domni Berengarii piissimi regis XV, Indictione V. Actum palatio ticinensi, quod est caput regni nostri*. Sicchè dee mettersi per cosa certa che riuscì nel mese di luglio al re Berengario di ricuperare il regno, e di far mutar paese all' augusto Lodovico. Vedremmo andando innanzi altre pruove concorrenti a persuaderci la sussistenza di questa opinione, e che si vede autenticata ancora da Leone Ostiense là dove scrive: [3] *Ludovicus Bosonis regis pro-*

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Mutinens.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 14.*
[3] *Leo Ostiensis l. 1, c. 44.*

provinciæ filius regnavit annis tribus ; cioè preso il principio del suo regno dalla elezione, siccome dicemmo, seguita in Pavia l'anno 900. Contuttociò insorgono tali difficoltà; non già intorno alla depression di Lodovico, ma sì bene intorno all' acciecamento suo, che secondo me convien credere molto più tardi balzato affatto dal trono d'Italia, e insieme privato degli occhj esso Lodovico. Queste le ho io già esposte altrove [1], e le addurrò anche nel progresso di questi racconti. Altro, per quanto a me ne sembra, non accadde in quest'anno, se non che prevalse la fortuna di Berengario, ajutato da *Adalberto duca* di Toscana: laonde l'*augusto Lodovico* fu obbligato ritirarsi in Provenza con giuramento di più non tornare in Italia. Abbiamo poi da Lupo protospata [2], che nell' anno presente Ibraim re de' Saraceni africani venne a Cosenza nella Calabria, e vi morì colpito da un fulmine. Altra Cronica arabica [3] mette la sua morte per disenteria nell'anno presente, o pur nel seguente, e la dice succeduta in Sicilia.

An-

[1] *Antiq. Italic. Dissert.* 14.
[2] *Proto-spata in Chronico T. V. Rer. Ital.*
[3] *Chronicon Arabic. Ismaelis Abulfeda.*

Anno di Cristo DCCCCIII. Indizione VI.
di Leone V, papa 1.
di Cristoforo papa 1.
di Lodovico III, imperadore 3.
di Berengario re d'Italia 16.

Seguì nell'anno presente la fondazione del monistero di s. Savino, fatta in Piacenza da *Everardo* vescovo di quella città. Dice questo vescovo nello strumento [1], che la chiesa di questo santo era dianzi fuori di Piacenza, e ch'egli pensava di quivi fabbricare un monistero di Benedettini: *Hæc itaque vota dum ferventi amore cuperemus explere (heu proh dolor!) supervenit misera horridaque gens infelicium paganorum, qui hostili gladio corpora trucidantes, igneque furoris ecclesias Dei cremantes, concremaverunt pariter præfatam beati Savini ecclesiam*. Aggiugne che per timore che i pagani suddetti, cioè gli Ungheri, non tornassero un'altra volta ad infierire contra di quel sacro luogo, avea fabbricata entro la città la chiesa e il monistero di s. Savino: notizie tutte che ci fan conoscere seguita la prima funestissima irruzione degli Ungheri in Italia nell' anno 899, o nel 900. Lo strumento è scritto *Regnante domno Berengario gratia Dei rege anno regni ejus in Dei nomine sextodecimo, III kalendas aprilis, Indict. VI.*

Actum

[1] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

Actum Placentiæ. Per conseguente vegniamo ad intendere che il re Berengario nel fine di marzo dell' anno presente signoreggiava in Piacenza, ed era già stato da lui abbattuto e cacciato fuor d'Italia Lodovico III imperadore. Anche il Fiorentini [1] e Cosimo della Rena [2] osservarono che nell' anno 903 e 904, sono segnati gli strumenti di lucca coll'anno XVI e XVII del re Berengario; e però veggiamo confermata la medesima verità. Abbiamo inoltre due privilegi conceduti dallo stesso re Berengario all' insigne monistero di Bobbio, e già dati alla luce dall' Ughelli [3]. Il primo fu scritto *III idus septembris anno Incarnationis DCCCCIII, regni vero domni Berengarii piissimi regis XVI, Indictione VII. Actum apud ecclesiam sancti Petri corte nostra Fulcia*. L'altro fu dato *XIV kalendas novembris anno dominicæ Incarnationis DCCCCIII, regni domni Berengarii XVI. Actum in Papia civitate palatio ticinensi*. Però non pare che resti dubbio intorno all' essere stato in questi tempi signore di Pavia e del regno d'Italia il re Berengario ad esclusione di *Lodovico* III *imperadore*, soprannominato dai susseguenti scrittori l'*Orbo* per destinguerlo dagli altri augusti di questo nome. Finalmente ho io pubblicato un bellissimo pla-

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde lib.* 3.
[2] *Rena Serie de' duchi di Toscana*.
[3] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bobiens.*

placito [1] tenuto in Piacenza *anno regni domni Berengarii regis Deo propitio XV, mense januario Indictione sexta* da Sigefredo conte del sacro palazzo. Che quivi allora si trovasse anche il re Berengario, si ricava dal principio del placito: *Dum in Dei nomine civitate Placentia ad monasterium sanctæ Resurrectionis Jesu Christi domnus gloriosissimus Berengarius rex praeerat*. Da questo documento ancora apprendiamo che *Ermengarda* figliuola di *Lodovico* II *imperatore* e della *regina Angelberga*, e madre di Lodovico re di Provenza ed imperadore vivente, s'era fatta monaca in s. Sisto di Piacenza, ed era allora badessa di quel monistero.

Venne a morte nell'anno presente *Benedetto* IV papa. Se non fosse Frodoardo che ci ha lasciato qualche memoria de' romani pontefici di questo disgraziato secolo, noi non sapremmo le rare doti e virtù di un tale papa. Merita d'essere riferito ancor qui l'elogio ch'egli ne fa con dire [2]:

Tum sacra consurgunt Benedicti regmina quarti
Pontificis magni, merito qui nomine tali
Enituit, cunctis ut dapsilis atque benignus.

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 7.
[2] *Frodoardus de Romanor. Pont. P. II. T. III. Rer. Ital.*

Huic generis necnon pietatis splendor opimus
Ornat opus cunctum. Meditatur jussa tonantis.
Prætulit hic generale bonum lucro speciali.
Despectas viduas, inopes vacuosque patronis,
Assidua ut natos propria bonitate fovebat,
Mercatusque polum, indiguis sua cuncta refudit.

Gli succedette nella cattedra di s. Pietro *Leone V*, ma non durò neppur due mesi il suo pontificato. Secondochè s' ha da Vincenzo Belluacense, da Martino Polacco, da Tolomeo da Lucca, dal Platina, e da altri, *Cristoforo* suo prete, o cappellano il cacciò in prigione, ed occupò egli la sedia apostolica. Fa il cardinal Baronio [1] un giusto lamento sopra l' infelice ed obbrobrioso secolo, di cui ora andiamo parlando, con attribuire specialmente la sorgente di tanti disordini e mostri che si videro sul trono di Pietro, alla prepotenza de' principi secolari, che vollero mischiarsi nell' elezione de' romani pontefici, conchiudendo in fine: *Nihil penitus ecclesiæ romanæ contingere posse funestius, tetrius* ni-

[1] *Baron. in Annal. Eccles. ad annum 900.*

nihil atque lugubrius, quam si principes sæculares in romanorum pontificum electionem manus immittant. L'osservazione del saggio e zelante porporato è bella e buona, e noi dobbiam desiderar che sempre duri la libertà ben regolata e da tanti secoli introdotta nel sacro collegio de' cardinali di eleggere il romano pontefice. Ma qui è fuor di sito l'epifonema dello zelante Annalista; perchè i malanni della sedia apostolica in questi tempi vennero dai Romani stessi, e non dai principi secolari. Per lo contrario in que' secoli, ne' quali il clero, e il senato, i militi, cioè i nobili, e il popolo romano aveano tutti mano nell' elezione del sommo pontefice, e nascevano bene spesso contese e scismi, non fu già creduto un abbominevol ripiego, che i buoni imperadori adoperassero il loro consenso, per frenare in questa guisa le gare, le fazioni, e le prepotenze degli elettori. Abbiam veduto che il buon papa Giovanni IX conobbe *canonico* e necessario questo freno. Abbiamo anche veduto tanti buoni ed ottimi papi eletti in addietro; nè si può dire che nuocesse alla santa sede l'esservi intervenuto il consentimento degli Augusti. Anzi allorchè non vi furono imperadori, o non ebbero essi alcuna parte nell' elezion de' nuovi pontefici, e Roma si trovò piena di mali umori, allora succederono i disordini più grandi, come si può conoscere consultando la storia

 del-

della chiesa. Lodiamo dunque i principi buoni e i tempi presenti, e biasimiamo i principi cattivi di tutti i tempi; e rendiamo grazie a Dio che da tanti anni in qua camminano di sì buon concerto le elezioni de' romani pontefici, e questi buoni, e questi di edificazione, e non più di scandalo al popolo di Dio, senza che vi sia bisogno di freno ai disordini per mezzo della potenza secolare. Se Roma avesse allora avuto in Italia un imperadore, non sarebbe succeduta la deforme scena di Cristoforo, che illegittimamente si assise sulla cattedra pontificia, piuttosto tiranno che vero pontefice. Riferisce il Dachery [1] una bolla di questo *papa Cristoforo*, scritta nel fine dell' anno presente in favore della badia di Corbeja, *Indictione VII*, *septimo kalendas januarii*, *imperante domno nostro piissimo augusto Lodovico a Deo coronato imperatore sanctissimo*. Si osservi questo nominar tuttavia imperadore *Lodovico* III, il quale pur vien creduto, siccome abbiam detto, che accecato fosse spinto fuori d' Italia.

An-

[1] *Dachery in Spicileg. Tom. VI.*

Anno di CRISTO DCCCCIV, Indizione VII.
di SERGIO III, papa I.
di LODOVICO III, imperadore 4.
di BERENGARIO re d'Italia 17.

Da un privilegio conceduto al monistero di s. Vittore di Marsiglia e pubblicato dai padri Martene [1] e Durand, noi impariamo che *Lodovico imperadore* soggiornava in Arles in Provenza nel dì 21 di marzo dell' anno presente, essendo dato quel diploma *XI kalendas maii, anno Domini DCCCCIV, Indictione septima, anno quarto, imperante domno nostro Hludovico. Actum Arelate*. All' incontro noi troviamo in Verona il *re Berengario* nel dì 4 d'aprile di questo medesimo anno, ciò costando da un suo diploma originale da me veduto nell' insigne monistero di s. Zenone di quella città, e pubblicato con queste note [2]: *Data pridie nonas aprilis, anno dominicæ Incarnationis DCCCCIV, regni vero domni Berengarii piissimi regis XVII, Indictione VII. Actum Veronæ*. Ne abbiamo un altro già dato alla luce dal Sillingardi e poi dall' Ughelli [3], cioè un privilegio conceduto a *Gotifredo vescovo* di Modena, dato *VIII kalendas julias, anno Incarnationis Domini DCCCCIV, anno vero domni Berengarii*

[1] *Martene Veter. Scriptur. Tom. I.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 14.*
[3] *Ughellius Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Mutinens.*

rii serenissimi regis XVII. Actum urbe ticinensi. Così sta nel suo originale. Un altro ancora spedito *XVIII kalendas julii* di quest'anno, *Actum villa Itazani*, si legge nell'archivio de' canonici di Modena. Perciò possiam conjetturare che la pace per quest'anno continuasse in Italia, nè fosse turbato il re Berengario nel possesso dell'italico regno. Egregiamente già ha provato il padre Pagi [1], che nel presente anno fu cacciato dal trono pontificio l'usurpatore *Cristoforo*, e in suo luogo eletto e consecrato *Sergio* prete, cioè quel medesimo che dianzi nell'anno 898 vedemmo eletto papa in concorrenza di papa *Giovanni IX*. Ebbe più polso in esso anno 898 la fazione opposta, laonde egli senza poter giugnere alla consecrazione, fu necessitato a mutar cielo e a fuggirsene in Toscana, dove stette nascoso per sette anni. Bisogna qui ascoltar Frodoardo, scrittore di questi tempi, [2] che ne parla nella seguente maniera:

Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem
Culminis, exsilio tulerat rapiente repulsam.
Quo profugus latuit SEPTEM volventibus annis.

Hinc

[1] *Pagius in Critic. al Annal. Baron.*
[2] *Frodoardus de Roman. Pontificib. P. II. T. III Rer. Ital.*

Hinc populi remeans præcibus, sacratur honore
Pridem adsignato, quo nomine tertius exit
Antistes, Petri eximia quo sede recepto
Præsule, gaudet ovans annis septem amplius orbis.

Sicchè non è vero ciò che scrisse Liutprando istorico dell'elezion di *Sergio* nell' anno 891, nè che a lui prevalesse in quella occasione papa Formoso. Ciò avvenne, come ho detto, solamente nell'anno 898, e però convien ripetere che Liutprando, a cui per altro siam tanto obbligati per la storia d'Italia di questo secolo, non può negarsi che non l'abbia molto imbrogliata ne' fatti accaduti, prima ch' egli nascesse, perchè li scrisse solamente per altrui relazione. L'han seguitato alla cieca i susseguenti storici, perchè negli affari d'Italia non aveano di meglio da poter consultare. Si scatena qui contra di *Sergio* il cardinal Baronio [1] con parlarne all'anno 908, sino al quale egli differisce l'ingresso del medesimo Sergio nel papato con dargli i titoli di *nefandus*, *quem audisti in Formosum papam ita sævisse. Potens iste armis Marchionis Tusciæ Adalberti, homo vitio-*

[1] *Baron. Annal. Ecc. ad ann.* 908.

tiorum omnium servus facinorosissimus omnium, quæ intentata reliquit? Invasit iste sedem Christophori. Ab omnibus non legitimus pontifex, sed conclamatur invasor. Se il porporato Annalista avesse potuto vedere a' suoi dì ciò che di Sergio scrive Frodoardo, oltre ad altre memorie venute dopo di lui alla luce, avrebbe insegnato alla sua penna maggior moderazione contra di questo pontefice. Certo non fu egli esente da' vizj, ma non giunse mai agli eccessi che qui gli vengono attribuiti. Fidossi qui troppo il cardinale di Sigeberto, come anche prima avea fatto il Platina. Ma Sigeberto forte s' ingannò con addossare a *Sergio* l' iniquissimo procedere di papa *Stefano* VI contra del cadavero e delle ordinazioni di papa *Formoso*. Nè sussiste che Sergio colla potenza dell' armi di Adalberto duca di Toscana usurpasse la sedia pontificia. Fu egli richiamato a Roma *precibus populi romani*, e affin di deporre *Cristoforo*, cioè un ingiusto occupatore del pontificato. Certo è finalmente che *Sergio* fu riguardato da tutta la Chiesa di Dio come vero e legittimo pontefice, e non già come usurpatore della sedia di s. Pietro. Vedremo a suo luogo l' epitaffio di questo papa che va d' accordo coll' asserzione di Frodoardo. Per testimonianze dell' Ostiense [1], il deposto *Cristoforo* si fe-

[1] *Leo Ostiensis lib.* 1. *cap.* 50.

fece monaco, ed ebbe tempo da far penitenza dei falli della sua ambizione. Secondo i conti di Camillo Pellegrino e del padre Mabillone [1], e il nobilissimo monistero di Monte Casino, circa ventidue anni prima smantellato dai Saraceni, in questo anno per cura di *Leone abbate* si cominciò a rifabbricare, affinchè vi tornassero ad abitare i monaci, i quali dopo la rovina di quel sacro luogo aveano eletto il loro soggiorno in Teano. Potrebbesi credere che sul fine di quest' anno ritornasse in Italia con grandi forze l' imperador *Lodovico* III, quando fosse stato esattamente copiato dal Campi il decreto dell' elezione di *Guido* vescovo di Piacenza [2], fatta dopo la morte di *Eurardo*, con queste note: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIV, Indictione VIII, imperante domno Hludovico serenissimo imperatore anno quinto*. Ma di ciò parleremo all' anno seguente, siccome ancora di *Guido* parlerà la storia andando innanzi. Basti per ora osservare che essendo qui nominato *Lodovico augusto*, si comprende ch' egli e non già il re Berengario signoreggiava allora in Piacenza. Ciò servirà di lume per quello che verremo dicendo all' anno seguente.

An-

[1] *Mabillon. Annal. Benedict. l. 41. n. 25.*
[2] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

Anno di CRISTO DCCCCV. Indizione VIII.
di SERGIO III, papa 2.
di LODOVICO III, imperadore 5.
di BERENGARIO re d'Italia 18.

Sul fine dell'anno precedente, siccome ho detto, dovette succedere la seconda venuta in Italia di *Lodovico* III augusto, non già orbo, ma tuttavia guernito d'un pajo d'occhj sani e veggenti. E in quest'anno poi crebbe la sua felicità, ma che andò a terminare in una grave miseria, con essere avvenuto tutto quel che abbiamo narrato di sopra all'anno 902. Era dalla sua *Adalberto* II, duca di Toscana; avea questi tratto nel suo partito varj altri principi d'Italia; in guisa che essendo venuto Lodovico con grandi forze, e mancando al re Berengario quelle de' principi suoi vassalli, fu astretto a dar luogo a questa prepotente tempesta, con perdere non solo Pavia e Milano, ma anche Verona e con doversi ritirare in esilio fuori d'Italia. Si trovava egli [1] *VII kalendas junii anno dominicæ Incarnationis DCCCCV, domni vero Berengarii invictissimi regis XVIII, Indictione VIII, in valle Pruviniano juxta plebem sancti Floriani*. Dove sia questa valle, altri più pratico di me lo dirà. S'aggiunse, secondo il panegirista di

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 18.

di Berengario [1], che un' indiscreta quartana rendè esso Berengario inabile alla difesa e ad accudire al bisogno sì pressante de' proprj affari. Dacchè egli si fu messo in salvo, Lodovico si portò a Verona, dove prestando fede alla voce o accidentalmente corsa, o maliziosamente sparsa, che Berengario fosse morto, se ne stava senza buone guardie e senza sospetto, quasi che fosse oramai terminata ogni disputa del regno. Questa sua trascuratezza animò Berengario e la sua fazione ad entrare furtivamente di notte in Verona, dove colto lo sconsigliato Lodovico, gli fece dipoi buon mercato con solamente privarlo degli occhj. Che in quest' anno e non già nell' anno 902, accadesse la di lui venuta e rovina, ecco le ragioni che ce lo han da persuadere, da me dedotte prima d' ora nelle Antichità italiche [2]. Siccome poco fa avvertii, abbiamo presso il Campi la carta dell' elezion di *Guido* vescovo di Piacenza, fatta da quel clero e popolo, e scritta [3] *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIV, Indictione octava, imperante domno Hludovico serenissimo imperatore anno V*. Probabilmente il Campi non ha con assai attenzione copiata quella carta, e in vece dell' anno presente *DCCCCV*, ha

[1] *Anonym. Panegyr. Berengar. l. 4.*
[2] *Antiq. Ital. Dissertat. 14.*
[3] *Campi Stor. di Piacenza T. I. Append.*

ha letto *DCCCCIV*, essendo certo che l'*anno quinto* di Lodovico augusto appartiene a quest' anno. Fors' anche ha trascurato il mese, che non si suole ommettere, e che avrebbe dato a noi maggior lume per conoscere meglio il tempo di questa elezione. Ma ne abbiam tanto, che non si può fallare in riferendola al fine dell'anno precedente, in cui correva l'*Indizione ottava*, oppure all'anno presente. Cominciamo dunque a conoscere che in Piacenza v' era riconosciuto per padrone non già *Berengario*, come vedemmo all' anno 903, ma bensì *Lodovico* III imperadore. Ho io poi prodotto [1] due atti di *Andrea* arcivescovo di Milano. L'uno informe e senza sottoscrizioni, fatto *anno Incarnationis Domini nongentesimo nonagesimo sexsto, pontificatus vero suprataxati domni Andreæ archiepiscopi sexto*, *mense julio*, *Indictione octava*. Ma senza fallo si dee scrivere *nongentesimo quinto*, perchè in questo correva l' *anno sesto* di esso Andrea, eletto arcivescovo nell' anno 900, e nel luglio di questo medesimo anno correva l'*Indizione ottava*. Più corretto è l' altro, consistente in un placito tenuto dal medesimo arcivescovo in Belano sul lago di Como, e da *Ragifredo* giudice del sacro palazzo, amendue *missi domni imperatoris*, e scritto *anno imperii domni* *Hlu-*

[1] *Antiquit. Italicar. Dissertat.* 14.

Hludovici imperatoris quinto mense julio Indictione octava. E che nel dì 4 di giugno del presente anno esso Lodovico imperadore si trovasse in Pavia, lo raccolgo da un suo privilegio, sottoscritto da Arnolfo notajo *ad vicem Liutuardi episcopi* (di Como) & *archicancellarii. Datum pridie nonas junias, anno Incarnationis dominicæ DCCCCV, Indictione VIII, anno V, imperante domno Hludovico glorioso imperatore in Italiam. Actum Papiæ.*

Però giusto fondamento a noi si porge, per credere finalmente che in quest' anno ritornato per la seconda volta l' augusto Lodòvico in Italia, niun caso facendo del giuramento verisimilmente prestato a Berengario nell' anno 902, allorchè fu costretto a ritornarsene iu Provenza, riconquistasse Pavia, Milano, e Piacenza, o per dir meglio tutta la Lombardia, e cacciasse ancora fuor di Verona il re *Berengario* allora infermo. Secondo i documenti originali da me veduti e dati alla luce, si truova Berengario nell' ultimo dì di luglio e nel primo d' agosto del presente anno in *Tulles*, corte posta sul lago di Garda, dove a petizione di *Bertila* regina e moglie, e di *Ardengo* vescovo di Brescia ed arcicancelliere, concedette alcuni beni a certi suoi famigliari. Il primo è scritto *II kalendas augusti, anno dominicæ Incarnationis DCCCCV, regni domni Berengarii piissimi regis XVII* (si dee scrivere *XVIII*) *Indi-*

ctio-

ctione octava. *Actum Tulles*. Il secondo fu dato *kalendis augusti* con altre simili note e coll'anno XVIII del regno di Berengario. Trovossi egli inoltre nel dì V d'agosto in *Peschiera* sullo stesso lago, dove fece un dono al monistero di s. Zenone di Verona [1] *III nonas augusti anno dominicæ Incarnationis DCCCCV*, *domni vero Berengarii piissimi regis XIX* (va scritto con una unità di meno *XVIII*), *Indictione octava*. Reginone scrive [2] che *in mense augusto hæc mutatio regni facta est*. Ma Galvano Fiamma [3] notò che Berengario *XII kalendas augusti* entrò di notte in Verona, e colse nella rete l'incauto suo avversario. E così appunto avvenne, ciò risultando dal suddetto diploma dato da Berengario in Peschiera, dove egli dice: *Omnium noverit solertia*, *Johannem quemdam*, *qui alio nomine Braccacurta vocitabatur*, *nostræ olim fidelitati offensum*, *in qua etiam perdurans comprehensus est*, & *mulctatus*, *cujus res omnisque substantia legali judicio nostræ fuit ditioni subjecta*, ec. Per buona ventura il panegirista di Berengario [4] ci ha conservata questa medesima notizia, chiaramente comprovante, ché nel tempo appunto del ricuperamento di Verona e dell'acciecamento di Lodovico augusto, questo *Giovanni*

Brac-

[1] *Antiq. Italic. Dissert.* 41.
[2] *Rhegino in Chronico*.
[3] *Fiamma in Manipul. Flor. T. XI. Rer. Ital.*
[4] *Anonymus in Panegyrico Berengarii lib.* 4.

Braca-corta infedele fu preso in una torre e tagliato a pezzi. Ecco le sue parole;

Tu ponens etiam Curtum-Femorale Johannes,
Alta tenens turris, si fortè resumere vitam
Sis potis: hinc traheris tamen ad discrimina mortis,
Et miser in patria nudus truncaris arena.

Sicchè oramai tocchiam con mano in vigore delle addotte pruove, che appartiene al presente anno la seconda comparsa in Italia d'esso Lodovico, e la felicità delle sue armi, la quale poi andò a terminare in una sonora disavventura, per cui gli convenne tornar senza occhj in Provenza. Anche l'Annalista sassone [1] Mariano Scoto [2], ed Ottone Frisingense [3] riferiscono all'anno 905 la scena suddetta; e però non si dee questa rimuovere dall'anno presente. La cronologia di Sigeberto è affatto difettosa in questi tempi, massimamente per le cose d'Italia. Giugne [4] egli a differir la disgrazia suddetta di Lodovico sino all'anno 915. E' stato di parere il padre Bernardo Maria de Rubeis [5], che *Grimaldo* ossia *Gri-*

[1] *Annalista Saxo apud Eccardum T. I. Rer. Ital.*
[2] *Marian. Scottus in Chronico.*
[3] *Otto Frisingensis in Chronico.*
[4] *Sigebertus in Chronico*
[5] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. c. 51.*

Grimoaldo marchese, nominato in alcuni diplomi di Berengario da me dati alla luce, governasse in questi tempi la *marca del Friuli*, appellata anche *veronense*, perchè Berengario prima d'essere re, nella nobil città di Verona avea fissata la sua residenza.

Anno di CRISTO DCCCCVI Indizione IX.
di SERGIO III, papa 3.
di LODOVICO III, imperadore 6.
di BERENGARIO re d'Italia 19.

Può essere che in quest' anno si godesse dopo tanti affanni di contese e guerre una buona pace e quiete in Italia, se non che Andrea Dandolo scrive [1] che in questi tempi la crudelissima e pagana nazion degli Ungheri scorse furiosamente l' Italia, incendiando i luoghi, tagliando a pezzi, e menando in ischiavitù le persone: Che il re Berengario mandò contro d' essi venti mila armati, pochi de' quali tornarono indietro. Si stese la rabbia di costoro a Trivigi, Padova, e Brescia con giugnere fino a Milano e Pavia, e passare all' estremità del Piemonte. Aggiugne che questi Barbari venuti in barche ne' contorni di Venezia vi abbruciarono città Nuova e Equilo, Fine, Chioggia, Capodarzere, e diedero il sac-

[1] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

sacco a tutto quel littorale. Tentarono anche nel dì 28 di giugno di arrivar fino a Malamocco e a Rialto, cioè alla stessa città di Venezia. Ma *Pietro doge* facendosi loro incontro coll' armata navale li mise in fuga. Durò una tal persecuzione tutto quest' anno. Il re Berengario altra maniera non avendo per isbrigarsi da questi cani, a forza di regali gl' indusse a tornarsene alle lor terre. Così il Dandolo, ma senza poter io accertare, s' egli errasse con riferire a quest' anno l' irruzion fatta in Italia nell' anno 899, oppure nel 900 di cui s' è parlato di sopra. Abbiamo parimente dal frammento della vita di s. Geminiano vescovo di Modena, da me pubblicata [1], e scritta da un autore non solo vivente in questo secolo, ma vicino a questi tempi, che questa inumana gente *ex horrendo Scytharum genere originem ducens*, cioè venuta dalla Tartaria, arrivò anche a Modena, da dove era fuggito il vescovo con tutto il popolo. Entrarono nell' abbandonata città, si portarono al duomo, senza però toccare il sepolcro d' esso santo, nè inferirono danno alcuno alla città: il che fu attribuito all' intercessione del medesimo santo protettore. Se questo avvenisse nella suddetta prima entrata degli Ungheri in Italia, oppure nell' anno presente, non si può decidere. Solamente sappiamo per relazio-

[1] *Rer. Ital. P. II. T. II.*

ne di Liutprando [1], che dopo avere il re Berengario riacquistato il regno d' Italia nell' anno precedente, e rimandato l' imperador Lodovico in Provenza con una tal memoria, che più non gli venne voglia di tornare in Italia: *Hungarorum interea rabies, quia per Saxones, Francos, Suevos, Bajoarios nequibant, totam per Italiam nullis resistentibus dilatatur. Verum quia Berengarius firmiter suos milites habere fideles non poterat; amicos sibi Hungaros non mediocriter effecerat.* Questi erano i flagelli della misera Italia dalla parte del Levante. Anche i Romani, Capuani, e Beneventani portavano il peso d' altre simili sciagure per cagion de' Mori, ossia de' Saraceni, i quali fabbricatosi un buon nido e ben fortificato al fiume Garigliano, scorrevano per tutto il contorno.

S' aggiunse all' altra peste dalla parte del Ponente, narrata dal suddetto Liutprando, dalla Cronica della Novalesa [2], e da altre antiche storie. Racconta esso Liutprando [3], che alcuni anni prima di questo venti soli Saraceni di quei di Spagna in una picciola barca portati dalla tempesta, approdarono ad una villa posta *in Italicorum, Provincialiumque confinio*, chiamata *Frassineto*. Questo luogo il mettono alcuni nella Proven-

[1] *Liutprand. Hist. l. 2. c. 11.*
[2] *Chron. Novaliciens. P. I. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Liutprandus lib. 1. cap. 1.*

venza, il padre Beretti [1] lo crede situato fra Nizza e Monaco nell'Italia. Certo è che non era lungi dal mare; e a portata da poter nuocere sì all' Italia, che alla Provenza. Costoro entrativi di notte scannarono quanti Cristiani ivi si ritrovarono, ed impadronitisi della villa, con folte boscaglie e spineti si fecero un sicuro argine e rifugio in un monte contiguo. Di là cominciarono ad infestare e saccheggiar i luoghi circonvicini; e chiamati dalla Spagna altri non pochi della lor setta, a poco a poco si renderono formidabili a tutti gli abitanti di quelle contrade, e divenne come inespugnabile quel loro nido. Contribuirono anche gli stolti paesani ad accrescere la loro bestiale insolenza, perchè regnando la dissensione fra i popoli della Provenza, l'una parte li chiamava in suo ajuto per deprimere l' altra; e tutti infine rimasero distrutti da questi ospiti, nemici del nome cristiano. Ora comparivano costoro in Provenza, ora volavano nel regno della Borgogna, ed ora si spandevano per le contigue parti dell' Italia. Arrivarono dipoi, siccome a suo luogo vedremo, sino ad Aqui nel Monferrato; ed in quest' anno passarono fino alla Novalesa sopra Torino, con saccheggiare ed abbruciare quel riguardevolissimo monistero. Presentita la lor venuta, *Donniverto abbate* co' suoi monachi,

[1] *Beretti Dissert. Chronogr. T. X. Rer. Ital.*

e col tesoro ebbe tempo da fuggirsene, e da mettersi in salvo nella città di Torino. Per testimonianza della suddetta Cronica della Novalesa [1] *hoc tempore in taurinensi civitate translatio facta est sancti Secundi martyris, qui fuit dux Thebeorum legionis, facta a domno Wilielmo episcopo anno Incarnationis dominicæ DCCCCVI. Hic composuit passionem sancti Salvatoris cum tribus responsoriis. Et ab apostolico romanæ sedis, & cunctorum episcoporum, qui in sancta synodo convenerant, tribus annis ob pœnitentiæ causam ab episcopatu suspensus est.*

Anno di CRISTO DCCCCVII, Indizione X.
di SERGIO III, papa 4.
di LODOVICO III, imperadore 7.
di BERENGARIO re d'Italia 20.

Seguito io a notar gli Annali di *Ludovico III imperadore*, quasichè quell'orbo principe continuasse a tener qualche dominio in queste parti. Ma dappoichè la mala fortuna il colse in Verona, la verità è, che di lui non si fece più conto alcuno in Italia, e cessò di comparire il suo nome negli Atti pubblici. Ritenne egli nondimeno il titolo d'imperadore nella sua Provenza, finchè visse; ma senza giurisdizione alcuna in Roma, e molto meno nel regno di Ita-

[1] *Chron. Novalic. P. I. T. II. Rer. Ital. p. 731.*

Italia. Probabil cosa è che in quest' anno a papa *Sergio* III riuscisse di ridurre a perfezione la fabbrica della già caduta patriarcal basilica lateranense. E' da stupire, come il cardinal Baronio niuna menzione abbia fatto di questa impresa, gloriosa alla memoria d'esso pontefice. Forse il mal animo ch' egli portava contra di Sergio, non glielo lasciò avvertire, ancorchè il Sigonio diligentemente l'avesse notato prima [1]. Onde poi avesse egli tratta questa notizia, non appariva. Ma avendo il padre Mabillone [2] dato alla luce un opuscolo di Giovanni Diacono juniore, ora abbiamo il fonte di una tal verità. Gia vedemmo nel concilio di Ravenna, tenuto nell' anno 898, rammemorata la caduta di quell' insigne basilica, per la fabbrica della quale si affaticava papa *Giovanni IX*. Scrive esso Giovanni Diacono, che la medesima andò in rovina a' tempi di *Stefano sesto* papa, *& fuit in ruinis dissipata & comminuta usque ad tempus, quo revocatus est domnus Sergius presbyter & electus de exsilio, & consecratus est Romanorum tertius præsul*. Parole, dalle quali sempre più vegniamo ad intendere, che Sergio non fu un usurpatore del soglio pontificio, come suppone esso cardinal Baronio, i cui Annali, non si può negare, si truovano circa questi tempi

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
[2] *Mabill. in Append. ad Ord. Rom.*

confusi e difettosi non men per la cronologia de' papi e degl' imperadori, che per gli fatti d'allora. Seguita a dir quello scrittore: *Post ordinationem igitur suam domnus Sergius III papa tristabatur nimium super desolatione nobilissimi hujus templi: Non enim erat spes neque solatium de restaurationem illius. Quumque omnibus esset desperatio de ejus desolatione, & humanum deesset auxilium: ad divinæ pietatis conversus juvamen, in qua semper habuit fiduciam, incipiens ab antiquis laborare fundamentis, fine tenus opus hoc consummavit, & decoravit ornamentis aureis & argenteis.* Va poi quello storico annoverando ad uno ad uno quegli ornamenti, conchiudendo con queste parole il suo ragionamento: *Hæc omnia devotus tibi præparavit, & non cessabit, dum spiritus ejus rexerit artus præparare & offerre tibi domnus Sergius papa tertius*: il che ci fa conoscere che il suddetto autore vivea e scriveva in questi tempi. Se fosse stata composta, e fosse arrivata fino a' dì nostri la vita di papa Sergio, tengo io per fermo che il troveremmo ben diverso da quello che troppo facilmente suppose e pretese il padre degli Annali ecclesiastici.

In questi tempi, secondo le storie germaniche [1], portarono gli Ungheri la desolazione alla Baviera. Vennero con loro alle ma-

[1] *Continuator Rheginonis, & alii.*

mani i Cristiani di quella contrada, ma ne restarono sconfitti, e di loro fu fatta una terribile strage. Dilettavasi non poco circa questi tempi *Atenolfo principe* beneventano di soggiornare in Capoa, antica patria, e dominio suo [1]. Lasciava egli per governatore di Benevento *Pietro vescovo* di quella città, come persona, di cui si fidava assaissimo. Una fazion di Beneventani poco contenta del governo di Atenolfo, si servì di questa occasione per tentar l'animo del vescovo, offerendogli il dominio della città e del principato. Non accettò egli l'offerta, ma neppur la sprezzò, e tutto tenne nascosto ad Atenolfo. Ma questi ne fu avvertito dalla fazion d'altri, che gli era fedele; e perchè non cessava questa mena, all' improvviso Atenolfo cavalcò a Benevento, imprigionò alcuni de' congiurati, e cacciò in esilio il vescovo che si ritirò a Salerno, dove *Guaimario* II, principe nemico d'Atenolfo, con onore l'accolse, e da lì innanzi, finchè visse, generosamente il mantenne a tutte sue spese. Rapporta l' Ughelli [2] una bolla di Sergio papa, in favore del capitolo de' canonici d'Asti, fondato in questi tempi da *Audace vescovo*, data *in mense majo*, *Indictione decima*, *anno Deo propitio pontificatus domni Sergii summi pontificis IV*, che appunto cade nell'

 an-

[1] *Anonymus Salernitanus Paralipomensis Par. I. Tom. II. Rerum Italic. p. 296.*

[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Astens.*

anno presente : il che fa conoscere quanto sbagliasse il cardinal Baronio negli anni di Sergio III. Ma certo dovea dormire l' Ughelli, quando dopo aver confessato che Audace vescovo d' Asti fu posto in quella cattedra nell' anno 904, vuole con questa bolla correggere Anastasio bibliotecario e il Baronio, i quali mettono la morte di *Sergio* II papa nell' aprile dell' anno 847, *quum ex hoc diplomate constet Sergium* II, *mense majo decimæ Indictionis adhuc in vivis fuisse*, quasichè *Sergio* III fosse *Sergio* II. Abbiam di grandi obbligazioni all' Ughelli, ma sarebbe da desiderare che la sua Italia sacra fosse interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia si fa della Gallia sacra de' Sammartani, essendo ben da lodare la ristampa e correzione fattane dal signor Coleti, ma non bastando questa al bisogno.

An-

Anno di CRISTO DCCCCVIII, Indizione XI.
di SERGIO III, papa 5.
di LODOVICO III, imperadore 8.
di BERENGARIO re d'Italia 21.

Cosa vergognosa era che i Saraceni si fossero annidati presso al Garigliano in sito tutto circondato dagli Stati di principi cristiani, e pur continuassero a quivi abitar con tanta pace, e senza che alcun li turbasse, anzi con turbar eglino, e desolare tutto il vicinato. Abbiamo nulladimeno da Leone Ostiense[1] che *Atenolfo principe* di Benevento e di Capoa, uomo di gran senno, presso a poco circa questi tempi, volle tentare, se si fosse potuto snidar di colà quella razza d'iniqui masnadieri. Fatta pertanto lega con *Gregorio duca* di Napoli e con gli Amalfitani, popoli allora indipendenti da Napoli, e che si eleggevano anch'essi il loro duca, e contribuendo tutti la lor quota di gente, unì un buon esercito e marciò contra di essi Mori. Formato un ponte di navi vicino al traghetto sopra il fiume Garigliano, e venuto di qua, cominciò la guerra. Ma una notte, mentre i suoi facevano poco buona guardia, uscirono dai lor trinceramenti i Saraceni, e assistiti dai perfidi cittadini di Gaeta, diedero addosso al corpo

po

[1] *Leo Ostiensis lib.* I. *cap.* 50.

po avanzato de' collegati con ucciderne molti, e inseguir gli altri fino al ponte. Quivi fecero testa i Cristiani con tal vigore, che obbligarono il nemico a retrocedere in fretta verso i suoi alloggiamenti. Di più non ne dice Leone Ostiense: segno che dovette sfumare in nulla questo sforzo di Atenolfo. Ma ancor di qui si conosce che i tanti guai recati dagli Africani per tanti anni a quelle contrade d'Italia, in buona parte son da attribuire alla poca armonia, anzi discordia di que' popoli e principi cristiani, e quel ch'è peggio alla malvagità d' alcuni; perchè mai non mancò fra essi, chi proteggesse ed anche ajutasse quegli assassini, per profittar del guadagno ch' essi faceano colla rovina degl' infelici ed innocenti popoli. Non si sa se in questo anno gli Ungheri facessero scorreria alcuna in Italia. Egli è ben certo, secondo il Continuatore di Reginone, con cui va d'accordo Ermanno Contratto [1], che costoro devastarono la Sassonia e la Turingia, perchè non passava anno che questa maledetta schiatta non portasse la desolazione a qualche provincia cristiana. In quest' anno ancora, oppure nel seguente, per quanto si ricava dalla Cronica arabica cantabrigense [2], fu mandato in Sicilia dal re de' Mori d'Africa un nuovo emir ossia generale di

ar-

[1] *Hermannus Contractus in Chron. edition. Canisii.*
[2] *Chron. Arab. P. II. T. I. Rer. Ital.*

armata, il quale raunato un esercito di Siciliani e di Mori, s'impadronì della città di Taormina nel dì primo d'agosto, giorno di domenica. Ma il dì primo di agosto nè in quest'anno, nè nel seguente cadde in domenica. Nella Cronica del monistero di Volturno si legge: [1] *Civitas Rhegium a filio regis Afar capta est. Urbs Taurimenis capta est a Saracenis. Rex vero Africes super Cosentiam residens, noctu quodam Dei judicio mortuus est*. Non son così corte tali notizie, che non possano darci qualche lume per la storia della Sicilia e della Calabria.

Anno di Cristo DCCCCIX, Indizione XII.
di Sergio III, papa 6.
di Lodovico III, imperadore 9.
di Berengario re d'Italia 22.

Veggendo *Atenolfo principe* di Benevento, che non bastavano le forze sue a sterminare i Saraceni, divenuti da gran tempo insoffribili per la loro permanenza al Garigliano, giacchè costoro riceveano rinforzi dalla parte del Mediterraneo: al che egli non avea riparo, nè potea far capitale degli ajuti de' Napoletani, i quali navigavano con più bandiere, e molto men de' Gaetani che davano braccio a quella canaglia: si avvisò di ricorrere a *Leone il* *Sag-*

[1] *Chron. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Ital. p. 415.*

Saggio imperadore d'Oriente, per implorare soccorso da lui. A tal fine intorno a questi tempi spedì a Costantinopoli [1] il suo primogenito e collega nel principato *Landolfo*, con rappresentargli tutti i malanni sofferti da' Cristiani in tanti anni addietro per cagion de' Saraceni, e con supplicarlo di inviare una potente armata per estinguere una volta questo incessante incendio. Ebbe piacere il greco augusto di sì fatta richiesta, e più di chi lo portò, perchè si lusingò che fosse venuto il buon vento di rimettere in vigore l'antica sovranità degl' imperadori greci nel principato di Benevento, che sotto gl' imperadori carolini avea fatto naufragio. Promise tutta l'assistenza a Landolfo, e ordinò che si allestisse un'armata navale per questa spedizione. Nell'anno presente, per attestato degli Annalisti tedeschi [2], gli Ungheri sfogarono la lor crudeltà contra dell' Alemagna, ossia della Suevia. Può essere che il re *Berengario* adoperando il buon segreto dei regali, tenesse questa mala gente lungi dall' Italia. Tuttavia, se non ci vennero, era continuo il timore che ci venissero. Riccardo Cluniacense nella sua Cronica [3] asserisce (quanto a me io credo senza fondamento) che costoro *fere quotan-*

[1] *Leo Ostiensis Chron. l. 1. c. 52.*
[2] *Continuator Rheginensis. Hermannus Contractus in Chronico, Annalista Saxo.*
[3] *Richardus Cluniacensis in Chron.*

tannis, quasi ogni anno venivano a visitar l'Italia per radere quello che era restato intatto negli anni precedenti. Comunque sia, i popoli della Lombardia cominciarono da lì innanzi a fortificar le loro città e castella, giacchè per attestato di Liutprando [1], *omnia Hungari regni (italici) loca sæviendo percurrunt. Neque erat qui eorum præsentia, nisi munitissimis sorte præstolaretur locis*. Altrove [2] ho io provato che verso questi tempi appunto il re Berengario concedette licenza a *Risinda badessa* della Posterla in Pavia di fabbricar delle castella nelle tenute del suo monistero, *ad Paganorum deprimendas insidias* e insieme *pro persecutione & incursione Paganorum*. Anche *Adalberto* vescovo di Bergamo ottenne dal medesimo re di poter fortificare quella città che era minacciata *maxima Suevorum Ungarorum incursione*. E sotto lo stesso re i canonici di Verona concederono la facoltà di far delle fortificazioni al castello di Cereta *pro persecutione Ungarorum*. Altri simili esempli ci vengono somministrati dalle memorie rimaste negli archivj.

An-

[1] *Liutprandus Hist. l. 2. c. 6.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 26.*

Anno di CRISTO DCCCCX. Indizione XIII.
di SERGIO III, papa 7.
di LODOVICO III, imperadore 10.
di BERENGARIO re d'Italia 23.

Fra le giunte da me fatte alla Cronica casauriense, [1] abbiamo un placito tenuto sotto quest' anno nel mese di novembre in un luogo appellato Corneto da Waldeperto, chiamato *vicecomes Alberici marchionis*. Per quanto si può scorgere, questo luogo era situato nel distretto di *Città di Penna*, che ne' tempi d' allora apparteneva alla marca di Camerino, perchè v' intervengono *Scabini de Pinne*. Vegniamo perciò a comprendere chi fosse allora marchese della marca di Camerio, cioè un *Alberico*. E da tal notizia prendono lume i versi del poeta panegirista di Berengario [2], il quale fra gli altri che condussero soldatesche in rinforzo di *Guido* allora re di Italia contra del re Berengario nell' anno 888, oppure nell' 889 annovera ancora un Alberico, con dire:

- - - - Pariterque cohors Camerina superbit
Munere natorum, subigitque in bella sodales

Mil-

[1] *Chron. Casauriense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Anonymus in Panegyr. Bereng. l. 2.*

Mille. Sua virtute, magis sed prole
supinus
(Post monstrata fides.) centeno milite
lætus
Pauper adhuc Albricus abit, jam jam-
que resultat
Spe Camerina. Utinam dives sine mor-
te sodalis.

Son certamente assai scure queste parole. Potrebbe talun credere che quell'Alberico conte, il quale nell'anno 776 intervenne alla dieta di Pavia, per eleggere, o confermare Carlo Calvo re d'Italia, fosse il medesimo, che vien qui mentovato dal poeta. Ciò nondimeno è punto assai dubbioso per la troppa distanza dell'età; ma par bene che non resti dubbio, che l'*Alberico* nominato qui dal poeta suddetto, divenisse poi marchese di Camerino. Militava egli nell'anno 888, oppure 889, in favore di *Guido* contra di *Berengario*, e già sperava il governo di quella marca:

- - - - - Jam jamque resultat
Spe Camerina - - - - -

Poscia dovette egli abbracciare il partito di Berengario:

Post monstrata fides - - - -

E in

E in ricompensa fu fatto marchese di Camerino. Prima era povero signore:

Pauper adhuc Albricus abit - - - -

Divenne poscia ricco coll' avere ucciso il suo compagno, cioè probabilmente chi era duca di Spoleti, ed aver egli occupato anche quel paese. Non ci dà la storia luce alcuna, per potere discifrar questi oscuri fatti. Più scuro ancora è il senso di quelle parole:

Sua virtute, magis sed prole supinus.

Vo io credendo che *supinus* sia adoperato per significare un arrogante ed altiero. Seneca usò in questo senso il vocabolo *supinus*. E quando ciò sia, vedremo a suo tempo che un *Alberico*, marchese da Marozia ebbe un figliuolo appellato anch'esso *Alberico*, il quale divenne poi principe, o vogliam dire tiranno di Roma. Parrebbe essere che il primo di questi Alberighi fosse il medesimo *Alberico* marchese di Camerino, da noi veduto nel placito suddetto. Concorre a farcelo sospettare il nome e la dignità ancora. Negli stati della chiesa romana noi non sappiamo che alcuno de' governatori portasse il titolo di *marchese*. Era questo solamente in uso nei regni d'Italia, Germania, e Francia. Però non mancherebbe probabilità a chi volesse

cre-

credere che *Alberico* marchese di Camerino fosse marito di Marozia. E qualora il panegirista di Berengario avesse scritto quel suo poemetto dopo la morte di lui (del che ragionevolmente dubito io, e prima di me dubitò il padre Pagi) potrebbe parere che fosse chiamato da lui Alberico *prole supinus*, cioè superbo per aver procreato *Alberico* principe di Roma e *Giovanni* XI pontefice romano. Da un diploma da me dato alla luce apparisce che nel dì 27 di luglio [1] il re *Berengario* si trovava in Pavia, e che tuttavia era vivente la regina *Bertila* sua moglie, poichè ad istanza sua egli donò una corte a *Anselmo glorioso conte* di Verona suo compadre e consigliere. Fu dato il diploma *VI kalendas augusti, anno dominicæ Incarnationis DCCCCX, domni vero Berengarii serenissimi regis XXIII, Indictione XIII. Actum in curte Rodingo*. Due placiti parimente da me pubblicati [2] cel fanno vedere nel mese di novembre in Cremona. Il principio d'uno è questo: *Dum in Dei nomine civitate Cremona, ubi domnus Berengarius gloriosissimus rex præerat*, ec. Fu scritto quel documento *anno regni domni Berengarii regis Deo propitio vigesimo tertio, mense novembri, Indictione quartadecima*, cominciata nel settembre.

[1] *Antiq. Ital. Dissert. 22. p. 245.*
[2] *Ibidem Dissert. 19 & 4.*

In quest'anno *Atenolfo principe* di Benevento e di Capoa, conoscendo per qualche incomodo di sua salute, che si avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura, ed avendo inviato il maggiore de' suoi figliuoli, cioè *Landolfo*, alla corte imperiale di Grecia, affinchè se veniva la morte, altri non s'intrudesse nel principato, dichiarò suo collega coll'assenso del popolo il minore de' suoi figliuoli, cioè *Atenolfo* II. Ciò si ricava dai diplomi di questi due fratelli, molti de' quali si veggono dati alla luce. Secondo i conti di Camillo Pellegrino terminò in fatti *Atenolfo I* la sua carriera nel mese d'aprile di questo anno, ed ebbe per successori nel principato i suddetti suoi due figliuoli, principi di gran giudizio, perchè attesero per loro conto a smentire il proverbio del *rara est concordia fratrum*. Diedero in quest'anno [1] gli Ungheri una gran rotta all'armata di *Lodovico* re di Germania; e così la lor fierezza e fortuna si facea largo dappertutto. Seguitava il re Berengario a tenerseli amici, e con ciò difendeva l'Italia.

An-

[1] *Annalista Saxo. Hermannus Contractus in Chronico, & alii.*

Anno di CRISTO DCCCCXI, Indizione XIV.
di ATANASIO III, papa 1.
di LODOVICO III, imperadore 11.
di BERENGARIO re d'Italia 24.

Mancò di vita in quest'anno nel mese di maggio *Leone il Saggio* imperadore dei Greci [1], e gli succederono nell'imperio *Alessandro* suo fratello e *Costantino* Porfirogenito suo figliuolo di età puerile. Girolamo Rossi [2] cita uno strumento scritto in Ravenna *anno octavo Sergii pontificis, Indictione quartadecima*. Perciò il padre Pagi [3] fondatamente scrisse che *Sergio* III papa condusse sua vita fino a qualche mese dell'anno presente. Frodoardo anch'egli, siccome è detto di sopra, attesta [4] che questo pontefice tenne la sedia di s. Pietro *annis septem amplius*. Finalmente il Lambecio [5] pubblicò un'altra bolla del medesimo papa scritta *in kalendis junii, anno pontificatus domni Sergii summi pontificis & universalis papæ VIII, Indictione XIV*. Perciò resta assai accertato il tempo di sua morte. Era in sì mal concetto questo papa presso il cardinal Baronio, che riferendo esso porporato [6] il di lui epitaffio,

 con-

[1] *Cedrenus; Leo Grammaticus, & alii.*
[2] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*
[3] *Pagius ad Annal. Baron.*
[4] *Frodoardus de Roman. Pontif. P. II. T. III Rer. Ital.*
[5] *Lambecius Rer. Hamburg. l. 1.*
[6] *Baron. in Annal. Eccles.*

conservato a noi da Pietro Mallio [1], non vi seppe trovare, benchè scrittore di tanto discernimento, se non *Sergio* I papa morto nell'anno 701. Ma indubitata cosa è che esso appartiene a questo pontefice, sì per le notizie che contiene, come ancora, perchè uniforme a quanto scrisse di lui Frodoardo, siccome abbiam veduto di sopra. L'epitaffio è questo, che a' tempi di Pietro Mallio, cioè nel secolo duodecimo tuttavia si conservava nella basilica vaticana;

LIMINA QVISQVIS ADIS PETRI METVENDA BEATI,
CERNE PII SERGII EXCVBIASQVE PETRI.
CVLMEN APOSTOLICAE SEDIS IS IVRE PATERNO
ELECTVS TENVIT, VT THEODORVS OBIT.
PELLITVR VRBE PATER, PERVADIT SACRA IOHANNES,
ROMVLEOSQVE GREGES DISSIPAT ISTE LVPVS.
EXSVL ERAT PATRIA SEPTEM VOLVENTIBVS ANNIS
POST MVLTIS POPVLI VRBE REDIT PRECIBVS.
SVSCIPITVR PAPA: SACRATA SEDE RECEPTA
GAVDET. AMAT PASTOR AGMINA CVNCTA SIMVL.
HIC INVASORES SANCTORVM FALCE SVBEGIT
ROMANAE ECCLESIAE IVDICIISQVE PATRVM.

Nel primo pentametro in vece di *excubias* s'ha da leggere EXVVIAS. Nel secondo si accenna *Teodoro* II papa, morto nell' anno 898. Nel terzo esametro l' autore dell' epitaffio parla di *Giovanni* IX papa. Ma ciò che rendè sì esoso *Sergio* III al piissimo cardinal Baronio, fu l' essere noto, che egli fu scomunicato dal pontefice *Giovanni* VIII, ma fu poi anche assoluto dai papi suc-

[1] *Petrus Mallius de Basil. Vatic. in Actis Sanctor. T. VII.*

sucessori. Sigeberto [1] ed altri suoi copiatori il tacciano, perchè infierì contra il cadavero e le ordinazioni di papa Formoso. Abbiam detto ciò essere falsissimo. Nè entrò egli come ladro, ma come pastore a reggere la greggia di Cristo. Quel solo che può giustamente fargli discredito, si è, che *Maria* soprannominata *Marozia* nobilissima patrizia romana, ma anche donna di vita disonesta in questi tempi, se vogliam prestar fede alla mala lingua di Liutprando [2], *ex papa Sergio Johannem, qui post Johannis ravennatis obitum sanctæ romanæ Ecclesiæ obtinuit dignitatem, nefario genuit adulterio*. Così lasciò scritto quello storico, ma solo garante di questa indignità, e copiato poi alla cieca dai susseguenti scrittori. Può essere ch'egli dica il vero. Contuttociò si potrebbe dimandare se s'abbiano a prendere come verità contanti tutte le laidezze e maldicenze delle quali è sì vago nella sua storia Liutprando. Prestava egli fede a tutte le pasquinate e a tutti i libelli infamatorj di que' tempi, che neppure allora mancavano.

Durava in Roma una fazione contraria a papa Sergio III, e si può lecitamente sospettare che questa spargesse delle velenose dicerie in aggravio della di lui persona e fama. Son ben io persuaso che Ma-

[1] *Sigebertus in Chronico.*
[2] *Liutprandus Hist. l. 2. c. 13.*

rozia desse non poche occasioni di scandalo a Roma, e ne vedremo a suo tempo le pruove; ma a poter asserire con franchezza ch' essa da Sergio procreasse Giovanni, che poi tenne la cattedra di s. Pietro, di gran pruove ci vogliono. A buon conto di questo *Giovanni* XI papa, così scrive Leone Marsicano, ossia l' Ostiense storico del secolo susseguente [1]: *Defunfto Agapito papa secundo, Johannes undecimus natione romanus, Alberici Romanorum consulis filius, illi in pontificatum succedit*. Falla l'Ostiense in dire, che Giovanni XI succedesse ad Agapito, siccome anche poco accuratamente scrisse Liutprando, che *Giovanni* XI succedette a *Giovanni* X. Ma in fine Leone Ostiense può a noi servire di testimonio, essere stata la tradizione in Roma, che Giovanni XI fosse figliuolo di Alberico console de' Romani e marchese, e non già di Sergio III papa. E Marozia è da credere che fosse moglie del medesimo marchese Alberico. Veggasi anche l' Anonimo salernitano [2], scrittore di questo medesimo secolo, il quale notò che papa *Giovanni* XI fu figliuolo *cujusdam Alberici patricii*. E se fosse certo, come vuole il padre Pagi all' anno 908, che nella vita di s. *Udelrico* vescovo di Augusta in vece di *Marino* si avesse da leggere *Sergio*

[1] *Leo Ostiensis in Chron. l. 1. c. 61.*
[2] *Anonym. Salern. Paralipom. P. II. T. II. Rer. Ital.*

gio papa, avrebbe esso Sergio avuto il dono della profezia. Ora a *Sergio* III succedette nel pontificato *Anastasio* III. Fece in quest' anno [1] *Anselmus gratia Dei comes comitatu veronense, & filius bonæ memoriæ Waldoriensis Francorum genere*, nel suo ultimo testamento una donazione di varj beni *monasterio sancti Silvestri sito in comitatu motinense, ubi vocabulum est Nonantulas*. La carta è scritta *regnante domno nostro Berengario rege hic in Italia, anno vicesimo quarto sub die de mense septembris, Indictione XV.* Ebbero poco dappoi cura i monaci di far confermar questa sua disposizione dallo stesso re Berengario, che ci scopre dov' egli allora dimorasse. Fu dato il diploma *V kalendas novembris, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXI, domni vero Berengarri serenissimi regis XXIV, Indictione quintadecima. Actum Papiæ*. Tornò probabilmente di quest' anno in Italia *Landolfo* principe di Benevento e di Capoa, e si diede col minor fratello, cioè con *Atenolfo* II, a governar saggiamente i suoi popoli. Portò seco da Costantinopoli l' illustre titolo di *patrizio*: del che si vede ch' egli si gloriava ne' suoi diplomi. Questo nondimeno dà abbastanza a conoscere aver egli suggettati gli Stati suoi alla sovranità degli imperadori greci, i quali con compartire

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 22.

lo stesso onore e titolo a *Gregorio* duca di Napoli e a *Giovanni* duca di Gaeta, andarono slargando la loro autorità e dominio in quelle parti d'Italia. L'ultimo anno fu questo della vita di *Lodovico* re di Germania [1]. Morì in età giovanile, senza aver presa moglie, senza lasciar figliuoli. Concorrevano i voti de' baroni in *Ottone duca* di Sassonia, che fu avolo di *Ottone* I augusto; ma egli colle scuse della vecchiaja ricusò questo peso, e consigliò di appoggiarlo a *Conrado* ossia *Corrado* duca della Francia orientale, che in fatti fu eletto re. Che questi nudrisse delle pretensioni sopra l'Italia, si può dedurre da quanto lasciò scritto Eccheardo con dire: [2] *Hattonem moguntinum* (archiepiscopum) *in Italiam jus regium exacturum, tendentem Constantiam devenisse, & rediisse divitem ab Italia ditissimum*. Verisimilmente il re Berengario smorzò con dei regali fatti a questo arcivescovo un principio di nuovo incendio. E dipoi Corrado ebbe da pensare alla casa propria per cagion degli Ungheri, che di tanto in tanto portavano le stragi e i saccheggi ora ad una provincia ed ora a un'altra del regno germanico.

An-

[1] *Marianus Scotus; Hepidannus; Hermannus Contractus & alii.*

[2] *Eckeardus de Cas. Monast. S. Galli, c. 1.*

Anno di Cristo dccccxii, Indizione xv.
di Anastasio III, papa 2.
di Lodovico III, imperadore 12.
di Berengario re d'Italia 25.

Mercè del saggio governo del re *Berengario* continuò la quiete e pace nel cuor dell'Italia in questi tempi, perchè egli sapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattenendoli dal tornare in Italia. Duravano solamente gl'affanni nella Campania per le scorrerie dei Saraceni abitanti presso al fiume Garigliano e ne' confini del Piemonte e delle circonvicine parti a cagion degli altri Saraceni spagnuoli che dimoravano in Frassineto. Tornarono in quest' anno gli Ungheri a devastar la Sassonia e Turingia. Ma nella Gallia, dove per tanti anni addietro i Normanni, peste del genere umano, aveano riempiute tutte le occidentali provincie d'incendj, ruberie, e morti, finalmente si cominciò a respirare [1] col ripiego preso di cedere a *Rollone*, capo di que' masnadieri, quel tratto di paese che cominciò ad appellarsi dipoi Normandia. A questo s' indusse *Carlo il Semplice* re della Gallia per le istanze de'suoi baroni. *Rollone* con abbracciare la religion cristiana e ricevere il sacro battesimo, in cui gli fu mutato il proprio nome in quello di *Roberto*,

[1] *Gementicens. Hist. l. 2. c. 17.*

tò, condusse anche il popolo suo a rinunziare agl' idoli, e diede principio ad un insigne ducato in quelle parti. Noi vedremo nel secolo susseguente la lor nazione in un grand' ange anche in Italia. Mancò di vita nel presente anno *Rodolfo* I, re di Borgogna [1], e in luogo di lui assunse il governo di quel regno *Rodolfo* II, suo figliuolo. Questo principe ancora si lascerà vedere in Italia da qui a pochi anni, e farà parlar di se stesso. Possedeva il celebre monistero di Nonantola, secondo l' uso di questi tempi, fra gli altri monisteri da se dipendenti, uno d' essi situato nel distretto di Trivigi, e fondato da *Gherardo conte* più di cento anni prima [2]. Nella irruzione degli Ungheri restò affatto distrutto quel sacro luogo, e seppellito nelle rovine il sepolcro de' ss. martiri Senesio e Teopompo, i corpi de' quali ivi riposavano. Ebbe premura *Pietro abbate* nonantolano, che questi sacri pegni fossero trasportati a Nonantola; e una tal traslazione fu fatta nell' anno presente, come ha il Sigonio [3] e il catalogo degli abbati nonantolani da me dato alla luce [4]. Leggesi presso l' Ughelli descritta essa traslazione da un antico scrittore. Fu questo l' ultimo anno della vita di *Pietro Tribuno* doge di Venezia. Il Dando-

[1] *Hermann. Contract. in Chron.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Tarvis.*
[3] *Sigon. de Regno Ital.*
[4] *Antiquit. Italic. Dissert. 67.*

dolo [1] riprnova l'avere alcuni scritto che egli fu principe iniquo e pessimo, e che per gli suoi demeriti fu ucciso dal popolo, sapendosi da autentiche scritture aver fatta lega in lui la benignità colla saviezza, e ch'egli dopo aver pacificamente governato il popolo per ventitrè anni e ventitrè giorni, era di morte naturale mancato. Per elezione del popolo fu sustituito in suo luogo *Orso Particiaco* ossia *Participazio* II, soprannominato Paureta. Inviò questi da lì a poco alla corte di Costantinopoli *Pietro* suo figliuolo a significare al greco augusto la promozione sua. Probabilmente era allora imperadore *Costantino Porfirogenito* fanciullo, perchè in quest'anno morì *Alessandro* suo zio. Molte finezze, molti regali ricevette il veneto giovane; e ornato ancora del titolo di *protospatario* se ne tornava tutto contento a casa, quando su i confini della Croazia fraudolentemente si trovò preso da *Michele duca* di Schiavonia, spogliato di quanto avea, e consegnato a *Simeone re* dei Bulgari. Se volle Orso doge riavere il figliuolo, fu necessitato a spedire in Bulgaria *Domenico* arcidiacono di Malamocco, che con grandissimi doni il riscattò, e in benemerito fu dipoi creato vescovo della sua chiesa. Abbiamo dagli storici greci [2], che il suddet-

[1] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Curopalata, Simeon Logotheta, & alii.*

detto re de' Bulgari in questo medesimo anno con un copioso esercito passò ad assediar Costantinopoli; ma conosciuto che troppo duro era quell' osso, diede orecchio a chi trattò di pace; laonde carico d' oro e d' altri regali se ne tornò alle sue contrade. Trovandosi il *re Berengario* in Pavia, diede facoltà, siccome accennai di sopra, a *Resinda badessa* del monistero della Posterla, di poter fabbricare castelli, cioè fortezze nelle ville e tenute del suo monistero, [1] *cum Bertiscis, merulorum propugnaculis, aggeribus, atque fossatis, omnique argumento, ad Paganorum deprimendas insidias*. Vuol dire per difendersi dalla pessima generazion degli Ungheri pagani. Anche nell' anno precedente avea Berengario accordata una simile facoltà a *Pietro* vescovo di Reggio, come costa da altro suo diploma. Di qua poi venne che specialmente per la Lombardia più di prima si cominciarono a fabbricar fortezze, rocche, torri, e castella ben munite in tal copia, che nel secolo susseguente si mirava in queste contrade, per così dire, una selva di questi luoghi forti; ed ogni signorotto, nonchè i marchesi, conti, ed altri signori potenti, n' era provveduto.

An-

[1] *Antiq. Ital. Dissert. 26. p. 467. & 469.*

Anno di CRISTO DCCCCXIII, Indizione I.
di LANDONE papa I.
di LODOVICO III, imperadore 13.
di BERENGARIO re d'Italia 26.

Circa questi tempi succederono delle rivoluzioni in Sicilia. Quivi signoreggiavano da gran tempo i Mori, o vogliam dire i Saraceni africani. Erasi non picciola parte d'essi ribellata al re dell'Africa loro signore, e nell'anno 909, per quanto si raccoglie da una cronica arabica[1], cacciarono e mandarono in Africa il governatore ivi messo dal re. In quest'anno fecero loro amira ossia generale Korhab; laonde per domare costoro fu spedita nell'anno seguente dall'Africa un'armata navale, ma il figliuolo Korhab uscito all' incontro d' essa coll'armata de' Siciliani, pose la nemica in rotta e l'incendiò. Tanto son brevi quelle memorie, che solamente a tentone si può dare conto di quegli affari. Crede il Sigonio[2], seguitato in ciò dal padre Pagi[3], che in quest'anno circa la metà di ottobre *Anastasio* III, papa terminasse i suoi giorni. Frodoardo[4] scrittore di questi tempi, do-

[1] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
[3] *Pagius ad Annal. Baron.*
[4] *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

dopo aver narrata la morte di papa *Sergio* III, seguita a dire:

> - - - - - - *Quo rebus ademto*
> *Humanis, in Anastasium sacra concinit aula.*
> *Tertius hoc præsul renitet qui nomine Romæ,*
> *Sedis apostolicæ blando moderamine rector,*
> *Sentiat ut Christum veniæ sibi munere blandum.*

In luogo suo fu eletto papa *Landone*, a noi solamente noto pel nome, senza sapersi alcuna azione di lui. Fece in questi tempi *Corrado re* di Germania, non senza ingratitudine, guerra ad *Arrigo duca* di Sassonia, che fu padre di *Ottone augusto* il grande; ma nulla vi guadagnò. Ebbe maggior fortuna nel regno della Lorena, di cui s'era impadronito *Carlo il Semplice* re di Francia [1], e ne staccò almeno l' Alsazia. Nella Cronichetta amalfitana [2], da me data alla luce, noi troviamo in questi tempi duca d' Amalfi *Mansone*, il quale dopo sedici anni di governo diede l' addio al secolo e si fece monaco. Nel dì 10 d'agosto dell' anno presente era in Pavia il re *Berengario*, dove donò al monistero delle mo-

[1] *Chronica breve sancti Galli.*
[2] *Antiquit. Italic. T. I. p. 210.*

monache della Posterla [1] una parte del muro di quella città.

Anno di Cristo DCCCCXIV, Indizione II.
di Giovanni X, papa 1.
di Lodovico III, imperadore 14.
di Berengario re d'Italia 27.

Ci assicura Girolamo Rossi di aver veduto uno strumento scritto in Ravenna a' tempi di papa *Landone* [2] *nonis februarii Indictione secunda*. Perciò egli era vivo nel febbrajo dell'anno presente. Di lui così scrive Frodoardo [3]:

Lando dein summam Petri tenet ordine sedem.
Mensibus hanc coluit sex, ut denisque diebus,
Emeritus patrum sequitur quoque fata priorum.

Venne egli perciò a morte in quest'anno, ed ebbe per successore *Giovanni X* papa, dianzi arcivescovo di Ravenna, il quale, siccome apparirà da una sua bolla che accennerò all'anno 917, prima del dì 19 di maggio dell'anno presente fu eletto e consecrato papa, e non già nell'anno 912,

co-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* II. *p.* 587.
[2] *Rubeus Histor. Ravenn. lib.* 5.
[3] *Frodoardus de Roman. Pont.*

come fu d'avviso il cardinal Baronio[1]. La penna satirica di Liutprando[2] ha sommamente screditata la memoria ancora di questo Giovanni romano pontefice. Racconta egli che *Teodora, scortum impudens*, madre di *Marozia* soprammentovata, ed avola materna di *Alberico*, che vedremo a suo tempo signore o tiranno di Roma, era la padrona assoluta di Roma, *Romanæ civitatis non inviriliter monarchiam obtinebat*. Se è vero quanto con tali parole vuol dire Liutprando, un gran processo è questo contra della nobiltà e del popolo di Roma, che tanta possanza lasciava ad un'impudica femmina. Capitò a Roma *Giovanni*, speditovi da Pietro arcivescovo di Ravenna. Se ne invaghì Teodora. Venne in quel tempo a morte il vescovo di Bologna, e Giovanni fu eletto per successore in quella chiesa. Ma *paulo post ante hujus diem consecrationis* venne a morte il suddetto arcivescovo di Ravenna, e l'ambizioso Giovanni per esortazione e mezzo di Teodora, lasciata andare la chiesa di Bologna, *locum ejus contra sanctorum Patrum instituta sibi usurpavit*. Aggiugne Liutprando, che *modica temporis intercapedine, Deo vocante, qui eum injuste ordinaverat papa, defunctus est. Theodoræ autem Glycerii mens perversa, ne amasii ducentorum milliarium in-*

[1] *Baron. in Annales Eccl. ad ann. 912.*
[2] *Liutprandus Hist. l. 2. c. 13.*

intercapedine, *quibus Ravenna sequestratur a Roma*, *rarissimo concubitu potiretur*, *ravennatis hunc sedem archiepiscopatus coegit deserere*, *romanumque* (*proh nefas*) *summum pontificium usurpare*. Che Giovanni per gli forti maneggi di questa femmina fosse trasportato sul trono di s. Pietro, non ho difficoltà a crederlo. Che fosse anche universalmente biasimato questo suo passaggio dalla chiesa di Ravenna a quella di Roma, ne son più che persuaso. Era contro la disciplina ecclesiastica dei vecchj tempi. I canoni, ed anche l'ultimo concilio romano dell'anno 898, riprovano tali traslazioni, per frenare in tal guisa la cupidità ed ambizione de' vescovi. Ma non si può già senza ribrezzo ascoltare il cardinal Baronio, allorchè chiama Giovanni X *pseudopapam*, *nefarium invasorem*, *meretricis viribus Romæ pollentem*. Non è già simile l'entrare in una chiesa per via della simonia, e il farvi passaggio da un' altra chiesa. Roma aveva allora bisogno di un papa di gran senno e coraggio. Tale fu creduto l'arcivescovo di Ravenna, e in casi di bisogno cedono le leggi della disciplina ecclesiastica. Ed essendo stato Giovanni eletto senza scisma e riconosciuto dalla Chiesa universale per legittimo e vero papa: il mettere oggidì in dubbio il suo pontificato, non dovrebbe essere permesso, siccome punto che potrebbe tirarsi dietro delle brutte conseguenze. Poi-

chè quanto al dirsi da Liutprando, che per motivo d'impudicizia *Giovanni* fu da Ravenna condotto alla cattedra di s. Pietro, so che chi è avvezzo a credere piuttosto il male che il bene, anzi truova agevolmente anche nelle azioni più buone il male, immantenente lo crederà. Ma non così, chi sa a quante dicerie del volgo è sottoposta la vita de' grandi. Attesta lo stesso Liutprando di aver ricavata questa notizia dalla vita della suddetta Teodora, *ut testatur ejus vita*. Buon testo sicuramente per ispacciar somiglianti iniquità senza pericolo d'ingannarsi. Da quella vita ossia da quell' infame romanzo, avrà anche imparato Liutprando, che *poco dopo* essere stato promosso Giovanni all'arcivescovato di Ravenna, passò al sommo pontificato. *Modica temporis intercapedine*, dice egli. Ora sappia il lettore averci dato Girolamo Rossi [1] degl' indubitati riscontri, che fin dall'anno 905 Giovanni cominciò a governar la chiesa di Ravenna. *Id*, scrive egli, *monumenta Ursiani tabularii complura testantur*. Venne egli al romano pontificato nell'anno presente 914. E pure l' autor di quella satirica vita, ovvero Liutprando, ci dice che non potendo sofferire l'impudica Teodora la troppa lontananza del drudo, *modica temporis intercapedine*, il fece passare al soglio pontificio. Come pre-

[1] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*

prestar fede ad autori sì mal informati e sì inclinati alla maldicenza? Uno strumento e un diploma abbiamo nella Cronica del monistero del Volturno [1], spettanti a Landolfo ed Atenolfo principi di Benevento e di Capoa. Il primo fu scritto *anno imperii domni nostri Constantini septimo, & quinto anno patriciatus domni nostri Landulfi, necnon & quinto anno domni nostri Athenulfi principis, mense novembri, tertia Indictione. Actum Capuae*. Se l' Indizione comincia, come io credo, nel settembre, sono spettanti all' anno presente, e ci conducono a conoscere che *Landolfo* era stato creato *patrizio* dal greco imperadore prima della metà di novembre dell' anno 911, e similmente *Atenolfo* suo fratello creato collega nel principato. Veggendo noi parimente mentovati gli anni di *Costantino VIII*, imperadore d' Oriente in Capoa, viene a confermarsi la sovranità rimessa in Benevento e Capoa dall' augusto greco. Si scorge ancora che dall' anno 911, e non già dal 912, come volle il padre Pagi, si cominciarono a contare gli anni del di lui imperio.

T 2 An-

[1] *Chron. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXV, Indizione III.
di GIOVANNI X, papa 2.
di LODOVICO III, imperadore 15.
di BERENGARIO imperadore 1.

Lasciò scritto il Dandolo [1], che *quarto Conradi* (re di Germania) *anno Saraceni Italiàm graviter premunt*. L'anno quarto d'esso Corrado correva nel presente; e però ci si porge fondamento di credere che in quest'anno i Saraceni, abitanti presso il Garigliano, facessero qualche funestissima scorreria nella Campania e nel ducato romano, e desolassero le chiese e famiglie degl' infelici Cristiani. Assai verisimile inoltre è, che *Giovanni X* papa, uomo di gran mente e cuore, siccome fra poco il vedremo appellato dal panegirista di Berengario, prendesse di qui la risoluzione di crear imperadore il *re Berengario*. Da questo passo, quanto io vo conghietturando, s'era guardata finora la corte di Roma, perchè viveva tuttavia l'orbo *imperadore Lodovico*, che quantunque nulla s'impacciasse degl'affari d'Italia e niun conto di lui facesse Roma e l'Italia: ciò non ostante conservava il titolo d'imperadore, nè i papi amavano di levargli quest'ombra di diritto e di dignità. Ma vinse il bisogno e fece mutar sistema. Non si potea più tole-

[1] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

lerar l'insolenza e crudeltà dei Mori del Garigliano, che si divoravano tutte le rendite delle terre pontificie, e facevano languire nella povertà i papi d'allora. Nè Berengario dovea sentirsi voglia di far delle spese in condurre un' armata allo esterminio di quegl'infedeli, dando probabilmente per risposta ai pontefici, che ricorressero per ajuto al loro imperadore in Provenza. Ora Giovanni papa inviò al re Berengario un'ambasciata con molti regali, pregandolo di venir a liberar da quei cani gli spolpati stati della Chiesa e i circonvicini ancora. Gli esibì eziandio la corona imperiale, per maggiormente animarlo all'impresa. Finora Berengario era stato solamente re d'Italia, nè avea voluto adoperar la forza, per ottener l'altra corona, come attesta il suo panegirista, con dire [1]:

Summus erat pastor tunc temporis urbe Johannes,
Officio affatim clarus, sophiaque repletus,
Atque diu talem meritis servatus ad usum.

Ebbe ben più conoscenza di questo papa Giovanni, esso panegirista; che non l'ebbero Liutprando e il cardinal Baronio, ed

[1] *Anonymus in Paneg. Berengar. l. 4.*

ecco come diversamente egli ne parla, aggiugnendo:

Quatenus huic prohibebat opes vicina
Charybdis,
Purpura quas dederat majorum sponte
beato,
Limina qui reserat castis rutilantia,
Petro.

Cioè i vicini Mori il privavano delle rendite delle terre, che la pietà degli antichi imperadori aveva donato alla chiesa romana. Seguita a dire:

Dona duci (cioè a Berengario) *mittit, sacris advecta ministris,*
Quo memor extremi tribuat sua jura
diei
Romanis, fovet Ausonias quo numine
terras,
Imperii sumturus eo pro munere ser-
tum;
Solus & occiduo Cæsar vocitandus in
orbe.

Cioè gli manda dei donativi, scongiurandolo colla memoria del dì del giudizio di liberar le terre de' Romani, e di rimettere in essi quella pace ch' egli facea col suo buon governo godere al resto dell'Italia, promettendogli la corona imperiale per questo. Truovo io nell'aprile di questo an-

anno il re Berengario in Pavia, ciò apparendo da un bellissimo placito [a] quivi tenuto, *anno regni domni Berengarii regis Deo propitio vigesimo octavo, mense aprilis, Indictione tertia*. Che v' intervenisse lo stesso re, l' abbiamo dalle prime parole che son queste: *Dum in Dei nomine in Viridario juxta palacio domni regis hujus ticinensis, ubi domnus Berengarius gloriosissimus rex præerat, & suum generalem tenebat placitum*, ec. E' per altro riguardevole quel placito per la notizia ch' esso ci porge, come *Radaldo illustre conte e marchese* (non so di qual marca) godeva in benefizio una parte dei beni del monistero di s. Colombano di Bobbio, per concessione dei re, i quali pagavano e ricompensavano allora con iscandalo i servigi dei loro ufiziali colla roba delle chiese: il che si praticava in molti paesi cristiani. Non contento di ciò, aveva anche occupata una corte appellata Barbada, benchè spettante alla parte riserbata all' abbate e ai monaci per loro sostentamento. Ne fece querela *Teodelassio abbate*, e fu sentenziato che gli fosse restituita la sua corte. Leggesi medesimamente presso il Campi [b] un diploma dato dal re Berengario in questo stesso anno, *VII kalendas augusti*. *Actum in Sinna*. Che luogo sia questo, nol

[a] *Antiquit. Italic. Dissert. 73.*
[b] *Campi Stor. di Piacenza T. I. Append.*

nol so. Un altro ancora vien rapportato dall' Ughelli [1], dato *kalendis septembris* del medesimo anno. *Actum curte Curciano.* Neppur questa so io dir dove fosse. Seguita poi a dire il panegirista, che Berengario, intesa ch' ebbe l' ambasciata e volontà del papa, si diede a raunar l' armata, per portarsi a prendere l' imperial corona ed impiegarsi in servigio di lui:

> *Talibus evictus precibus, jubet agmina regni,*
> *Queis cum bella tulit, queis cum sacra munera pacis,*
> *Affore, quæ tanti gressum comitentur honoris.*

Disposte le cose, Berengario si mise in viaggio alla volta di Roma. Un rozzo placito già accennato dal Fiorentini e da me poi dato alla luce, [2] ci fa vedere fin dove egli fosse giunto nel dì 10 di novembre, cioè fuori di Lucca. Fu scritta quella carta orginale da me avuta sotto gli occhj *anno regni domni Berengarii regis Deo propitio vigesimo octavo, decimo die mensis novembris, Indictione quarta:* cioè nell' anno presente, essendo cominciata nel settembre l' *Indizione quarta*. Le prime parole del placito son queste, concepute con isti-

[1] *Ughellius Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bergomens.*
[2] *Antiq. Ital. Dissertat. 10.*

istile del secolo d'oro della latinità. *Dum domnus Berengarius serenissimus rex pro timore Dei & statum omniumque sanctarum Dei ecclesiarum, electorum populo hic italicis abitantibus, animæque suæ mercedem justitiam adiplendam partibus Romam iret, cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc urbem Luca*, ec. Sicchè per tempo scorgiamo non sussistere l'opinione del Sigonio e del Baronio, che tennero conferita la corona dell' imperio ad esso Berengario nel settembre dell'anno presente. E che egli fosse coronato imperadore nel dì del santo natale dell' anno presente, ne son io persuaso per le ragioni che addurrò qui sotto. Tuttavia perchè il panegirista di Berengario differisce la coronazione romana di Berengario sino alla ventura pasqua, anch' io mi riserbo di parlarne all' anno seguente. Abbiamo poi dalla Cronica arabica cantabrigense [1], che in Sicilia nell'anno presente, oppure nel seguente, *primo die mensis januarii egressa classis Benkoharb* (probabilmente ribello del re de' Saraceni africani) *adversus Romæos* (cioè contra de' Greci) *in loco, Halayanah dictum, periit in mari*. Sicchè una fiera tempesta mandò a male con quella flotta tutti i disegni di quegl' infedeli.

An-

[1] *Chron. Arab. P. II. T. I. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXVI, Indizione IV.
di GIOVANNI X, papa 3.
di BERENGARIO imperadore 2.

Se vogliamo fidarci del panegirista di *Berengario*, questo principe, accostandosi la festa della resurrezione del Signore (che nel presente anno cadde nel dì 24 di marzo) s' incamminò verso Roma a prendere la corona dell' imperio, secondo il concerto fatto con *papa Giovanni*. Si legge con piacere descritta da esso panegirista [1] quella magnifica funzione. All' udire che si avvicinava alla regal città il futuro imperadore, uscì il senato e popolo con tutte le scuole delle diverse nazioni, che si trovavano in Roma, Greci, Sassoni, Franzesi, e simili, portando le lor bandiere ed insegne. In cima a quelle dei Romani si vedevano teste finte di fiere, cioè di lioni, lupi, e draghi:

> - - - - *Namque prius patrio canit ore senatus,*
> *Præfigens sudibus rictus sine carne ferarum.*

Tutti cantavano nella lor lingua le lodi di Berengario. Gli ultimi della processione erano i nobili giovani romani, fra i quali Pie-

[1] *Anonym. in Panegyr. Berengar. l. 4.*

Pietro fratello del papa e il figliuolo di Teofilatto console, i quali dopo aver baciato i piedi a Berengario, gli diedero il ben venuto, e il complimentarono a nome della città. Stava il sommo pontefice Giovanni sulle scalinate di s. Pietro, vestito degli abiti pontificali col clero, aspettando il principe che veniva fra l'immensa calca del popolo sopra bianca chinea a lui inviata dal papa. Smontò Berengario, e al salire dalle scalinate alzossi dal faldistorio papa Giovanni, e seguì fra loro con baci e toccamento di mani un festoso abbracciamento. Stavano chiuse le porte della basilica vaticana, nè si aprirono, finchè Berengario non ebbe giurato di confermare, creato che fosse imperadore, tutti quanti gli stati e beni che la pia munificenza degli antichi imperadori avea donato alla chiesa romana. Fatte le preghiere al sepolcro di s. Pietro, passò il principe al palazzo lateranense, dove gli era apprestata una lauta cena. L'entrata sua pare che succedesse nel sabbato santo. Venuto poi il solennissimo giorno di pasqua di resurrezione, procederono papa Giovanni e Berengario alla basilica vaticana, superbamente addobbata, fra gli strepitosi viva dell'innumerabil popolo. Quivi fu unto, quivi coronato imperador de' Romani *Berengario* con corona d'oro, ornata di gemme, furono cantate le acclamazioni votive del clero e popolo; e intimato il silenzio, fu let-

letto ad alta voce il diploma, con cui il novello Augusto confermava alla chiesa romana e ai sommi pontefici tutti gli stati e beni ad essa conceduti da' suoi predecessori coll' intimazione delle pene contra chiunque ne turbasse il possesso e dominio ai successori di s. Pietro. Ciò fatto, Berengario esercitò la sua pia magnificenza con superbissimi regali d'armi, vesti e corone d'oro, tempestate di gemme, non solamente alla basilica di s. Pietro, ma anche all' altre della città, e come si può credere, anche al papa, al clero, al senato, e ai militi di Roma. In tale occasione ancora gran copia di moneta si gittava al popolo, siccome ho io dimostrato altrove[1]. E qui l' anonimo poeta termina il panegirico di Berengario, con invitare i giovani poeti a cantare il resto delle azioni di questo nuovo imperadore:

Et post imperii diadema resumite laudes.

Adriano Valesio, che fu il primo a trar dalle tenebre questo poema istorico, prezioso frammento per la storia dello scuro secolo presente, fu di parere che il poeta fosse contemporaneo di Berengario. Ma all' osservare ch' egli ha preso qualche abbaglio in punti importanti di storia, de' quali dovreb-

[1] *Antiquit. Italicar. Dissertat. 3. p. 108.*

vrebbe essere stato meglio informato, chi rappresenta se stesso poeta vecchio sul fine; non so io farmi a credere ch' egli vivente Berengario componesse quel poema. Parrà intanto inverisimile che dopo la morte di Berengario alcuno avesse intrapresa questa fatica. Pure non è fuori dei limiti del possibile, che Berengario suo nipote, divenuto poi re d'Italia, si prendesse la cura di far tessere le lodi dell' avolo augusto.

Ha già provato il padre Pagi con sode ragioni, non sussistere l'opinione di chi riferì al settembre dell' anno precedente la coronazione romana di Berengario. Altre pruove ne ho addotte anch' io di sopra, siccome pure nelle Antichità italiane [1]. Che poi seguisse nel dì di pasqua dell' anno presente quella maestosa funzione, dovrebbe a noi bastare la chiara asserzione della Cronica casauriense [2] e del panegirista suddetto, che così ne scrive [3]:

Mox croceis mundum lampas phœbea quadrigis
Luce, Deus qua factus homo processit ab antro
Tumbali, perflat. - - - - -

Tuttavia son io persuaso che non nella pas-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 36.*
[2] *Chronicon Casauriense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Anonymus in Paneg. Berengarii.*

pasqua dell' anno presente, ma nel natale dell' anno precedente, Berengario fosse innalzato al trono imperiale. Ne addurrò le pruove all' anno 921 e 924. Intanto, dopo aver noi veduto ch' egli era in Toscana nel dì 10 di novembre, incamminato alla volta di Roma, non pare che dovesse tardar tanto ad arrivarvi, e che piuttosto nel natale egli avvesse conseguito il diadema imperiale. Nè già dice il Fiorentini, ch' egli seguitasse sino al marzo dell' anno 916 ad essere chiamato re, ma solamente dice che nel marzo si comincia a trovar memoria dell' imperio suo nelle carte di Lucca. Abbiam detto essere stato uno dei motivi, per gli quali fu promosso Berengario alla corona imperiale, il bisogno del suo ajuto per isterminare i Saraceni dal Garigliano. Leone Ostiense [1] fece credere al Sigonio, al Baronio, e ad altri, che questa gloriosa impresa seguisse nell' anno 915, correndo il mese d' agosto. Ma o egli fallò, o è scorretto il suo testo. Per confessione sua il principale influsso per distruggere quel nido di assassini, venne da papa Giovanni X., *qui ex episcopatu ravennate triennio ante romanam sedem invaserat*. Solamente in quest' anno ebbe principio il *terzo anno* del pontificato d'esso papa Giovanni; e però in questo dee essere succeduto l' esterminio di quegl' infedeli. Lupo proto-

[1] *Leo Ostiensis Chron. l. 1. c. 52.*

tospata [1] l'attestò anch' egli, scrivendo: *Anno DCCCCXVI exierunt Agareni de Gariliano*. Ora abbiamo da Liutprando [2] e dal suddetto Ostiense, che Giovanni papa, premendogli forte di snidare dal Garigliano i Saraceni, finquì creduti invincibili, spedì alla corte imperiale di Costantinopoli per ottenere un' armata navale, la qual chiudesse la via del mare a quella canaglia, e impedisse i soccorsi che poteano sperare dall' Africa. Trasse in lega *Londolfo* principe di Benevento e di Capoa, *Gregorio duca* di Napoli, e *Giovanni duca* di Gaeta, a' quali due ultimi Niccolò patrizio, soprannominato Picingli, generale dei Greci, portò l' onore del patriziato. Che anche l' imperador Berengario contribuisse non poche forze per quell' impresa, si può lecitamente conghietturare, e massimamente scrivendo l' Ostiense, che papa Giovanni *una cum Alberico marchione, cum valida pugnatorum manu*, volle in persona intervenirvi, per maggiormente animare il popolo cristiano. Già dicemmo che *Alberico* era marchese di Camerino, e secondo le apparenze anche duca di Spoleti, e però vassallo di Berengario. Par credibile ch' egli giudicasse le truppe date dall' imperadore; e da Liutprando sappiamo che le genti di *Camerino* e di *Spoleti* non

[1] *Protospata in Chronico T. V. Rer. Ital.*
[2] *Liutprand. Hist. l. 2. c. 14.*

non mancarono a quella gloriosa spedizione. Diviso questo fiorito esercito, da due bande strinse i Saraceni tenendo forte l' assedio o blocco per tre mesi: tempo che bastò ad affamar que' Mori, i quali non potendo più reggere, attaccato il fuoco a tutte le lor case ed arnesi, sbucarono impetuosamente fuori dei loro recinti, e scapparono chi qua chi là per le montagne e selve vicine. Ma gl' inseguirono con tal diligenza ed ostinazione i Cristiani, che di coloro niuno vi rimase, che non fosse o ucciso, o preso vivo, o fatto schiavo. Per questa gloriosa impresa incredibile fu il gaudio dei Fedeli di Cristo in Roma e negli altri circonvicini paesi, e lode ne riportò papa Giovanni, tuttochè non a tutti paresse proprio, che un vicario di Cristo pacifico si portasse in persona ad assistere a quella sanguinosa danza, e desse egli il primo un esempio di praticar lo stesso ad altri. Intanto l' imperador Berengario venne da Roma verso la Lombardia. Un suo diploma presso il Margarino [1] fu dato *VIII kalendas junii, anno domini DCCCCXVI, domni vero Berengarii serenissimi regis XXIX, imperii autem sui primo, Indictione IV. Actum curte Sina:* luogo a me ignoto. In esso concede a *Berta* dilettissima figliuola sua, e badessa dell'insigne moniste-

ro

[1] *Margarinius Bullar. Casinens. T. II. p.40.*

ro di s. Giulia di Brescia, la facoltà di fabbricare un castello sulla riva del Ticino, *cum Bertiscis, Spizatis, turribus, & merulorum propugnaculis, fossatis; atque aggeribus, omnibusque argumentis eidem castello necessariis*. Il timore degli Ungheri, siccome dissi, facea prendere queste precauzioni agl'Italiani. Un altro suo diploma in favore di *Pietro vescovo* d'Arezzo e della sua chiesa, da me pubblicato [1], si vede dato *X kalendas junii* coll'altre sopra riferite note, e in fine *actum in civitate Ravenna*. Nella Cronica arabica cantabrigense [2] è notato sotto quest'anno, che i Siciliani deposero Benkorhab e il mandarono in Africa, dove egli e il figliuolo morirono. Pare che costui si fosse sollevato in Sicilia contra del re de' Mori, e che preso ed inviato in Africa pagasse colla testa la pena della sua ribellione. Spedì il re africano nel mese d'agosto dell'anno presente una potente armata navale in Sicilia per estinguere quel fuoco, il quale verisimilmente fu cagione che in questi tempi la nazione saracenica da quelle parti non infestasse l'Italia.

[1] *Antiq. Ital. Dissert. 37.*
[2] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXVII, Indizione V.
di GIOVANNI X, papa 4.
di BERENGARIO imperadore 3.

Giacchè non si può saper l'anno preciso della morte di *Adalberto* II, duca e marchese di Toscana, il Sigonio, il Contelori, ed altri, per conjettura l'hanno assegnata all'anno presente. Però in questo ne fo menzione anch'io. Mancò di vita questo rinomatissimo principe, come s'ha dal suo epitaffio, tuttavia esistente in Lucca, e rapportato dal Fiorentini [1].

IN SEXTO DECIMO SEPTEMBRE NOTANTE CALENDAS.

Secondo le conjetture da me addotte nelle Antichità estensi [2], da lui discese la nobilissima casa d'Este. Un passo scorretto di Liutprando è stato cagione che di questo ricchissimo e glorioso principe abbiano parlato con discredito molti moderni scrittori, e principalmente il cardinal Baronio. Favellando esso storico di Marozia nobilissima romana, ch'egli ci vuol far credere donna prostituta, scrive [3] ch'essa *ex Alberto marchione Albericum (genuit) qui nostro post tempore romanæ urbis principatum usurpavit*. Ma Adalberto dimorante in

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde l. 3.*
[2] *Antichità Estensi P. 1. c. 22.*
[3] *Liutprandus Hist. lib. 2. cap. 13.*

in Toscana, nulla ebbe che far con Marozia abitante in Roma. In vece di *Adalberto* Liutprando scrisse *ex Alberico marchione*; e lo può scorgere il lettore stesso in osservar quest' altre parole del medesimo autore, dove dice [1]: *Habuerat Marotia filium nomine Albericum, quem ex Alberico marchione ipsa genuerat*. E l' antico scrittore della Cronica di Farfa [2], che ebbe davanti agli occhj quella di Liutprando, anch' egli scrive che *Marotia ex Alberico marchione habuit Albericum, qui post ejusdem urbis accepit principatum*. Altre pruove di questa verità io tralascio, ristringendomi a dire che s' hanno da cassare alcune partite non sussistenti della penna del cardinal Baronio e d' altri contra la memoria del duca Adalberto II, non verificandosi neppure ch' egli avesse mano nell' elezione de' papi, come pensa il cardinale suddetto, il quale disavvedutamente ancora ci rappresentò *Alberico* principe di Roma, nato da esso *Adalberto* II e da *Teodora* sorella di Marozia, quando è fuor di dubbio che il giovane Alberico fu figliuolo di *Alberico* marchese e di *Marozia* patrizia romana. Ebbe questo duca Adalberto II per moglie *Berta*, figliuola di *Lottario re* della Lottaringia ossia dell' antica Lorena, che gli procreò tre figliuoli, cioè

V 2 Gui-

[1] *Idem l. 3. c. 12.*

[2] *Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital. Anonymus Salernitanus Paralipomensis P. II. T. II. Rer. Ital.*

Guido, *Lamberto* ed *Ermengarda*. Essendo mancata di vita *Gisla*, figliuola dell'imperador Berengario, moglie di *Adalberto marchese d' Ivrea*, fu essa Ermengarda presa per moglie da esso marchese d'Ivrea. Dopo la morte del duca Adalberto nel ducato della Toscana, per attestato di Liutprando [1], *filius ejus Wido a Berengario rege marchio patris loco constituitur*. Sicchè *Guido*, se in quest'anno morì suo padre, cominciò a governare il ducato della Toscana.

Secondochè riferisce il Browero [2], fu in questi tempi spedita da papa *Giovanni X* una bolla ad *Aicone abbate* di Fulda in Germania. Essa è data *XIV kalendas junii, anno, Deo propitio, pontificatus domni Johannis summi pontificis & universalis decimi papæ in sacratissima sede beati Petri apostoli quarto, imperante domno piissimo augusto, a Deo coronato magno imperatore, anno secundo, & patriciatus* (se pur non ha da dire, come io credo, *post consulatum*) *anno secundo, Indictione V*. Ecco lo stile osservato anche sotto gli antichi imperadori sovrani di Roma. Dalla Cronica casauriense [3] impariamo, che nell'anno presente l'augusto Berengario dovette portarsi a Camerino, da dove andò poi a visitare l'insigne monistero di s. Clemen-

te

[1] *Liutprandus Hist. Lib. 2. cap. 15.*
[2] *Brovverus Antiquit. Fuldens. pag. 284.*
[3] *Chron. Casauriense P. II. T. II. Rer. Ital.*

te di Casauria, fondato da Lodovico II imperadore. Quivi confermò i privilegi a quel sacro luogo. Il diploma è dato *XII kalendas novembris, anno dominicæ Incarnationis nongentesimo septimodecimo, domni vero Berengarii piissimi regis vicesimo octavo, imperii autem sui secundo, Indictione quinta. Actum in Piscaria*. L' Indizione *quinta* (quando non fosse stato scritto nell'originale *VI*, piuttosto che *V*) qui corre sino al fine dell'anno: il che è cosa rara. Ma forse quel documento contien dei difetti, non sussistendo che in quest' anno corresse l' anno *XXVIII* del regno di Berengario, come stampò il padre Dachery, ma sì bene l' anno XXX. Il Valesio [1] in citar questo diploma scrisse *anno tricesimo*, probabilmente correggendo l' errore del testo. Però si può anche dubitar dell'Indizione. Se non si opponessero le ragioni addotte nell'anno precedente, questo trovarsi Berengario a Pescara, mi avrebbe fatto dubitare che l'esterminio de' Saraceni piuttosto in questo che in quell' anno fosse succeduto. E a persuaderlo potrebbe ancora concorrere la stessa Cronica casauriense, se fosse vero che *Ittone abbate* casauriense avesse dato principio al suo governo nell' anno 916, come vien preteso nella stampa d'essa Cronica; perchè ivi è scritto che a' tempi di questo abbate i

 Sa-

[1] *Valesius in Notis ad Panegyric. Berenger.*

Saraceni diedero un fierissimo sacco al monistero di Casauria, e distrussero tutte le castella e i poderi di quel sacro luogo. Ma non si può con sicurezza attenere in questo ai racconti di quello scrittore. Appartiene parimente all' anno presente un diploma del medesimo imperadore, ch' io già pubblicai [1]. Conferma egli a Berta sua figliuola, che abbiam già veduta badessa del monistero di santa Giulia di Brescia, il monistero di s. Sisto di Piacenza con tutti i suoi beni, secondo gli abusi di que' tempi. Fu dato quel diploma *VI kalendas septembris*, *anno dominicæ Incarnationis DCCCCXVI*, *domni vero Berengarii piissimi regis XXXVIII*, *imperii autem sui secundo*, *Indictione V. Actum in curte Sinna*. Ma l' *Indizione V* mostra l' anno *DCCCCXVII*. Forse qui il cancelliere si servì dell' anno pisano. Ma neppure in questo documento dovrebbe essere l' anno XXXVIII del regno, essendo fuor di dubbio che allora correva l'anno XXX. Si vede qui che allora *Odelrico marchese* era *conte del sacro palazzo*. Questo personaggio il rivedremo fra poco. Per quanto abbiamo dalla Cronica arabica [2] sopraccitata, già spedito dall' Africa con un' armata navale *Abusaid Aldaiph* in Sicilia, nel dì 28 di settembre ebbe maniera d' entrare in Palermo. Poscia nel

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 7.*
[2] *Chronicon Arabicum. P. II. T. I. Rer. Ital.*

nel dì 17 d' ottobre *fœdus percusserunt Siculi cum Ben-Ali Vava Assaario contra Abusaid Aldaiph, & obsessa est Panormus sex menses, & defecit in ea sal, ita ut salis uncia duobus tarenis vendi cœperit.* Si vede che tuttavia durava la ribellion dei Mori in Sicilia contro il re loro, e i Siciliani tenevano coi ribelli.

Anno di Cristo dccccxviii, Indiz. vi.
di Giovanni X, papa 5.
di Berengario imperadore 4.

Benchè molti sieno gli scrittori sì antichi che moderni, i quali riferiscono all' anno seguente la morte di *Corrado* I re di Germania, pure Epidanno [1], Ermanno Contratto [2], ed altri [3] storici, seguitati in ciò dal padre Pagi, dall' Eccardo, e da altri moderni, la mettono accaduta nell' anno presente, prima del natale del Signore. Fu principe di gran valore e di non minor prudenza e pietà. Contra degli Ungheri ebbe più volte da sfoderar la spada, e continuò la guerra contra di *Arrigo duca* di Sassonia, chiamato dagli storici per distinzione dagli altri Arrighi, l' *Aucupe*, cioè l' Uccellatore. Pure venuto a morte, anteponendo l' amore del pubblico bene alle private sue passioni, egli fu che consigliò ai

[1] *Epidanus in Chron.*
[2] *Hermannus Contractus in Chron.*
[3] *Marianus Scotus in Chronicò; & alii.*

ai principi del regno germanico di eleggere per suo successore lo stesso Arrigo, principe ben meritevole di quella dignità [1]. A questo fine gl'inviò lo scettro, la corona, e gli altri ornamenti reali. Da un diploma da me dato alla luce [2], apprendiamo che l' *imperador Berengario* si trovava in Pavia nel dì 20 d'aprile dell'anno presente, dove confermò ai canonici di Padova i lor privilegi e beni. Leggonsi ivi queste note: *Data XII kalendas maii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXVII, domni vero Berengarii piissimi regis XXXVI, imperii anno III, Indictione VI. Actum civitate Papia*. Ma si dee scrivere *anno DCCCCXVIII*, seppure non si vuol ricorrere all'anno pisano: il che difficilmente m'induco io a credere. Son guasti ancora gli anni del regno, perchè allora era incorso l'*anno XXXI.* Ho io parimente pubblicato [3] un bel placito, tenuto in Milano *anno imperii domni Berengarii imperatoris tertio, mense aprilis, Indictione VI*, cioè nell'anno presente. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine civitate Mediolani, curte ducati in laubia ejusdem curtis in judicio resideret Berengarius nepus & missus domni & gloriosissimi Berengarii serenissimi imperatoris avio & senior ejus, qui in comitatu mediolanense ab ipso im-*

pe-

[1] *Continuator Rheginonis in Chronico.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 36.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 9.*

peratore missus esset constitutus, tamquam comes & missus discurrens, ec. Questo *Berengario* era figliuolo di *Adalberto marchese* d'Ivrea e di *Gisla* figliuola dell' augusto Berengario. Noi il vedremo a suo tempo re d'Italia. La *corte del ducato* che si vede in Milano, significa il palazzo, dove solevano abitare i duchi. In altre città si incontra la *corte ducale*, che vuol dire lo stesso. Le carte poi di questi tempi ci fanno vedere in Roma e nel suo ducato molti nobili che insieme sono appellati *consoli* e *duchi*, siccome ho mostrato altrove [1]: probabilmente *consoli*, perchè membra del senato romano, il quale tuttavia durava; e *duchi* perchè governatori di qualche città. Riuscì in quest'anno, oppure nel seguente, ai Siciliani e Mori ribelli [2] di costrignere alla resa nel dì 12 di marzo la città di Palermo dopo sei mesi d'assedio, con lasciare la libertà al presidio africano. Salem fu creato amira ossia governator generale della Sicilia. E sul fine dell'anno venne fatto ai Mori di occupare anche la città di Reggio in Calabria.

An-

[1] *Ib. Dissert.* 5. *p.* 161. & *seq.*
[2] *Chronic. Arabicum P. II, T. I. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXIX, Indiz. VII.
di GIOVANNI X, papa 6.
di BERENGARIO imperadore 5.

E involta in un gran bujo per questi tempi la storia d'Italia, non restando nè storie nè atti, per gli quali si venga in cognizione di quel che operarono i papi, l'imperadore, e gli altri principi d'Italia. Ci ha nulladimeno conservata Liutprando [1] una notizia, che mi sia lecito di riferire all' anno presente. Cioè che nacquero dissensioni fra l'imperador *Berengario* e *Guido duca* di Toscana; che questi insieme colla duchessa *Berta* sua madre fu preso e messo in prigione in Mantova. Ma che non potendo Berengario cavar dalle mani dei governatori fedeli ad essa Berta le città e castella della suddetta Toscana, rimise in libertà Guido e la madre: *Bertha autem* (sono le sue parole) *Adalberti uxor cum Widone filio post mariti obitum, minoris non facta est, quam vir suus, potentiæ. Quæ tum calliditate & muneribus, tum hymenæi exercitio dulcis, nonnullos sibi fideles effecerat*. Ma se Liutprando vuol tutte le principesse d'allora donne prostitute, senza che i mariti se ne alterassero punto, ci è ben permesso di ripetere ch'egli era una mala lingua, nè merita fede la satira sua.

[1] *Liutprandus Hist. l. 2. c. 15.*

sua. In età almeno di sessanta anni si trovava Berta in questi tempi; e questo autore è dietro a farci vedere ch' ella adescasse amanti e fedeli colle sue dissolutezze. Seguita poi a dire: *Unde contigit, ut dum paulo post a Berengario simul cum filio caperetur, & Mantuæ in custodia teneretur, suas civitates & castella omnia Berengario minime reddiderit, sed firmiter tenuerit, eamque postmodum de custodia simul cum filio liberavit*. Null' altro sappiamo che questo poco di quell' avvenimento, con ignorarne i motivi e la maniera, con cui la duchessa Berta e Guido suo figliuolo restarono presi dall' augusto Berengario. Circa questi medesimi tempi *Landolfo* ed *Atenolfo* II, principi di Benevento e di Capoa, ebbero guerra coi Saraceni, e l'ebberò ancora coi Greci, padroni di Bari e di altre città. L' autore della Cronica di Volturno [1] cel fa sapere con queste parole: *His temporibus supradicti principes multa cum Saracenis & Græcis certamina habuerunt; sed Dei misericordia victoriam acceperunt*. In Sicilia, per attestato della Cronica arabica [2] sul fine di quest' anno, o pur nel seguente si fece tregua fra Salem governator moro, e il popolo di Taormina: dal che scorgiamo che duravano le turbolenze in quell' isola, e vedremo che per mol-

[1] *Chronicon Vulturnense P. II. Tom. I. Rer. Italic.*
[2] *Chronicon Arab. P. II. T. I. Rer. Italic.*

molto tempo ancora tennero in esercizio le forze del sultano dei Mori, il quale intanto raunò un possente esercito per mare e per terra, senza che si conosca, se per ispedirlo in Sicilia, o pur verso altra parte. Sotto quest'anno scrive Frodoardo: [1] *Hungari Italiam, partemque Franciæ, regnum scilicet Lotharii, deprædantur*. Da alcuna altra storia non abbiamo notizia di questa incursione degli Unheri in Italia. Pure si può credere. Stavano i popoli della Lombardia circa questi tempi in continua apprensione della venuta di questi cani. Ho io renduta pubblica la preghiera [2] che allora quel di Modena faceva a s. Geminiano suo protettore, acciocchè egli intercedesse da Dio,

Ut hoc flagellum, quod meremur miseri,
Cælorum Regis evadamus gratia.
Nam doctus eras Attilæ temporibus
Portas pandendo liberare subditos.
Nunc te rogamus, licet servi pessimi,
Ab Ungarorum nos defendas jaculis.

Leggonsi ancora altri versi per incitare il popolo a far buona guardia in que' calamitosi tempi.

An-

[1] *Frodoardus in Chr. T. II. Rer. Franc. Du-Chesne.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCXX, Indiz. VIII.
di GIOVANNI X, papa 7.
di BERENGARIO imperadore 6.

Ricavasi da un diploma, da me dato alla luce [1], che l'*imperador Berengario*, stando in Pavia nel dì 26 di settembre di quest' anno, confermò tutti i privilegi alla chiesa di Parma e ad *Aicardo vescovo* di quella città, chiamato *Hercardo* dall' Ughelli, *interveniente Odelrico gloriosissimo marchione nostro*. Non so io dire, se *Odelrico*, il quale sosteneva ancora il grado di conte del sacro palazzo, fosse marchese del Friuli, o pure di Milano. Fu dato quel diploma *VI kalendas octobris, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXX, domni vero Berengarii serenissimi regis XXXIII, imperii autem sui V, Indictione VIIII* (cominciata nel settembre) *Actum Papiæ*. Un altro suo privilegio, dato medesimamente in Pavia nel dì 6 di settembre [2], ho io tolto alle tenebre. A questo medesimo anno dovrebbe appartenere un documento dello stesso Berengario [3], in cui dona alla chiesa di s. Antonino di Piacenza una picciola badia di santa Cristina posta in Pavia, ad intercessione di *Grimaldo glorioso conte*, e per gli meriti di *Guido vescovo* d'essa città di Pia-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 63.*
[2] *Ibidem Dissert. 11. pag. 583.*
[3] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

Piacenza. Dicesi dato quel diploma *XIII kal. januar. anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXI, domni vero Berengarii piissimi regis XXXIV, imperii autem sui quinto, Indictione nona. Actum Veronæ.* Ma nel dì 20 di dicembre dell'anno 921 correva l'*anno VI*, e non già il *quinto*, per le ragioni addotte all'anno 916. Perciò o qui viene adoperato l'anno pisano, anticipante l'anno nostro volgare, o pure ivi si ha da scrivere *anno DCCCCXX*, nel cui dicembre correva l'*Indict. IX*, e potea forse correre l'*anno XXXIV* del regno. Truovasi parimente nella cronica farfense una confermazione di tutti i privilegi conceduti all'insigne monistero di Farfa, fatta dal medesimo imperadore. Il diploma porta queste note: [1] *Datum II kalendas julii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXX, domni vero Berengarii XXVIII* (si dee scrivere *XXXIII*), *regni, imperii autem V. Actum in curte Olonna.* Fra l'altre cose egli conferma a quel monistero *quidquid Albericus marchio in idem monasterium aliqua inscriptione condonavit in comitatu Firmano.* Anche di qui può trasparire che il *marchese Alberico* altre volte nominato di sopra, fosse marchese di Camerino, ed anche duca di Spoleti, giacchè il monistero farfense era situato nel ducato spoletino. L'autore della suddetta Cronica fa menzio-

[1] *Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

zione della marca di Fermo. La stimo io una cosa stessa colla marca di Camerino. Attesero in questi tempi gli abbati di Monte Casino, di s. Clemente di Casauria, e di Volturno, a rimettere in piedi i lor monisteri già distrutti dai Saraceni. Merita poi d'essere rammentata la donazione della corte di Prato Piano, posta nel piacentino, che Berengario augusto fece in quest' anno alla *diletta sua moglie Anna*, per intercessione di *Guido vescovo di Piacenza* e di *Odelrico inclito marchese*. Il diploma da me pubblicato [1], ha queste note: *Data VI idus septembris anno dominicae Incarnationis DCCCCXX, domni vero Berengarii serenissimi regis XXXIII, imperii autem sui VI, Indict. nona. Actum Papiae.* Ma qui dee essere scorretto l' *anno VI* dell' imperio, e in suo luogo s'ha da scrivere *anno V*. Ho io altrove [2] citato uno strumento autentico, da me veduto in Reggio con queste note: *Berengarius gratia dei imperator augustus, anno imperii ejus quinto, decimo kalendas decembris Indictione nona*, cioè nell' anno presente. Come poi diplomi che han tutta la ciera di originali, contengano sì fatti sbagli, non si sa così facilmente intendere. Moglie dell' augusto Berengario era negli anni addietro *Bertila*. Noi qui ora troviamo *Anna*, a cui

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 19.*
[2] *Ibidem Dissertat. 66.*

a cui nondimeno non è dato il titolo di augusta. Scrive il panegirista di Berengario una rilevante particolarità circa l'anno 889 [1].

- - - - - - *Pariter tria fulmina belli*
Supponidæ coeunt : regi sociabat amico ,
Quos tunc fida satis conjux : peritura venenis ,
Sed postquam haustura est inimica hortamina Circes .

Era congiunto in primo matrimonio col re Berengario *Bertila* probabilmente figliuola di *Suppone*, veduto da noi duca di Spoleti nell'anno 872. Ch'ella fosse vivente anche nell'anno 910, s'è osservato di sopra. Di qui impariamo ch' essa fu levata dal mondo col veleno, e pare che per la sua infedeltà tanto male le avvenisse. Dovette Berengario passare alle seconde nozze con prendere questa *Anna*. Se inoltre le desse il titolo di augusta, nol saprei dire.

An-

[1] *Anonymus in Panegyrico Berengarii lib. 2.*

Anno di CRISTO DCCCCXXI, Indizione IX.
di GIOVANNI X, papa 8.
di BERENGARIO imperadore 7.
di RODOLFO re d'Italia 1.

Rapporta l'Ughelli [1] il testamento di *Noterio* ossia *Notekerio* vescovo di Verona, fatto, *imperante domno nostro Berengario imperatore, anno sexto, sub die decimo de mense februarii, Indict. IX.* Se questo atto è autentico, e se accuratamente trascritto dall'Ughelli, noi vegniamo a conoscere che Berengario non dovette ricevere la corona e il titolo imperiale nella pasqua dell'anno 916, ma bensì prima del dì 10 di febbrajo d'esso anno; e con insorgere un sospetto che ciò seguisse nel natale dell'anno 915, ed aver fallato il panegirista di Berengario, sulla cui relazione fondati alcuni hanno assegnata la di lui coronazione alla pasqua suddetta dell'anno 916. Ma perchè l'Ughelli troppe volte porta scorretti i documenti nella sua Italia sacra; non possiam qui riposar sulla sola sua fede. Se un dì uscirà alla luce qualche diploma o strumento, scritto ne' mesi di gennajo e febbrajo dell'anno 916 e dei susseguenti, finchè visse Berengario, allora si potrà meglio accertare questa partita. Il

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Veronens.*

Sigonio [1] attestò di averne veduto uno, dato *regni sui trigesimo primo, imperii vero quarto, VII kalend. januarii, Indict. VII*, cioè nel dì 26 di dicembre dell'anno 918. Il padre Pagi [2] vuole che s'abbia, secondo i suoi conti, a legger ivi *imperii vero tertio*. Ma se il Sigonio seppe ben leggere, e se autentico era quel diploma, vegniamo in cognizione che appunto nel dì di natale dell'anno 915 accadde la coronazione romana di Berengario. Veggasi un altro documento qui sotto all'anno 924. Aggiungasi ancora che nell'indice delle carte dell'insigne archivio dell'arcivescovo di Lucca è notato un livello, dato da *Pietro vescovo nell'anno* II di *Berengario augusto nel dì* 14 *di marzo Indictione V*, cioè nell'anno 917. Adunque prima della pasqua dell'anno precedente Berengario dovea avere ricevuta la corona dell'imperio. Abbiamo poi dal Dandolo [3], che circa questi tempi gli Ungheri usciti della Pannonia empierono di desolazione la Moravia e la Boemia, con uccidere ancora il duca di quella contrada. Vennero poi nella Croazia, e passato il castello di Leopoli, trovarono *Gotifredo ed Ardo* duchi insieme col patriarca d'Aquileja (secondo i conti dell'Ughelli dovrebbe essere *Orso*) che attaccarono battaglia con loro; ma sfortuna-

ta-

1 *Sigonius de Regno Ital. ad ann.* 918.
2 *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*
3 *Dandul. in Cronico Tom. XII. Rer. Ital.*

tamente, perchè quei due duchi vi lasciarono la vita, e il patriarca mercè di un buon cavallo e degli speroni si ridusse in salvo. Diedero i barbari vincitori un sacco universale alla Croazia e Stiria; se ne tornarono pieni di bottino nella Pannonia, e di là passarono a far la stessa danza nella Bulgheria. Seguì parimente nell'aprile di quest'anno un fatto d'armi presso la città di Ascoli fra *Landolfo* principe di Benevento e di Capoa, ed *Ursileo* ossia *Orseolo*, generale de' Greci, che vi restò morto. Ne fa menzione Lupo protospata [1] con queste parole: *Anno* 921 *interiit Ursileo Stratigo in prælio de Asculo mense aprilis, & apprendit Pandulfum Apuleo*. Secondochè osservò Camillo Pellegrino, qui si dee leggere *Landulfus Apuliam*. E che questo principe ritogliesse ai Greci la Puglia, si ricava da Liutprando [2] che scrive *principem Landulphum septennio potestative Apuliam sibi subjugasse*. Benchè l'*imperador Berengario* placidamente governasse il regno d'Italia, pure i mali umori che in quei tempi guastavano troppo di leggeri la pubblica quiete ed armonia, non gli permisero di goder più lungamente della pace. In quest'anno appunto succedette a mio credere ciò che vien narrato da Liutprando [3]. Venuto a morte *Gariberto arcivesco-*

[1] *Lupus Protospata in Chron. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Liutprandus in Legationib.*
[3] *Liutprandus Hist. lib. 2. c. 25.*

vo di Milano, se volle *Lamberto* eletto suo successore entrar in possesso di quella chiesa, gli convenne secondo i pessimi abusi d'allora comperare il consenso dell'imperadore con buona somma di danaro, avendone egli esatta tanta, quanta se ne solea dare ai camerieri, ai portieri, e ai custodi de' pavoni e degli altri uccellami della corte. Se l'ebbe forte a male il novello arcivescovo, e cominciò tosto a meditarne la vendetta. Accadde che *Adalberto marchese* d'Ivrea, benchè genero dello stesso Berengario, *Olderico* marchese e conte del sacro palazzo, benchè tanto beneficato da esso imperadore, e *Gilberto* potente e valoroso conte, segretamente tramarono una ribellione contra del medesimo augusto Berengario. Insospettitosene egli fece mettere le mani addosso ad Odelrico, e il diede in guardia all'arcivescovo Lamberto, per prendere poi quelle risoluzioni che fossero credute più convenienti alla giustizia. Da lì a qualche giorno mandò Berengario dei messi con ordine all'arcivescovo di rimettere in mano di lui il prigioniere. La risposta ch'egli diede, fu, che se un par suo consegnasse alla giustizia alcuno, a cui si dovesse levar la vita, egli opererebbe contro i canoni e meriterebbe di perdere il vescovato. Di più non occorse all'imperador Berengario per iscoprire il mal animo di Lamberto; e tanto più si assicurò della di lui intelligenza e lega coi ribelli, per-

perchè egli senza licenza alcuna d' esso Berengario rimise in libertà Odelrico.

Allora fu che il marchese Adalberto, esso Olderico, e Gilberto conte determinarono di chiamare in Italia un altro principe per atterrar Berengario [1], e rivolsero gli occhj a *Rodolfo* II ossia Ridolfo, re della Borgogna appellata Transjurana, che comandava alla Savoja, agli Svizzeri, e ad altri circonvicini paesi. Non mancava a questo re l'ambizione, cioè la sete di ingrandirsi, innata in quasi tutti i principi, e con questa voglia andava congiunta la potenza, accresciuta dall'aver egli presa per moglie *Berta* figliuola di *Burcardo duca* potentissimo della Suevia. Cominciarono pertanto questi tre congiurati un trattato segreto col suddetto re Rodolfo per farlo venire in Italia. Ma mentre costoro sulla montagna di Brescia battevano un dì consiglio per condurre a fine la meditata impresa, ne fu avvertito l'imperador Berengario. Portò il caso che in questo medesimo tempo erano calati in Italia due re, ossia due capitani degli Ungheri, appellati Dursac e Bugat, per salassare la misera Lombardia, i quali perciò mandò a pregare, che se gli voleano bene, andassero a fare una visita a que' suoi ribelli. Non vi fu bisogno di speroni a quella gente, avida di sangue e di bottino. Volarono sul bresciano

[1] *Liutprand. Hist. l. 2. c. 16.*

no per vie sconosciute, ed arrivarono inaspettati al luogo di quella combriccola. Uccisero e presero molti di coloro. *Odelrico* conte del palazzo bravamente difendendosi lasciò ivi la vita. *Adalberto* marchese e *Gilberto* conte furono del numero de' prigionieri. Il primo uomo non bellicoso, ma fornito di una mirabil sagacità ed astuzia, vedendo che non v'era maniera di scappare, gittate via l'armi e tutti gli ornamenti preziosi, e vestitosi da semplice soldatello, si lasciò prendere dagli Ungheri. Interrogato chi fosse; rispose d'essere un fantaccino d'un uomo d'armi, e li pregò di farlo menare ad un castello appellato Calcinaja, dove teneva i suoi parenti che il riscatterebbono. Condotto colà, e non conosciuto, fu a vilissimo prezzo comperata la di lui libertà da Leone, uno de' suoi soldati. *Gilberto* riconosciuto per quel che era, ben bastonato, e mezzo nudo, fu presentato all'augusto Berengario. Se gli gittò egli tosto a' piedi per implorar la sua misericordia; ma trovandosi senza brache, e mostrando quelle parti che la verecondia insegnò a nascondere, commosse al riso tutti gli astanti. Era Berengario principe sommamente portato alla clemenza, e questa volta ancora ne volle lasciare un illustre esempio con perdonare a costui. Dopo averlo fatto vestire d'abiti convenevoli al suo grado, il lasciò andare con dirgli di non volere da lui giura-

ramento alcuno; ma che s'egli tornasse a rivoltarsi contra del suo sovrano, se ne aspettasse pure il gastigo da Dio. Di questa sua soverchia indulgenza ebbe ben tosto a pentirsi Berengario; perciocchè l'ingrato Gilberto appena fu ritornato ad Ivrea, che istigato dagli altri ribelli se n'andò in Borgogna a spronare il re Rodolfo, affinchè colle sue forze calasse in Italia. Nè passarono trenta giorni, che Rodolfo avendo mosse l'armi sue a questa volta, si diede a detronizzar Berengario. Le scene di questi ribelli le credo io succedute nell'anno corrente. Ed appunto nel settembre, od ottobre di questo medesimo anno son io d'avviso che esso Rodolfo venuto in Italia, e impossessatosi di Pavia, quivi fosse eletto re dai principi suoi parziali. Le ragioni si vedranno andando innanzi. Un placito tenuto in Ravenna da *Onestò arcivescovo* di essa città e da Odelrico vassallo e messo dell'imperadore Berengario, da me dato alla luce [1], non so io dire, se appartenga all'anno presente, perchè le note cronologiche si scuoprono guaste. Ben so che può esso far conoscere che in questi tempi in *Ravenna* e nel suo esarcato esso augusto esercitava giurisdizione e signoria, nè apparisce che ivi i romani pontefici ritenessero il temporal dominio.

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 31. p. 969.*

Anno di CRISTO DCCCCXXII, Indizione X.
di GIOVANNI X, papa 9.
di BERENGARIO imperadore 8.
di RODOLFO re d'Italia 2.

Se crediamo a Frodoardo [1] solamente in quest'anno dovette comparire in Italia coll' esercito suo Rodolfo re di Borgogna, scrivendo egli: *Berengario Longobardorum* (dovea dire *Romanorum*) *imperatore regno ab optimatibus suis deturbato, Rodulfus cisalpinæ Galliæ rex ab ipsis in regnum admittitur*. Ma io tengo che la calata in Italia di Rodolfo e l'elezione sua in re d'Italia succedesse negli ultimi mesi dell' anno precedente. Il Dandolo scrisse [2]: *Rodulfus regnum Italiæ obtinuit anno Domini DCCCCXXI, qui invitatus ab Italicis in Lombardiam venit, & Berengarium regem bellando vicit, & sic regnum obtinuit*. So non essere questo autore di tale antichità da poter decidere tal controversia, ma a buon conto ho io pubblicato [3] un diploma di Rodolfo, che ci assicura ch' egli nel dì 4 di febbrajo dell' anno presente era già dichiarato re d'Italia, e pacificamente soggiornava in Pavia, dove confermò ad *Aicardo* vescovo di Parma la badia di Berceto. Fu dato quel diploma *II nonas februa-*

rii

[1] *Frodoardus in Chronic. T. II. Rer. Francic. Du-Chesne.*
[2] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*
[3] *Antiquit. Italic. Dissert. 73.*

rii anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXXII, Indictione X, regnante domno nostro Rodulfo rege in Burgundia XI, in Italia I. Datum Ticini civitate, ad intercessione di *Lamberto arcivescovo* di Milano e di *Adalberto marchese* di Ivrea. A questa elezione non dovette consentire *Guido duca* di Toscana, perchè si veggono tuttavia notati gli anni di Berengario in una carta dell' archivio archiepiscopale di Lucca, scritta *anno VII Berengarii imperatoris pridie kalendas majas Indictione X*, cioè nell' anno presente; ed altri susseguenti atti continuano col medesimo stile. Riuscì dunque a Rodolfo re di occupar Pavia e di farsi eleggere e coronare re d'Italia dal suddetto arcivescovo e dai principi ribelli dell' imperador Berengario. Si ricoverò esso Berengario a Verona, e quivi si sostenne coll' ajuto degli Ungheri, che verisimilmente in questa congiuntura ad istanza sua vennero in Italia. Frodoardo chiaramente dopo le parole sopra allegate aggiugne: *Hungari actione prædicti Berengarii, multis captis oppidis, Italiam depredantur*. Perciò Rodolfo dovette contentarsi delle conquiste fatte, senza turbare Berengario nel possesso di Verona, e conseguentemente nel ducato del Friuli. Truovasi in Pavia Rodolfo nel dì 7 di dicembre dell' anno presente, seppure secondo l' era pisana non è da riferire al precedente, ciò apparendo da un suo di-

diploma [1], in cui conferma ai canonici di Parma i lor privilegi. Fu esso dato *VI idus decembris anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXII, domni vero Rodulfi piissimi regis in Italia I, in Burgundia XII, Indictione X. Actum Papiæ*. L'Indizione *X* corrente nel mese di dicembre, secondo l'uso più comune d'allora indica l'anno precedente. Un altro simile diploma, ma differente nelle note vien rapportato dall'Ughelli [2], dato *III nonas decembris anno Incarnationis dominicæ DCCCCXXII, domni vero Rodulfi piissimi regis in Italia* I, *in Burgundia XI, Indictione XI. Actum Papiæ*. Come ci possa essere tal divario fra atti spediti nello stesso tempo dalla medesima cancellaria, chi mel sa dire? Per me credo l'un di essi difettoso. Nell'ultimo di questi privilegi, conceduto ad istanza di *Lamberto arcivescovo* di Milano, di *Guido vescovo* di Piacenza, di *Benedetto vescovo* di Tortona, e di *Gilberto illustre conte*, diletti consiglieri suoi, Rodolfo concede ad *Adalberto vescovo* di Bergamo e a' cittadini di poter fortificare la loro città già distrutta, *quæ nunc maxime Suevorum & Ungarorum incursione turbatur*.

An-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 34. p. 53.
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bergom.*

Anno di CRISTO DCCCCXXIII, Indiz. XI.
di GIOVANNI X, papa 10.
di BERENGARIO imperadore 9.
di RODOLFO re d'Italia 3.

Non mancava all'augusto Berengario nè coraggio nelle sue avversità, nè partito di aderenti e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difesa di lui. Fra questi specialmente si contava *Guido vescovo* di Piacenza [1], il quale poco fa abbiam veduto, che era uno de' consiglieri del re Rodolfo in Pavia. Il Campi [2] notò che nell'anno 922, uno strumento fu scritto in quella città di Piacenza, correndo il mese di *maggio* e la *decima Indizione*, con gli anni di *Rodolfo re d'Italia*: il che fa conoscere che Piacenza allora ubbidiva a lui. Ma in altre due carte, scritte nello *stesso anno* e sotto la *stessa Indizione*, e amendue in presenza di *Guido vescovo*, si fa menzione di Berengario imperadore, correndo l'*anno settimo* del suo imperio: segno che il vescovo Guido, e Piacenza erano tornati all'ubbidienza di lui. Anzi da questi atti si può ricavar pruova, che i due diplomi da me accennati, come spediti nel precedente anno in Pavia, possano appartenere (almeno l'uno d'essi) piuttosto all'

[1] *Liutprandus Hist. l. 2. c. 17.*
[2] *Campi Stor. di Piacenza lib. 8.*

all' anno 921, come io sospettava. Perciocchè come potè sul fine dell' anno 922 essere *Guido* in Pavia consigliere del re Rodolfo, quando noi già il troviamo passato nel partito di Berengario, correndo l' *Indizione decima*, cioè probabilmente prima del settembre d'esso anno 922? E se così fosse, il principio del regno di Rodolfo in Italia sarà stato nel fine dell' anno 921, come io già conjetturai, e non già nell' anno susseguente. Aggiugne il Campi, che sotto il dì 18 di maggio dell' anno presente 923 si vede altro strumento scritto con gli anni di *Rodolfo* in Piacenza. Sicchè dovea già Rodolfo avere ricuperata quella città. Intanto l' imperador Berengario, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna di una battaglia che troppo svantaggiosa in fine riuscì per lui. La rapporto io all' anno presente sulla testimonianza di Frodoardo che ne scrive così: [1] *Radulphus cisalpinæ Galliæ rex, quem Italici, abjecto rege suo Berengario, in regnum receperant, cum ipso Berengario conflixit, eumque devicit, ubi mille quingenti viri cecidisse dicuntur*. E' narrato questo fatto d' armi da Liutprando colle seguenti circostanze. S' incontrarono le due armate nemiche a Fiorenzuola tra Piacenza e Borgo s. Donnino nel dì 29 di luglio, e quivi vennero alle mani con un conflitto tanto

[1] *Frodoardus in Chron. T. II. Rer. Franch. Du-Chesne*.

to più detestabile, perchè per la diversità delle fazioni si videro imbrandire il ferro i padri contra de' figliuoli, i figliuoli contra de' padri, i fratelli l'uno contra dell'altro.

- - - - *Acer avus lethum parat ecce*
Nepoti
Sternendus per eum. - - - -

Sembrano queste parole indicar *Berengario* imperadore, che dovette in quella giornata avere per avversario il suo stesso nipote *Berengario* figliuolo di *Gisla* figliuola sua, e di *Adalberto* marchese d'Ivrea. Di grandi prodezze vi fece l'augusto Berengario, non minori il re Rodolfo. Ma finalmente si dichiarò la vittoria in favore del primo, e andò rotto tutto il campo del re borgognone. Avea questo re maritata con *Bonifazio* conte potentissimo, che divenne poi marchese di Spoleti e di Camerino, *Gualdrada* sua sorella, donna per beltà e per savviezza illustre, che era anche vivente, allorchè Liutprando scrivea le sue storie. Comparve questo Bonifazio insieme con Gariardo, conte, menando seco un buon corpo d'armati, in soccorso del re suo cognato, ed avrebbe desiderato di entrare anche egli nel primo fuoco di quella battaglia. Ma siccome personaggio di rara astuzia, giudicò meglio di tenersi in agguato, aspettando l'esito del combat-

battimento, per dare addosso a quei di Berengario, caso che vincessero, e si sbandassero, cioè per far quello che tante volte è avvenuto in simili casi o per la poca accortezza de' generali, o per la disubbidienza de' soldati troppo ansiosi del bottino. E così appunto avvenne, talchè i berengariani di vincitori divennero vinti. *Jam Rodulphi*, dice Liutprando, *pæne omnes milites fugerant, & Berengarii dato victoriæ signo colligere spolia satagebant: quum Bonifacius atque Gariardus subito ex insidiis properantes, hos tanto levius quanto inopinatius sauciabant.* Gariardo accettava chiunque se gli rendeva prigione. Bonifazio a niuno dava quartiere. Mutata perciò la faccia della fortuna, e tornati alle bandiere i soldati fuggitivi di Rodolfo, facilmente sconfissero l'armata di Berengario, con tanta strage nondimeno dell'una e dell'altra parte, che se vogliamo prestar fede a Liutprando a' suoi dì pochi uomini d'arme restavano in Italia. Fuggissene l'imperador Berengario a Verona. Rodolfo allora, nulla temendo più dell'abbattuto avversario dopo questa vittoria diede una scorsa in Borgogna, colà richiamato da varj suoi premurosi affari.

An-

Anno di CRISTO DCCCCXXIV, Indiz. XII.
di GIOVANNI X, papa 11.
di RODOLFO re d'Italia 4.

Altra via non seppe trovare l'imperador *Berengario* per sostenersi in capo la crollante sua corona, che l'indegno ripiego di chiamar in Italia la spietata nazione degli Ungheri, co' quali avea trattenuta finquì a forza di regali una buona amicizia. Calati costoro nel febbrajo di questo anno, li spinse egli alla volta di Pavia. Ma ad alcuni dei suoi medesimi Veronesi stati in addietro sì fedeli ed attaccati a lui, dovette dispiacer non poco questa risoluzione barbarica, prevedendo ognuno, quanto sangue e danno cagionerebbe agli amci stessi la venuta di quella gente, nemica del nome cristiano e troppo avvezza alle crudeltà. E per questo motivo, oppure per altri a noi ignoti, cominciarono alquanti di que' cittadini ad ordire una congiura contra di Berengario [1]. Ne ebbe sentore l' infelice principe, e saputo che un certo Flamberto suo compare, perchè gli avea tenuto un figliuolo al sacro fonte, ne era capo, fattoselo venir davanti gli ricordò i benefizj a lui compartiti, ne promise dei maggiori, purchè egli fosse costante nella fedeltà verso del suo sovrano. E donatagli

[1] *Liutprandus Hist. lib. 2. c. 18. & seq.*

gli una tazza d'oro, lasciollo andare in pace. Altro non fece nella notte seguente, dopo essersi veduto scoperto, lo sconoscente Flamberto, che istigare i suoi congiurati a fare il colpo divisato contra la vita dell' augusto Berengario, che la malizia e l'accortezza non avessero gran luogo in cuore di questo principe, si può riconoscere dall' aver egli preso il riposo in quella notte, non già nel palazzo, che si potea difendere, ma in un picciolo gabinetto, contiguo ad una chiesa, per poter essere presto, secondo il suo costume, a levarsi di mezza notte ed assistere ai divini ufizj. Perchè nulla sospettava di male, neppure si precauzionò colle guardie. Alzossi al suono della campana del mattutino notturno e andò alla chiesa. Ma vi comparve da lì a poco anche Flamberto con una mano di sgherri, e venutogli incontro Berengario per intendere il lor volere, trafitto da varj colpi delle loro spade, cadde morto ai lor piedi. E questo miserabil fine ebbe l'imperador Berengario, principe, a cui nel valore pochi andarono innanzi, niuno nella pietà, nella clemenza, e nell'amore della giustizia. Vo io credendo che nel mese di marzo del presente anno egli fosse tolto dal mondo, perchè ho avuto sotto gli occhj, e poi stampato [1] uno strumento originale, esistente nell'archivio dell'arcive-

sco-

[1] *Antiqit. Ital. Dissert. 19.*

scovato di Lucca, con queste note: *Regnante domno nostro Berengario gratia Dei imperatore augusto, anno imperii ejus nono, duodecimo kalendas aprilis, Indictione duodecima*. Contiene una permuta fatta di alcuni beni tra Flaiberto Scavino e *Pietro vescovo* di Lucca, con avere *Guido duca* inviati i suoi messi per conoscere che non seguisse lesione della chiesa in quel contratto. Ora di qui apparisce che nel dì 21 di marzo non era per anche giunta a Lucca la nuova della morte dell' augusto Berengario. Quel che è più, un tal documento maggiormente ci assicura, che nel dì 24 di marzo, ossia nella pasqua dell' anno 916, Berengario non fu promosso alla dignità imperiale, ma prima di quel giorno: altrimenti nel dì 21 dì marzo del presente anno sarebbe corso l' anno *ottavo* e non già il *nono* del suo imperio. Ma se è così, vegniamo ad intendere che la di lui coronazione romana si ha da riferire al santo natale dell' anno 915, e che il panegirista di Berengario si dee differentemente spiegare, se è possibile; e se non si può, convien confessare ch' egli anche in questo fallò, nè ci è permesso di crederlo autore contemporaneo di Berengario stesso. Fu compianta dai più la morte di così buon principe; e se si vuol prestar fede a Liutprando [1] restava tuttavia a' tem-

[1] *Liutprandus Hist. l. 2. c. 20.*

a' tempi suoi in Verona davanti ad una chiesa una pietra intrisa del sangue di esso Berengario, che, per quanto fosse lavata con varj liquori, mai non perdè quel colore. Aveva allevato Berengario in sua corte un nobile e valoroso giovane, appellato *Milone*, ai cui consigli se si fosse egli attenuto, non gli sarebbe avvenuta quella sciagura. La notte stessa che egli restò trucidato, avea voluto *Milone* mettergli le guardie; ma a patto alcuno nol permise Berengario. Ora questo generoso giovane, giacchè non potè difendere il suo sovrano vivente, non lasciò almeno di prontamente vendicarlo morto. Presa egli l' iniquo Flamberto con tutti i suoi complici, e nel terzo giorno dopo l'uccision di Berengario tutti li fece impiccar per la gola. Questo Milone fu dipoi (forse anche era allora) conte, cioè governator di Verona, e personaggio di rare e perfette virtù.

Doveano prima di questa tragedia avere avuto ordine gli Ungheri da Berengario di passare all' assedio di Pavia, perchè se gli riusciva di ricuperar quella città, capo del regno, il *re Rodolfo* verisimilmente più non rivedeva l' Italia. Andarono que' Barbari sotto il comando di Salardo lor generale, commettendo pel viaggio tutte le inumanità loro consuete; e strinsero coll' assedio la regal città. Volle la disgrazia che non seppero que' cittadini difendere coraggiosamen-

men-

mente quella forte piazza, nè saggiamente renderla a patti di buona guerra. V'entrarono per forza gli Ungheri, fecero man bassa sopra tutto il popolo, ed attaccato il fuoco a chiese, palagi, e case, ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice e ricca città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatare quell' incendio. In quella rovina perì pel fumo e per le fiamme anche *Giovanni* ottimo vescovo d'essa; e trovandosi con lui il vescovo di Vercelli, anch'egli miseramente vi lasciò la vita. In somma da gran tempo in qua non s'era udita una sì spaventosa calamità in città cristiane. Nè tralasciar si dee l'orrida descrizione che ne fece Frodoardo [1], scrittore allora vivente: *Hungari ductu regis Berengarii, quem Langobardi pepulerant, Italiam depopulantur. Papiam quoque urbem populosissimam atque opulentissimam, igne succendunt, ubi opes periere innumerabiles; ecclesiæ quadraginta tres succensæ; urbis ipsius episcopus cum episcopo vercellensi, qui secum erat, igne fumoque necatur. Atque ex illa pœne innumerabili multitudine ducenti tantum superfuisse memorantur. Qui ex reliquiis urbis incensæ, quas inter cineres legerant, argenti modios octo dederunt Hungaris, vitam murosque civitatis vacuæ redimentes*, ec. *Interea Berengarius* Ita-

[1] *Frodoardus in Chron. T. II. Rer. Franc. Du-Chesne.*

Italiæ rex a suis interimitur. Anche Liutprando non si sazia di deplorar la lagrimevole rovina di quella bella città [1], e assegna il tempo preciso della medesima con dire: *Usta est infelix olim formosa. Papia anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV, quarto idus martii, Indictione XII, feria VI, hora III.* Aggiugne appresso, che Pavia distrutta, a differenza di Aquileja, risorse, e da lì a non molti anni tornò ad essere ben fabbricata, popolata e ricca, come prima, di modochè (dice egli) *non solum vicinas sed & longe positas præcellit opibus civitates. Ipsa insignis, & toto orbe notissima Roma, hac inferior esset, si pretiosa beatissimorum Apostolorum corpora non haberet*. Per attestato del suddetto Frodoardo gli Ungheri pieni di bottino, in vece di tornarsene pel Friuli alle lor case, come pretende Liutprando, passarono per l'Alpi in Francia. *Rodolfo* re di Borgogna e d'Italia si trovava allora di là da'monti, ed unito con *Ugo conte* di Vienna serrò questi malandrini ad alcuni passi stretti. Ma ebbero la maniera d'uscirne per dove men si credeva, e si spinsero verso la Linguadoca. Quanti ne potè cogliere Rodolfo, tutti gli fece mettere a fil di spada.

Restata libera la Lombardia da questo flagello; e tolto di mezzo il competitor Be-

[1] *Liutprandus Hist. l. 3. c. 1. & seq.*

Berengario, se ne tornò lieto in Italia il re Rodolfo, e senza contrasto ebbe quasi tutto il regno a sua disposizione. Ricorse tosto a lui *Giovanni vescovo* di Cremona, già cancelliere dell'augusto Berengario, per raccomandargli la sua chiesa, *a Paganis*, cioè dagli Ungheri, *& quod magis est dolendum, a pessimis Christianis desolatam*. Gli confermò Rodolfo tutti i suoi beni e privilegi, ad istanza di *Beato vescovo* di Tortona ed arcicancelliere, non conosciuto dall' Ughelli, e di *Aicardo vescovo* di Parma, suo *auriculario*, cioè consigliere. Ha queste note il diploma: [1] *Data V kalendas octobris, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV, domni vero Rodulfi serenissimi regis in Burgundia XV, in Italia IV, Indictione XIII. Actum in Pratis de Granne*. Concedette egli ancora con un altro diploma a *Guido vescovo* di Piacenza [2] un sito delle mura della città di Pavia, per potervi fabbricare la casa de' vescovi di Piacenza, perciocchè solevano tutti i vescovi del regno aver quivi, siccome altrove accennai, casa propria per abitarvi in occasion delle diete e d' altre necessità da ricorrere al re. E quivi truovasi appunto anche nominata *casa sanctæ lunensis ecclesiæ*. Il diploma è mancante del luogo, e giorno, e mese. Dicesi dato in que-

 st' an-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 71.*
[2] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

st'anno *Rodulfi regis in Italia tertio*, *Indictione duodecima*. Probabilmente prima di settembre. Esercitò inoltre questo re la sua munificenza verso il suddetto *Aicardo vescovo* di Parma, con donargli la corte di Sabionetta, oggidì riguardevol terra. E' dato quel diploma [1] *VIII idus octobris, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV domni vero Rodulfi piissimi regis in Burgundia XIV, hic in Italia IV. Actum Papiæ*. Un altro ancora fu dato da lui in *Verona* [2] *pridie idus novembris Indictione XII, anno regis in Italia III*, e un altro parimente dato nella stessa città e giorno coll' *Indizione XIV*. Ma dee essere *XIII*. V'ha della discordia fra questi diplomi intorno agli anni del regno d' Italia. Se poi sussistesse che nell' ottobre e novembre di quest' anno corresse il di lui *anno quarto*, si verrebbe ad intendere che nell' anno 922 non ebbe principio il suo dominio in Italia, ma bensì circa l' ottobre del 921. Nè si dee omettere che il privilegio dato al vescovo di Parma, fu conceduto per intercesssione di *Ermengarda inclita contessa* e di *Bonifazio valorosissimo marchese*; che Rodolfo chiama *nostræ regiæ potestatis consiliarios*. Era *Ermengarda* moglie di *Adalberto marchese* d' Ivrea, di cui ragioneremo fra poco, bastando per ora di osser-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 19. p. 41. & Dissert. 34. p. 55.*

servare il grado di somma confidenza che essa occupava nella corte del re Rodolfo. Bonifazio qui mentovato, potrebbe talun conjetturare che fosse quello stesso, per la cui accortezza e bravura abbiam veduto di sopra che Rodolfo riportò la vittoria di Fiorenzuola, e che in ricompensa l'avesse fatto marchese. Ma non è già certo che ivi si parli di quel medesimo Bonifazio; e quand'anche se ne parlasse, resta in dubbio di qual marca egli fosse investito. Siamo assicurati da Liutprando [1], che a' tempi suoi egli fu *marchese di Camerino e di Spoleti*; ma non sappiamo già, se conseguisse in questi tempi quell'insigne governo. *Alberico marchese* da noi veduto di sopra, era allora governator di quella contrada. Certo che a questo Bonifazio il re Rodolfo diede per moglie *Gualdrada* sua sorella. Di ciò tornerà occasion di parlare più a basso all'anno 946, al qual anno solamente il credo io pervenuto al possesso e governo di Spoleti e di Camerino. Sotto quest'anno poi narra Lupo protospata [2] le disgrazie della città d'Oria nella Calabria, con dire: *Capta est Oria a Saracenis mense julii, & interfecerunt cunctas mulieres; reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venumdantes*. Abbiamo parimente dalla Cronica arabica di Sicilia [3],

 che

[1] *Liutprandus Hist. l. 2. c. 18.*
[2] *Lupus Protospata T. V. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Arab. P. II. T. I. Rer. Ital.*

che venuto in quest'anno dall' Africa un nuovo generale de' Mori, prese nella Calabria la Rocca di Santagata.

Anno di Cristo dccccxxv, Indiz. xiii.
di Giovanni X, papa 12.
di Rodolfo re d' Italia 5.

O negli ultimi mesi dell' anno precedento, o negli otto primi del presente, ne' quali correva l'*anno quarto* di *Rodolfo* re di Italia, *Orso* Particiaco ossia Participazio, doge di Venezia, per attestato del Dandolo[1], spediti per suoi ambasciatori ad esso re, *Domenico vescovo* di Malamocco e *Stefano* Caloprino, ottenne da lui la confermazione di tutte le esenzioni e libertà, concedute al popolo di Venezia dagli antichi re ed imperadori. Degno è d'osservazione, che Rodolfo in quel diploma *declaravit, ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi monetam, quia ei constitit, antiquos duces hoc continuatis temporibus perfecisse*. In fatti è antichissimo il diritto di battere moneta nei dogi di Venezia, e dagli strumenti di questo medesimo secolo si ricava che era già in uso la *moneta veneta*, nè sussistere, che da Berengario II fosse loro conceduto un sì fatto privilegio, come ha scritto più d' uno, perchè ne godevano molto prima. Si credeva il re Rodolfo di ave-

[1] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

avere oramai in pugno il regno d'Italia, senza sapere che un altro v'aspirava anche egli, e lavorava sott'acqua alla di lui rovina. Questi era *Ugo* duca e marchese della Provenza, figliuolo di *Teobaldo* conte e di *Berta*, nato da *Lottario* re della Lorena, e dalla famosa *Gualdrada* illegittimamente da lui presa per moglie. In seconde nozze fu essa *Berta* maritata con *Adalberto* II, soprannominato il *Ricco*, duca di Toscana, la quale appunto cessò di vivere nel dì 8 di marzo del presente anno. L'epitaffio suo, riferito dal Fiorentini [1], tuttavia esiste inciso in marmo nella cattedrale di Lucca; nè so intendere, perchè il padre Pagi [2] lo creda fattura de' secoli posteriori. Una sorella d' essa Berta per nome *Ermengarda* morì anch'essa e fu seppellita in Lucca, siccome apparisce dal suo epitaffio, rapportato da esso Fiorentini e da me altrove [3]. Siccome di sopra osservammo, procreò Berta al secondo marito due figliuoli maschi, cioè *Guido*, che dopo la morte del padre fu duca di Toscana, e *Lamberto*, di cui parleremo a suo tempo. Procreò eziandio una femmina, appellata *Ermengarda*, che già abbiam veduto maritata con *Adalberto marchese* d' Ivrea dopo la morte di Gisla sua prima moglie, figliuola dell' imperador Berengario. Lo storico Liutprando ci de-

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*
[2] *Pagius ad Annal. Baron.*
[3] *Collectio Nova vet. Inscription. p. 1885.*

descrive [1] questa principessa per la più prostituta donna del mondo. Non solo se crediamo a lui, faceva essa mercato della sua onestà con tutti i principi d'Italia, ma scialacquo ancora con ignobili persone. In questa maniera s'era ella renduta arbitraria e padrona del regno, dipendendo dai suoi voleri e cenni i principi tutti. Qual fede si meriti qui la penna sempre satirica di Liutprando, io nol saprei dire. Ora Ugo, che a' tempi del re Berengario era venuto in Italia, e probabilmente sollevò contra di lui la Toscana, e contro suo volere cagion fu che Berengario facesse prigione la duchessa Berta sua madre e il duca Guido suo fratello; Ugo, dissi, dappoichè intese la morte di Berengario, tornò a far dei trattati segreti per ottener la corona d'Italia, con *Berta* sua madre allora vivente, con *Guido* duca, e *Lamberto* suoi fratelli uterini, signori di gran possanza in Toscana, e colla marchesana *Ermengarda*, che comandava a bacchetta in Lombardia. E non li fece in danno. Ermengarda fu quella che diede principio alla tela contra di Rodolfo, uomo ineguale, che oggi faceva una cosa e domani la disfaceva. Già noi vedemmo questa principessa in Pavia alzata al grado di consigliera di sua maestà. Era in questi tempi mancato di vita il marchese d'Ivrea *Adal-*

[1] *Liutprandus l. 3. Hist. c. 2. & seq.*

Adalberto suo marito. Gran dissenzione bolliva fra i principi d'Italia Liutprando storico a guisa de' romanzieri attribuisce tutto a rivalità fra loro insorta a cagion della stessa Ermengarda. Ora essa trovandosi in Pavia con un forte partito di suoi parziali, ribellò quella città al re Rodolfo che ne era uscito per suoi affari. Qui lascerò io che il lettore esamini, come Pavia, la qual si vuole ridotta dagli Ungheri nell'anno precedente in un mucchio di pietre, si fosse così presto ripopolata e con forza da ribellarsi. Comunque sia, seguità a dire Liutprando, che Rodolfo unita una poderosa armata de' suoi aderenti, per mettere in dovere quella impudica amazzone, s'accampò dove il Ticino mette capo in Po. La notte vegnente Ermengarda con un suo biglietto gli fece intendere, che in mano sua era stato ed era tuttavia l'averlo suo prigioniere, perchè tutti quei del partito d'esso Rodolfo nulla più bramavano che di abbandonar lui e di darsi a lei; ma che ella, perchè desiderava il di lui bene e la sua amicizia, a tali istanze non avea voluto aderire. Prestò fede e restò spaventato Rodolfo a queste furbesche parole; e nella seguente notte, avendo finto d'andare a letto senza che alcun dei suoi se ne avvedesse, passò a Pavia per abboccarsi con Ermengarda. Venuto il dì, nè alzandosi mai Rodolfo, tutti i suoi principi e cortigiani ne erano in pena; e sco-

scoperto in fine che egli mancava, chi diceva una cosa e chi un'altra. Quando eccoti arrivare nel campo un avviso, che Rodolfo unitosi coi suoi avversarj si preparava per dar loro addosso. Bastò questo per metterli tutti in costernazione, e però se ne andarono non correndo, ma volando a mettersi in salvo in Milano. Allora fu che Lamberto arcivescovo di Milano e gli altri prima aderenti a Rodolfo, si staccarono affatto da lui, ed inviarono messi ad Ugo duca di Provenza, perchè venisse in Italia a prendere il regno. Qualche aria di romanzo comparisce in questo racconto di Liutprando. Intanto Rodolfo burlato dagli uni, abbandonato dagli altri [1] si ritirò in Borgogna; ma non dismettendo la voglia di ritenere, o di ricuperar l'Italia, si raccomandò a *Burcardo* potentissimo duca dell'Alemagna ossia della Suevia, suocero suo, ed uomo bestiale, la cui figliuola *Berta* egli avea già presa per moglie. Ammassato un copioso esercito, calarono in Italia; se in questo anno, oppure nel susseguente, nol so io decidere. Giunti che furono ad Ivrea, Burcardo con disegno di esaminar le forze della città di Milano, dove era il nerbo degli oppositori, prese l'assunto di andar colà come ambasciatore, mostrando di trattar pace. Prima di entrarvi si fermò fuori della città nella vaga

[1] *Liutprandus Hist. l. 3. c. 4.*

ga basilica di s. Lorenzo, che oggidì è compresa entro le mura di Milano: e ben adocchiato il sito: *Qui*, disse ai suoi familiari, *si potrà formare una fortezza, che terrà in freno non solo i Milanesi, ma anche molti dei principi d' Italia*. Poi vicino alle mura della città si lasciò scappar di bocca in linguaggio tedesco, che se egli non insegnava a tutti gli Italiani a contentarsi di un solo sperone e di cavalcar delle cavalle, egli non era Burcardo, con altri vanti, che tutti furono immediatamente rapportati all' *arcivescovo Lamberto*. Questi da uomo accorto fece molte finezze a Burcardo, il condusse fino alla caccia in un suo broglio con permettergli di ammazzare un cervo: cosa che egli non soleva concedere a persona del mondo; e il rimandò tutto gonfio di belle speranze. Ma nel mentre che gli dava dei divertimenti in Milano, fece intendere ai Pavesi e ad alcuni principi d' Italia, che si preparassero per liberare il paese da questo tedesco di sì mala volontà. Partito Burcardo da Milano, alloggiò la sera in Novara. Nel dì seguente appena ripigliato il viaggio, cadde nell' imboscata che gli era stata tesa. Datosi alla fuga e caduto il cavallo nella fossa di quella città, quivi trapassato da più lance lasciò la vita. I suoi rifugiatisi nella chiesa di s. Gaudenzio, furono tutti tagliati a pezzi. A questa nuova sbigottito Rodolfo, più che in fretta se

ne

ne tornò in Borgogna, nè più pensò all'Italia.

Da Ermanno Contratto [1] e da Artmanno monaco [2] sappiamo, che dopo la morte del re Corrado il suddetto *Burcardo* si era fatto tiranno della Suevia, avea commesse varie iniquità, & *in Italiam ingressus, dum totam sibi terram subjicere, & multos decipere cogitat, ipse desolitate illius gentis preventus, dum studet evadere, subito lapsu infrenis equi in foveam, veluti casui illius præparatam, cecidit, hocque insperato obitu miserabiliter vitam finivit*. Migliore forse del suocero non era il genero suo Rodolfo. Così ne scrive Frodoardo all' anno 926. [3] *Hugo filius Bertæ rex Romæ super Italiam constituitur, expulso Rodulfo cisalpinæ Galliæ rege, qui regnum illud pervaserat, & alteri feminæ, vivente uxore sua, se copulaverat, occiso quoque a filiis Bertæ Burchardo Alamannorum, principe, ipsius Rodulfi socero, qui Alpes cum ipso transmearat, italici regni gratia recuperandi genero*. Frodoardo in un fiato raccconta tutti questi fatti sotto l'annno 926. Dell' esaltazione del re Ugo, succeduta certamente nel seguente anno, sotto il medesimo mi riserbo io di parlare. Intanto è da osservare che *Burcar-*

[1] *Hermannus Contractus in Chronic. edition. Canisii.*
[2] *Hartmannus in Vita s. Wiborada.*
[3] *Frodoardus in Chron.*

cardo fu ucciso *a filiis Bertæ*. Cioè da *Guido* duca di Toscana e da *Lamberto* suo fratello coll'ajuto di *Ermengarda marchesana d' Ivrea*, loro sorella, perchè tutti aspiravano a mettere sul capo di Ugo duca di Provenza, lor fratello uterino, la corona del regno d'Italia, ma per loro castigo, siccome vedremo andando innanzi. Non si dee ora tacere un'importante particolarità del suddetto *Guido* duca di Toscana. Dacchè per la morte dell' imperador Berengario Roma restò senza imperadore, cioè senza quel freno, in cui la tenevano gli augusti sovrani, governata solo da *papa Giovanni*, ma in tempi che non si avea quella ubbidienza e rispetto dal senato e popolo romano, che si conveniva ai pontefici, i quali pure erano veri e legittimi padroni di quella città, del suo ducato, e d'altri paesi: *Maria*, soprannominata *Marozia*, che secondo Liutprando colla impudicizia sua avea già formato un grosso partito de' suoi aderenti, s'impadronì della Mole Adriana, oggidì Castello s. Angelo, edifizio che in que' tempi ancora veniva creduto una fortezza quasi inespugnabile, e in tal guisa cominciò e continuò con più baldanza a far da padrona in Roma. Obbrobriose memorie di quell'alma città son queste. Tuttavia per maggiormente assodar la sua possanza, cercò di avere un marito potente, alle cui forze congiunte colle sue niuno, e neppure il

pa-

papa, potesse resistere. *Guido* duca e marchese di Toscana; per attestato di Liutprando [1], non ebbe difficoltà di prendere per moglie una sì fatta donna, perchè il dominio di Roma che pareva da lei portato in dote, ebbe presso di lui più peso che ogni altro riguardo. Queste indubitate nozze di Guido con Marozia ci danno abbastanza a conoscere che *Alberico marchese*, da noi veduto di sopra, marito di Marozia, dovea già essere mancato di vita. Martino Polacco [2], Tolomeo da Lucca [3], il Platina [4], il Sigonio [5], ed altri ancora scrivono, che intorno a questi tempi, nata discordia fra papa *Giovanni X* ed *Alberico marchese*, fu forzato l'ultimo ad uscire di Roma. Ritiratosi egli nella città d'Orta, quivi con fabbricare una fortezza si assicurò. Per vendicarsi poi dei Romani, chiamò in Italia gli Ungheri, i quali venuti in Toscana, dopo aver dato a tutte quelle contrade il guasto, ed uccisa gran gente, se ne tornarono carichi di bottino al loro paese. Sdegnati per questo i Romani trucidarono il *marchese Alberico*. Non truovo io vestigio alcuno nè in Liutprando, nè in veruno degli antichi scrittori, che gli Ungheri arrivassero mai in

1 *Liutprandus Hist. l. 3. c. 4.*
2 *Martin. Polonus Chron. Rom. Pont.*
3 *Ptolem. Lucensis Hist. Eccl.*
4 *Platina de Roman. Pontif.*
5 *Sigon. de Regno Italiae.*

in Toscana, o presso Roma. Tuttavia non sarà senza fondamento la morte del suddetto Alberico, sembrando non improbabile, che non volendo più sofferir papa Giovanni la di lui prepotenza, trovasse maniera per farlo levare dal mondo. *Marozia* dipoi per conservar l'usurpata sua signoria in essa Roma, si volle maggiormente fortificare col tirar in essa città *Guido* marchese e duca di Toscana, e prenderlo per marito. Noi vedremo che essa avea partorito ad *Alberico* marchese suo primo consorte un figliuolo che portò il nome del padre, e divenne col tempo principe ossia tiranno di Roma. Ma essendo egli in questi tempi fanciullo; nè potendo per la sua tenera età dar vigore agli ambiziosi disegni della madre, essa provvide al bisogno in altra guisa, con passare alle seconde nozze.

Anno di CRISTO DCCCCXXVI, Indiz. XIV.
di GIOVANNI X, papa 13.
di UGO re d'Italia 1.

Ricevette in quest' anno l'Italia un nuovo re, cioè *Ugo* marchese e duca, e non già re di Provenza, come osservò il padre Pagi [1]. Se vogliam credere allo storico Liutprando [2], molte virtù concorre-

[1] *Pagius ad Annales Baron.*
[2] *Liutprandus Hist. l. 3. c. 3.*

vano in questo principe. *Fuit rex Hugo*, dice egli, *non minoris scientiæ quam audaciæ, nec inferioris fortitudinis quam calliditatis. Dei etiam cultor, sanctæque Religionis amatorum amator; in pauperum necessitatibus curiosus; erga ecclesias sollicitus, religiosus. Philosophosque viros non solum amabat, verum etiam fortiter honorabat. Qui etsi tot virtutibus clarebat, mulierum tamen illecebris eas fœdabat*. Così Liutprando, che da fanciullo fu paggio nella corte d'esso re Ugo, ma forse non dovette allora per la sua età saper bene scandagliare le qualità di questo principe. Noi pesando le di lui azioni nel progresso della storia, inclineremo piuttosto a crederlo un picciolo Tiberio, una solennissima volpe, ed un vero ipocrita, che per fini umani mostrava gran venerazione alle chiese e persone sacre, ma poca nelle sue operazioni verso Dio e verso la giustizia. Non solamente tirò egli, stando in Provenza, nel suo partito *Lamberto arcivescovo* di Milano e buona parte dei principi d'Italia, e specialmente i suoi fratelli uterini, ma anche lo stesso papa *Giovanni X*, facendo credere a tutti, ch'egli porterebbe in Italia il secolo d'oro, e principalmente sosterrebbe l'autorità del papa entro e fuori di Roma. Dagli effetti ce ne accorgeremo. Venuto per mare, sbarcò egli a Pisa, *quæ est Tusciæ provinciæ caput* (lo dice Liutprando) ed appena giunto colà,

vi

vi comparvero gli ambasciatori di papa Giovanni, anzi vi concorsero a braccia aperte quasi tutti i principi d'Italia, per accogliere questo creduto novello ristoratore del regno, ed invitarlo a prendere la corona ch'egli vagheggiava da tanto tempo. Passò dipoi a Pavia, dove concordemente fu eletto re, ed appresso coronato in Milano nella basilica ambrosiana dal suddetto arcivescovo Lamberto. Non è sì facile il determinare, non dirò solamente il giorno e il mese, ma neppur l'anno, in cui questo principe ottenne il titolo e la corona di re. Il Sigonio fu d'opinione [1], che egli giugnesse a Pisa nel luglio di questo anno, e poscia in Milano fosse innalzato al trono. Il signor Sassi [2] bibliotecario dell' ambrosiana, inclinò a crederlo creato re fra il maggio e l'agosto dell'anno precedente 925, e ne addusse alcune ragioni. Ho io all'incontro osservato dei combattimenti fra gli stessi diplomi di questo principe, o per colpa de' copisti o perchè alcuni d'essi esistenti negli archivj pajono bene a prima vista originali, ma tali non sono in fatti, ed alcun d'essi è anche fattura di falsarj. S'aggiugne l'imbroglio altre volte accennato di tre diverse ere dall' Incarnazione, cioè dell'anno volgare preso dal dì 25 di dicembre, o dal primo di

 gen-

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
[2] *Saxius in Not. ad Sigonium.*

gennajo, e dell'anno pisano e del fiorentino; oltre a quello delle Indizioni ora mutate nel settembre ed ora sul principio dell'anno nostro. In questa controversia ecco ciò che io sono andato osservando.

Due diplomi originali, da me veduti in Verona, già sono alla luce [1]. L'uno ha queste note: *Data anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII, pridie idus februarii, Indictione prima, regni vero domni Hugonis gloriosissimi regis secundo. Actum Verona.* L'altro ha le medesime note, a riserva dell'essere stato dato *XVIII kalendas martii*, e questo tuttavia si conserva il sigillo di cera coll'effigie d'esso Ugo coronato e barbato, e colle lettere intorno HUGO GRADI REX. Quel *XVIII kalendas martii* ha qualche cosa di straniero, ma non ne mancano esempli. Adunque nel dì 12 di febbrajo dell'anno 926 non dovette peranche Ugo aver presa la corona del regno d'Italia. Un placito lucchese e parimente queste note: [2] *Anno regni domni Hugonis &c. quintodecimo, VIII kalendas aprilis Indictione quartadecima*, cioè nel dì 25 di marzo dell'anno 941, dalle quali note risulta che neppure nel dì 25 di marzo questo principe avea cominciato a contar gli anni del suo regno. Un altro diploma conforme a questi ho io prodotto al-

[1] *Antiq. Ital. Dissertat.* 70.
[2] *Ibidem Dissertat.* 10.

altrove [1], dato *VII kalendas aprilis* dello stesso anno 941. E nell' archivio de' canonici di Modena v' ha uno strumento di donazione fatto a *Gotifredo* vescovo, *regnante domno Ugho rex ic in Italia anno quinto, de mense aprilis, Indictione quarta*, cioè nell' anno 931, che conferma la verità suddetta. Rapporta l' Ughelli un altro diploma dato [2] *anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXVII, decimotertio kalendas martii, Indictione XV, anno Hugonis primo*, che va d' accordo con gli antecedenti. Ne riferisce poi un altro dato *IV idus maii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX, regni Hugonis IV, Indictione II.* Se non vi ha errore in questo documento, vegniamo a conoscere che prima del dì 12 di maggio dell' anno 926, Ugo fu promosso alla dignità regale. Ma forse ivi sarà scritto *regni anno III*, trovando io altre memorie indicanti, che neppure nel dì 7 di giugno dell' anno 926, egli contò l' anno primo del regno. Uno strumento dell' archivio de' canonici di Modena è scritto *regnante domno nostro Ugo rex ic in Italia anno tertio, de mense julio, Indictione quintadecima*, cioè nell' anno 927. Adunque nel mese di luglio dell' anno 925 si truova ch' egli avea già conseguita la corona del regno d' Italia. Un altro è scritto *regnan-*

[1] *Ibidem Dissertat. 62.*
[2] *Ughellius Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.*

gnante domno nostro Hugo, gratia dei rex in Italia anno octavo, & regnante domno nostro Lottario filio ejus, gratia Dei rex ic in Italia anno tertio, & dies XII de mense julio per Indictione VI, cioè nell' anno 933. Queste note significano che egli era già re nel dì 12 di luglio dell'anno 926. Uno strumento, riferito dal padre Tatti [1], fu scritto, *Ugo gratia Dei rex. Anni regni ejus in Italia quinto, mense maii, Indictione quarta*, cioè nell'anno 931, fa conoscere che nel maggio del 926 egli non era per anche re. Sicchè dopo tanto scandaglio sembra potersi decidere che il regno di questo principe cominciò nell' anno presente 926, nel mese di giugno, o poco prima, o poco dopo. Truovasi poi esso Ugo [2] in *Verona VII idus augusti* dell' anno presente, come costa da un altro suo diploma, in cui è espresso l'*anno primo* del suo regno. Chi avendo sotto gli occhj le carte di qualche antico e dovizioso archivio, le esaminerà con pazienza, potrà più sicuramente decidere questo punto di controversia.

Intanto non è improbabile che accadesse nei primi mesi dell'anno presente l'ultima venuta in Italia del re Rodolfo e la morte di Burcardo duca di Suevia, narrata sotto quest' anno da Ermanno Contratto [3]: del

che

[1] *Tatti, Annali Sacri di Como T. II.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 15. p. 851.*
[3] *Hermannus Contractus in Chronico.*

che abbiamo favellato nell'anno precedente. Per attestato di Liutprando [1], dacchè fu entrato Ugo in possesso del regno, *post paululum Mantuam abiit, ubi & Johannes papa ei occurrens, fœdus cum eo percussit.* Questa lega di papa Giovanni col re Ugo non si può attribuire ad altro che alla speranza che questo principe gli desse braccio per sostenere il suo dominio in Roma. Andava quivi probabilmente ognidì più venendo meno la di lui autorità a cagion di *Marozia*, assistita dalle forze di *Guido marchese* e duca di Toscana, marito suo, laonde il papa cercò questo appoggio, ma appoggio sopra di un principe che non avea se non un solo interesse, cioè quello della propria grandezza. Nel dì 12 di novembre di quest'anno il re Ugo trovandosi in Asti, confermò a quel vescovo [2] tutti i suoi privilegi e beni. Secondo la Cronica arabica di Cantabrigia [3], il re de' Saraceni facendo guerra ai Cristiani in Calabria, prese un luogo nominato *Urah*, che forse è *Oria* caduta secondo il Protospata nelle mani di quegl' infedeli nell' anno 924. Poscia fece tregua coi Calabresi, ed ebbe per ostaggio *Leone vescovo* siciliano, governatore allora della Calabria. Attesta inoltre il suddetto Protospata [4], che in quest' an-

[1] *Liutprandus Hist. l. 3. c. 4.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Astens.*
[3] *Chron. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*
[4] *Lupus Protospata Chron. T. V. Rer. Ital.*

no *comprehendit Michaele Sclabus Sipontum mense julii*. E Romoaldo salernitano [1] ne parla anch'egli con iscrivere: *Venerunt Sclavi in Apuliam & civitatem Sipontum hostili direptione & gladio vastaverunt*. Sicchè quelle contrade non men dai Saraceni, che dagli Schiavoni, miseramente infestate si truovano in questi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCXXVII, Indiz. XV.
di GIOVANNI X, papa 14.
di UGO re d'Italia 2.

Attese in quest' anno l' accorto *re Ugo* a trattar amicizia e lega con tutti i vicini potentati. Pensò ancora a spedire ambasciatori alla corte imperiale di Costantinopoli, e scelse per tale incombenza il padre di Liutprando storico [2], siccome persona di gran credito per l' onoratezza de' suoi costumi e per essere bel parlatore. Andò questi, e fu ben ricevuto da *Romano* allora imperador de' Greci. Liutprando non fa menzione, se non di lui, quasichè il primo fra i greci augusti non fosse in que' tempi *Costantino* VIII, figliuolo di Leone il Saggio. Nè si sazia d' encomiar esso Romano, come principe dotato di valore non ordinario e di pietà, liberalità e pruden-za,

[1] *Romualdus Salern. Chronico T. VII. Rer. Italic.*
[2] *Liutprandus Hist. lib. 3. c. 5.*

za, che non avea pari. Portò questo ambasciatore dei gran regali a quella corte. Ma ciò che riuscì più caro all' augusto Romano, fu che essendo stato assalito nel viaggio esso ambasciatore da alcuni Sclavi o vogliam dire Schiavoni, ribelli all' imperio greco, gli riuscì di farli prigioni e di presentarli vivi in Costantinopoli all' imperadore che ne fece gran festa. Non così avvenne per un altro bizzarro regalo portato a lui d'Italia. Consisteva questo in due cani, non so se corsi, o mastini, o pur di altra fatta, certo incogniti in quelle parti. Queste bestie, allorchè furono presentate all' imperadore, al vedere quella strana figura, quasi mirassero non un uomo, ma un mostro a cagion dell' abito de' greci imperadori, che tuttavia comparisce nei bassi rilievi e nelle monete d' allora, troppo straniero agli occhj di genti e bestie avvezze all' Italia: con poca creanza s'avventarono contra di sua maestà imperiale; e se non erano presi colle braccia da molti, faceano un bruttissimo scherzo al dominator de Greci. Tornò poscia in Italia tutto contento questo ambasciatore al re Ugo; ma stette poco ad ammalarsi, e scorgendo di non poterla scappar, si ritirò in un monistero secondo l'uso di que' tempi, e preso l'abito monastico da lì a quindici giorni passò da questa all' altra vita, con lasciare il figliuolo Liutprando in età fanciullesca. Stando in *Pavia* confermò il re

Ugo

Ugo [1] nel dì 17 di febbrajo dell'anno presente i privilegi ai canonici di Parma. Crebbero intanto le calamità de' Cristiani in Calabria per la potenza de' Saraceni. Secondo la relazione di Lupo protospata [2] assediarono que' barbari Taranto, e quantunque una valorosa difesa facessero que' cittadini, pure toccò loro in fine di soccombere. *Anno* 927 (scrive egli così) *fuit excidium Tarenti patratum ; & peremti sunt omnes viriliter pugnando ; reliqui vero deportati sunt in Africam. Id factum est mense augusti in festivitate sanctæ Mariæ*. Romoaldo salernitano [3] riferisce all' anno 926 questa disavventura de' Tarentini, e l' attribuisce agli Ungheri, scrivendo che dopo la presa di Siponto fatta dagli Sclavi, *non post multum temporis Ungri venerunt in Apuliam : & capta Auria civitate ceperunt Tarentum. Dehinc Campaniam ingressi, non modicam ipsius provinciæ partem igni ac direptioni dederunt*. Il Protospata è scrittore più antico di Romoaldo.

An-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II. in Episcop. Parmens.*
[2] *Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.*
[3] *Romoaldus Salernitanu in Chron. T. VII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXVIII, Indiz. I.
di LEONE VI, papa I.
di UGO re d'Italia 3.

Non sapeva accomodarsi papa *Giovanni* X alla prepotenza di *Marozia* e di *Guido* duca di Toscana di lei marito, che si andavano usurpando tutto il governo temporale di Roma [1]. Dovea bollir forte la discordia fra loro, e verisimilmente il pontefice, uomo di petto, non lasciava intentato mezzo alcuno per sostenere i suoi diritti ed abbattere questi perturbatori della sua sì ben fondata autorità. Andò a terminar questa dissensione in un sacrilego enorme eccesso. Segretamente Guido e Marozia raunarono una mano di sgherri, che entrati un dì nel palazzo lateranense, su gli occhj dello stesso papa trucidarono Pietro di lui fratello, specialmente odiato da Guido; e messe le mani addosso allo stesso pontefice, il cacciarono in una scura prigione. Non passò molto che l'infelice pontefice quivi terminò i suoi giorni, o sopraffatto dal dolore di sì indegno strapazzo; o pure, come correa fama a' tempi di Liutprando, perchè con un cuscino il soffocarono. Si sarebbe aspettato il lettore che il cardinal Baronio avesse qui aguzzata la penna contra di sì esecranda iniquità e contra dei suoi

[1] *Liutprand. Hist. l. 3. c. 12.*

suoi sacrileghi autori. Tutto il contrario. Grida egli, quasi esultando: *Sic igitur dignum suis sceleribus finem accepit invasor & detentor injustus apostolicæ sedis Johannes, ut qui per impudicam feminam sacrosanctam apostolicam sedem violentus arripuit, æque per impudicam mulierem ejectus & conjectus in carcerem, ea simul cum vita caruerit*. Ma e se fossero ciarle e voci inventate dagl' ingiusti nemici di questo papa Giovanni, quelle che il solo Liutprando lasciò scritto del suo ingresso nel pontificato: che sarebbe da dire della sentenza proferita qui contro la memoria di un romano pontefice, accettato e venerato per tale da tutta la Chiesa di Dio, e che lodevolmente esercitò il pontificato, e solo per sostenere i diritti temporali della santa sede incontrò l'odio de' cattivi e dei prepotenti, e restò in fine soperchiato da essi? Veggasi ciò che il medesimo Baronio dica all' anno 955 e 963 di *Giovanni* XIII papa, che per varie ragioni non era da paragonare con *Giovanni* X. Non mi stendo a dire di più; bastando rapportar qui ciò che ne scrisse Frodoardo. [1] I suoi versi son questi:

Surgit ab hinc decimus scandens sacra jura Johannes.

Re-

[1] *Frodoardus de Romanis Pont.*

Rexerat ille ravennatem moderamine
plebem.
Inde petitus ad hanc romanam perco-
lit arcem,
Bis septem qua prœnituit paulo am-
plius annis.
Pontifici hic nostro legat segmenta
Seulfo.
Munificisque sacram decorans ornati-
bus aulam,
Pace nitet dum, patricia deceptus ini-
qua,
Carcere conjicitur, claustrisque arcta-
tur opacis.
Spiritus at sævis retineri non valet
antris;
Emicat immo æthra decreta sedilia
scandens.

In questi medesimi tempi fioriva e scriveva Frodoardo, e la testimonianza sua vale ben più di quella di Liutprando che era allora un ragazzo, e cresciuto poscia in età, pescò le notizie di questi tempi nei libelli infamatorj e romanzi d'allora. E s'egli fosse ben informato di quegli affari, basta leggere ciò ch'egli dopo il suddetto empio fatto soggiugne: *Quo mortuo ipsum Marotiæ filium nomine Johannem, quem ex Sergio papa meretrix ipsa genuerat, papam constituunt*. Ma questa è una spropositata asserzione. Imperocchè di certo

to sappiamo che dopo *Giovanni* X fu eletto e consecrato papa *Leone VI* nel mese di giugno, secondo i conti del padre Pagi. E dopo *Leone* venne papa *Stefano VII* e dipoi *Giovanni* figliuolo di Marozia. Ora vatti a fidare di Liutprando. Frodoardo differisce la morte di papa Giovanni X sino all'anno seguente. Abbiam veduto che esso papa fu *patricia deceptus iniqua*, cioè da Marozia; ma nella storia Frodoardo stesso [1] asserisce che *Guido duca* di Toscana fratello del re Ugo, ebbe mano in quella empietà. Una carta esistente nell' archivio archiepiscopale di Lucca, e da me veduta, porta le seguenti note cronologiche: *Hugo gratia Dei rex anno regni ejus Deo propitio secundo, ipsa die kalend. januarii Indictione prima*, cioè nel dì primo di gennajo del presente anno, confermandosi che Ugo non conseguì il regno nell'anno 925. Contiene quel documento una permuta di beni fatta da *Pietro* vescovo di Lucca, & *Wido dux direxit missos suos*, per chiarire che non interveniva danno, o frode in quel contratto: dal che intendiamo ch'egli soggiornava allora in Lucca. Circa il mese di settembre dovette il re Ugo fare una scorsa ai suoi Stati di Provenza. Abbiamo questa particolarità a noi conservata dal sopraddetto Frodoardo. *Heribertus comes*, dice egli, *cum Rodulfo* (re di Francia) pro-

[1] *Frodoardus in Chronic. T. II. Rer. Francic. Du-Chesne.*

proficiscitur in Burgundiam obviam Hugoni Italiæ regi. Aggiugne ancora, che *Hugo rex habens colloquium cum Rodulfo, dedit Heriberto comiti provinciam viennensem vice filii sui Odonis*. Però il re Ugo, vedendo di non poter tenere quegli Stati, dovette farne un sacrifizio alla potenza di Eriberto conte di Vermandois, arbitro allora del regno di Francia. Rapporta il padre Dachery [1] un diploma d'esso re Ugo, dato *pridie idus novembris anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII, regni vero domni Hugonis piissimi regis tertio, Indictione prima*. Da questo ricaviamo il tempo, in cui egli era in Vienna, e che o non avea ceduto per anche quegli Stati, oppure gli avea ceduti con ritenersi la sovranità. Nella Cronica d'Amalfi [2], correndo questi tempi, noi troviamo duca di quella città ed imperial patrizio, *Mastaro* figlio del già duca *Mansone*. Il titolo di patrizio fa intendere che quella città continuava a riconoscere la sovranità de' greci imperadori.

An-

[1] *Dachery in Spicileg. Tom. III. postrem. edition.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 5. p. 210.*

Anno di Cristo DCCCCXXIX, Indiz. II.
di Stefano VII, papa I.
di Ugo re d'Italia 4.

Non più di sette mesi e cinque giorni durò il pontificato di *Leone VI* papa, attestandolo Frodoardo [1] con questi versi, dopo aver parlato della morte di papa Giovanni X.

Pro qua celsa Petri sextus Leo regmina sumens,
Mensibus hæc septem servat, quinisque diebus,
Prædecessorumque petit consortia vatum.

Però il padre Pagi che il fa creato papa circa il fine di giugno dell'anno precedente, il crede per conseguente morto intorno al dì 3 di febbrajo dell'anno presente. Ma il suddetto Frodoardo col riferir sotto quest'anno la morte di *papa Giovanni X* carcerato, può far dubitare di questi conti, non essendo probabile che i Romani eleggessero un pontefice novello, se prima non furono accertati, che coll'essere mancato di vita Giovanni, era vacante la sedia di s. Pietro. *Johannes papa* (dice

[1] *Frodoardus de Roman. Pontific.*

ce egli [1]) *quum a quadam potenti femina, cognomine Marocia, principatu privatus sub custodia detineretur, ut quidam, vi, ut plures astruunt, actus angore defungitur*. Che anche *Leone* VI fosse imprigionato e morisse in carcere, l'ha bensì scritto il cardinal Baronio [2], ma senza addurne autore, o pruova alcuna. Tolomeo da Lucca [3] trecento anni prima del Baronio scrisse: *De hoc nulla historiæ aliqua gesta tradunt, quia modicum sedit, sed quod in pace quievit, nullam tamen tyrannidem exercuit*. Ora è fuor di dubbio che a *Leone* VI nel romano pontificato succedette *Stefano* VII, le cui azioni restano tuttavia seppellite nel bujo di quell'ignorante secolo. Abbiamo poi dal suddetto Frodoardo, che in questi tempi *viæ Alpium a Saracenis obsessæ, a quibus multi Romam proficisci volentes, impetiti revertuntur*. Venivano questi malanni ed impedimenti dai Saraceni che s'erano ben fortificati nel luogo di Frassineto ai confini dell'Italia e Francia, da dove infestavano tutte le circonvicine provincie. Non si sa bene l'anno preciso, in cui *Guido duca* di Toscana passò da questa all'altra vita. Tuttavia giacchè Liutprando [4] dopo aver narrata la morte di Giovanni X papa scrive: *Wido vero non multo post*

[1] *Idem in Chronico.*
[2] *Baron. in Annales Eccles.*
[3] *Ptolomaeus Lucens. Hist. Eccl. T. XI. Rer. Ital.*
[4] *Liutprandus Hist. l. 3. c. 12.*

moritur, fraterque ejus Lambertus ipsi vicarius ordinatur : si può fondatamente conjetturare che in quest'anno succedesse il fine de' suoi giorni. In luogo d'esso fu creato duca di Toscana *Lamberto* suo fratello. Noi troviamo in Pavia il re Ugo nel mese di maggio, ciò apparendo da un suo diploma [1] spedito in favore di Sigefredo vescovo di Parma e della sua chiesa, *IV idus maii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX, regni vero domni Hugonis piissimi regis quartus* (più probabilmente *tertio*) *Indictione II. Actum Papiæ. Landolfo principe* di Benevento e di Capoa, tuttochè creato patrizio dagli imperadori greci, ebbe di quando in quando delle liti con essi, e fece lor guerra. In questo anno ancora per attestato di Lupo protospata [2], unitosi egli con *Guaimario* II, principe di Salerno, guerreggiò contro i Greci, ciò apparendo dalle parole di quello scrittore : *anno* 929, *Indictione II*, *Pandulphus* (vuol dire *Landulphus*) *& Guaimarius principes Langobardorum intraverunt Apuliam*, dove i Greci erano specialmente padroni di Bari. Abbiamo inoltre dalla Cronica arabica [3], che Saclabio generale de' Saraceni in Sicilia, il quale nel precedente anno avea presa Zarmina, in questo *excursionem fecit usque ad Alancaber-*

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. II in Episcop. Parmens.*
[2] *Lupus Protospata Chron. T. V. Rer. Ital.*
[3] *Chron. Arab. P. II. T. I. Rer. Ital.*

berdam (si crede che voglia dire *Langobardiam*, cioè il ducato beneventano) & *multos captivos cepit, nullam tamen civitatem expugnavit. Inducias tamdem unius anni fecit cum Calaurensibus.*

Anno di Cristo dccccxxx, Indiz. iii.
di Stefano VII, papa 2.
di Ugo re d'Italia 5.

Non ha la storia d'Italia, se non Liutprando, che abbia con qualche estensione parlato dei fatti d'*Ugo* re d'Italia. Ma ne parla egli senza assegnarne i tempi, anzi talora confondendo l'ordine dei tempi. Sarà perciò lecito a me di rapportar sotto il presente anno la congiura fatta in Pavia contra del re Ugo da Gualberto e da Everardo soprannominato Gezone [1]. Erano essi due giudici di quella città, ma prepotenti per la loro nobiltà, ricchezze e aderenze. Il primo avea avuto un figliuolo appellato *Pietro, vescovo* di Como, e una figliuola per nome Raza maritata in *Gilberto conte* del sacro palazzo. Gezone era una sentina di vizj. La cagion non si sa: un dì fecero costoro adunanza di gente con pensiero di andare addosso al re, che vivea senza sospetto alcuno Tanto tardarono, che Ugo fu avvertito della lor mena, e da uomo scaltro mandò a dir loro

 le

[1] *Liutprandus Hist. lib. 3. c. 10.*

le più belle parole del mondo, esibendosi pronto a correggere, se v'era cosa che lor dispiacesse. Con ciò restò quetata la foga dei due congiurati, ma non cessò l'animo loro perverso di macchinar contro la vita del re, seppure l'astuto Ugo non finse quest' ultima partita per liberarsi da chi avea nudrito sentimenti sì perniciosi contra la di lui corona e vita. Facendo egli vista di non curar questi movimenti, uscì un giorno di Pavia, e andato in altre città, fece venire a se varie brigate de' suoi soldati, e specialmente Sansone uomo di gran potenza e nemico dichiarato di Gezone. Ugo fu consigliato da lui di tornarsene in Pavia; e perciocchè costumavano i nobili Pavesi, allorchè il re ritornava, di uscirgli incontro fuori della città, gli disse essere necessario di ordinare segretamente a *Leone* vescovo di Pavia, nemico anch'esso di Gezone, di serrare, uscita che fosse la nobiltà, le porte d'essa città, e di ben custodire le chiavi, acciocchè niuno potesse rientrarvi. Così fu fatto. E Gualberto e Gezone restarono colti in questa maniera e i loro seguaci. Il primo pagò colla testa i suoi debiti; a Gezone furono cavati gli occhj e tagliata la lingua, perchè avea sparlato del re; il fisco tese l'unghie a tutti i loro tesori; e ai complici di costoro toccò una disgustosa prigionia. Questo colpo servì ad accrescere la riputazion del re Ugo, e

a

a farlo temere e rispettare non solo in Pavia, ma per tutto il regno: il che non avea saputo fare in addietro il buon imperador Berengario. Un diploma del re Ugo dato in Pavia nel settembre di quest' anno in favore di *Sigefredo vescovo* di Parma, fu da me dato alla luce [1]. Secondo la Cronica arabica di Sicilia [2], Saclabio generale de' Saraceni in quest' anno *excursione in Calauriam facta, cepit arcem, cui nomen Termulah, & abduxit captivorum duodecim millia*. Intanto convien confessare che in questi tempi, ancorchè l'Italia godesse comunemente la pace, pure assai deforme era il suo volto, perchè le belli arti, le scienze, la pulizia da gran tempo ne erano bandite, e una somma ignoranza regnava dappertutto, non solamente fra i laici, che per lo più non possedevano libri, troppo cari allora, perchè manoscritti, ma anche fra gli stessi ecclesiastici, e fino tra i monaci, che pure in molti luoghi mantenevano l'uso di trascrivere essi libri. Per cagion di questa ignoranza e per gli esempli de' viziosi che erano cresciuti a dismisura, si aumentò di molto la corruzion de' costumi, e ne patì la religione stessa, divenuta per così dir materiale senza spirito. Non già che nascessero eresie, perchè il popolo e i pastori della chiesa te-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 31. p. 935.*
[2] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*

nevano saldo quel che aveano appreso della fede cristiana; ma perchè pochi leggevano, pochi spiegavano le divine Scritture; e il non udire inculcata nelle prediche la parola di Dio e le sue gran verità, lasciava libero il campo ai vizj e alle superstizioni: che tali erano il duello e varie altre pruove appellate giudizj di Dio, ed inventate per iscoprire, come scioccamente si credeva, la verità delle cose e l'innocenza, o reità delle persone, per tacere altre cose. Allora ancora più che mai si spacciarono miracoli falsi; si formarono varie leggende di Santi, che oggidì si scorgono favolose; e però andò in decadenza anche la disciplina monastica nella maggior parte de' monisteri, massimamente perchè que' sacri luoghi venivano divorati dai principi, e dati in commenda ad abbati anche secolari e scandalosi; e i vescovi, e fin gli stessi romani pontefici, più a distruggere, che ad edificare erano rivolti, stante la voga, in cui cominciò ad essere la simonia, l'incontinenza, il dover andare alla guerra, per nulla dire di tanti altri disordini di questi secoli barbarici, non taciuti dal cardinal Baronio.

An-

Anno di CRISTO DCCCCXXXI, Indiz. IV.
di GIOVANNI XI, papa 1.
di UGO re d'Italia 6.
di LOTTARIO re d'Italia 1.

Per maggiormente assicurarsi la corona sul capo e conservare ne' suoi discendenti il regno d'Italia, il re *Ugo* dichiarò in quest'anno collega e re *Lottario* suo figliuolo, natogli da *Alda* sua moglie defunta; e concorsero coi lor voti in questa elezione tutti i principi e baroni nella dieta del regno. Credette il Sigonio [1] che ciò seguisse nell'anno 932. All'incontro Girolamo Rossi [2] asserì che questo principe fu promosso alla dignità regale nell'anno precedente 930, per aver veduto nell'archivio di Ravenna strumenti scritti, dice egli, in quell'anno col regno di *Ugo* e *Lottario*. Prese il padre Pagi [3] con ambe le mani una tale asserzione, e la stabilì per cosa indubitata. Ma s'egli avesse fatto mente a tanti altri documenti che restano di Ugo e Lottario, si sarebbe anche egli trovato confuso, come son io, in accertare il principio del regno di Lottario. Vero è che dal signor Sassi [4] bibliotecario dell'Ambrosiana son allegate varie memorie,

 in-

[1] *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
[2] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*
[3] *Pagius ad Annal. Baron.*
[4] *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*

indicanti conferito il titolo regale a Lottario nell'anno 930. Ma egli stesso ne accenna dell' altre che cominciano il regno di lui nell'anno presente, con aver anche immaginata una lodevol maniera di sciogliere questo gruppo, supponendo due epoche diverse di Lottario, la prima dell' elezione, e la seconda della coronazione. E' ingegnoso il trovato; ma se ci erano popoli che non riconoscevano il re d'Italia, se non dappoichè egli era coronato; e se la coronazione fu di tale importanza, che recava il compimento all'essenza dei re in quei tempi: non si saprà sì facilmente intendere, come dopo l'elezione si differisse cotanto il prendere la corona. Io per me confesso d' aver qualche diffidenza dei documenti che mettono il cominciamento del regno di Lottario nell'anno 930. I diplomi scritti con lettere d' oro non sono in molto credito presso di me; non mancano carte false negli archivj; e le legittime per colpa o de' secondi notai, o de' copisti, o degli stampatori non di rado sono giunte a noi con delle slogature. Ora ancorchè ne abbia anch'io veduto di quelle, dalle quali si può arguire innalzato al trono regale Lottario nell' anno 930, ed alcuna per avventura se ne legga nelle mie Antichità italiche: pure così abbondante è il numero di quelle che mettono il principio del suo regno nell'anno presente 931, che più sicuro tengo il fermarmi in questa opinione:

ne, Ho io pubblicato un bel placito [1], cioè uno de' più certi monumenti dell' antichità, tenuto in Pavia stessa, *anno regni domni Hugoni & Lotharii filio ejus gratia Dei reges, Deo propitio, domni Hugoni decimo, Lotharii vero quinto, XIV kalendas octobris, Indictione nona*, cioè nell' anno 935. Un altro placito si vede tenuto in Lucca, *anno domni Ugoni quintodecimo, domni Lotharii vero decimo, hoctavo kalendas aprilis, Indictione quartadecima*, cioè nell' anno 941. Il primo ci fa conoscer Lottario nel settembre dell' anno 931, re; e il secondo cel mostra non per anche re nel marzo dello stesso anno. Nell' archivio de' canonici di Modena uno strumento fu scritto, *Domnus Hugo, & Lothario filio ejus gratia Dei regis hic in Italia. Domno Hugo anno octavodecimo, & domno Lothario anno terciodecimo, V kalendas januarias per Indictione secunda*, cioè nell' anno 943. Adunque neppure nel dì 28 di dicembre dell' anno 930, Lottario era salito sul trono. E che neppure nel dì 4 di marzo del 931 egli godesse del titolo regale, si raccoglie da una carta scritta in Lucca *anno XIX, regi Lotharii regni, IV, nonas martii, Indictione VIII*, cioè nell' anno 950. Veggansi altri documenti da me rapportati nelle Antichità italiane [2], che neppur nell'

apri-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 31. & 10.
[2] *Ibid. Dissert.* 9. 34. 36. 62. &c.

aprile dell'anno 931 aveva avuto principio il regno di Lottario. Da queste notizie non discordano le pubblicate dal Campi [1], dall' Ughelli [2], e dal Margarino [3], benchè non sempre esattamente copiati sieno i loro documenti, dimodochè dee parer più sicuro il fissare nell' anno presente il principio dell'epoca del regno di Lottario figliuolo del re Ugo. E tanto più ciò si troverà certo, quanto più si rifletterà ad uno strumento dato alla luce dal padre Tatti [4], dove son queste note cronologiche. *Ugo gratia Dei rex anni regni ejus in Italia quinto, mense maii, Indictione quinta*, cioè nell' anno presente di maggio. Adunque non era per anche in uso epoca alcuna di Lottario prima del corrente maggio. Che poi verso il fine del maggio stesso egli salisse al trono, può ricavarsi da una cartapecora dell' archivio del monistero milanese di s. Ambrosio, scritta *Hugo & Lothario filius ejus divina ordinante providentia regis, anno regni prædicto Hugoni quinto, Lotharii primo mense magio, Indictione quarta*. Credesi che in quest' anno mancasse di vita *Lamberto arcivescovo* di Milano. Quel clero e popolo si figurava di poter eleggere secondo l' inveterato costume dal grembo de' suoi parrochi o canonici nazio-

na-

[1] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*
[2] *Ughell. in Ital. Sacra.*
[3] *Margarinius Bullar. Casinens. T. II.*
[4] *Tatt. Annal. Sacri di Como T. II.*

nali il successore; ma i maneggi e la potenza del re Ugo s' interposero, e furono obbligati ad eleggere per quella cattedra uno straniere. Questi fu *Ilduino* franzese, parente del medesimo re, che eletto già vescovo di Tongres in concorrenza di un altro, soccombendo nella contesa, era negli anni addietro venuto a cercare miglior fortuna in Italia [1]. Essendo venuto meno nell' anno 928 *Noterio* ossia *Notecherio*, vescovo di Verona, tanto si adoperò il re Ugo, che installò in quella sedia Ilduino, oppure gliene fece solamente godere le entrate. Ma non terminò l' ambizione di questo prelato, nè la politica del re Ugo, a cui premeva di avere un arcivescovo di Milano tutto suo: sebben pare che Raterio, di cui parleremo, metta in dubbio la volontà del re stesso in questo affare. Certo è che Ilduino passò dalla chiesa di Verona alla più insigne e più pingue ambrosiana: giacchè più non si badava ai canoni che vietavano le traslazioni de' vescovi. Aveva egli, allorchè venne in Italia, condotto seco *Raterio* monaco di Liegi, uomo celebre in questi tempi *ob religionem, septemque artium liberalium peritiam*, come dice Liutprando, di cui avremo occasion di parlare andando innanzi. Fu spedito lo stesso Raterio a Roma [2], per ottenere dal sommo ponte-

[1] *Liutprandus Hist. l. 3. c. 11.*
[2] *Ratherius in Epistol. in Spicileg. Dacherii.*

tefice l' approvazione dell' arcivescovato di Ilduino e il pallio. Riuscì felicemente in questo negoziato il valente monaco, e non dimenticò i suoi proprj affari, perchè per confessione sua insieme col pallio e colle bolle pontificie in favor d' Ilduino *allatæ sunt & literæ domni papæ tunc temporis Johannis gloriosæ indolis, quibus continebantur ejusdem preces, totiusque romanæ ecclesiæ, uti ego Veronensibus darer episcopus*. Perciò o nell' anno presente, o nel susseguente, dovette Raterio entrare in possesso della chiesa di Verona.

Ma avendo noi udito che questo monaco portò lettere di *Giovanni* papa, convien ora raccontare che in quest' anno cessò di vivere *Stefano VII* papa, di cui Frodoardo scrive così [1]:

> *Septimus hinc Stephanus binos præfulget in annos,*
> *Aucto mense super, bisseno ac sole jugato.*

Gli succedette *Giovanni XI* figliuolo di Marozia. Ha questo papa anch' egli la disgrazia d' essere appellato *pseudopontifex* dal cardinal Baronio [2], che unicamente, come fecero tant' altri, si appoggiò sulle maldicenze di Liutprando storico. Troppo sto-

[1] *Frodoardus de Roman. Pontificib.*
[2] *Baron. in Annales Eccles.*

stomaco fece al zelante porporato l'aver questi detto, ch'esso Giovanni era nato da Marozia e da Sergio III papa. Ma siccome abbiam detto di sopra all'anno 910, ragionevolmente si possono queste credere calunniose voci, sparse da' nemici contro la fama e memoria di Sergio. *Marozia* era moglie, secondo tutte le apparenze, *di Alberico marchese*; e di esso Alberico vien chiamato da altri scrittori figliuolo esso *Giovanni XI*, creato papa in quest'anno. Che se il Baronio scrive essere egli stato portato al pontificato dalla prepotenza di *Guido marchese* di Toscana, marito posteriore di Marozia, non s'abbia a male, se gli rispondiamo essere questi sogni suoi ed immaginazioni, non sostenute dalla testimonianza di alcun antico scrittore. E tanto più, perchè, siccome abbiam detto, pare che il suddetto *Guido* duca e marchese già fosse mancato di vita nell'anno 929. Per altro si può credere che Marozia non lasciasse in ozio la sua possanza per far cadere in capo al figliuolo la tiara pontificia, e seguitar ella a comandar le feste in Roma, come avea fatto in addietro. Ma di questo si ha da domandar conto ai Romani d'allora, che avviliti, o effemminati si lasciavano così aggirar da una donna. Per altro non sapendosi succeduta allora violenza alcuna, ragion vuole che legittima fosse l'elezion di *Giovanni XI*, ed egli in fatti fu riconosciuto per vero papa da

da tutta la Chiesa, e chiamato dal vivente allora Raterio *pontifex gloriosæ indolis;* laonde al tribunale del sacro Annalista non conveniva di dichiararlo *pseudopontefice* ed *intruso*, contra il sentimento della Chiesa universale e della storia.

Abbiamo da Frodoardo [1] che in questo anno *Græci Saracenos per mare insequentes usque ad Fraxenedum saltum, ubi erat refugium ipsorum, & unde egredientes Italiam sedulis prædabantur incursibus, Alpibus etiam occupatis, celeri Deo propitio internecione proterunt, quietam reddentes Alpibus Italiam*. Di questo fatto glorioso all'armi greche ed utile all'Italia, non resta vestigio in alcun'altra istoria. Nè si creda già il lettore che venisse fatto ai Greci di schiantar quella mala razza da Frassineto. Seguitarono que' malandrini ad abitar ivi, e ad infestar come prima l'Italia e la Provenza, e tornerà in breve occasion di parlarne. Oltre a quest'anno non si può differire una strepitosa iniquità del re Ugo. [2] Reggeva la Toscana allora *Lamberto duca*, uomo bellicoso e capace di gran fatti. Il credito di questo principe, suo fratello uterino, era una spina sugli occhj al re Ugo, per timore che i principi d'Italia ribellandosi portassero alla corona esso Lamberto. Aveva innoltre

Ugo

[1] *Frodoardus in Chronico.*

[2] *Liutprandus Hist. lib. 3. cap. 13.*

Ugo un fratello dal lato del padre, appellato *Bosone*, che ardentemente vagheggiava il ducato della Toscana. Che dunque fece questa volpe regale? Sparse voce che *Berta*, duchessa di Toscana sua madre, non avea partorito alcun figliuolo al duca *Adalberto* suo marito; ma che presi dei figliuoli nati da altre donne, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*, avea finto di averli essa partoriti, per poter continuare la sua autorità dopo la morte del marito. Bisognò ben supporre stranamente semplice e scimunito Adalberto duca, che non si avvide di questa invenzione. Ciò fatto, il re Ugo stette poco ad intimare al duca Lamberto che non ardisse di appellarsi più suo fratello. Non seppe Lamberto digerir questa calunniosa voce, e fece sapere al re d'essere pronto a provare in duello, che tanto egli, come esso Ugo, erano venuti alla luce per la medesima madre. Allora il re destinò un certo giovane appellato Teduino per suo campione, affine di decidere coll'armi a nome suo questa controversia. Seguì il combattimento, in cui restò vincitore Lamberto; e ciò in que' tempi, ne' quali il duello per pazza opinione de' popoli veniva creduto un manifesto giudizio di Dio intorno alla verità, o falsità delle accuse, servì a comprovare l'innocenza del vincitore Lamberto. Liutprando crede inventata questa calunnia dal re Ugo, perchè egli era già in tratta-

tato di accasarsi con Marozia, e cercava di levar di mezzo l'impedimento della parentela, essendo ella stata moglie di *Guido marchese* di Toscana suo fratello. Restò confuso il re Ugo, ma non lasciò per questo di continuar la persecuzione contro il fratello Lamberto; e tanto seppe fare, che l'attrappolò, ed avutolo nelle mani, gli fece cavar gli occhj, e toltogli il ducato della Toscana, lo conferì a *Bosone* suo fratello. Per attestato del Fiorentini [1], questo Bosone si truova nell'anno seguente marchese della Toscana. Liutprando scrive [2] che a'suoi tempi vivea tuttavia l'infelice Lamberto,, *qui nunc usque lumine privatus superest*. Così in altre mani passò il ducato della Toscana, tolto con sì enorme superchieria alla schiatta dei Bonifazj e Adalberti, gloriosi e potenti duchi di quella provincia. Ma non perciò credo io che finisse la lor prosapia, con avere addotto conghietture fortissime ed atte a persuadere, che [3] da alcuno di que'due principi, cioè o da *Guido*, o da *Lamberto* marchese di Toscana, e figliuoli di *Adalberto II*, *il Ricco*, oppure da *Bonifazio* fratello d'esso Adalberto II, sia discesa la nobilissima stirpe dei *marchesi d'Este*, che poi nel secolo undecimo diramata, fiorisce tuttavia nella real casa di Brunsvic, re-

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde l. 3.*
[2] *Liutprandus Hist. l. 2. c. 15.*
[3] *Antichità Estensi P. I. c. 21. & seq.*

regnante in Inghilterra e Germania, e nella casa dei duchi di Modena. Siccome ho io provato con sicuri documenti, cominciano in questi tempi a trovarsi gli antenati della gloriosa prosapia, che poi fu appellata de' *marchesi d' Este*. Si truovano essi ornati del titolo di *marchesi*; e quantunque io non abbia potuto scoprir finora documento alcuno, chiaramente comprovante la lor connessione coi suddetti antichi marchesi di Toscana, pure tali conghietture concorrono, che difficilmente si potrà fallare in tenendo i principi estensi per discendenti da essi. Lo stesso Liutprando [1] pare che indichi avere il duca Guido avuto dei figliuoli da *Marozia patrizia romana*; perchè detestando le nozze del re Ugo colla medesima, scrive ch' essa non potea valersi della legge ebraica, concedente all' un fratello di suscitare il seme dell' altro fratello defunto senza figliuoli, e perciò dice:

Immemor aspiceris præcepti cæca Johannis,
Qui fratri vetuit fratris violare maritam.
Hæc tibi Moyseos non præstant carmina vatis,
Qui fratri sobolem fratris de nomine jussit

[1] *Liutprandus Hist. l. 3. c. 12.*

Edere, si primus nequeat sibi gignere natum.
Nostra tuo peperisse viro te sæcula norunt.

Ma che divenne di questi figliuoli di Guido? Altri ne potè avere *Lamberto* suo fratello, ed altri anche *Bonifazio* loro zio paterno, giacchè i Longobardi tutti soleano prendere moglie, non essendo in uso fra loro le primogeniture. Noi troviamo ricreato e conservato negli antenati della casa d' Este, viventi in questi medesimi tempi, e dipoi, il nome di *Adalberto*, il titolo di *marchese*, la lor potenza, i lor beni e giuspatronati in Toscana, massimamente ne' contadi di Arezzo, Pisa, e Luni, prima che venissero in Lombardia. Però fra le tenebre di questi secoli non poco lume si ha per conghietturare i principi estensi diramati dagli antichi Adalberti marchesi di Toscana. Restò per le iniquità del re Ugo depressa questa nobil prosapia, ma noi la vedremo dopo la di lui morte risorgere con non minor lustro di prima.

An-

Anno di Cristo dccccxxxii, Indiz. v.
di Giovanni XI, papa 2.
di Ugo re d'Italia 7.
di Lottario re d'Italia 2.

Possedeva quietamente il re Ugo il regno d'Italia, e dimorava in Pavia *IV kalendas madii* di quest'anno, come s'ha da un suo diploma da me pubblicato [1]. Ma gli pareva poco, se non arrivava anche al dominio di Roma, come avevano fatto tanti altri suoi predecessori. Conobbe che altro mezzo non v'era per ottenere l'intento, che il guadagnar l'animo di Marozia, onnipotente in quella città. Se vogliam credere a Liutprando [2], che teneva questo furbissimo re per uom santo, fu Marozia stessa che dopo la morte di Guido suo marito spediti a lui ambasciatori, l'invitò a Roma, con offerirgli se stessa in moglie, e il dominio della città, per così dire, in dote. Andò il re Ugo in quest'anno a quell' inclita città, accolto cortesemente dai Romani; fu ammesso in Castello di s. Angelo da Marozia, che n'era la padrona; e confidato in questa fortezza, lasciò fuori di città l'esercito suo. Ch'egli sposasse Marozia e si mettesse in possesso di Roma, abbastanza si raccoglie dallo stesso

 Liut-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 19. p. 57.*
[2] *Liutprandus Hist. l. 3. c. 12.*

Liutprando, il quale detesta come incestuose tali nozze; dacchè Marozia avea dianzi avuto per marito *Guido duca* di Toscana, fratello uterino d'esso re Ugo. Qui chiede tosto il lettore, se Ugo che facea tanto l'uomo dabbene, veramente s'involse ad occhj aperti in quell'incesto, oppure se ottenne dispensa della parentela dal papa. Altro non so dir io, se non che non apparisce che allora fossero fatte dispense. E che probabilmente Ugo si servì per contraere quelle nozze di un galante suo trovato, cioè di far credere che Guido non era suo fratello, siccome abbiam già veduto. Si può ancora chiedere, perchè Ugo che avea in pugno Roma e il papa, cioè Giovanni suo figliastro, non si facesse dichiarare e coronar imperador de' Romani. Forse non ebbe tempo da compiere questo suo verisimil desiderio; e si truova ancora qualche antica memoria, in cui egli è chiamato *imperadore*, ma senza aver mai conseguita la corona romana, mentre in tutti i susseguenti suoi diplomi egli usa sempre il titolo di re e non mai d'imperadore. Ora dacchè Ugo fu in possesso di Roma, se vogliam credere a Liutprando, cominciò a mostrar poca stima della nobiltà romana. Peggio avvenne. Un dì ebbe il giovane *Alberico*, figliuolo di Marozia e di Alberico marchese, ordine dalla madre di dar da lavar le mani al re suo padrigno; ma con sì poco buon garbo colla

broc-

brocca gli votò l' acqua nelle mani, che Ugo gli lasciò andare un man rovescio sul volto. Levatosi di lì Alberico, fatta raunanza di molti nobili romani, rappresentò loro la tracotanza di questo novello re, il quale se su i principj trattava sì villanamente un par suo, cosa non avrebbe fatto nel progresso del tempo in danno e vituperio de' Romani? Con queste parole e con altre in detestazion de' Borgognoni, sì fattamente accese gli animi d' essi nobili, che data campana a martello e messo tutto il popolo in armi, chiusero le porte, e andarono ad assediare il re in Castello s. Angelo, senza dargli tempo d' introdurre le sue milizie. Tal fu la paura del bravo re Ugo, che neppur credendosi sicuro in quella fortezza, si fece calar giù per le mura del castello fuori della città, e volò a trovar le sue truppe, colle quali assai scornato marciò tosto fuori del ducato romano. Servì questa occasione al popolo romano, stanco d' essere signoreggiato da una donna, per dichiarar loro principe e signore il suddetto *Alberico*, giacchè se avessero renduto il governo a *papa Giovanni*, come era di dovere, Marozia avrebbe continuato a governar ella sotto nome del figliuolo pontefice. Anzi Alberico per maggiormente assicurare il suo dominio, mise in prigione la stessa Marozia sua madre, e tenne in maniera le guardie al papa suo

 fra-

fratello, che nulla poteva operare senza saputa e consentimento di lui. Siamo tenuti di queste particolarità a Frodoardo, il quale sotto l'anno seguente scrive nella Cronica, [1] che tornati da Roma i messi della chiesa di Rems, *Pallium Artaldo præsuli deferunt, nuntiantque, Johannem papam filium Mariæ, quæ & Marocia dicitur, sub custodia detineri a fratre suo nomine Alberico, qui matrem quoque suam Marociam clausam servabat, & Romam contra Hugonem regem tenebat*. Ripete lo stesso nella storia della chiesa di Rems con dire [2]: *Artoldus episcopus post annum ordinationis suæ pallium suscipit, missum sibi per legatos ecclesiæ remensis a Johanne papa filio Mariæ, quæ & Marocia dicebatur, vel ab Alberico patricio fratre ipsius papæ, qui eumdem Johannem fratrem suum in sua detinebat potestate, & prædictam matrem ipsorum in custodia clausam tenebat; Hugonem quoque regem Roma depulerat*. Ed allora a mio credere fu che si scatenò liberamente la satira contra della depressa *Marozia* e di *papa Giovanni* suo figliuolo, con aggiugnere ai veri vizj di quell'ambiziosa donna gli altri inventati dalla maldicenza, per giustificare in qualche maniera l'usurpazione del dominio di Roma e le risoluzioni prese da Alberico con-

[1] *Frodoardus in Chronic. apud Du-Chesne*.
[2] *Idem in Chronic. Remensi l. 4. c. 24.*

contra di una madre e di un fratello papa. Servirono poi a Liutprando quelle pasquinate per denigrar la fama dei papi di allora. Probabilmente in quest'anno fu promosso alla cattedra episcopale di Verona *Raterio* monaco, ma contro il volere del re Ugo, il quale unicamente consentì all' ordinazione sua; per non dispiacere alla corte di Roma, che l'avea caldamente raccomandato, e per isperanza ch'egli aggravato da particolari indisposizioni sloggerebbe presto dal mondo. Ma Raterio guarì, e fu consecrato. Allora Ugo, secondochè attesta lo stesso Raterio [1], *iratissimus redditur; juravit per Deum (nec est mentitus) quod diebus vitæ suæ de ipsa ordinatione non essem gavisurus. Misit ergo in pitaciolo certam quantitatem stipendii, quod tenerem de rebus ecclesiæ; de ceteris exigens jusjurandum, ut diebus illius, filiique sui amplius non requirerem. Ego intelligens, quanta absurditas ex hoc consequeretur, non consensi.* Ed ecco come si abusassero allora i principi del secolo della lor potenza, con disporre a lor talento dei beni delle chiese; e se il re Ugo fosse quel principe sì pio e timorato di Dio, che Liutprando ci vorrebbe far credere. Paggio egli allora del re Ugo scrive di se stesso: [2] *Ea tempestate tantus eram, qui*

 regis

[1] *Ratherius in Epistol. ad Johannem papam.*
[2] *Liutprandus l. 4. c. 1.*

regis Hugonis gratiam vocis mihi dulcedine acquirebam. Is enim euphoniam magnopere diligebat, in qua me coæqualium puerorum nemo vincere poterat. Truovasi nel dì primo di luglio dell' anno presente in Lucca esso re Ugo, dove [1] *admonitione karissimi fratris nostri Bosonis illustrissimi marchionis* (già creato marchese di Toscana) dona ai canonici di Lucca una corte *pro remedio animarum Adalberti marchionis, & Bertæ serenissimæ comitissæ matris nostræ*. Così quel buon re dopo averla infamata colla calunnia dei parti supposti. Il diploma fu dato *kalendis julii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXXII, regni autem domni Hugonis piissimi regis sexto, Lotharii item regis secundo, Indictione quinta. Actum in civitate Lucæ*. Non so se Ugo andasse allora a Roma, oppure se ne venisse. In questo anno per attestato del Dandolo [2], *Orso Particiaco* ossia *Participazio*, doge di Venezia, veggendosi oramai vecchio, dato un calcio al mondo, si fece monaco. In luogo suo fu eletto doge *Pietro Candiano II*, figliuolo di Pietro Candiano I doge. Questi pel suo valore e savìezza accrebbe non poco la potenza de' Veneziani con assuggettar varj popoli confinanti, e far lega con altri. Mandò tosto alla corte di Costan-

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. I. in Episcop. Lucens.*
[2] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

stantinopoli *Pietro* suo figliuolo con assaissimi regali, ed ottenne da quegli augusti la dignità di protospatario.

Anno di Cristo dccccxxxiii, Indiz. vi.
di Giovanni XI, papa 3.
di Ugo re d'Italia 8.
di Lottario re d'Italia 3.

Truovo io parimente nel gennajo di quest' anno il *re Ugo* in Toscana. Stando egli in Arezzo, confermò ai canonici di quella città *precibus karissimi fratris nostri Bosonis incliti marchionis* i beni lasciati da *Pietro* vescovo ai medesimi canonici, e che loro avea confermato *serenissimus avus noster Lotharius imperator*, padre di *Lottario* re della Lorena, da cui era nata *Berta sua madre*. Fu quel privilegio[1] dato *anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIII, XVI kalendas februarii, regni autem domni Hugonis piissimi regis VIII, dominique Lotharii item regis III, Indictione VI. Actum in domo sancti Donati*. Quindi si può ricavare che Ugo già fosse re nel gennajo dell'anno 926. Ma non è sicuro questo documento. Ho ben io messo qui l'anno 933, ma parmi che l'originale non fosse ben chiaro in questa nota. E poi come accordar questo diploma coll'altro dell'anno precedente? Ivi nel dì primo di luglio

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 62.*

glio 932 , correva l' *anno sesto* del regno d'Ugo , e qui nel dì 17 di gennajo del 933 corre l' *anno ottavo*. V' ha anche dell' errore negli anni del regno di Lottario. Per l'affronto poi ricevuto da *Alberico* patrizio di Roma e dal popolo romano nell' anno antecedente, si rodeva il cuore il re Ugo, e non tardò a cercarne vendetta con passare all'assedio della stessa Roma. Trovò chi non era figliuolo della paura. Diede bensì il guasto al paese , ma non gli riuscì di condurre i Romani ad aprirgli le porte, e neppure a far capitolazione alcuna. In poche parole si sbriga Frodoardo con iscrivere [1] sotto quest' anno : *Hugo rex Italiæ Romam obsidet* . E Liutprando racconta, ch'esso Ugo [2] *qualiter Romam , ex qua ejectus turpiter fuerat, posset acquirere , cogitabat . Collecta itaque multitudine proficiscitur Romam : cujus quamquam loca & provincias circum circa misere devastaret, eamque ipsam quotidiano impetu impugnaret, ingrediendi eam tamen effectum obtinere non potuit*. Potrebbe anche credersi succeduto in quest' anno, e forse prima ciò che il medesimo Liutprando racconta [3].

Cioè che i principi d'Italia, malcontenti di avere sopra di se un re, che ad una somma malizia avea cominciato ad unire la crudeltà, con avere specialmente privato

[1] *Frodoardus in Chron. T. II. Rer. Franch. Du-Chesne.*
[2] *Liutprandus l. 4. c. 1.*
[3] *Idem l. 3. c. 13.*

to sotto indegno pretesto della vista e del ducato Lamberto marchese di Toscana suo fratello, si avvisarono di richiamare in Italia il già distronizzato *Rodolfo* II, re di Borgogna. Ugo che tenea delle spie dappertutto, lo seppe; e spediti a Rodolfo i suoi ambasciatori, gli fece uscir di cuore questa voglia, con cedergli parte degli stati ch' egli possedeva in Provenza, prima di venire al regno d' Italia, avendo all' incontro ceduto quel re ad Ugo qualsivoglia sua pretension sopra l' Italia. Così restò egli libero dal timore da quella parte. Pretendono il Du-Chesne [1] e il Buchè [2] che per tale accordo Rodolfo II acquistasse la Savoja, il Delfinato, ed altri paesi di Provenza sino al mare di Marsiglia. Ma sarebbe da vedere, se la Savoja fosse dianzi di Rodolfo oppure di Ugo. E che Ugo avesse già ceduto ad altri il marchesato di Vienna si è di sopra veduto. Pretendono inoltre quegli scrittori, che Ugo ritenesse in suo potere la città d' Arles col suo contado; e certamente noi il vedremo tornare in Provenza e quivi esercitar dominio. Vogliono ancora che Rodolfo desse allora *Alda* ossia *Adelaide* sua figliuola per moglie a *Lottario re* figliuolo del re Ugo. Può essere che fra le condizioni del loro accordo vi fosse ancor questa; potrebbe an-

[1] *Du-Chesne de Duc. Burgund. l. 1.*
[2] *Buchè Histoire de Provence l. 6.*

Ugo, affinchè obbligasse quegli usurpatori alla restituzion de' beni. *Sed rex potestative ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne si aliquid contra eorum voluntatem ageret, regni damnum incurreret: quia scimus etiam contra eum sæpius rebellasse*. Di qui ancora si conosce, come fossero corrotti gli animi e i costumi dei principi sì secolari come ecclesiastici d' allora. Adunque l' accorto re gli diede per parere di condurre a Pavia il corpo di s. Colombano, perchè a quella vista si commoverebbono gli usurpatori. Così fu fatto, forse circa l' anno 929, o 930, e quel sacro deposito fu esposto nella chiesa di s. Michele. Allora *Lotharius bonæ indolis puer, filius prædicti regis, quem Alda regina sua genuit, magnis febribus urebatur. Qui jubente patre ad supradictam ecclesiam in ulnis adductus est*. Per intercessione del santo riacquistò egli la sanità. Ricuperarono i monaci ancora alcuni dei lor beni, ma non già gli occupati dall' indurato vescovo di Piacenza. Dal che si può intendere che il re Lottario era tuttavia di tenera età circa questi tempi. Abbiamo dal sopra allegato Frodoardo sotto il presente anno, che i Saraceni abitanti in Frassineto *meatus Alpium occupant, atque vicina quæque deprædantur*. Fece parimente fine al corso di sua vita in quest' anno *Guaimario* II principe di Salerno [1], con lasciar suo

[1] *Romuald. Salernitanus Chron. T. VII. Rer. Ital.*

suo successore *Gisolfo* suo figliuolo in età di soli quattro anni, a cui fu dato per tutore Prisco.

Anno di CRISTO DCCCCXXXIV. Indiz. VII.
di GIOVANNI XI, papa 4.
di UGO re d'Italia 9.
di LOTTARIO re d'Italia 4.

Sigeberto [1] all'anno 932, e l' Annalista sassone [2] all'anno 933, raccontano un fatto che forse è da riferire all'anno presente. Dacchè i principi d' Italia non poterono muovere contra del *re Ugo Rodolfo II, re di Borgogna*, nè c'era speranza di poter tirare in Italia *Arrigo* glorioso re di Germania, perchè egli avea troppe faccende in casa propria, e si sa da Liutprando che il re Ugo non risparmiava regali per tenerselo amico: si rivolsero ad *Arnolfo duca* di Baviera e di Carintia, facendogli credere che l' Italia, s' egli veniva con una buona armata, era di facile conquista per l'avversione conceputa di molti contra del re Ugo. [3] Liutprando narra questo avvenimento, ma senza assegnarne il tempo secondo il suo costume. Calò Arnoldo per la valle di Trento, che era da quella parte la prima marca dell'Italia, e venne a Verona, le cui porte gli furono aperte da *Milone* con-

[1] *Sigebertus in Chron.*
[2] *Annalista Saxo T. I. Hist. Eccard.*
[3] *Liutprandus l. 3. c. 14.*

conte della città, e da *Raterio vescovo*: essi almeno furono creduti de' principali a chiamarlo in Italia. Non istette colle mani alla cintola il re Ugo. Ammassato il suo esercito, lo spinse a quella volta. Accadde che uscito di Gussolengo un corpo di Bavaresi, s'incontrò con un altro d'Italiani, e venuto alle mani restò talmente disfatto, che taluno appena coll' ajuto delle gambe potè portarne la nuova agli altri. Bastò questo poco per isbalordire Arnoldo, il quale conosciuto che non era sì molle il terreno, come egli s' era figurato, determinò di tornarsene in Baviera per rifare ed accrescere l' esercito, e rimettere ad altra stagione questa impresa. Pensò ancora di condur seco Milone conte. Ma questi penetrato il disegno, restò in forse di quel che avea da fare. In Baviera per conto alcuno non voleva andare; pericoloso era il portarsi al re Ugo. Tuttavia elesse l'ultimo partito, e questo gli dovette servire per giustificarsi e per cancellare i sospetti formati contra di lui. Arnoldo se ne tornò in Baviera, menando seco il fratello di Milone e i di lui soldati prigionieri. Presentatosi il re Ugo a Verona, la riebbe senza difficoltà, e fatto prendere il *vescovo Raterio*, il confinò in una prigion di Pavia, dove ebbe tempo da poter descrivere graziosamente i salti della sua buona e rea fortuna. Pretende egli in una let-

lettera [1] scritta a papa *Giovanni XIII*; che ingiusto fosse il gastigo, e che il re Ugo prendesse pretesto dalle rivoluzioni di Verona per nuocere a lui secondo la suggestion del suo odio. *Cepit me*, dice Raterio, *retrusit in custodiam in quadam Papiæ turricula; non dico sine mea culpa, sed citra legem ita hæc egit, & sine audientia. Dicat heic quisque quod volet; temerariis enim judiciis juxta Augustinum plena sunt omnia*. Diede in quest' anno il re Ugo un diploma in confermazione dei beni posseduti dai canonici di Modena. [2] Le note son queste: *Datum XII kalendas octobris anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIV, regni autem domni Hugonis invictissimi regis octavo, & domni Lotharii item regis tertio, Indictione septima*. Qui è adoperata l' Indizione nostra volgare, che cominciata nel gennajo procede per tutto l' anno.

An-

[1] *Ratherius in Epist. T. I. Spicileg. Dachery postrem. edit.*

[2] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

Anno di Cristo dccccxxxv, Indiz. viii.
di Giovanni XI, papa 5.
di Ugo re d'Italia 10.
di Lottario re d'Italia 5.

Non ho io ben potuto chiarirmi, se quel *Bonifazio conte* che noi vedemmo di sopra all'anno 924, chiamato in suo ajuto da *Rodolfo re* di Borgogna e d'Italia, fosse fin d'allora promosso alla dignità di marchese, ed avesse in governo il ducato di Spoleti e la marca di Camerino. Liutprando scrisse [1] ch'egli *nostro tempore Camerinorum & Spoletinorum exstitit marchio:* il che ci può far dubitare che molto più tardi a lui fosse conferito quell'illustre governo. Nè è molto verisimile che Ugo re promovesse questo Bonifazio, che era cognato del suddetto re Rodolfo. Egli è ben fuor di dubbio che in questi tempi signoreggiava nelle marche di Spoleti e di Camerino un *Teobaldo* ossia *Tebaldo*, di cui scrive il medesimo Liutprando [2]: *Theobaldus heros quidam; proxima regi Hugoni affinitate conjunctus, Camerinorum & Spoletinorum marchio erat*. Questo Teobaldo è poi chiamato *nipote suo* da esso re Ugo [3]. Bolliva tuttavia la guerra fra *Landolfo principe* di Benevento e i Greci, e si tro-

[1] *Liutprandus lib. 2. cap. 18.*
[2] *Idem lib. 4. cap. 4.* [3] *Idem lib. 5. cap. 2.*

vava il primo a mal partito, non so ben dire, se in quest' anno, oppure in alcuno degli antecedenti. Comunque sia per conto del tempo, abbiam di certo che ricorse Landolfo per ajuto a questo duca ossia marchese di Spoleti e di Camerino, il quale con grandi forze unitosi a lui, e venuto ad un fatto d' armi coi Greci, loro diede una rotta. Non tennero questi da lì innanzi la campagna, ma attesero a difendersi nelle castella di loro giurisdizione. Liutprando, persona che si dilettava forte di tagliare i panni addosso agli altri, e di rallegrare i suoi lettori con delle galanti, ma forse non sempre vere avventure; ne conta qui una alquanto oscena, e le fa i ricci colla sua piacevole eloquenza. Cioè che Teobaldo quanti Greci gli capitavano alle mani, tutti li faceva castrare, lasciandoli poi ire in pace, e con ordine di dire al loro generale, che sapendo egli quanto preziose e care cose fossero alla corte dell' imperadore di lui padrone gli eunuchi, gli faceva que' regali; e che se ne aspettasse molti più andando innanzi. Accadde che un dì usciti di un castello i Greci coi terrazzani, fecero una zuffa con quei di Teobaldo, e ne restarono molti prigioni. Si preparava la festa suddetta a questi infelici, quando dal castello giunse alle tende infuriata una giovane donna, moglie d' uno di essi, che presentatasi a Teobaldo, seppe così ben dire le sue ragioni e perorare i suoi

suoi diritti sopra il corpo e le membra del marito, che mosse a riso tutta la brigata, e le riuscì di riaver sano e salvo il suo uomo. In qual anno precisamente succedesse questa guerra di Landolfo e di Teobaldo contra de' Greci, non si può chiarire.

Circa questi tempi, per relazione del Dandolo, [1] avendo i Comacchiesi messi in prigione alquanti Veneziani, *Pietro doge* di Venezia spedì contra di loro un'armata, che presa la città la diede alle fiamme, uccise molti di que' cittadini, e condusse il rimanente a Venezia. Furono questi poi rilasciati con promessa di essere da lì innanzi sudditi della repubblica veneta. A questi tempi ancora dovrebbe appartenere la venuta in Italia di *Manasse arcivescovo* di Arles, di cui parla Liutprando [2]. Questo ambizioso prelato, non contento del grado e gregge suo, siccome parente del re Ugo, venne a pescar maggiori grandezze in Italia. Il re, che per politica amava di esaltare i suoi parenti e nazionali, gli assegnò le rendite delle chiese di Verona, Trento e Mantova, e il fece anche marchese di Trento con iscandalo di tutti i Fedeli. Avendo, siccome dicemmo, ripigliata forza i Saraceni abitanti in Frassineto, può essere che in quest' anno avveni-

[1] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Liutprandus Hist. lib. 4. c. 3.*

nisse ciò che narra il suddetto Liutprando [1]. Cioè che alcune brigate di que' masnadieri calarono fino ad Aiqui nel Monferrato; ma raunatisi i Cristiani di quelle contrade, con tal bravura diedero loro addosso, che neppur uno ne scampò dalle loro spade. In Genova si vide scaturire una fontana coll'acque di color di sangue. Fu creduto sangue ciò che verisimilmente fu un accidente naturale; e preso perciò come un presagio di qualche calamità. Nè maggiore in fatti poteva avvenire a quel popolo; perciocchè nell'anno stesso venuti dall'Africa colla loro armata i Mori, entrarono in quella città all'improvviso, e tagliarono a pezzi tutti i cittadini, con riserbar solamente le donne e i fanciulli, che furono condotti schiavi in Africa insieme col bottino di tutte le chiese e case di Genova. Pietro bibliotecario, Martin Polacco, e il Belluacense, scrivono accaduta così funesta disgrazia nell'anno I di Giovanni XI papa, cioè nell'anno 931. Non so qual fede meritino simili scrittori. Liutprando di gran lunga più antico di loro, la mette più tardi. Leggesi nelle mie Antichità italiane [2] un bellissimo placito, che ci fa intendere che il re Ugo avea fabbricato un palazzo nuovo in Pavia, dove anche dimorava nel dì 18 di settembre del presente anno. Il suo

[1] *Ibidem cap.* 2.
[2] *Antiquit. Ital. Dissert.* 31.

suo principio è questo: *Dum in Dei nomine civitate Papia in palacium noviter ædificatum ab domnum Ughonem gloriosissimum rex in caminata dormitorii ipsius palacii, ubi ipse domnus Ugo, & Lotherio filio ejus gloriosissimi reges præessent, in eorum præsentia Enesariho comes palatii*, ec. In vece di *Enesariho*, che fu mal copiato, si dee scrivere *esset Sarilo*, ciò riconoscendosi dalle sottoscrizioni, dove è *Sarilo comes palatii*. Fu scritto quel documento che ne contien degli altri, *anno regni domni Hugoni & Lothario filio ejus gratia Dei reges, Deo propitio domni Hugoni decimo, Lotharii vero quincto, XIV kalendas octobris, Indictione nona*; cioè nell'anno presente. Vien parimente rapportato dal Campi [1] un altro privilegio da esso re conceduto alla badia di Tolla sul piacentino, dato *VIII kalendas januarii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVI, domnorum autem piissimorum regum, Hugonis videlicet X, Lotharii vero V, Indictione octava. Actum Papiæ*. Era in uso presso di molti il dar principio all'anno nuovo nel natale del Signore; però questo anno 936, secondo noi fu il 935. Ma non so già intendere, come ivi sia l'*Indizione ottava* che dovea camminare sino al fine nell'anno, quando s'è nel precedente documento veduto che in Pavia stessa l'*Indizione nona*

 ave-

[1] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

aveva avuto principio nel settembre. Bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhj le carte pecore originali, per poterle meglio esaminare. Trovandosi poi nel suddetto placito, tenuto in Pavia, presente *Anscarius marchio quondam Adalberti, idemque marchionis filio*, si può credere che il re Ugo, come scrive Liutprando [1] *quia Theobaldus marchio* (di Spoleti) *hominem exuerat, Spoletinorum ac Camerinorum marchionem* l'avesse già costituito. Egli era fratello di *Berengario marchese* d'Ivrea ed uomo di grande ardire. Ne avea paura il re Ugo, e però il mandò al governo di Spoleti e di Camerino, per tenerlo lontano da se.

Anno di Cristo DCCCCXXXVI, Indiz. IX.
di Leone VII, papa I.
di Ugo re d'Italia II.
di Lottario re d'Italia 6.

Giunse al fine de' suoi giorni in questo anno papa *Giovanni XI*, e se mancasse di morte naturale, o in altra guisa, non ne abbiamo lume alcuno nella storia. Ecco ciò che di lui lasciò scritto Frodoardo scrittore di questi tempi [2].

Nato patriciæ (di Marozia) *hinc cedunt pia jura Johanni*,

Un-

[1] *Liutprandus Hist. lib. 5. cap. 2.*
[2] *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

Undecimus Petri hoc qui nomine sede levatur,
Vi vacuus, splendore carens, modo sacra ministrans,
Fratre a patricio juris moderamine rapto,
Qui matrem incestam, rerum fastigia mœco (al re Ugo)
Tradere conantem, decimum sub claustra Johannem
Quæ dederat, claustro vigili & custode subegit.
Artoldus noster sub quo sacra pallia sumit.
Papaque obit, nomen geminum (quinctum) *fere nactus in annum.*

Cioè per attestato di Frodoardo, a questo sfortunato pontefice fu usurpata tutta la signoria temporale di Roma. E sebben dice questo scrittore, *modo sacra ministrans* in vece di *tantummodo*, quasichè Alberico patrizio suo fratello si contentasse ch'egli attendesse a dir messa e a regolar lo spirituale della Chiesa: pure giusto motivo ci è di credere che l'usurpatore Alberico volesse anche far da papa, con obbligare il fratello a fare quel solo che a lui piaceva. Non vituperio, ma disgrazia fu questa della santa sede romana, tiranneggiata allora da' suoi proprj cittadini. Abbiamo dal me-

desimo Frodoardo [1] sotto quest' anno, che *Johanne papa fratre Albrici defuncto, Leo quidam Dei servus Romæ papa constituitur*. Queste parole congiunte con altre riflessioni fatte dal padre Mabillone [2] intorno ai brevi di questo pontefice zelantissimo, perchè si rimettesse in piedi la troppo scaduta disciplina monastica, hanno somministrato qualche fondamento da credere ch' egli fosse monaco. Ma se tale non fu, certo fu uomo di rara probità, e che difficilmente acconsentì alla sua elezione, appunto promosso a questo sublime grado da *Alberico principe* di Roma, perchè si sapeva ch' egli non curava punto le pompe del secolo e pensava solo alle cose di Dio, il che era appunto ciò che Alberico desiderava. Frodoardo che finì di scrivere il suo poemetto de' romani pontefici, vivente esso papa Leone, così ne parla:

Septimus exsurgit Leo, nec tamen ista voluntas,
Nec curans apices mundi, nec celsa requirens,
Sola Dei quæ sunt, alacri sub pectore volvens,
Culminaque evitans, dignusque nitore probatur

Reg-

[1] *Idem in Chron. T. II. Rer. Franc. Du-Chesne.*
[2] *Mabill. Annal. Benedict. l. 43.*

Regminis eximii, Petrique in sede locatur:
Ac geminans dono cumulatum muneris almi
Pergere lætantem amplexu dimisit honoro.
Quem Pater omnipotens alacrem cultuque venustum
Attollat, servetque diu. - - - - -

Se Leone fosse stato monaco, non avrebbe probabilmente taciuta questa sua qualità Frodoardo monaco. Uno strumento di *Leone abbate* di Subiaco si legge nelle mie Antichità italiane [1], scritto *anno Domino propitio pontificatus domni Leonis summi pontificis, & universalis sexti* (dovrebbe dire *septimi*) *papæ I, Indictione VIII*, cioè nell'anno presente. Dacchè Roma ebbe la consolazione di veder nella sedia di s. Pietro collocato un sì degno personaggio, tardò poco a provar dei gravissimi affanni per l'assedio che di nuovo ne intraprese il re Ugo, sempre inviperito contra de' Romani e del loro principe, a cagion dell'insulto a lui fatto nell'anno 932, e sempre voglioso del dominio di quell'augusta città. Ecco ciò che ne scrive nella sua Cronica il suddetto Frodoardo [2]: *Hugo Ita-*

[1] *Antiq. Ital. Dissertat.* 28.
[2] *Frodoardus in Chronico.*

Italiæ rex Romam nisus capere, afflicto suo exercitu fame, & equorum interitu, pacta tamdem pace cum Albrico, dans ei filiam suam conjugem, ab obsidione desistit. E' da credere che Alberico, veggendosi venir la piena addosso, avesse spogliato di grani e di foraggio la campagna: dal che nacque la penuria dell'esercito d'Ugo. Ad intavolar questa pace non poco si adoperò *Odone abbate* santo e celebre del monistero di Clugnì, che risplendeva allora dappertutto per la riforma del monachismo felicemente in esso introdotta. Era egli amicissimo del re Ugo, e però fu chiamato a Roma dal buon papa, sì perchè trattasse d'accordo, e sì ancora perchè rimettesse l'osservanza monastica e il buon ordine nel monistero di s. Polo di Roma. Giovanni monaco [1], e discepolo di esso s. Odone nella di lui vita così scrive: *Sub idem tempus Italiam missi sumus a Leone summo pontifice, ut pacis legatione fungeremur inter Hugonem Longobardorum regem, & Albericum romanæ urbis principem.* Più sotto aggiugne: *Dum romuleam urbem ob inimicitiam Alberici jam fati principis prædictus Hugo rex obsideret, cæpit ille (Odo) intra extraque discurrere, & pacis concordiæque monita inter utrosque disseminare, quatenus posset furorem prædicti regis sedare, & prædictam urbem tueri a tanta obsidione.*

[1] *Mabill. Sæcul. V. Benedict. in Vita s. Odonis l. 2.*

ne. Ma forse non è certo che in quest' anno s. Odone fosse chiamato da papa Leone. Liutprando [1] che non parla se non d'un assedio di Roma, fatto circa questi tempi dal re Ugo, scrive che sperando egli di far cadere nella rete colle sue furberie Alberico, gli propose di dargli in moglie *Alda* sua figliuola, e di tenerlo da lì innanzi in luogo di figlio. Ma Alberico, che sapeva anch' egli il fatto suo, acconsentì alle nozze, e prese Alda per moglie, ma non lasciò mai mettere piede in Roma ad esso re Ugo, nè mai si fidò, sinchè visse, di lui. Tuttavia (aggiugne Liutprando) sarebbe riuscito al re Ugo di far cadere nella tagliuola il genero, se non fossero stati tanti nobili e soldati, che per paura del re Ugo scappavano a Roma, ed ivi ben accolti ed onorati da Alberico, il tenevano saldo in non volere nè confidenza nè pace con lui.

Un' altra più sonora ne fece in quest' anno il re Ugo. Vedemmo costituito duca di Toscana per via d'iniquità *Bosone* fratello del medesimo re. Aveva egli per moglie *Willa*, donna nobile di Borgogna, avidissima di accumular danaro, o per diritto, o per rovescio. Per paura di lei s'erano ridotte le nobili donne di Toscana a dismettere tutti i loro ornamenti, essendo pericoloso il portarne. Nessun maschio, quat-

[1] *Liutprandus lib. 4. cap. 1.*

quattro femmine bensì aveva essa partorito al marito, una delle quali *Willa* anche essa di nome, fu maritata con *Berengario* figliuolo di *Adalberto marchese* d'Ivrea, cioè con quello stesso che vedremo a suo tempo re d'Italia. Per quanto ne scrive Liutprando [1], pervenne all'orecchio del re Ugo, che Bosone ad istigazion della moglie macchinava contra di lui delle novità. Chi sa nondimeno che quella volpe non fingesse ancor questi delitti nel fratello, per far passare il ducato della Toscana in un suo proprio figliuolo, siccome in fatti avvenne? Liutprando poi volea male a *Willa*. Studiò pertanto e trovò la maniera di imprigionar Bosone; lo spogliò anche di tutte quante le ricchezze sue; ed ordinò che *Willa* sua moglie, come origine de' falli del marito, fosse ricondotta in Borgogna. Sopra tutto faceva il re l'amore ad un pendone assai lungo e largo, tutto giojellato, che Bosone soleva portare. Questo non si trovò fra lo spoglio di lui. Ciò inteso dal re, diede ordine che si usasse ogni maggior diligenza per rinvenirlo; e se non compariva, che si cercasse anche sotto i panni di Willa. In fatti osservato che pendeva una fibbia di sotto le natiche di Willa assisa sul cavallo, una delle guardie con galanteria le fece partorire il pendone. Liutprando umor buffone mette in bocca di

[1] *Idem ibidem lib.* 5.

di quella guardia delle piacevoli parole intorno a questa scoperta. Dopo la caduta di Bosone, di cui non sappiamo cosa divenisse, fu dato dal re Ugo il ducato di Toscana ad *Uberto* figliuolo suo bastardo, a lui partorito da Waldelmonda una delle sue concubine, giacchè questo piissimo re agli altri suoi vizj univa ancor quello di mantenerne molte alla turchesca. Al placito tenuto in Pavia nell'anno precedente, e da me accennato di sopra, oltre ad *Azzone* rinomato vescovo di Vercelli, e a *Baterico* vescovo d'Ivrea intervenne ancora *Ubertus illustris marchio, & filio idem domni Ugoni piissimi regis*. Sicchè egli portava già il titolo di *marchese*, e dovea governar qualche marca. E' se non ci fosse l'autorità di Francesco Maria Fiorentini, [1] che ci assicura trovarsi in una carta lucchese tuttavia Bosone duca in Toscana *nel dì sei di luglio del* 936, si sarebbe potuto sospettare che nel precedente anno fosse accaduta la disgrazia di Bosone, e divennto duca ossia marchese di Toscana Uberto. Ma abbiamo qui concorde anche Frodoardo [2], che sotto quest'anno scrive: *Hugo rex repertis quibusdam fratris sui Bosonis contra se, UT FERTUR, insidiis, eumdem fratrem suum dolo capit, atque in custodia mittit*. Sul principio di luglio dell' an-

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde*.
[2] *Frodoardus in Chronico*.

anno presente mancò di vita *Arrigo re* di Germania, principe per le sue molte virtù e per varie segnalate vittorie glorioso nella storia, che ebbe per successore in quel regno un figliuolo più glorioso del padre, cioè *Ottone il grande*, di cui avremo non poco da favellare nel progresso di questi Annali. Fra le carte del monistero vulturnense [1] una se ne legge, scritta *regnante domno Ugo rex gratia Dei in Italia in anno XI, & Lotharius rex filius ejus insimul cum eo in anno V, & vigesimo die mense julii per Indictionem nonam. Actum in Marsi*. Erano i Marsi nel ducato di Spoleti, e però quivi si contavanogli anni del re d'Italia. Nel presente anno fu scritta quella carta, ma i copisti han guaste alquanto le note, cioè s' ha da scrivere *in anno V Lothario*, essendo certo che Lottario prima del mese di luglio dell' anno 931 avea conseguita la dignità regale.

An-

[1] *Chron. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXVII, Indiz. X.
di LEONE VII, papa 2.
di UGO re d'Italia 12.
di LOTTARIO re d'Italia 7.

Fu quest'anno funestissimo alla Campania; perciocchè, secondo l'attestato di Leone Ostiense [1], *Indictione decima, venientes innumerabiles Hungari super Capuam, omnia in circuitu ipsius deprædati sunt. Similiter etiam Beneventi fecere; usque Sarnum & Nolam discurrentes & devastantes omnia; cunctamque Liburiam peragrantes, iterum Capuam reversi per duodecim dies in Campo Galliano commorati sunt.* Fecero prigioni molti degli uomini sudditi del monistero di Monte Casino, per riscattare i quali convenne ai monaci d'impiegar molti sacri arredi e vasi d'argento della lor chiesa. Gonfj que' Barbari dal non trovare opposizione alcuna alle loro rapine, si avanzarono entro al paese de' Marsi, commettendo anche ivi incendj e saccheggi. Ma i Marsi uniti coi Peligni, gli aspettarono in agguato ad un sito, e piombando loro addosso, quasi tutti li misero a fil di spada con levar loro tutto il copiosissimo bottino dianzi fatto. Pochi di que' masnadieri ebbero la fortuna di sottrarsi alle loro spade e di tornarsene al loro paese. Lu-
po

[1] *Leo Ostiensis in Chron. l. 1. c. 55.*

po protospata [1] mette questa irruzion degli Ungheri all' anno precedente 936. Se più a lui che all'Ostiense s'abbia a credere, non saprei dirlo. Vero è che da Frodoardo, da Witichindo, e da alcuni altri scrittori si sa che in questo medesimo anno un nuvolo d'Ungheri, passati per la Baviera, diedero un terribil guasto all' Alsazia e a tutto il regno della Lorena con arrivar fino all' Oceano. Ed Ermanno Contratto scrive [2], che *anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII, Ungari Franciam, & Alemanniam, & Galliam usque ad Oceanum, Burgundiamque devastantes, per Italiam redierunt*. Ma non c'è apparenza alcuna che gli Ungheri guastatori delle provincie oltramontane venissero fino a Capua con un giro sì lungo. Quei passando per l'Italia se ne tornarono sani e salvi al lor paese: laddove gli altri che saccheggiarono la Campania e Benevento, lasciarono per la maggior parte la vita in quelle contrade. Però diverse dovettero essere le brigate degli uni e degli altri. Lascerò ch'altri decida, se a quest' anno, oppure al precedente appartenga un giudicato di Capua, riferito nella Cronica del monistero vulturnense [3], e scritto *vigesimo septimo anno imperii domni Constantini imperatoris, & XXXVI anno principatus domni Landulfi gloriosi* *prin-*

[1] *Lupus Protospata in Chron.*
[2] *Herman. Contract. in Chronic. edit. Canis.*
[3] *Chron. Vultur. P. II. T. I. Rer. Ital.*

principis, & *XXVII*, *anno principatus domni Atenulfi eximii principis*, *mense septembri*, *Indictione X.* Ne fo io menzione, affinchè dagli anni di *Costantino VIII*, imperadore de' Greci, registrati ne' documenti di Capua, si riconosca che doveva essere ristabilita la pace fra la corte imperiale di Costantinopoli e i principi di Benevento e Capua, cioè di *Landolfo* ed *Atenolfo*. Arrivò in quest'anno al fine de' suoi giorni *Rodolfo* II, re di Borgogna, quel medesimo che era stato re d'Italia, attestandolo Frodoardo [1], il Continuatore di Reginone [2], Ermanno Contratto [3], ed altri. Lasciò dopo di se *Corrado* suo figliuolo che gli succedette nel regno, e *Adelaide* figliuola, di cui parleremo all'anno seguente. Presso il padre Tatti [4] abbiamo un privilegio conceduto nella città di Como dai re *Ugo* e *Lottario* ad *Azzone* vescovo di quella città, in cui compariscono queste note cronologiche. *Datum XVII kalendas julii anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII*; *domni Hugonis piissimi regis XI*, *Lotharii vero filii ejus item regis VII*, *Indictione X. Actum Cumis civitate*. Questo documento, diversamente dall' allegato nell'anno precedente, ci fa riconoscere già creato re il giovane Lottario nel

 dì

[1] *Frodoardus in Chronico.*
[2] *Continuator Rheginonis.*
[3] *Hermann. Contractus in Chronic.*
[4] *Tatti Annal. Sacri di Como T. II.*

dì 15 di giugno dell'anno 931. Secondo me, in quel della Cronica del Volturno, e non in questo, v'ha dell'errore. Abbiamo dalla Cronica arabica [1] che continuavano in Sicilia le dissensioni e sedizioni fra i Cristiani e Mori. Quivi è notato che nel presente, oppur nel susseguente anno, il popolo di Gergenti si rivoltò contra di Salem generale del re dell'Africa in quella isola. Adunò questi un'armata e passò ad assediare Orsa. Colà ancora accorsero con tutte le loro forze gli Agrigentini, e misero in rotta il nemico esercito; e di là passarono fin sotto Palermo con dare a quella città varj assalti. Ma usciti i Mori coi Palermitani, comandati dal generale Salem, sbaragliarono gli assedianti, e buon pro a chi ebbe migliori gambe. Era in questi tempi console e duca di Napoli *Giovanni*. Da un'altra Cronica arabica di Abulpheda [2] si ricava che nell'anno 936, *Amiras Siciliæ, qui dicitur Salem, multis molestiis & injuriis vexavit Siculos, ita ut Agrigentini coacti sint expellere milites regis. Tum rex Africæ misit exercitum, circumseditque civitatem. Agrigentini vero petierunt succursum ab imperatore Constantinopolis, qui statim eis allegavit præsidium. Perduravit adhuc obsidio usque ad annum 329 ægiræ (Christi vero 940).*

Cre-

[1] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Idem Ibidem.*

Credesi che in quest'anno ad *Ilduino arcivescovo* di Milano defunto succedesse *Arderico* canonico milanese. Arnolfo storico racconta [1] che desiderando il re Ugo di mettere in quella sedia un suo figliuolo (creduto da me quel *Teobaldo*, di cui fa menzione Liutprando); nè potendo per la di lui poca età ottener l'intento, fece eleggere arcivescovo questo Arderico, uomo vecchio, per isperanza che tardasse poco ad uscire di vita. Scorgendo poi ch'egli non avea gran fretta d'imprendere quel viaggio, fece in una dietà di Pavia attaccar lite dai suoi coi Milanesi, per levar dal mondo con questa frode l'arcivescovo. Ma Arderico ebbe la fortuna di salvarsi. Restaronvi nondimeno morti novanta nobili milanesi; e il re Ugo dipoi per penitenza diede alla chiesa di Milano la badia di Nonantola posta sul modenese, *quæ propter nonaginta sui juris Curtes sic vocata perhibetur*. Questo si può credere un tessuto di fole, mischiato di qualche verità. Indubitata cosa è che la ricchissima badia di Nonantola fu formata e magnificamente dotata due secoli prima di questo.

[1] *Arnulf. Hist. Mediolanens. T. IV. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXVIII, Indiz. XI.
di LEONE VII, papa 3.
di UGO re d'Italia 13.
di LOTTARIO re d'Italia 8.

Dopo la morte di *Rodolfo* II, re di Borgogna, il *re Ugo* intavolò un trattato di nozze col re *Corrado* di lui successore, e lo conchiuse nell'anno presente, se crediamo al padre Mabillone [1] e al padre Pagi [2]. Cioè essendo egli vedovo per la morte della regina *Alda* sua moglie; e riguardato per insussistente e nullo il suo matrimonio con Marozia patrizia romana, egli prese per moglie *Berta* [3] vedova del suddetto re Rodolfo. Stabilì ancora il matrimonio del re *Lottario* suo figliuolo con *Adelaide* figliuola del medesimo Rodolfo, donna che per la sua santità e per le sue avventure divenne poi celebratissima nelle storie. Di che età fosse allora questa regal fanciulla, allorchè andò a marito, l'abbiamo dalla vita di lei, scritta da s. *Odilone abbate* di Clugnì: [4] *Quum adhuc esset*, dic'egli, *juvencula, & sextumdecimum ætatis suæ ageret annum, Deo donante, adepta est regale matrimonium, juncta scilicet regi Lotha-*

[1] *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc annum.*
[2] *Pagius ad Annal. Baron.*
[3] *Liutprandus l. 4. c. 6.*
[4] *Vita s. Adelahidis apud Canisium, & Surium ad diem 26 decembris.*

thario, *Hugonis ditissimi regis italici filio.* La ragione, per cui i suddetti scrittori giudicarono appartenere a quest' anno il matrimonio di Adelaide, è fondato sullo strumento dotale che tuttavia si conserva in Pavia nell'archivio dell' insigne monistero di s. Salvatore, e fu dato alla luce dal Margarino [1]. Da esso pare che tanto il re Ugo, quanto il re Lottario si fossero portati in Borgogna per ultimar quelle nozze. Fu scritto il diploma *pridie idus decembris anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVIII, regni vero domni Hugonis XII, filii ejus Lotharii item regis VII, Indictione XI. Actum in Curte, quæ Columbaris dicitur.* Ma queste note tutte indicano l'anno 937, essendo certissimo che nel dì 12 di dicembre d'esso anno correva l' *anno XII* di Ugo e il *VII* di Lottario. L'*Indizione XI* doveva aver avuto principio nel settembre di esso anno. Però qui o è fallato l'anno, o esso è l'anno pisano, e quel 938 secondo me ha da essere il nostro 937. Se poi quelli fossero gli sponsali solamente, oppure l' effettivo matrimonio, ne parleremo all' anno 950. Certo è che quivi Lottario dona ad Adelaide cinque corti, fra le quali son riguardevoli quella di *Marengo* e l' altra di *Olonna*, oltre ancora a tre badie, secondo i costumi corrotti d'allora. La dote tutta, a lei costituita da esso Lottario,

Dd 3 ascen-

[1] *Margarinius Bullar. Casinens. T. II. Constit. 69.*

ascende a 4580 mansi di terra: dono veramente da re, se non v'entrassero anche i beni di Chiesa. Aggiugne Liutprando che il re Ugo perduto dietro alle concubine, non solamente mancò dell'amor maritale verso la nuova sua moglie Berta, ma in tutte le maniere mostrò di averla in abbominazione. E che nella mandra d'esse sue concubine fu specialmente distinta dalla di lui parzialità Bezola, di vilissima nazione sueva, che gli partorì non solamente *Bosone*, creato vescovo di Piacenza dopo la morte di *Guido* nell'anno 940, ma anche *Berta* maritata poi a *Romano* juniore imperadore greco. Inoltre amò forte Roza, figliuola di quel medesimo Gualberto, a cui egli avea fatto tagliare il capo, la quale gli partorì una bellissima figliuola; e finalmente Stefania romana, da cui ebbe un figliuolo Teobaldo, fatto dipoi arcidiacono della chiesa milanese. Era Ugo sì screditato presso d'ognuno per questa sua sfrenata patentissima disonestà, che il monaco autore della Cronica della Novalesa [1] lasciò correre una scandalosa diceria, che con tutta l'infame vita di questo re non dee meritar fede presso gli assennati lettori. Dopo aver egli detto che Ugo era uomo di strema astuzia e malizia, e che teneva spie per tutte le città per indagar chi parlava male di lui: il che tal timore spar-

[1] Chronic. Novaliciense P. II. T. II. Rer. Ital.

sparse in tutti, *ut minime auderent palam loqui de eo, sed more scurrarum per calamos fossos ad invicem loquentes, sic insidias parabant ei:* seguita poi a dire, che Ugo ebbe un figliuolo appellato *Lottario*, al quale, giunto che fu alla convenevol età, diede moglie. *Iste namque obtemperans monitis patris, conjugem accepit. Pater vero post dotem succensus face luxuriæ, nurum vitiat, antequam ad filii perveniat thalamum. O nefas! o libido indomita!* ec. Continuò in quest' anno la guerra fra i Siciliani rivoltati, e i Saraceni dominanti in quell' isola [1]. Sulle prime restarono in un fatto d'armi vincitori i Siciliani, sconfitti poscia in un altro. Venne dall' Africa un nuovo generale de' Mori con un copioso esercito a Palermo, e cominciò a smantellar le mura e le porte di quella città; la qual novità fu cagione, che quei di Gergenti si ribellarono. Leggesi nel Bollario casinense [2] un diploma di Ugo e Lottario, dato in favore del monistero delle ss. Flora e Lucilla d'Arezzo, *pridie Kalendas junii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIX, regni domni Hugonis anno XII, filii ejus Lotharii regis VII, Indictione XI.* Corrisponde all' anno presente l'*Indizione XI*. Per conseguente l'anno 939 dee essere, secondo l'era pisana, cioè a

Dd 4 di-

[1] *Chron. Arab. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Bullarium Casinense T. II. Constit.* 48.

dire il nostro 938. Ma che nel dì 31 di maggio d'esso anno 938 corresse l'anno XII di Ugo e il VII di Lottario, nol so credere. Forse quel diploma è dell'anno 937.

Anno di CRISTO DCCCCXXXIX, Indiz. XII.
di STEFANO VIII, papa 1.
di UGO re d'Italia 14.
di LOTTARIO re d'Italia 9.

Pretende il padre Mabillone [1] che rinnovandosi di mano in mano le gare fra il *re Ugo* ed *Alberico principe* di Roma, fosse di nuovo chiamato a Roma in quest' anno s. *Odone abbate* di Clugnì, per aggiustar le differenze fra questi due emuli guerreggianti. Ne parla veramente la di lui vita, e si vede che quel santo abbate andò a Pavia; e fu alloggiato nel monistero di s. Pietro in *Cœlo aureo*. Ma non è ben chiaro il tempo de' suoi viaggi a Roma. Fra gli altri gravissimi disordini di questo infelice secolo, assai considerabile fu quello della non solo snervata, ma abbattuta disciplina monastica nella maggior parte de' monisteri d'Italia, per colpa specialmente dei re, che o vendevano le badie agli ambiziosi e simoniaci monaci, o le concedevano in commenda alle regine, ai vescovi, ed anche ai secolari in ricompen-

[1] *Mabill. Annal. Bened. l. 44. n. 3.*

pensa dei loro servigi. Specialmente andò per questo in malora il nobilissimo monistero di Farfa, posto nella Sabina. Gregorio monaco, autore della Cronica farsense [1], attesta che quel sacro luogo era salito sì alto tanto nello spirituale, che nel temporale, *ut in toto regno italico non inveniretur simile huic monasterio, nisi quod vocatur Nonantulæ*, cioè il nonantolano posto nel contado di Modena, che patì anch' esso le disgrazie medesime in questi infelici tempi. Era abbate di Farfa *Ratfredo*; due scellerati monaci Campone e Ildebrando col veleno se ne sbrigarono. Ildebrando portatosi a Pavia, ottenne a forza di danaro quella badia dal re Ugo per Campone, il quale in ricompensa diede a goder quattro buone celle, cioè quattro piccioli monisteri dipendenti dal farfense, ad Ildebrando. Per un anno stettero d'accordo questi due falsi monaci; poscia vennero alle mani fra loro. Ildebrando, guadagnati con danaro gli uomini della marca di Camerino ossia di Fermo, si impossessò di Farfa. Campone con esibir più danaro a que' medesimi, cacciò l'altro; e senza contare altre sue iniquità, attese a mettere al mondo de' figliuoli e delle figliuole, che tutte arricchì e dotò coi beni del monistero. Serva questo picciolo saggio ai lettori, per conoscere la corrutte-

[1] *Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

tela di que' tempi infelici. Ora abbiamo dal suddetto autore della Cronica di Farfa, oppur da una relazione di *Ugo abbate* d'esso monistero una particolarità che fa onore ad *Alberico* principe allora di Roma, facendolo vedere pio riformatore del monachismo d'allora. *Erat autem*, dice egli, *tunc temporis Albericus Romanorum princeps gloriosus, qui comperta hujus monasterii crudeli devastatione, quam pessimus prædictus abbas campo satagebat exercere, valde condoluit, & sicut alia monasteria, sub suo constituta dominio, ad regularem normam, quam amiserant in Paganorum devastationem prædicta, ita & hoc cœnobium reducere studebat*. Pertanto mandò egli de' monaci regolari a Farfa; ma Campone co' suoi mal avvezzati monaci non li volle ricevere, e poco vi mancò che la notte non facesse levar loro colle coltella la vita. Tornati che furono questi a Roma, Alberico salito in collera spedì gente armata che ne scacciò l'indegno Campone, il quale si ritirò a Rieti. Dal che si può dedurre che Farfa e la Sabina erano in questi tempi della giurisdizione del ducato romano. Pose Alberico in Farfa un esemplarissimo abbate, cioè *Dagiberto*, e gli fece rendere tutti i beni del monistero; ma questi da lì a cinque anni attossicato dai pessimi monaci lasciò di vivere. Tale era allora in assaissimi luoghi la corruzione del dianzi sì fiorito monachismo.

La

La morte in questo anno rapì a Venezia il suo doge, cioè *Pietro Candiano II*, uomo di gran vaglia e prudenza [1]. Aveva egli fra l'altre sue imprese indotta la città di Giustinopoli, oggidì Capodistria, a pagar censo a quella di Venezia. E perciocchè *Wintero marchese* d'Istria aveva imposto ai mercatanti veneziani delle insolite gabelle ed altre gravezze a chi di loro possedeva beni nell' Istria, senza che giovassero le lamentanze di questi: saviamente il doge pubblicò un editto che proibiva a tutti i Veneziani d' andare in Istria e a quei d'Istria di venire a Venezia. Allora il marchese e i suoi popoli tornati in se, implorarono la mediazione di *Marino patriarca* di Grado, il quale s' interpose col doge, e ridusse a' primieri patti e ad una buona concordia amendue le parti. Fu poscia eletto doge *Pietro Badoero*, il quale dicono che era figliuolo di *Orso Particiaco* ossia *Participazio*, già doge di Venezia, volendo ancora che fosse la stessa casa quella de' Particiaci e de' Badoeri. Secondo la Cronica arabica[2] seguì una battaglia in Sicilia fra i Mori e quei di Agrigento ossia Gergenti, colla peggio de' primi. Tornato a Palermo il generale de' Mori pose una contribuzione alla città, e fatto venire un buon rinforzo di truppe dall' Africa, s' impa-

pa-

[1] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Arabic. P. II. T. I. Rer. Ital.*

padroni di Butera, d'Assaro, e di qualche altra fortezza in Sicilia. Passò in questo anno a miglior vita papa *Leone VII*, con danno della Chiesa, per essere stato pontefice di gran pietà e zelo della religione. Ebbe per successore *Stefano VIII*, di nazione romano per attestato di Pandolfo pisano e d'altri [1]. Non so io intendere, come mai scrivesse il cardinal Baronio [2]: *Quum a Romanis, posthabitis cardinalibus, esset electus opera Ottonis regis, tyrannorum in se odium concitavit*. Dovette provenir questa immaginazione dall' aver egli prestato fede a Martin Polacco, che il fa di nazion tedesco. Ma questa è asserzione insussistente. Non poteva allora *Ottone re* di Germania avere tal possa in Roma da far eleggere un papa. Che poi non fossero ammessi alla di lui elezione i cardinali, niuno degli antichi storici lo attesta; nè sappiamo che questo eletto non fosse un di essi. Girolamo Rossi [3] accenna uno strumento di livello fatto da *Pietro* arcivescovo di Ravenna a qualche persona particolare, e non già, come suppone il padre Pagi, la confermazione de' privilegi della chiesa di Ravenna, fatta dal papa al suddetto arcivescovo con queste note: *Anno Deo propitio, pontificatus domni Stephani summi pontificis*, ec. *anno primo, regnante domno Hu-*

[1] *Rer. Ital. P. II. T. III.*
[2] *Baron. in Annales Ecclesiast.*
[3] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*

Hugone piissimo rege anno XIV, *sed & domno Hlotario ejus filio item rege anne nono*, *die XXIX octobris*, *Indictione XIII*, *Ravennæ*, cioè nell'anno presente. Ci assicura il suddetto Rossi, che in altre carte ravennati di questi tempi si veggono notati gli anni di Ugo e Lottario. Segno è questo, che non avendo potuto il re Ugo vincerla coi Romani, per ottener la corona dell' imperio, s' era impadronito dell' esarcato. Ed io temo che il nome del papa entrasse in quegli atti solamente per costume e riverenza verso il pontificato romano, e non già perchè Ugo lasciasse il temporal dominio di quelle contrade ai papi. Vedremo che a' tempi di Ottone il grande la santa sede ricuperò l'esarcato.

Anno di Cristo dccccxl, Indizione xiii.
di Stefano VIII, papa 2.
di Ugo re d'Italia 15.
di Lottario re d'Italia 10.

O sia che il *re Ugo* non si fidasse d'alcuno, e di chi gli entrava in sospetto egli macchinasse tosto la rovina; oppure che veramente stanchi i principi d' Italia non potessero più sofferir sul trono questa volpe coronata: certo è che esso re Ugo la prese contra di *Berengario marchese di Ivrea*, e contra d' *Anscario duca e marchese di Spoleti e Camerino*, fratello del medesimo Berengario per sospetto, oppure

per

per certa cognizione che amendue d'accordo tramassero contra la di lui corona. La tragedia, se vogliam credere al catalogo dei duchi di Spoleti posto innanzi alla Cronica di Farfa [1], dovette succedere nell'anno presente, essendo ivi scritto: *DCCCCXL Anscharius marchio obiit*. Spedì dunque il re Ugo in primo luogo alla volta di Spoleti *Sarilone*, ossia *Sarlione* borgognone, [2] uomo non guerriero, ma di rara accortezza, e però assai atto al bisogno. *Sarilo* e *Sarlius* si truova egli chiamato; ed è quel medesimo che si trova nelle vecchie carte appellato *Sarilo comes palatii*, perchè esercitava l'insigne carica di conte del sacro palazzo. Gli diede il re un buon nerbo di soldatesche per poter operare colla forza; e vi aggiunse un altro più potente rinforzo, cioè una gran somma di denaro, per potersene valere a tirar dalla sua i popoli di Spoleti, con ordine ancora di ricorrere per ajuto alla vedova del fu duca *Teobaldo*, che era nipote del medesimo re Ugo. Andò Sarlione, ed eseguì puntualmente quanto gli era stato comandato. Mise in punto una buona armata, ma Anscario quantunque si vedesse troppo inferiore di forze, pure si accinse da valoroso ad un fatto d'armi. Gli riuscì di sbaragliar la prima schiera de' nemici, ma non po-

[1] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Liutprandus l. 5. c. 2. & 3.*

potendo reggere all' arrivo di due altre schiere, dopo aver fatto grandi prodezze di sua persona, caduto col cavallo in un fosso, quivi trafitto da molte lance e dardi lasciò la vita. Portata questa nuova al re Ugo, ne fece gran festa, e in ricompensa del buon servigio dichiarò *Sarlione* marchese di Spoleti e Camerino. Di questo affare si scuopre mal informato Gregorio monaco autore della suddetta Cronica di Farfa [1], con iscrivere, che *bellum magnum commissum est pro contentione marchiæ firmanæ inter Ascherium & Sarilonem* (quasi che Spoleti e Camerino fossero denominati marca di Fermo.) *In qua prævalens Sarilo interfecit Ascherium, & obtinuit marchiam*. Finquì cammina bene, ma non ciò ch' egli soggiugne con dire: *Contra quem Hugo rex exarsit magno furore, persequens illum pro eodem Ascherio germano suo. Et quum esset idem Sarilo in quodam reclusus tuscano oppido, videns se nulla ratione illum effugere posse, noctu indutus monachilem vestem, & summo diluculo, ligato in gutture fune, ejus se potestati tradidit. Et motus rex misericordia super eum, perdonavit ei ipsam culpam, ac præposuit eum super cuncta monasteria regalia intra fines Tusciæ & firmanæ marchiæ*. Trovò questo monaco fra le carte dell' archivio farfense *Sarilone* abbate di quel moni-

[1] *Chronic. Farfens. p. 473. P. II. T. II. Rer. Ital.*

nistero, e sel figurò divenuto monaco. Ma costui fu duca e marchese di Spoleti e Camerino, ed ottenne anche secondo l'iniquità di que' tempi in governo ossia in commenda la badia di Farfa. Potrebbe ben conjetturarsi, che in progresso di tempo Sarilone decadesse dalla grazia del re Ugo (giacchè ci voleva ben poco), e ch' egli il perseguitasse e deponesse; e che questo monaco confondesse poi le azioni e i tempi in raccontare quel fatto.

Ci restava da abbattere *Berengario marchese* d'Ivrea fratello del suddetto Anscario. [1] Non si mostrò punto corrucciato con lui l'astuto re Ugo, anzi affettando gran benevolenza, nel venire ch' ei fece alla corte l'accolse con distinte carezze. Ma nel consiglio segreto fu determinato di cavargli barbaramente gli occhj. Trovossi presente a questa risoluzione il *re Lottario*, che viene da Liutprando appellato *parvulus*, & *necessariarum sibi rerum adhuc ignarus puer*. E siccome fanciullo di buona indole, non reggendogli il cuore di veder quella crudeltà, secretamente ne fece avvertire Berengario, il quale non perdè tempo a fuggirsene fuor d'Italia con ricoverarsi presso di *Ermanno duca* di Suevia. Per altra strada mandò anche verso Lamagna *Willa* sua moglie, benchè gravida di nove mesi e vicina al parto, che

[1] *Liutprand. Hist. l. 5. c. 4. & seq.*

che ebbe tanta forza e coraggio da valicare a piedi quell'aspre montagne. Ma non potè prevedere il regal fanciullo Lottario, che col salvare gli occhj a Berengario, preparava a se stesso la perdita del regno e della vita, siccome vedremo. Ermanno duca di Suevia presentò poi Berengario ad *Ottone re* di Germania, che l'onorò e regalò non poco, e sel tenne ben caro nella sua corte. Giunta questa nuova al re Ugo, spedì ambasciatori ad Ottone, pregandolo di non ammettere Berengario suo nemico, e di non somministrargli ajuto alcuno, con esibirgli in ricompensa una gran somma d'oro e d'argento. Ma il re Ottone, che forse avea per tempo delle mire sopra l'Italia, gli rispose di non aver bisogno delle altrui ricchezze, e di non poter negar ricovero e sussidio a chi ricorreva alla clemenza sua. Nel Bollario casinense [1] si legge un diploma di Ugo e Lottario; in cui confermano il comitato ossia il contado e governo temporale di Bobio a quel monistero e a' suoi abbati, con esser ivi nominato *Liutfredus comes & abbas bobiensis*. Sarebbe da ricercare, se questo Liutifredo fosse monaco, oppure secolare, che con titolo di *conte* governasse quella contrada, e di *abbate* il monistero di s. Colombano. Molto più sarebbe da esaminare il dirsi ivi, che i re longobardi, Rotari, Ariberto, e Liutpran-

[1] *Bullarium Casinens. T. II. Constit. 50.*

do, e gl'imperadori e re carolini *præfato cœnobio comitatum bobiensem cum toto suo honore tradiderant & firmaverant*. E' difficile il credere in tanta antichità abbati conti di città. Ecco le note cronologiche di quel diploma, che stanno a martello: *Dat. tertiodecimo kalend. aprilis, annó dominicæ Incarnationis DCCCCXL, regni nostri domni Hugonis piissimi regis XIV, Lotharii autem filii ejus item regis IX, Indictione decimatertia. Actum in præfato bobiense cœnobio*. Abbiamo da Frodoardo [1] che in quest'anno una gran brigata d' Inglesi e Franzesi, incamminata per divozione alla volta di Roma, fu costretta a tornarsene addietro, *occisis eorum nonnullis a Saracenis. Nec potuit Alpes transire propter Saracenos, qui vicum monasterii sancti Mauritii occupaverant*. Se qui è indicato il monastero agaunense di s. Maurizio ne' Vallesi, aveano dilatato ben lungi quegl' infedeli assassini di strada il loro potere. Ricavasi ancora dalla Cronica arabica di Sicilia [2], che portatosi l' esercito de' Mori all'assedio di Calata Bellota, nel mese di novembre, fu messo in rotta da quei di Gergenti che vi presero tutte le tende degl' infedeli. Aggiugne Lupo protospata [3] che in questo medesimo anno 940, *introierunt Ungari vel Unni in Italiam men-*

[1] *Frodoardus in Chron.*
[2] *Chronicon Arabic. P. II. T. I. Rer. Italic.*
[3] *Lupus Protospata in Chronico.*

mense aprilis . *Et factum est prælium in Matera a Græcis cum Longobardis cum Stratigo Imogalapto*, & *negavit* (pro *necavit*) *cum Pao in mari* . Probabilmente *Landolfo principe* di Benevento e Capua l' avea rotta di nuovo coi Greci ; ma queste troppo brevi memorie non ci lasciano ben discernere le particolarità, e neppur la sostanza di que' fatti . Osserva Camillo Pellegrino [1], che fino a quest'anno si truova nelle carte memoria di *Atenolfo* principe anch' esso di Benevento e di Capua, e fratello di *Landolfo* , e poi non più : il che può far conjetturare ch' egli nell' anno presente desse fine a' suoi giorni.

Anno di Cristo dccccxli, Indizione xiv.
di Stefano VIII, papa 3.
di Ugo re d'Italia 16.
di Lottario re d'Italia 11.

Attesta Liutprando [2] non aver mai il *re Ugo* dimessa la voglia , nè deposta la speranza di acquistare il dominio di Roma, ossia il titolo e la corona d'imperador de' Romani ; e tuttochè avesse data in moglie ad *Alberico principe* di Roma *Alda* sua figliuola , pure non cessò mai di molestarlo e di fargli guerra. *Quem* , dice egli , *quotannis graviter opprimebat*,

 gla-

[1] *Peregr. Hist. Princip. Langobard. P.I. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Liutprandus lib. 5. cap. 1.*

gladio & igne, quæ poterat universa consumens, adeo ut civitates, præter Romam, in qua ipse consederat, omnes auferret, Sed & ipsam sine dubio tum depopulando, tum cives muneribus corrumpendo conquisivisset, nisi occulta & justa justi Dei sententia illi prohibuisset. Ci si porge motivo di credere che il re Ugo in quest' anno in persona coll' esercito suo infestasse il ducato romano, al vedere un suo diploma, spedito nella Campania in favore del monistero di s. Vincenzo del Volturno con queste note: [1] *Dat. XIII kal. augusti anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLI, regni vero domni Hugonis piissimi regis XV, Lotharii vero X, Indictione XIV. Actum in Campania juxta oppidum Romaniæ*. Secondo i miei conti, nel luglio del presente anno avrebbe dovuto correre l' anno XVI di Ugo, e l' XI di Lottario. Però forse appartiene esso diploma all'anno precedente e all'Indizione XIII. Nel marzo di quest'anno si truovano i due re in Lucca, dove donarono ai canonici di quella città due corti con un diploma [2] dato *VII kalendas aprilis anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLI, regni vero domni Hugonis regis XV, filii ejus Lotharii item regis X, Indict. XIV. Actum Lucæ*. Erano i due re in quella città, come si ricava da un placito da me pubbli-

[1] *Chronic. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 62.*

blicato [1], incamminati alla volta di Roma. E che veramente il re Ugo in quest' anno facesse guerra ad Alberico principe di Roma, e fosse in que' contorni, come si può credere, coll'armi, si raccoglie da un suo diploma [2], in cui dona all' insigne monistero di Subiaco, posto nel ducato romano, la corte Sala. Fu esso scritto *VII kalendas julii anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLI, regni vero domni Hugonis piissimi regis XV, Lotharii vero item regis X, Indictione XIIII. Actum juxta Romam in monasterio sanctæ virginis Agnes*. Ancor qui occorrono le medesime difficoltà, che ho poco fa accennate intorno al diploma vulturnense, ma il documento ci assicura che Ugo verso il fine di giugno era sotto Roma. Abbiamo inoltre una illustre pruova del di lui passaggio per Pisa in un placito, da me pubblicato, il cui principio è questo: [3] *Dum in Dei nomine civitate Pisa ad curte domnorum regum, ubi domnus Hugo & Lotharius gloriosissimis regibus præessent, subtus vites, quod Topia* (un pergolato) *vocatur, infra eadem curte in judicio resideret Ubertus illuster marchio & comes palacii, singulorum omnium justitias faciendas ac deliberandas, resedentibus Leo vulterrensis, Adelbertus lucensis sanctarum Dei ecclesia-*

 rum

[1] *Ibidem Dissertat. 10.*
[2] *Ibidem Dissertat. 17.*
[3] *Ibidem in eadem Dissert.*

rum venerabilibus episcopis, ec. Fu scritto quel giudicato *anno regni idem domni Hugoni quintodecimo*, *Lotharii vero decimo*, *XIV die mensis marcii*, *Indictione quartadecima*, cioè nell' anno presente. Viene accennato dal Fiorentini [1] un altro placito tenuto in questi medesimi tempi da *Uberto* marchese di Toscana in Lucca con questo principio: *Dum in Dei nomine in civitate Luca ad curte domni Hugonis regis in solario ipsius curtis, ubi domnus Ugo & Lotharius filio ejus gloriosissimis regibus preerant in capitela, ubi est longanea solarii, prope ecclesiam sancti Benedicti, & prope capella ipsius solarii, quæ vocatur sancti Stephani, in judicio resideret Hubertus marchio, & comes palatii*, ec. Dal che intendiamo che Uberto, figliuolo bastardo del re Ugo, era allora non solamente marchese della Toscana, ma eziandio conte del sacro palazzo. Circa questi tempi più che mai infierivano i Saraceni abitanti in Frassineto ai confini dell' Italia e della Provenza. [2] Aveano, come ho accennato di sopra, occupati nell' Alpi tutti i passi che guidano dalla Francia in Italia, con essere giunti sino al monistero agaunense di s. Maurizio, situato nel paese oggidì appellato de' Vallesi. Studiava il re Ugo le manie-

[1] *Florentin. Memor. di Matilde l. 3.*
[2] *Liutprandus l. 5. c. 4.*

niere di snidar que' crudi masnadieri, e conoscendo di mancargli le forze per mare, giacchè in que' tempi gl' imperadori e re d' Italia poco attendevano ad aver armate navali, prese la risoluzione d' inviare ambasciatori a *Costantino* e *Romano* imperadori de' Greci, per pregarli di volere a lui somministrare una competente flotta di navi con fuoco greco, acciocchè mentre egli per terra andasse ad assalir que' Barbari ne' loro siti alpestri, esse incendiassero i legni dei Mori, ed impedissero che non venisse loro soccorso dalla Spagna. Secondo la Cronica arabica [1] riuscì finalmente ai Mori signoreggianti in Sicilia di prendere dopo tanto tempo la già ribellata città di Gergenti. Allora il governator moro per assicurarsi de' Siciliani fece smantellar assaissime fortezze di quella isola, e menò schiavi in Africa moltissimi di queli abitanti.

Anno di CRISTO DCCCCXLII, Indiz. XV.
di MARINO II, papa 1.
di UGO re d' Italia 17.
di LOTTARIO re d' Italia 12.

Che tuttavia sul principio di quest' anno fossero in bollore le controversie intorno al dominio di Roma fra il *re Ugo* ed *Alberico* patrizio e console de' Romani, si raccoglie

[1] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*

da Frodoardo [1] che lasciò scritte queste parole: *Domnus Odo abbas pro pace agenda inter Hugonem regem Italiæ, & Albericum romanum patricium, apud eumdem regem laborabat*. Abbiam già veduto di sopra, che s. *Odone abbate* di Clugnì due altre volte era stato chiamato in Italia per questo medesimo affare. Temo io che non più di due volte egli ci venisse. Mi si rende probabile che seguisse pace, o tregua fra questi due competitori al vedere tornati di quest'anno in Lombardia i due re, ossia il solo re Ugo. V'ha un loro diploma [2] con cui ad intercessione d'*Uberto inclito marchese e conte del nostro sacro palazzo*, e di *Elisiardo illustre conte*, confermano i lor beni ai canonici di Reggio. Esso fu dato *quarto idus junii anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLII, regni vero domni Hugonis regis XVII, Lotharii XIII, Indict. XV. Actum Papiæ*. Con altro diploma furono confermati da essi re per interposizione di *Ambrosio vescovo* di Lodi, e *Adeverto vescovo* di Padova tutti i beni della sua chiesa. Ivi s'ha queste note [3]: *Datum octavo kalendas junii, anno domnicæ Incarnationis DCCCCXLII, regni vero domni Hugonis XVI, Lotharii vero XI. Actum in Garda oppido*. Parve a me originale quel diploma. Ora sembrano a me scorretti gli an-

[1] *Frodoardus in Chronic.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 7.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 34.*

anni dei due re, e fors' anche manca ivi l' *Indizione*, la quale non si soleva ommettere. Scrive inoltre sotto questo stesso anno il suddetto Frodoardo: *Idem vero rex Hugo Saracenos de Fraxinido eorum munitione disperdere conabatur*. Pertanto dovrebbe appartenere all' anno presente ciò che scrive Liutprando [1]. Cioè che avendo *Romano* imperadore d' Oriente inviato uno stuolo di navi a requisizion del re Ugo, questi le incamminò per mare a Frassineto. L' arrivo di esse colà e il dare alle fiamme tutte le barche de' Saraceni, che quivi si trovarono, fu quasi un punto stesso. Ugo nel medesimo tempo arrivò per terra a Frassineto colla sua armata. Pertanto non si fidando i Barbari di quella lor fortezza, l' abbandonarono, e tutti si ridussero sul monte Moro, dove il re li assediò. Avrebbe potuto prenderli ivi, o trucidarli tutti; ma per un esecrabil tiro di politica se ne astenne. Tremava egli di paura che Berengario già marchese d' Ivrea fuggito in Germania, non sopravvenisse in Italia con qualche ammasso di Tedeschi e Franzesi. Però licenziata tutta la flotta de' Greci, capitolò con gli assediati Saraceni di metterli nelle montagne, che dividono l' Italia dalla Suevia, acciocchè gli servissero di antemurale, caso mai che Berengario tentasse di calare con gente armata in Ita-

[1] *Liutprandus l. 5. c. 5. & 7.*

Italia. Non è a noi facile l'indicare il sito, dove a costoro fu assegnata l'abitazione. Solamente sappiamo che a moltissimi Cristiani, i quali incautamente da lì innanzi vollero passar per quelle parti, tolta fu la vita da que' malandrini: il che accrebbe l'odio e la mormorazione degl' Italiani contra di questo re, il quale lasciò la vita a tanti scellerati, affinchè potessero levarla a tanti altri innocenti. Secondo i conti del padre Pagi [1], a' quali credo ben fatto l'attenersi, mancò di vita nell'anno presente *Stefano* VIII papa. Ermanno Contratto [2] Sigeberto [3] ed altri lo attestano. Dal solo Martino Polacco abbiamo [4] che egli *fuit mutilatus a quibusdam Romanis*: il che ha fatto immaginare ai susseguenti storici ciò avvenuto per ordine di *Alberico principe* di Roma. Ma non è Martino autore di tale antichità e credito, che la sola parola di lui ci abbia da legare il cervello. Se crediamo ad esso Martino, questo papa Stefano fu anche *natione germanus*, e pure nel catalogo, ben più antico de' papi, posto avanti alla Cronica del Volturno, [5] e dal Dandolo [6], e da altri, egli è chiamato *Stephanus VII romanus*.

Un

[1] *Pagius ad Annal. Baron.*
[2] *Hermannus Contractus in Chron.*
[3] *Sigebertus in Chronico.*
[4] *Martin. Polonus in Chron.*
[5] *Chron. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Ital.*
[6] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Ital.*

Un avvenimento tale nella persona di un sommo pontefice avrebbe fatto dello strepito, e ce ne sarebbe menzione presso di qualche storico di que' tempi. A Stefano succedette *Marino II*, papa di nazione romano, erroneamente chiamato *Martino* da alcuni scrittori anche antichi, e dallo stesso Martino Polacco. Che questi fosse posto nella cattedra pontificia prima del dì 4 di febbrajo dell' anno seguente, si conosce da una sua bolla pubblicata dal padre Dachery [1], e data *II nonas februarii*, *anno pontificatus domni nostri Marini summi pontificis*, ec. *anno I*, *mense februarii*, *Indictione I*. Anzi era anche in possesso del pontificato nel dì 21 di gennajo d'esso anno 943, ciò costando da altra sua bolla, prodotta dal padre Tatti [2], e data *XII kalendas februarii*, *anno pontificatus domni nostri Marini summi pontificis*, ec. *secundo*, *Indictione II*, cioè nell'anno 944. Però con tutta ragione si può credere innalzato *Marino II* in quest'anno al romano pontificato. La misera Sicilia, per attestato della Cronica arabica [3], in questi tempi si trovava in gran confusione, perchè il furto e l'ingiustizia dappertutto godeano passaporto, e i più potenti opprimevano i più deboli. In Venezia il doge *Pietro Badoero*, secondochè dice il Dando-

[1] *Dachery in Spicileg.*
[2] *Tatti Annali Sacri di Como T. II.*
[3] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Ital.*

dolo [1], finì di vivere in quest'anno, è conferita fu la sua dignità a *Pietro Candiano* III. Si legge nelle mie Antichità italiane [2] un diploma di *Ugo* e *Lottario*, in cui si confermano ad *Aribaldo vescovo* di Reggio tutti i beni e privilegi della sua chiesa, dato *quarto idus augusti anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLII, regni vero domni Hugonis regis XVI, Lotharii XII, Indictione XV. Actum Papiæ*. Ma nel dì 12 d'agosto di quest'anno correva l'*anno XVII* di Ugo re. Leone Ostiense [3] cita un diploma di questi re, che Angelo della Noce asserisce dato *idus majorum anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLII, regni domni Hugonis regis XVII, Lotharii XIII, Indict. I. Dat. in palatio ticinensi*. Ma ancor questo è fallato, perchè l'*Indizione I* appartiene all'anno seguente, seppur non si ricorre all'anno pisano. In una Cronica manuscritta da me veduta del monistero di Subiaco, si legge memoria di un placito tenuto nel dì 27 d'agosto di quest'anno da *Alberico* principe di Roma, in cui fu decisa una lite vertente fra *Leone abbate* di Subiaco ed alcuni cittadini di Tivoli.

An-

[1] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 11.*
[3] *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. cap. 59.*

Anno di Cristo dccccxliii, Indiz. i.
di Marino II, papa 2.
di Ugo re d'Italia 18.
di Lottario re d'Italia 13.

In questi tempi maneggiò il *re Ugo* il matrimonio di *Berta* sua figliuola, a lui nata da Bezola sua concubina, e giovane di bellezze rare, con *Romano* figliuolo di *Costantino porfirogenito* imperadore de' Greci. [1] Allorchè questo imperadore mandò la flotta in ajuto del re Ugo, fece istanza per avere una delle di lui figliuole legittime. Di queste Ugo niuno ne aveva, e però gli esibì la bastarda, o spuria; nè la città di Costantinopoli la rifiutò. Ebbe esecuzione questo trattato nell'anno seguente. Ma intanto in Germania altro che nozze andava manipolando *Berengario marchese* d'Ivrea contra del medesimo re Ugo. [2] Fece egli più istanze al re *Ottone* per ottenere un corpo di milizie da condur seco in Italia; ma le fece indarno, perchè non mancavano impegni e bisogni ad Ottone in casa propria; ed oltre a ciò peroravano in favore d'Ugo i regali che di tanto in tanto egli ne andava ricevendo. Truovavasi con Berengario un gentiluomo per nome Amedeo, che Liutprando chiama

[1] *Liutprandus lib. 5. cap. 5.*
[2] *Idem Ibidem cap. 8.*

ma *apprime nobilem*, personaggio di singolar destrezza ed accortezza ornato. Questi il consigliò di rivolgere le sue speranze ai principi d'Italia, sapendo che tutti erano malcontenti del re Ugo, perchè di ordinario non conferiva le cariche, i governi, e i vescovati, se non ai figliuoli delle sue concubine e ai Borgognoni, e continuamente esiliava i nobili italiani; e pel suo aspro governo, peggio che il lupo dalle pecore, era odiato dai popoli. Si esibì egli di venir a scoprire gli animi dei principi d'Italia, e in fatti travestito da pezzente, col bordone e la tasca sen venne in compagnia di que' poveri pellegrini che andavano per divozione a Roma. Segretamente s'abboccò con assaissimi vescovi, e conti, e nobili potenti dell'Italia, e spiò i lor sentimenti intorno al re Ugo, aprendosi ancora con quelli che conobbe più portati alla di lui rovina. Ma non potè sì celatamente condurne l'impresa, che non ne avesse sentore il re Ugo, siccome quegli che manteneva spie dappertutto. Volarono gli ordini di cercarne conto, ma Amedeo andava mutando abiti: si tinse con pece la bella e lunga barba, che secondo gli usi d'allora anch'egli portava; facea cambiar colore ai capelli; ora era zoppo, ora cieco, ora assiderato; e in una di queste figure si presentò anche al re in compagnia degli altri poveri, e

ne

ne ebbe per limosina una veste. Dappoichè ebbe terminate le sue faccende, informato delle perquisizioni che d'ordine del re si faceano alle chiuse sopra tutti i passeggeri, per istrade disastrose e fuor di mano, felicemente se ne tornò in Germania, dove fece a Berengario il rapporto delle commissioni eseguite. Ancorchè Lupo protospata riferisca all'anno 942 la morte di *Landolfo* I, principe di Benevento e di Capua, pure Camillo Pellegrini [1], diligentissimo scrittore delle memorie de' principi longobardi, osservò trovarsi ancora nei primi mesi di quest'anno menzione di lui negli strumenti antichi. Credesi dunque, che egli terminasse la vita nell'anno presente nel dì 10 d'aprile. Aveva egli dichiarato nell'anno 940 suo collega nel principato *Landolfo* II suo figliuolo, il quale dopo la morte del padre tardò poco a proclamar principe e collega *Paldolfo*, ossia *Pandolfo* I, suo figliuolo, che fu poi soprannominato *Capo di ferro*. Abbiam nella storia sacra di Piacenza [2] un diploma (non so ben dire, se documento sicuro, o no) di donazione fatta in quest'anno da Ugo e Lottario alla chiesa di s. Antonio d'essa città di Piacenza colle seguenti note: *Dat. V idus martii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLIII, regni vero domni Hu-*

[1] *Peregrinus Hist. Princip. Langobard.*
[2] *Campi Histor. di Piacenza T. I.*

Hugonis piissimi regis XVII, *Lotharii XIII*, *Indictione I*: *Actum Placentiæ*. Ma dee essere *Lotharii XII*, come si scorgerà da un altro documento spettante a la medesima chiesa, e dato nel giorno *VII idus martii* del 945. Nè è da credere che il re Ugo, come si legge in questo diploma, desse il titolo d'imperadore a *Lottario* avolo suo materno, seppellito in essa chiesa di s. Antonino con dire: *Pro Dei amore & animæ avi nostri Lotharii imperatoris*, *cujus corpus infra basilicam santi Antonini martiris humatum quiescit*. Sapeva Ugo che l'avolo suo Lottario era stato solamente re della Lorena e non mai imperadore. Vedesi presso il suddetto Campi una donazione fatta da *Besone* vescovo di Piacenza e figliuolo bastardo del re Ugo alla chiesa di s. Fiorenzo di Fiorenzuola con queste note: *Hugo & Lothario fillo ejus*, *gratia Dei reges*; *anno regni eorum*, *Hugonis*, *Deo propitio*, *septimodecimo*, *Lotharii vero tertiodecimo*, *VII die mensis junii*, *Indictione prima*, cioè nell'anno presente.

An-

Anno di CRISTO DCCCCXLIV, Indiz. II.
di MARINO II, papa 3.
di UGO re d'Italia 19.
di LOTTARIO re d'Italia 14.

Non lasciavano gli Ungheri il favorito lor mestiere d'infestar colle scorrerie, saccheggi, e stragi tutti i paesi circonvicini, ora comparendo addosso ai Greci, ora in Germania e Francia, e talora ancora in Italia. Circa questi tempi, per testimonianza di Liutprando [1], il *re Ugo* per levarsi d'addosso questo flagello che si facea troppo spesso sentire in Italia, stabilì pace con loro, comperandola nondimeno con *dieci moggia di danari*, seppur non è una esagerazione di quello storico. Si obbligarono costoro di uscir d'Italia, e di non ritornarci più con dare ostaggio della loro promessa. Ugo con sì belle parole rappresentò loro il gran bottino che farebbono in Ispagna, paese dovizioso ed intatto, che con una guida loro data da esso re presero la strada a quella volta. Sperava Ugo che non tornerebbero mai più indietro; ma costoro essendosi trovati in cammini aspri e senz'acqua, per timore di morire di sete, dopo aver dato delle buone coltellate alla guida, di nuovo comparvero in Italia, da dove poi passarono in Un-

[1] *Liutprandus lib. 5. cap. 8.*

Ungheria [1]. Intanto si effettuarono le nozze di *Berta* figliuola del re Ugo con *Romano* figliuolo dell' imperador greco *Costantino*, giovane di quattordici anni. Per attestato del Continuator di Teofane [2] fu spedito a levarla in Lombardia *Pascalio* protospatario e duca della Lombardia, cioè degli stati che i greci augusti possedevano nel regno oggidì appellato di Napoli. *Sigefredo* vescovo di Parma fu scelto dal re per condottiere della figliuola alla corte di Costantinopoli, dove arrivò nel mese di settembre, seco portando un superbissimo treno di giocali e regali. Secondo il costume de' Greci fu mutato a questa principessa il nome di *Berta* in quello d'*Eudossia* oppure d'*Eudocia;* e scrivono che dopo cinque anni ella mancò di vita con fama che il marito non l'avesse mai toccata. Abbiamo nell'Italia sacra [3] uno srtumento di dotazione, fatta da *Eudo* vescovo di Camerino della chiesa di s. Maria nel castello di s. Severina, che ci dà cognizione di una particolarità, non altronde a noi nota. Fu scritta quella carta *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXLIV, regnante domno Hugone nonodecimo anno, & filio ejus Lothario quinctodecimo, excellentissimis regibus, temporibus Huberto filio ejus inclito marchioni atque piissimo duci an-*

[1] *Liutprandus lib. 5. cap. 9.*
[2] *Continuat. Theophan. n. 46. in Romam Lecap.*
[3] *Ughellius Ital. Sacr. T. I. in Episcop. Camer.*

anno secundo per Indictione tertia, civitate Camerina. Manca il mese; ma l'*Indizione* III indica alcuno degli ultimi quattro mesi dell'anno presente. Forse in vece dell'*anno XV* di Lottario sarà stato ivi *anno quartodecimo*. Di qui noi impariamo che non contento il re Ugo di aver creato *Uberto*, suo figliuolo bastardo, conte del sacro palazzo e marchese e duca della Toscana, gli conferì ancora nell'anno precedente 943 il ducato di Spoleti e la marca di Camerino, con profusione di grazie sopra la medesima persona. Adunque *Sarlione* o *Sarilone*, che già vedemmo in possesso di quelle contrade, dovea essere o morto, o incorso nella disgrazia del re Ugo (cosa ben facile sotto un sì sospettoso regnante), ed avere perduto quei governi. Viene accennata sotto quest'anno dal padre Mabillone [1] una bolla di papa *Marino II*, confermatoria di tutti i privilegi e beni del celebratissimo monistero di Monte Casino. Essa fu scritta *in mense januario per Indictionem secundam. Datum XII kalendas februarii, anno Deo propitio pontificatus domni nostri Marini summi pontificis*, ec. *secundo in mense januario, Indictione secunda*. Un'altra simil bolla in favore del monistero di s. Vincenzo del Volturno si legge nella Cronica d'esso moni-

[1] Mabill. Annal. Bened. l. 44. § 63.

nistero [1] *in mense martio, Indictione secunda, anno pontificatus domni Marini summi pontificis secundo*. Nella stessa Cronica abbiamo la confermazione de' beni spettanti al monistero suddetto nel ducato di Napoli, scritta *imperante domno nostro Constantino magno imperatore anno XXXVI, sed & Romano magno imperatore anno XXIII, die prima mensis februarii, Indictione secunda, Neapolim*. Queste note, indicanti per cagion dell'indizione l'anno presente, non si accordano con gli anni, che dal Du-Cange [2] e dal p. Pagi [3] sono attribuiti a *Costantino Porfirogenito* e a *Romano Lecapeno*. Nè corrispondono a quelle di altri documenti della medesima Cronica. Ma di qui almen ricaviamo che durava in Napoli la sovranità de' Greci augusti; ed essere stato allora principe e duca di quella illustre città *Giovanni* col figliuolo *Marino*, creato anch'esso duca, siccome fan fede le seguenti parole: *Nos Johannes in Dei nomine eminentissimus consul & dux pro vice nostra, quam & pro vice Marini ducis filii nostri, qui infra ætatem esse videtur*.

An-

[1] *Chron. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Du-Cang. Famil. Byzanc.*
[3] *Pagius ad Annales Baron.*

Anno di Cristo dccccxlv, Indiz. iii.
di Marino II, papa 4.
di Ugo re d'Italia 20.
di Lottario re d'Italia 15.

Fecero i due re, stando quest'anno in Pavia, donazione di una corte alla chiesa di s. Antonino di Piacenza. Il diploma che si può leggere presso il Campi [1] fu scritto *V idus martii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCXLV, regni vero domni Hugonis piissimi regis XIX, Lotharii vero XIV, Indictione tertia. Actum Papiæ*. Camminano egregiamente queste note. Dice ivi il re Ugo che quella corte *nobis obvenit per cartulam donationis ab Ardingo venerabili mutinensis ecclesiæ episcopo*. Questo *Ardengo* vescovo di Modena non fu conosciuto dal Sillingardi, nè dall' Ughelli, e però si dee riporre nel catalogo dei vescovi modenesi fra *Gotifredo* e *Guido*. Nei diplomi di Berengario imperadore si vede che un *Ardengo* vescovo fu suo arcicancelliere sino all' anno 921. Quando questi non fosse stato vescovo di Brescia, dovrebbe tenersi per quel medesimo Ardengo vescovo di Modena, di cui si fa menzione in questo diploma. Leggesi ancora un altro diploma [2] d'essi re, scritto

[1] *Campi Istor. di Piacenza* T. I.
[2] *Antiquit. Ital. Dissert.* 8.

IV nonas martii coll'altre suddette note; come ancora un placito [1] tenuto in Reggio *sexstodecimo kalendas aprilis*, colle medesime note. Abbiamo poi presso l'Ughelli [2] una conferma di beni fatta nella metà d'agosto da essi re ai canonici di Vercelli, *idibus augusti anno Incarnationis dominicæ DCCCCXLV, regni vero domni Hugonis XX, Lotharii vero XV, Indictione III.* Documenti che tutti servono a farci conoscere l'epoche di questi re cominciate negli anni 926 e 931. Finquì aveva tenuto saldo la fortuna e la politica del re Ugo, ma finalmente tutto andò in fascio. Le iniquità non poche da lui commesse, il tirannico suo governo, l'avarizia, per cui aggravava forte i popoli, il non fidarsi degli Italiani che il contraccambiavano col non fidarsi punto di lui, e il conferire i posti ai soli stranieri, a' quali anche con facilità li levava, furono le cagioni ch'egli fu rovesciato dal trono. [3] Con poche truppe calò dalla Suevia *Berengario marchese d'Ivrea*, il sospirato da tutti, perchè da tutti creduto ch'egli solo potesse liberar l'Italia dall'odiato re Ugo. Venne dalla parte di Trento. Da *Manasse arcivescovo* d'Arles, che aveva ingojato ancora i vescovati di Trento, Verona, e Mantova, e governava inoltre la marca di Trento, era stato posto per castellano d'una fortezza chiamata Formi-

[1] *Ibidem Dissertatione 9.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Vercellens.*
[3] *Liutprandus Hist. l. 5. c. 12.*

migara, un cherico suo fido per nome Adelardo. Con questo cherico abboccatosi Berengario, s'impegnò di fare arcivescovo di Milano esso Manasse, qualora egli esser volesse in ajuto suo, e di dare ad esso Adelardo il vescovato di Como. Prese l'esca l'ingrato ed ambizioso Manasse, e non solamente cedette a Berengario quella fortezza, ma cominciò anche a far grandi maneggi per tutta Italia in favore di lui. Corse ben presto per le città di Lombardia la fama dell' arrivo di Berengario. *Milone conte* di Verona, che chiamato alla corte dal re Ugo per sospetti, era segretamente osservato dalle guardie, fingendo di non avvedersene, diede ad esse una lauta cena; e quando vide ognuno ben abborracciato ed immerso nel sonno, con un solo scudiere scappò. Giunto a Verona fece immantinente saperlo a Berengario, e il ricevette in quella città. A Milone tenne dietro *Guido vescovo* di Modena, che allettato dalla promessa di un buon boccone, come dice Liutprando, *Maxima illa abbatia Nonantula, quam & tunc aquisivit animatus*, si ribellò, e col suo credito si tirò dietro una gran folla d'Italiani. A questo avviso accorse il re Ugo coll' esercito e pose l'assedio a Vignola, castello d'esso vescovo, e (mi sia lecito il dirlo) patria mia. Anche oggidì ha questa terra, situata presso il fiume Panaro, una forte rocca con tre alte torri; e do-

vea anche allora essere luogo ben fortificato, perchè per quanti sforzi Ugo facesse, non potè espugnarlo. Nel testo stampato di Liutprando scorrettamente si legge *Niveola*. Ha da essere *Vineola*, e così hanno i manoscritti.

Mentre il re Ugo attendeva a questo assedio, invitato Berengario dall' arcivescovo *Arderico*, se n'andò a Milano, dove a gara, abbandonato Ugo, concorsero i potenti Italiani, tutti per ismugnere da lui qualche governo, o podere, o monistero, o vescovato. Berengario, allora poverissimo, con larga mano a chi prometteva, a chi dispensava la roba non sua, studiandosi di contentare chiunque si dichiarava per lui. Quantunque restasse in sì gran burrasca assai costernato l' animo del re Ugo, pure corso a Pavia prese il buon partito [1] d' inviare il figliuolo *Lottario* a Milano, per pregare non solamente Berengario, ma il popolo tutto, che se loro non piaceva di avere più per re esso Ugo, almeno per amore di Dio tenessero per re il suo giovinetto figliuolo, che nulla avea loro fatto di male, e ch'essi potrebbono allevare e governare, come meglio loro piacesse. Fece tal impressione e compassione nella dieta di Milano la presenza ed umiltà di Lottario, prostrato davanti alla Croce, che corsi ad alzarlo, il pro-

[1] *Liutprandus Hist. lib. 5. cap. 13.*

proclamarono di nuovo loro re e signore. In questo mentre non credendosi il re Ugo sicuro, uscì di Pavia con tutto il suo immenso tesoro, e s'inviava verso l'Alpi per uscire d'Italia: quand' ecco gli giugne avviso che erano contenti gl' Italiani di averlo tuttavia per re. Venne questa inaspettata risoluzione dall' accorto Berengario, come poi si seppe, non piacendo a lui che Ugo portasse oltre a' monti tanta copia di oro e d'argento, con cui avrebbe potuto tirar in Italia i Borgognoni ed altri popoli, per riacquistar colla forza il perduto regno. Era in questi tempi vescovo di Brescia *Giuseppe*, prelato giovane d'età, vecchio di costumi. Berengario che faceva già parlar di se tutta l'Italia (avvisandosi ciascuno di mirare in lui un nuovo Davide, un nuovo Carlo magno), cominciò ben tosto a farla da tiranno. Senza motivo alcuno, senza consiglio de' vescovi, tolse a Giuseppe quella chiesa e conferilla ad *Antonio* che la tenne fin l'anno 960. Tuttochè con giuramento avesse promesso al soprammentovato *Adelardo* il vescovato di Como, pure per amore dell'arcivescovo di Milano lo conferì ad un certo *Waldone*, che per testimonianza di Liutprando fece un mondo di mali in quella diocesi con saccheggi delle campagne, con acciecamenti di varie persone; e ad *Adelardo* diede la chiesa di Reggio. Fu vicino ancora a cacciar dalle loro sedie *Bosone* vescovo di Piacen-

cen-

cenza, figliuolo spurio del re Ugo, e *Liutfredo* vescovo di Pavia; ma guadagnato segretamente con oro da essi, mostrò di lasciarli per amore di Dio in pace. Queste sue sregolate procedure le racconta in un fiato Liutprando, ma io non farei la sicurtà che tutte succedessero in questi tempi. Anzi quando sussistesse uno strumento di *Adelardo* vescovo di Reggio, da me pubblicato [1], e scritto *anno domni Hugonis serenissimi regis XIX*, *Lotharii vero filii ejus similiter rex XIV*, *kalendis januarii*, *Indictione II*, (non so bene, se spettante all'anno 943, o 944, perchè v'ha del difetto in queste note) traballerebbe l'asserzione di Liutprando intorno alla persona d'esso Adelardo, oltre al sapersi da Donizone [2], che *Adelardo* fu amicissimo di *Adelaide* moglie del re Lottario, e l'ajutò contra di Berengario. Scrive sotto quest'anno Frodoardo: [3] *Hugo rex Italiæ regno depulsus a suis*, & *filius ipsius in regnum susceptus est*. Ma che restasse tuttavia in Italia per qualche tempo con titolo di re esso Ugo, non se ne può dubitare, e lo confessa dipoi lo stesso Frodoardo.

An-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 62.*
[2] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1.*
[3] *Frodoardus in Chron.*

Anno di Cristo dccccxlvi, Indiz. iv.
di Agapito II, papa 1.
di Ugo re d'Italia 21.
di Lottario re d'Italia 16.

Sotto il presente anno scrive Frodoardo[1]: *Hugo rex Italiæ a suis in regnum recipitur*: il che ci può far credere che succedesse sul principio di quest'anno parte di quello ch'io ho raccontato nel precedente. Aggiugne poco dappoi quello storico: *Marinus papa decessit, & pax inter Albericum patricium & Hugonem regem Italiæ depaciscitur*. Certo è che papa *Marino* II fu chiamato da Dio a miglior vita in questo anno, ed ebbe per successore nella cattedra di s. Pietro *Agapito* II, di nazione romano. Quel *depaciscitur* vuol dire in buon latino, che seguì finalmente pace fra il *re Ugo* ed *Alberico patrizio*, ossia principe di Roma; perciocchè Ugo veggendosi omai ridotto in basso stato, lasciò andar le vecchie pretensioni, e convertì per forza in amicizia la nimistà finquì sostenuta con Alberico suo genero. Ma senza pro. Imperciocchè gl'Italiani, secondo l'attestato di Liutprando storico, [2] lasciarono bene il titolo di re ad esso Ugo e Lottario,

ma

[1] *Frodoardus in Chronico*.
[2] *Liutprandus lib. 5. cap. 14.*

ma coi fatti neppur si consideravano come conti. All' incontro Berengario riteneva bensì il nome di marchese d'Ivrea, ma presso di lui stava tutto il potere e l'autorità regale. Questo suo ascendente e un' aria di gran cortesia, accompagnata da un credito di molta liberalità, furono le cagioni che i genitori d'esso Liutprando di nazione pavese, giudicarono rara fortuna il poter accomodare ai servigi di lui il figliuolo, allora assai giovane, ma di buon talento, amator delle belle lettere, e perito nella lingua latina e greca. Bisognò nondimeno comperar con immensi regali il di lui impiego, consistente nell'essere segretario delle lettere d'esso Berengario. *Ei ad serviendum* (dice egli) *me tradunt: cui etiam immensis oblatis muneribus, secretorum ejus conscium ac epistolarum constituunt signatorem*. Ma del suo lungo e fedel servigio mal pagato ben fu col tempo il misero Liutprando; e però non cessa d'inveire contra d'esso Berengario e di *Willa* ossia *Guilla* sua moglie, ch'egli ci vuol anche far credere adultera, secondo il consueto tenore della sua penna. Peggio ancora ne avrebbe detto, se avesse continuata la sua storia, e se questa fosse a noi pervenuta intera.

Qualche mutazione dovette seguire in questi tempi nel ducato di Spoleti e nella marca di Camerino, se non c'inganna

il

il catalogo dei duchi di Spoleti [1], posto avanti alla Cronica di Farfa, dove leggiamo: *Anno DCCCCXLVI*, *Bonefatius & Thebaldus duces*: il che sembra indicare che non più signoreggiasse ivi *Uberto* figlio del re Ugo, ma bensì *Bonifazio* e *Tebaldo* suo figliuolo. Lo stesso autore di quella Cronica, dopo aver narrata la morte di *Alberico principe* di Roma, avvenuta nell'anno 954, fa menzione *marchionis Thebaldi, qui tunc Sabinensibus præerat*. E in un altro catalogo degli abbati di Farfa è registrato *Radefredus presbyter & abbas temporibus Hugonis regis*, *& Hlotharii filii ejus*, *& Theobaldi ducis*. Seguita poi, *Campo presbyter & abbas temporibus Hugonis & Hlotharii filii ejus regum*, *& domni Leonis papæ*, *& Bonefacii & Thebaldi filii ejus ducum*. Pertanto abbiamo bastevol fondamento di credere che non piacendo al marchese *Berengario* tanto accrescimento di potenza in *Uberto* figliuolo bastardo del re Ugo, il quale al ducato della Toscana aveva aggiunto quello di Spoleti e la marca di Camerino: facesse in maniera, che egli si contentasse del primiero, e fosse creato *Bonifazio* duca e marchese di Spoti e di Camerino. Ebbe questo Bonifazio un figliuolo appellato *Teobaldo*, il quale abbiam già detto trovarsi duca e marchese di quelle contrade nell'anno 954. Di sopra all'

[1] *Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

all' anno 893 ci comparve mentovato da Liutprando [1] un *Ubaldo*, padre di quel Bonifazio, *qui post nostro tempore Camerinorum & Spoletinorum extitit marchio*. Similmente fu da noi trovato all' anno 923 in ajuto del re Rodolfo questo *Bonifazio*, scrivendo il medesimo Liutprando [2]: *Dederat rex Rodulfus Waldradam sororem suam, tam forma, quam sapientia, quæ nunc usque superest, honestam matronam, conjugem Bonifacio comiti potentissimo, qui nostro tempore Camerinorum ac Spoletinorum exstitit marchio*. Si può ora chieder in qual tempo questo *Bonifazio* conseguisse le marche di Spoleti e di Camerino. Tengo io per fermo che solamente nell' anno presente, e ciò per le ragioni da me addotte nelle Antichità italiche [3]. Quivi ancora ho fatto conoscere che questo medesimo Bonifazio fu di *nazione ribuaria*, e si può credere che fosse suocero del suddetto *Uberto* marchese di Toscana. Per attestato di s. Pier Damiano [4], *Ubertus marchio, pater Hugonis marchionis* (di Toscana) *filius naturalis regis Hugonis, Guillam majoris Bonifacii marchionis filiam conjugali sibi fœdere copulavit*. Chiama egli *Bonifazio maggiore* il soprannominato Bonifazio marchese di Spoleti e di Camerino, per-

[1] *Liutprandus Hist. lib. 1. cap. 7.*
[2] *Idem lib. 2. cap. 18.*
[3] *Antiquit. Ital. Dissert. 6 & 22.*
[4] *Petrus Damian. l. 7. Epist. 12.*

perchè vedemmo che un suo nipote chiamato anch'esso *Bonifazio* fu poi marchese (e probabilmente di Camerino) nell' anno 1009, e questi, secondo s. Pier Damiano, doveva essere *Bonifazio minore*.

Intanto veggendo il *re Ugo* se stesso caduto in troppo dispregio presso gl'Italiani, e fors' anche paventando peggio da Berengario e da altri, ch'egli ingiustamente aveva aggravati ed offesi, determinò in fine la sua ritirata fuori d'Italia. [1] Pertanto dopo aver finto di far pace con Berengario, per mostrar anche una somma confidenza con lui, raccomandò alla di lui fede e come ad un caro amico, il figliuolo *Lottario*. Andossene dipoi in Provenza, seco portando gl' immensi suoi tesori: il che non si accorda con quanto s'è detto di sopra, cioè col ripiego preso da Berengario, affinchè non passasse tanto oro di là da' monti, se non che Ugo era più furbo dello stesso Berengario. Ch' egli non fosse più in Italia nel dì 19 di maggio, si può raccogliere da una donazione fatta dal re Lottario [2] alla chiesa di Reggio, senza far menzione alcuna del padre. Il diploma fu dato *XIV kalendas junii, anno dominicæ Incarnationis DCCCCLXVI, anno domni Lotharii XVII; per Indictionem IV. Actum Papiæ*. Nulladimeno ho

io

[1] *Liutprandus lib.* 5. *c.* 14.
[2] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Append.*

io veduto nell' archivio arcivescovale di Lucca una carta pecora scritta *anno XXI Hugonis, & XVI Lotharii regis, tertio nonas augusti, Indict. IV*, cioè nell'anno presente, immaginandomi io che alcuni seguitassero a chiamarlo re anche dopo la di lui ritirata dall'Italia.

Fine del Tomo duodecimo.